

Piero Bordinon

APPUNTI DI FILOSOFIA 3

INDICE

FICHTE	2
SHELLING	7
HEGEL	13
Fenomenologia	16
LA LOGICA	22
Filosofia della natura	27
FILOSOFIA DELLO SPIRITO	28
DESTRA E SINISTRA HEGELIANA	35
FEUERBACH	37
MARX	40
SCHOPENHAUER	49
KIERKEGAARD	54
FILOSOFIA IN FRANCIA E ITALIA	62
ROSMINI	62
POSITIVISMO	64
COMTE:	65
STUART MILL	67
SPENCER	71
ARDIGO'	74
EMPIRIOCRITICISMO - CONVENZIONALISMO	76
AVENARIUS	76
MACH	77
POINCARÉ:	77
DUHEM	78
ANTIPOSITIVISMO:	79
LO SPIRITUALISMO	79
NEO CRITICISMO	79
STORICISMO	81
DILTHEY	82
NIETZSCHE	86
BERGSON	100
CROCE	106
HEIDEGGER	110
ESSERE E TEMPO	111
CRITICA ALLA METAFISICA	115
WIENER KREIS	121
POPPER	124

FICHTE

1762 – 1814

DEFINISCI:

Intuizione intellettuale, immaginazione produttiva, urto (Anstoss), Streben, Dio, libertà, socialismo di Stato, Stato commerciale chiuso, missione del dotto, polemica sull'ateismo.

1) Fichte e Kant

- a) scoperta di Kant (suo obiettivo è diffonderlo e trovare l'unità delle tre critiche) e della centralità della libertà
- b) Kant indica la verità ma non la espone né la dimostra
 - i) Non dice il principio unico che sta alla base delle tre critiche o perché non l'ha colto o perché non ritiene il suo tempo preparato
 - (1) l'unico fondamento della vita teoretica e pratica non è dedotto da Kant
 - (2) solo questo permette di fare della filosofia una scienza, un sistema
 - ii) Kant ha tutti i dati per fondare il sistema, ma non lo fa
- c) Il sistema è l'obiettivo di Fichte per fare della filosofia una scienza rigorosa, "Dottrina della scienza"
- d) contributi:
 - i) da Reinhold: necessità di unico principio, necessità non tematizzata da Kant
 - (1) che però non trova
 - (2) la rappresentazione fonda solo l'attività teoretica, non quella pratica
 - ii) Schulze: critica a Reinhold e alla cosa in sé; quindi è necessario cercare il principio primo a livello più alto
 - iii) Maimon: impossibilità della cosa in sé; gli ha spianato la strada
- e) Novità di Fichte: trasforma l'Io penso in Io puro, intuizione intellettuale: *Io noumeno del fenomeno; Io che si autopone (da cui deriva la realtà), quindi libertà*

2) dogmatismo e idealismo:

- a) la filosofia parte da noi stessi: in noi ci sono rappresentazioni.
 - i) Alcune dipendono da noi, dalla nostra volontà
 - ii) Di fronte ad altre ci sentiamo passivi = esperienza. Da cosa dipendono queste? Sulla risposta divergono:
- b) dogmatismo: originario non-io, oggetto, essere: metafisica dell'essere; l'io deriva dal non io, il soggetto dall'oggetto, il pensiero riflette sull'essere
- c) idealismo: originario io, soggetto, pensiero: metafisica dell'atto. Non nega l'essere, ma è posto dall'Io il cui essere è atto. Non è immobile come l'essere di Aristotele.
 - i) non si possono confutare a vicenda perché l'opposizione è sul principio primo la cui scelta è di carattere pratico. È una scelta e dipende dal grado di autenticità umana.
Di questi due termini [io e cosa], uno solo può essere il primo, l'originario, l'indipendente: quello che è secondo non diventa necessario se non per il fatto che è il secondo, dipendente dal primo, al quale ha da essere legato.
Quale di questi due termini dev'essere fatto primo? La ragione non è in grado di fornire un principio che risolva l'alternativa, poiché si tratta non di collegare un membro all'interno d'una serie, per il che principi di ragione sarebbero sufficienti, ma di cominciare la serie intera, il che, essendo un atto assolutamente primo, non dipende che dalla libertà del pensiero. Tale atto è dunque determinato dall'arbitrio, e, dato che la decisione dell'arbitrio deve pure avere una ragione, dall'inclinazione e dall'interesse. La ragione ultima della differenza fra idealista e dogmatico è perciò la differenza del loro interesse.
L'interesse supremo, principio di ogni altro interesse, è quello che abbiamo per noi stessi. Il che vale anche per il filosofo. [...]
La scelta di una filosofia dipende da quel che si è come uomo, perché un sistema filosofico non è un'inerte suppellettile, che si può lasciare o prendere a piacere, ma è animato dallo spirito che un uomo ha. Un carattere fiacco di natura o infiacchito e piegato dalle frivolezze, dal lusso raffinato e dalla servitù spirituale, non potrà mai elevarsi all'idealismo.
 - ii) però c'è superiorità teoretica dell'idealismo:
 - (1) per il dogmatismo l'essere è di fatto uguale a una cosa; come ne deriva il pensiero?
 - (2) L'idealismo deriva la realtà dal pensiero

- d) Io come intuizione intellettuale implicitamente ammessa da Kant
- i) Non ammessa da Kant per la cosa in sé; però quella di Fichte riguarda una attività e questa Kant l'ha ammessa chiamandola appercezione trascendentale o coscienza dell'imperativo
 - ii) Necessario partire dall'Io
 - (1) solo allora spiego la conoscenza come sintesi di materia e forma; come per Kant il problema è il sapere (non l'essere) come sintesi di materia e forma
 - (2) Kant è ancora legato al dogmatismo della cosa in sé che presuppone e non giustifica
 - (3) Per questo non riesce a unificare le Critiche
 - (4) Ora nella coscienza deve esserci un principio incondizionato fondato su di sé
 - (a) Kant parte dall'esperienza e arriva all'Io; quindi non coglie la ricchezza dell'Io e infatti non sa unificare le critiche
 - (b) Fichte parte dall'io e arriva all'esperienza, esperienza come derivazione dall'Io, momento del suo sviluppo.
- e) la filosofia deve essere
- i) 'Dottrina della scienza' quindi deve partire da un principio unitario di tutte le tre critiche.
 - ii) fondare a priori tutte le scienze possibili e la loro sistematicità: dedurle dal principio a priori; quindi si tratta di forme e non di contenuti
 - iii) deve essere filosofia trascendentale (ricostruzione delle condizioni della coscienza e delle sue operazioni), fedele a Kant: sapere finito però aperto a indefinito accrescimento
 - iv) ritiene che la sua filosofia sia uguale a quella di Kant anche se esposta con un procedimento diverso. Kant, a ragione, non vi si riconosce.

DOTTRINA DELLA SCIENZA

- 1) vuole essere il vero kantiano. Quindi deve partire dal soggetto e dal finito. Bisogna partire dal soggetto: impossibile uscire dalla sfera del pensare umano.
- 2) Dalla coscienza all'Io. La conoscenza è sintesi, unità:
 - a) coscienza: opposizione soggetto-oggetto; però l'oggetto è sempre per un soggetto; l'oggetto presuppone la coscienza di me stesso
 - b) presuppone autocoscienza (come condizione di possibilità della coscienza: cfr. Kant) che, però, è ancora opposizione
 - c) necessario porsi al di qua della scissione
 - i) e arrivare all'Io pura attività, che è soggetto-oggetto, assoluta identità soggetto – oggetto prima della loro separazione nella coscienza; ciò da cui non si può fare astrazione visto che è esso a fare astrazione
 - ii) colto da intuizione intellettuale (non può essere contenuto di una rappresentazione dato che) che precede la scissione soggetto-oggetto:
 - (1) Io puro che coglie sé = pura intuizione dell'assoluta spontaneità interiore
 - (2) Non ha nulla di personale perché precede e rende possibile qualunque rappresentazione di un oggetto e di se stessi. Quindi pura attività del pensiero, Egoità.
 - iii) intuizione intellettuale possibile perché Io non è cosa ma attività; per questo è possibile l'intuizione intellettuale che Kant negava, però per le cose in sé. La rivoluzione di Kant consiste proprio nel porre al centro non una cosa ma una attività, e l'Io puro non è sostanza ma attività pura.
 - d) Traduce tutto questo in una formalizzazione logica e abbiamo i tre principi in ordine inverso a quello appena descritto.

3) I tre principi (presenti solo nell'edizione del '94)

- a) L'Io pone se stesso (tesi): vuole essere la rivoluzione copernicana portata a compimento, l'unica vera filosofia.
 - i) Per avere scienza ci deve essere un unico principio altrimenti manca la certezza e la sistematicità. Questo principio deve
 - (1) essere certo per se stesso (e fondare la certezza delle altre proposizioni)
 - (2) e deve contenere in sé ogni possibile contenuto (modello geometrico)

Sulla via della riflessione da porre, noi dobbiamo partire da una qualche proposizione che sia riconosciuta da tutti non contraddittoria. Di tali proposizioni dovrebbero essercene anche parecchie. La riflessione è libera e non ha importanza il punto da cui essa prende le mosse. Noi scegliamo quello a partire dal quale la via verso il nostro fine è più breve. Allo stesso modo che è concessa questa proposizione, deve essere concesso come atto, al tempo stesso, ciò che noi

vogliamo porre a fondamento dell'intera dottrina della scienza; e deve risultare dalla riflessione che esso è ammesso come tale contemporaneamente a quella proposizione.

- ii) A = A non è il principio fondamentale, è solo formale (A deve essere posto)
 - (1) Di necessario c'è solo il legame logico
 - (2) Questo legame deve essere posto dall'Io che pensando il legame di A con A pone anche A
- iii) tale principio è IO = IO, l'Io si autopone
 - (1) identità non formale ma dinamica = autoporsi, condizione incondizionata
 - (2) Io si autopone, autocrea, libertà
 - (3) esse sequitur operari Inverso della filosofia tradizionale): l'azione precede l'essere, quindi l'essere deriva dall'azione
 - (i) essere non è concetto originario ma dedotto
 - (4) attività = autointuizione, autoposizione, intuizione intellettuale: Io in sé,
 - (5) non fatto ma atto, attività originaria, Egoità
 - (6) condizione incondizionata. *Noi dobbiamo ricercare il principio assolutamente primo, assolutamente incondizionato di tutto il sapere umano. Se ha da essere il principio assolutamente primo esso non può essere dimostrato o determinato. Esso deve esprimere quell'atto che non si presenta, né può presentarsi, fra le determinazioni empiriche della nostra coscienza, ma che piuttosto è a fondamento di ogni coscienza e, solo, la rende possibile.*
 - 6(a) necessaria ma non sufficiente della coscienza (non esiste mai in una esperienza concreta), è vuoto
 - 6(b) la coscienza esige un oggetto come ostacolo. L'Io per essere attività rappresentativa deve incontrare un ostacolo, urtare contro il non io; solo così trova un contenuto.
- b) L'Io oppone a sé un non-io (antitesi)
 - i) l'Io si pone come ponente, quindi non statico; ne deriva
 - ii) il non-io che è interno all'Io perché niente è pensabile fuori dell'Io
 - iii) nell'Io illimitato un non-io illimitato
 - iv) non-io = necessità
- c) reciproca delimitazione (sintesi): perché vi sia coscienza gli opposti devono entrare in relazione, che l'oggetto sia tale per un soggetto.
 - i) Io e non-io
 - (1) Non può essere opposizione assoluta: altrimenti si eliminano
 - (2) O è falso il II principio, ma non può essere
 - (3) O, se coesistono, devono de – limitarsi e il limite implica quantità; quindi
 - (4) non si eliminano
 - (5) ma si delimitano, sintesi: *L'Io oppone nell'Io all'Io divisibile un non – io divisibile*
 - (6) io empirici e non-io empirici
 - (7) sintesi a priori è il III momento
 - ii) deduzione delle categorie (che Kant di fatto assume dalla tavola dei giudizi); i tre principi mi danno le tre categorie della qualità: affermazione, negazione, limitazione
 - iii) deduzione "genetica" della coscienza comune: perché ci sia coscienza non è sufficiente che ci sia opposizione, occorre che gli opposti siano stretti in unità dialettica, che l'oggetto sia per il soggetto e viceversa.
 - (1) l'io empirico non è chiuso nella sua empiricità: è sempre infinitamente soggetto di pensiero e azione (ha una essenza pura) che tende sempre oltre.
 - (2) il non io è una opposizione non transitoria
 - iv) i tre principi son distinti non cronologicamente ma logicamente. Per essere tale l'io deve presupporre il non io; quindi è finito. Cosa c'è di nuovo? Fichte mette in luce che la natura non è una realtà autonoma che precede lo spirito ma un momento dialettico della vita dell'io; quindi è per l'io e nell'io
 - v) questi principi spiegano:
 - (1) attività teoretica: Io determinato da non-io
 - (2) attività pratica: Io determina non-io
 - vi) storicità di io e non-io; perché c'è Io e Non-Io? Spiegazione logica
 - vii) io finito (empirico) e infinito dover essere (la natura esiste solo per l'io; dover essere inesauribile) insieme; l'Io non è diverso dai singoli
 - viii) Io = ideale a cui tendere = io libero = dover essere. Quindi l'uomo è sforzo infinito verso l'Io, la libertà, è lotta contro il limite.

4) attività teoretica (oggetto che determina il soggetto)

- a) l'oggetto ci sta di fronte come opposto e ci determina: come mai? Perché ci appare estraneo?
- b) perché posto dalla immaginazione produttiva (creazione inconscia degli oggetti)
 - i) immaginazione che è attività infinita dell'IO (cfr. immaginazione trascendentale di Kant)
 - ii) che produce inconsciamente delimitandosi (nasce la coscienza); la coscienza poi si riappropria degli oggetti;
- c) con la conoscenza filosofica (Kant) l'io si riappropria del non io con la sensazione, l'intuizione sensibile, l'intelletto: quindi con la coscienza che tutto deriva dall'IO
 - i) (per il senso comune le cose continuano ad essere contrapposte all'io)
- d) ci si avvicina alla autocoscienza pura senza mai poterla raggiungere
 - i) (il non io è condizione necessaria della coscienza che è sempre coscienza di qualcosa e, quindi, suppone sempre l'alterità)

5) attività pratica (il soggetto determina l'oggetto)

- a) non io provoca Anstoss
- b) cui io reagisce con Streben:
 - i) oggetto = ostacolo da superare, mezzo per realizzarmi moralmente
 - ii) per realizzare la mia libertà
 - iii) essere libero = farsi libero = imperativo categorico di Kant;
 - iv) compito illimitato

"... l'io deve venir posto come tale che superi l'ostacolo. Così si afferma di nuovo, solo in un significato più alto, il primato della ragione, in quanto pratica. Tutto proviene dall'agire e dall'agire dell'io. L'io è il primo principio di ogni movimento, di ogni vita, di ogni azione, di ogni evento. Se il Non-IO agisce su di noi, questo non avviene nel nostro campo ma nel suo; esso agisce mediante la resistenza, la quale non esisterebbe se noi non avessimo prima agito su di esso. Esso non fa sentire la sua azione su di noi, ma noi su di esso"
- c) Sintetizzate le due critiche di Kant:
 - i) ragion pura: Io pone non io
 - ii) ragion pratica: perché lo pone: per realizzarsi come libertà
- d) È dimostrata la superiorità della ragion pratica, solo intuita da Kant
 - i) l'io pone il non io per realizzarsi come libertà
- e) Libertà: è l'imperativo categorico di Kant, compito illimitato, dovere assoluto
 - i) Io puro = infinito porre il non io per superarlo all'infinito. Il togliimento completo del non io è un concetto limite, un compito infinito. Quindi l'IO puro è il concetto di un compito morale infinito assegnato all'io empirico
 - (1) compito infinito; perfezione = tendere alla perfezione
- f) Dio = ordine morale del mondo = Idea = idealismo. La vera religione è l'azione morale; l'uomo momento necessario di Dio che si realizza all'infinito. Esclusa ogni trascendenza
 - i) Problema:
 - (1) Può essere solo ideale?
 - (2) Ha senso un tendere all'infinito se l'infinito non esiste?
 - ii) Di fatto sarebbe già implicita la seconda fase della sua filosofia
- g) Questo idealismo è
 - i) Diverso dall'idealismo pre – kantiano
 - ii) Diverso dall'idealismo trascendentale di Kant (= fenomenicità del conoscere)
 - iii) Qui abbiamo un idealismo pratico. L'IO si trova come volontà, come tendere, in modo consapevole; libero.
 - iv) Il soggetto è l'attuarsi della libertà. L'imperativo categorico – devi perché devi – è l'essenza dell'IO come libertà. Quindi l'imperativo categorico viene dedotto (cosa che non succedeva in Kant): l'IO è libertà perché si autopone, e deve diventare libero = imperativo categorico. Libertà immediatamente intuita in Fichte (non nella ragion pratica dove è postulato; era immediatamente intuita nella Fondazione della metafisica dei costumi). Sono libero, devo diventare libero.

6) Morale, diritto, Stato

- a) **morale:** Io = volontà libera = imperativo categorico che viene dedotto diversamente da Kant
 - i) legge morale: mondo intelligibile
 - ii) azione reale: mondo sensibile
 - iii) libertà: sensibile determinato da intelligibile

- (1) unità del dualismo kantiano; non io = resistenza, suppone il suo essere posto dall'io, vero principio di tutto
- iv) sono per me: se sono qualcosa (mondo sensibile)
 - (1) se sono io
 - (2) sono per me grazie all'azione dell'io sul mondo
- v) vizio: inattività, io = cosa = non-io, natura, quindi negazione dell'io
- vi) necessità degli altri per la nostra libertà: sono libero con gli altri e liberando gli altri. Gli altri devono sollecitarmi per il compito infinito.
- b) **diritto**: molti uomini = molti ideali = conflittualità
 - i) il migliore vince (Dio è l'ordine morale del mondo)
 - (1) morale superiore alla storia (inverso di Hegel)
 - (2) missione del dotto: progresso dell'umanità da punto morale
 - ii) la libertà del singolo deve limitarsi (non può negarle) rispetto le altre = diritto = garanzia della libertà dei singoli
- c) **Stato**:
 - i) il diritto deve farsi rispettare = nascita dello Stato (contratto sociale)
 - (1) Riguarda l'essenza esteriore dell'uomo
 - (2) distinzione legalità e moralità; lo Stato, però, ha compiti più ampi che non lo Stato liberale (Stato etico?)
 - ii) diritto fondamentale (Ur): libertà
 - (1) sussistenza e proprietà che lo Stato deve garantire a tutti con il lavoro ('socialismo di Stato'): ognuno deve poter vivere del proprio lavoro e lo Stato deve permettere di poter sussistere a chi è inabile.
 - (2) Stato commerciale chiuso per difendere il lavoro e la proprietà
 - iii) ogni popolo è una realtà spirituale (di qui un ideale cosmopolitico)
 - (1) (di qui la necessità di far rinascere la Germania)
 - (2) il progresso dell'umanità non viene dal popolo francese (despota cfr. Napoleone) ma da quello tedesco in lotta per la libertà
 - iv) distinzione Patria e Stato (cfr. la situazione politica in Germania): la Patria, solo, è realtà spirituale in quanto cultura, storia... Non si fonda su natura che è non io
 - v) 2 fasi a proposito dello Stato
 - (1) Stato deve tendere a sparire (apprezzamento della rivoluzione francese)
 - (2) Stato etico

questo a seconda del modo di intendere il principio primo

SECONDA FASE

- 1) Problema: rapporto finito - infinito:
 - a) I fase: infinito nel finito (nell'uomo) come infinito ideale: esclusa ogni considerazione teologica; impensabile il concetto di Dio.
 - i) Però il finito potrebbe non esaurire l'infinito anche se il finito si identifica con l'infinito
 - ii) Infinito potrebbe essere qualcosa di ulteriore e di reale: la divinità potrebbe non esaurirsi nell'uomo
 - b) Missione dell'uomo (intermedia tra le due fasi) 1800: determinante la polemica sull'ateismo
 - i) ci deve essere una realtà oggettiva, anche se immanente, a garanzia della morale, dell'attività dell'io (= panteismo morale)
 - ii) non è sufficiente l'idealità dell'Assoluto
 - iii) necessario passare dal sapere alla fede
 - iv) immanenza dell'assoluto: reale, volontà infinita, vita divina immanente a quella umana, ordine sovransensibile interno
 - c) II fase: infinito fuori del finito (dell'uomo)
 - i) infinito che è Dio; dalla filosofia dell'io alla filosofia dell'essere: l'atto con cui l'io possiede sé è anche l'atto con cui possiede l'essere
- 2) evoluzione in senso metafisico: nuove edizioni della Dottrina della scienza
 - a) l'unità deve precedere la scissione soggetto - oggetto, sapere - essere; la scissione avviene nella coscienza e rende possibile la coscienza
 - b) ci deve essere una X che non può essere oggetto di coscienza; cerca questa X e le dà natura ontologica: Dio, Assoluto oltre l'ordine morale.
 - i) influssi di Schelling e Spinoza

- c) Dio, Assoluto: unità assoluta cui non si può attribuire nessun predicato, Sapere o Essere né indifferenza tra Sapere e essere
 - i) E che si scinde in Sapere ed Essere cfr. Spinoza
 - ii) nessuno dei due è l'Assoluto
 - iii) presenza di concetti neoplatonici di Unità, Luce... che irraggiandosi si scinde in essere e sapere
- 3) evoluzione in senso mistico - religioso
 - a) noi siamo nell'Assoluto e solo la fede lo coglie
 - b) panteismo metafisico; non c'è nessuna creazione dal nulla.

SCHELLING

1775 – 1854: sei fasi nella sua filosofia

1 - INIZI FICHTIANI

- 1) Fichte è il vero kantiano coerente e consapevole: bisogna cercare nel soggettivo quello che si cercava nel mondo esterno e nell'oggetto
- 2) emergono nuove esigenze:
 - a) il primo principio, per poter fondare la scienza, deve essere un principio assoluto: Io puro = Assoluto = Uno – Tutto (mentre Fichte era partito dall'io empirico)
 - i) deve fondare sia l'essere che il conoscere
 - ii) deve essere sia materiale che formale (dati e struttura che li determina): non può essere l'Io=Io; contenuto e forma devono condizionarsi a vicenda.
 - iii) impostazione metafisica:
 - (1) Io puro = Assoluto = Uno - Tutto, soggetto-oggetto; non è coscienza, pensiero, persona perché sono momenti successivi, dedotti
 - (2) (Fichte era partito dall'io empirico)
 - (3) Schelling dà più rilievo alla intuizione intellettuale per dedurre il mondo.
 - b) confronto con Spinoza
 - i) Spinoza: dogmatico, assolutizza l'oggetto (non io), infinità oggettiva
 - ii) a cui sacrifica il soggetto negando la libertà
 - c) Fichte: assolutizza soggetto, idealismo, infinità soggettiva; il soggetto empirico è collegato a quello Assoluto con l'intuizione intellettuale.
 - i) si deve riequilibrare il soggettivismo di Fichte con l'oggettivismo di Spinoza
 - ii) per recuperare il valore della Natura e non ridurla a semplice non-io, o alla kantiana cosa in sé.
 - iii) soggetto e oggetto devono avere una radice comune (non pura opposizione), una radice comune che deve essere reale e non puro concetto della filosofia
 - (1) (cfr. intuizione: unità di soggetto e oggetto, spirito e natura)
 - (2) Non è fondamento l'Io di Fichte. L'Io di Fichte è derivato; quindi non può essere principio primo. È pura idealità, quindi non realtà, quindi la realtà non può essere dedotta da esso.
 - d) l'Assoluto è Uno – Tutto, Io e non io
 - i) dall'Io di Fichte non può essere dedotta la realtà perché è solo idealità, come da Spinoza non si può dedurre l'io
 - ii) Si tratta di trovare un Assoluto che giustifichi sia l'Io sia la natura (identità di Natura e Spirito)
 - (1) da cui derivare una filosofia della natura
 - (2) e una filosofia dell'Io trascendentale

2 - FILOSOFIA DELLA NATURA

Dalla Natura all'intelligenza. La Natura storia dell'intelligenza inconscia.

- 1) Errore di Cartesio: "L'io penso, io sono, è, a partire da Cartesio, l'errore fondamentale di ogni conoscenza"
 - a) Rifiuto di una soggettività solo intellettuale
 - b) Studio della Natura per uscire dal solipsismo cartesiano – kantiano perpetuato da Fichte.
 - c) La Ragione è presente nella Natura e nell'intelligenza sottraendosi (altrimenti coinciderebbe con il finito) per essere veramente infinita: il divino traspare nel mondo perché vi si sottrae
 - d) La Ragione non è qualcosa che abbiamo, ma che ci possiede.
- 2) Natura non è puro non io ma c'è unità di ideale (Fichte) e reale (Spinoza), spirito e natura

- a) per cui "Il sistema della natura è insieme il sistema del nostro spirito"
- b) e i principi dello spirito (Fichte) sono gli stessi della natura; quindi si deve trasferire alla natura l'"attività pura" che è l'essenza dell'io di Fichte
- c) Natura prodotta dalla Intelligenza inconscia
 - i) agisce al suo interno (Anima del mondo)
 - ii) e si sviluppa teleologicamente (quindi il giudizio teleologico non è riflettente come in Kant, ma costitutivo)
 - iii) Natura: "una intelligenza irrigidita in un essere"
- d) Perché ci deve essere una intelligenza? Natura = organizzazione
 - i) richiede una forza che agisca per un fine
 - (1) un principio spirituale
 - (2) esterno alla coscienza (non siamo noi a produrre l'ordine), inconscio
 - (3) (cfr. Intelligenza produttiva di Fichte, anche se qui non è dell'io, ma è esterna all'io, nella realtà oggettiva)
 - ii) proprio perché il principio è esterno alla coscienza è realista;
 - (1) però, il principio è ideale, spirituale, quindi è un
 - (2) *real-idealismo*

"La Natura deve essere lo Spirito visibile, lo spirito Natura invisibile. Qui, dunque, nell'assoluta unità dello Spirito in noi e della Natura fuori di noi, si deve risolvere il problema di come sia possibile una Natura fuori di noi"

"Il mondo oggettivo non è se non è se non la poesia primitiva e ancora inconscia dello spirito; l'organo universale della filosofia - e la chiave di volta del suo intero edificio - è la filosofia dell'arte"
- e) essendo lo stesso principio per Spirito e Natura
 - i) nella Natura c'è la stessa struttura presente nell'io di Fichte
 - ii) forza infinita che si espande e incontra un limite che supera; polarità di forze (visione eraclea)
 - (1) (visione organicistica e vitalistica, cfr. Rinascimento)
 - (2) si sviluppa per livelli sempre più alti
 - 2(a) materia (anch'essa prodotto dinamico di forze)
 - 2(b) meccanicismo universale = generale processo dinamico: magnetismo, elettricità, chimismo
 - 2(c) livello organico: principi della sensibilità, irritabilità, riproduzione
 - (i) uomo: intelligenza consapevole di sé
 - (ii) fine ultimo della Natura

I morti e inconsci fenomeni naturali non sono se non dei conati falliti della natura per riflettere sé medesima; la cosiddetta natura morta è soprattutto un'intelligenza immatura; perciò nei suoi fenomeni già traluce ancora allo stato inconscio, il carattere intelligente. La natura attinge il suo più alto fine, che è quello di divenire interamente oggetto a sé medesima con l'ultima e la più alta riflessione, che non è altro se non l'uomo, o, più generalmente, ciò che noi chiamiamo ragione; in tal modo per la prima volta si ha il completo ritorno della materia a se stessa, e appare evidente che la natura è originariamente identica a ciò che in noi si rivela come principio intelligente e cosciente.
 - iii) caratteri della Natura:
 - (1) polarità
 - (2) finalità
 - (3) unità
 - (4) totalità

3 - IDEALISMO TRASCENDENTALE E IDEALISMO ESTETICO

Dall'Intelligenza alla natura: ripensare le strutture della filosofia della coscienza di Fichte

- 1) filosofia trascendentale: riprende Fichte
 - a) Io autocoscienza assoluta è
 - i) attività reale che produce l'oggetto inconsapevolmente intuendolo e si limita (intuizione intellettuale inconscia)
 - ii) attività ideale che lo percepisce come estraneo (anche qui polarità di forze)
 - iii) queste due attività si presuppongono a vicenda
 - (1) l'empirismo spiega la passività dell'io

- (2) idealismo spiega il superamento del limite: attività con cui l'Io è consapevole di sé e torna a sé; l'attività limitata viene riconosciuta propria dall'io e procedente oltre il limite. Per questo l'io finito e l'Io infinito coincidono e viene superato Fichte
- b) ideal realismo o idealismo trascendentale
- (1) la filosofia teoretica spiega l'idealità del limite
 - (2) la filosofia pratica la realtà del limite
 - (3) idealismo trascendentale come sintesi di filosofia teoretica e pratica e richiede una attività unitaria per le due
- c) ci deve, allora, essere una attività unitaria alla base dei due momenti del sistema
- i) anche perché nella filosofia teoretica la realtà ci determina (predominio del mondo)
 - ii) nella pratica siamo noi a determinarli (predominio del pensiero)
 - (1) e ci sembrerebbe essere una contraddizione
 - (2) ci troviamo di fronte a vari dualismi:
 - 2(a) filosofia della natura / idealismo trascendentale. Nell'idealismo trascendentale
 - 2(b) filosofia teoretica (limite mi determina – realismo) / filosofia pratica (superò il limite – idealismo)
 - 2(c) la filosofia trascendentale deve trovare l'unità. È possibile?
 - iii) che ci sia un principio unico è mostrato
 - (1) dalla polarità di forze presente in entrambi
 - (2) dal parallelismo tra le tre epoche della natura e dello spirito
 - 2(a) l'io ha coscienza in relazione alla materia, l'io sente (prevale l'oggetto)
 - 2(b) l'io organizza le rappresentazioni (l'io si intuisce – sentimento di sé - e riconduce a un organismo tutte le conoscenze, ed è la riflessione alla seconda potenza); in parallelo abbiamo il corpo organico
 - 2(c) l'io prescinde da tutto e viene ad essere autocoscienza (l'intelligenza con l'astrazione trascendentale diventa consapevole della pura forma dell'attività = a priori = filosofia); in parallelo nella filosofia della natura abbiamo al vertice l'uomo che è autocoscienza
 - iv) questo principio unitario conscio (Spirito) e inconscio (natura), presente sia nel principio sia nel principiato
 - (1) è l'attività estetica: unione di conscio e inconscio
 - (i) l'unione non conscia: natura
 - (ii) l'unione conscia: arte e spirito
 - (2) arte: prodotto finito con significazione infinita, "unica ed eterna rivelazione" dell'Assoluto. L'infinito dell'ispirazione non è esaurito dal genio che esprime in forme finite. Di qui la possibilità di infinite interpretazioni
L'arte è l'unico vero ed eterno organo e documento insieme della filosofia, il quale sempre e con novità incessante attesta quel che la filosofia non può rappresentare esternamente, cioè l'inconscio nell'operare e nel produrre, e la sua originaria identità col cosciente. Appunto perciò l'arte è per il filosofo quanto vi ha di più alto, perché essa gli apre quasi il santuario, dove in eterna ed originaria unione arde come in una fiamma quello che nella natura e nella storia è separato, e quello che nella vita e nell'azione, come nel pensiero, deve fuggire sé eternamente. La veduta, che in modo riflesso si fa della natura il filosofo, è per l'arte la originaria e naturale. Ciò che noi chiamiamo natura è un poema chiuso in caratteri misteriosi e mirabili. Ma se l'enigma si potesse svelare noi vi conosceremmo l'odissea dello spirito, il quale, per mirabile illusione cercando se stesso, fugge se stesso; poiché si mostra attraverso il mondo sensibile solo come il senso attraverso le parole, solo come, attraverso una nebbia sottile, quella terra della fantasia, alla quale miriamo. Ogni splendido quadro nasce quasi per il fatto che si toglie quella muraglia invisibile che divide il mondo reale dall'Ideale, e non è se non l'apertura, attraverso la quale appaiono nel loro pieno rilievo le forme e le regioni di quel mondo della fantasia, il quale traluce solo imperfettamente attraverso quello reale. La natura per l'artista è non più di quello che è per il filosofo, cioè solo il mondo ideale che apparisce tra continue limitazioni, o solo il riflesso imperfetto di un mondo, che esiste, non fuori di lui, ma in lui.
 - (3) Assoluto: poeta cosmico; il poeta umano lo incarna
 - v) questo principio può essere colto
 - (1) o dalla intuizione intellettuale (filosofia) immediata e ingiustificabile che l'Assoluto è unità di opposti
 - (2) o dall'intuizione estetica (in ogni coscienza)
 - 2(a) che è valida per tutti (assoluta obiettività)

- 2(b) necessità di una nuova mitologia che riconduca la scienza alla poesia
- vi) IDEALISMO ESTETICO
- vii) storia:
- (1) sintesi di libertà (consapevolezza) e necessità (inconsapevolezza)
 - (2) volontà dei singoli e disegno provvidenziale che si realizza nel tempo. Dio dà unità alle azioni libere dei singoli e si attua e si rivela nelle azioni dei singoli.

4 - FILOSOFIA DELL'IDENTITÀ (1801-1804): dall'unità all'identità

- 1) Assoluto: identità di Io, Non Io; Soggetto – oggetto, conscio – inconscio, Spirito – Natura.
 - i) coincidentia oppositorum di Ideale e Reale
 - ii) la filosofia: sapere assoluto dell'assoluto fondato sull'intuizione intellettuale
- 2) nelle fasi precedenti: dal finito (natura e spirito) all'Assoluto
 - i) ora dall'Assoluto il tentativo di dedurre il finito
 - ii) per cui il problema non è più l'unità degli opposti, ma dedurre gli opposti dall'unità
- 3) filosofia: sapere assoluto dell'Assoluto
 - i) fondata sulla intuizione originaria dell'Assoluto
 - (1) conoscenza immediata e non giustificabile perché l'Assoluto è condizione di ogni dimostrazione
 - (2) possibile perché in noi c'è qualcosa di simile all'Assoluto: *"Se l'occhio non fosse solare / come potremmo vedere la luce? / Se non vivesse in noi la forza propria di Dio / come potrebbe esserci il divino?"* (Goethe)
 - ii) si rifà alla *omoiosis* plotiniana. L'esperienza dell'Assoluto è intuizione intellettuale (= estasi di Plotino), condizione e compimento della filosofia.
 - (1) Parte dall'esperienza che ogni conoscenza finita non dà verità
 - (2) L'intuizione intellettuale va oltre l'ambito empirico: è immediata, non discorsiva perché mira all'Assoluto non raggiungibile con i concetti.
 - 2(a) È conoscenza non oggettivante perché il soggetto si perde nell'oggetto, si perde in ciò che non può mai essere oggetto, quindi mai "saputo"
 - 2(b) È "estasi": l'io posto fuori dal suo luogo, dal suo esser soggetto; questo toglie la distinzione soggetto – oggetto, quindi non può essere conoscenza concettuale che su tale distinzione si basa.
- 4) filosofia: scienza assoluta
 - a) deve avere un contenuto assoluto
 - b) per questo deve essere scienza dell'Assoluto
 - c) il tutto deriva dal fatto che Assoluto ideale = Assoluto reale
- 5) Assoluto = Ragione (capovolgimento di Kant) = indifferenza di Soggetto e Oggetto
 - a) Ragione radicalmente diversa dall'intelletto che distingue soggetto - oggetto; non conosce l'Assoluto
 - b) sintesi di Spinoza e Fichte: spiritualismo panteistico
 - i) Tutto è Ragione e la Ragione è tutto: Identità assoluta
 - (1) Uno – Tutto al di fuori del quale niente esiste per sé
 - (2) Unità che non esce fuori di sé.
 - (3) Uno – Tutto = Universo = immobilismo metafisico
- 6) Come dedurre gli opposti dall'identità?
 - a) (inverso della filosofia della natura, e trascendentale: dagli opposti all'unità)
 - b) Identità non è indifferenza
 - i) è relazione e si manifesta in termini opposti; Assoluto è identità dell'identità e della differenza.
 - ii) relazione di ideale e reale, soggettivo e oggettivo (l'identità implica differenza)
 - c) finito = differenziazione qualitativa di soggettivo e oggettivo

AB-----BA

A=A

cfr. Energia elettrica in cui i due poli si presuppongono

 - i) sempre all'interno dell'identità e della totalità delle cose.
- 7) perché nasce il finito, la differenziazione?
 - i) ricorre alle idee di Platone. Nell'Unità ci sono unità particolari (Idee) tutte in tutte nell'Uno, separate nel mondo sensibile. Ma non soddisfa
 - ii) Non può ricorrere alla creazione che implica trascendenza, come non può ricorrere a Spinoza (annulla il finito ed è pre – idealista)
 - iii) ricorre al mito gnostico della caduta

iv) di fatto non riesce a dedurre il finito dall'infinito, l'opposizione dall'identità

5 - FASE TEOSOFICA E LA FILOSOFIA DELLA LIBERTA' (1804-1811)

Revisione del problema dell'Assoluto.

- 1) accetta di essere panteista se panteismo significa che *tutto è in Dio*
 - a) non se si pretende di ridurre Dio al tutto del mondo
 - b) Dio è antecedente e quindi diverso rispetto al conseguente (il mondo)
- 2) Dio: persona-che-si-fa (escluso da Fichte e Spinoza)
 - a) nella lotta tra i due opposti che lo costituiscono (volontà irrazionale e ragione)
 - i) quindi Dio non è puro spirito ma anche natura
 - ii) opposti non più unificati ma in antitesi nell'Assoluto
 - b) Dio si esplica come vittoria del positivo sul negativo
 - i) bene e male sono in Dio e per questo sono anche nel mondo
 - ii) la nostra vita rispecchia la lotta esistente in Dio tra bene e male, libertà e necessità
 - iii) in Dio si realizza la vittoria del bene eternamente (cfr. Eckart e Böhme)
 - c) Dio fa se stesso: quindi è identità assoluta *in sé* ma non *per sé*
 - i) diventa identità *per sé* attraverso questa lotta
 - (1) lotta tra conscio e inconscio: l'oscurità lo precede, la chiarezza dalla notte della sua essenza
 - (2) soggettivo e oggettivo
 - (3) ideale e reale: creazione = processo della piena coscienza, della personalizzazione di Dio
 - ii) Dio oppone sé a se stesso: si oggettiva (finito); nasce l'opposizione, la differenziazione, la molteplicità
 - (1) in questo distacco diviene cosciente
 - (2) non differenza ontologica tra finito e infinito
 - (3) dal distacco deriva la temporalità che è l'andare verso il nulla di ciò che si è staccato; la realtà è irreali, negativa, nulla, ombra, tenebra;
 - (4) la storia è la ricostruzione dell'unità attraverso la ragione umana
 - iii) distacco provocato dall'Uomo originario (= Dio divenuto, non necessario per essenza perché divenuto)
 - (1) caduta può essere spiegata dalla filosofia, non dedotta perché frutto di libertà e non necessaria (e la libertà è colta solo dall'esperienza)
 - (2) caduta = affermazione della egoità (cfr. Fichte), l'io non esiste nell'Assoluto = nichilismo. L'io non si ritrova nell'Assoluto, quindi diventa il principio del non essere.
 - 2(a) io = "massimo allontanamento da Dio": Fichte ha per principio il peccato originale
 - (3) io, però, può essere punto di partenza per il ritorno a Dio: ottimismo
 - (4) il male è necessario per la redenzione: "colpa felice", necessità del male per la redenzione
 - (5) storia: tentativo di ricostruzione dell'unità, dell'ordine dell'origine attraverso la ragione umana che vede l'infinito nell'uomo.

6 - FILOSOFIA POSITIVA (1815 ss.)

(contro la riduzione del reale a razionale di Hegel)

- 1) **filosofia negativa:** è la filosofia speculativa
 - a) coglie l'essenza, la possibilità logica, l'idea di Dio (non il Dio reale. Dio = unità delle determinazioni ideali. Proprio perché è idea non può dare salvezza e la ragione non può andare oltre l'idea); basata sulla ragione
 - b) Schelling non la nega ma afferma che va integrata dalla
- 2) **filosofia positiva:**
 - a) coglie l'esistenza reale, mi relaziona al Dio reale, si basa sulla religione e sulla rivelazione
- 3) necessarie tutte e due; necessario integrarle
 - a) a partire dalla esigenza morale di salvezza non realizzabile con l'idea dalla ragione. Per questo la ragione è disposta a sottomettersi a ciò che è più alto di lei
 - b) solo un Dio reale può salvare
 - i) un Dio che, per essere principio, per dare inizio a qualcosa deve essere libero, libero anche dalla propria essenza:
 - ii) quindi l'esistenza precede l'essenza (padrone dell'essere), per cui l'esistenza non si può ricavare dall'essenza (non tiene la prova ontologica)
 - iii) quindi non coglibile dalla ragione che coglie solo l'essenza (se non c'è una essenza la ragione non può conoscere)

- iv) Dio è assolutamente originario e libero non necessitato nemmeno dal suo essere
 - c) necessità della rivelazione
 - i) tutte le religioni sono una progressiva rivelazione di Dio
 - ii) l'apice è la rivelazione cristiana
 - (1) rispetto al razionalismo la filosofia positiva è un empirismo perché parte dall'esperienza di Dio (anche se non esperienza sensibile)
 - d) Dio è un Dio persona che crea, si rivela, redime l'uomo
 - e) a Dio si arriva con l'estasi (la ragione non può andare oltre l'idea di Dio; per questo è necessario andar oltre per avere la salvezza)
 - i) resa possibile dalla prima estasi (la caduta)
 - (1) uomo scisso dall'origine
 - (2) quindi il sapere scisso dall'Essere
 - (3) per questo è inevitabile la filosofia negativa che non può cogliere l'Essere
 - ii) e dall'azione di Dio
 - iii) nell'estasi si rinuncia alla propria egoità e abbiamo il ritorno a Dio grazie alla sua azione che ci fa superare l'abisso e quindi la ragione
- 4) la filosofia positiva parte dal primato dell'Essere e sua trascendenza.

HEGEL

1770 - 1831

DEFINISCI

aufhebung, erinnerung, streben, anstoss, bildung, verstand, vernunft, Wesen, Wirklichkeit, Begriff, Sittlichkeit, Weltgeist, Volksgeist, arte, astuzia della ragione, eticità, fenomenologia, filosofia, filosofia della storia, Idea, Spirito, ideale, individui cosmico-storici, intelletto, moralità, panlogismo, ragione, religione, sostanza etica, speculativo, Stato etico, storia della filosofia, storicismo, universale concreto

1) Scritti giovanili

Scoperta l'importanza a inizio secolo

- a) problema religioso: quale l'essenza della religione?
 - i) Greci: armonia, unione immediata individuale - universale, finito infinito, uomo – Dio; coscienza felice perché è ignorato qualunque contrasto o scissione
 - ii) Ebrei: rottura, sentimento di schiavitù, coscienza infelice; legge imposta da Dio
 - iii) Cristo: conciliazione dei due nell'amore, superamento della legge; restituzione dell'uomo alla sua integrità; momento superiore al primo
- b) scoperta della dialettica: gli opposti si mediano, non + estranei
- c) vertice della vita dello Spirito la religione; non la filosofia che essendo sapere distingue oggetto e soggetto, finito e infinito; per questo non può arrivare alla sintesi
 - i) poi si invertirà; però la religione resterà sempre fondamentale per lo Spirito assoluto
- d) la filosofia in Hegel nasce come filosofia della storia
 - i) (capire la sua storia a partire da greci, ebrei, cristianesimo)
 - ii) in cui si constata la presenza della dialettica
 - iii) (fatto storico prima che concezione della conoscenza)
 - iv) dialettica caratterizzata da una sintesi realizzata e non da realizzare (Fichte)
- e) *obiettivo della filosofia: ricostituire l'unità della storia spezzata dalla rivoluzione*
 - i) *(rottura tra passato e presente)*
 - ii) *l'uomo morale è scisso (cfr. morale: intenzione/azione)*
 - iii) *religione: del cuore/delle istituzioni)*
 - iv) *scissione che intacca il pensiero*

2) Capisaldi del sistema hegeliano

parlare di capisaldi (nuclei fondamentali):

- a) perché non si può: vanno inseriti nel sistema e visti nel loro funzionamento
- b) e perché si può: lui stesso scrive introduzioni, prefazioni...: Necessarie per capire

2.1 - La realtà come Spirito

- a) la realtà, il vero non è sostanza ma Spirito = Soggetto, Pensiero, attività, processo, auto movimento. *"Tutto dipende dall'intendere e dall'esprimere il vero non come sostanza, ma altrettanto decisamente come soggetto"*
 - i) acquisizione recente della filosofia a partire dall'io penso di Kant
 - ii) e dalle rielaborazioni di Fichte e Schelling
- b) Limiti dell'Illuminismo: è il momento della tipica scissione ragione – realtà
 - i) L'intelletto è giudice della storia: il reale non è razionale
 - ii) Dimentica che la Ragione (= Spirito) prende corpo nella storia
 - iii) La ragione dell'illuminismo esprime solo le esigenze e aspirazioni degli individui;
 - iv) è ragione finita e parziale = "Intelletto astratto"; ragione antistorica (pretende di dare lezioni alla realtà che è sempre e necessariamente ciò che deve essere)
- c) Limiti di Kant: fa una filosofia del finito
 - i) Basata sulla contrapposizione essere/dover essere, ragione/realtà; le idee della ragione sono puri ideali
 - ii) Basata sulla contrapposizione soggetto – oggetto, dove il pensiero è solo una componente dell'oggetto (struttura il fenomeno)
 - iii) E sulla cosa in sé: quindi viene impedita l'infinità dell'io
 - iv) La ragione è solo 'critica' e non speculativa
- d) Limite di Fichte: cattivo infinito, linea retta; separazione reale – razionale; limiti mai superati
 - i) Io = processo irrisolto;

- ii) non superata la scissione io – non io, soggetto – oggetto, finito – infinito, essere – dover essere
- e) Limite di Schelling:
 - i) supera la scissione,
 - ii) però identità astratta e non giustificata: "la notte in cui tutte le vacche son bigie";
 - (1) dissolvimento di tutte le differenze
 - (2) perché l'identità non era conseguenza di un processo, di uno sviluppo e quindi era ingiustificata

Assoluto:

- a) **l'infinito** (non esigenziale)
 - i) attuantesi nel porsi infinito nelle determinazioni per superarle nella ricostituzione dell'identità (superato Fichte); pone i contenuti finiti, de-terminati (=negativi: Spinoza) e nega la negazione
 - ii) finito in sé è astratto o 'ideale': non esiste di per sé contro l'infinito o fuori di esso. *"La proposizione che il finito è ideale (non ha realtà di per sé), costituisce l'idealismo. L'idealismo della filosofia consiste soltanto in questo, nel non riconoscere il finito come un vero essere... Una filosofia che attribuisce all'esistere finito, come tale, un vero essere, un essere definitivo, assoluto, non meriterebbe il nome di filosofia"*
 - iii) Spirito è circolo, spirale: particolare risolto nell'universale, il dover essere nell'essere
- b) **unum atque idem** che continuamente si riplasma in figure diverse (superato Schelling)
 - i) Uguaglianza che continuamente si ricostituisce attraverso il molteplice
 - ii) Unità che si fa attraverso la molteplicità
 - iii) Quietè = "l'intero del movimento"; quietè senza movimento sarebbe morte
 - iv) il permanere: non è fissità ma la verità del dileguare
 - v) e questo vale per ogni momento della realtà che è indispensabile all'Assoluto
 - (a) si realizza in ciascuno e in tutti momenti **cit. 74**
 - vi) movimento dell'Assoluto: movimento del riflettersi in se stesso = circolarità
 - (a) attraverso di essi si realizza = ciò che è positivo
 - 1. **cit.75** in sé (tesi, Idea, logica)
 - i. 'fuori di sé' (antitesi, Natura, filosofia della natura)
 - ii. 'in sé e per sé' (sintesi, Spirito, filosofia dello spirito)
 - 2. è sempre la stessa realtà che si svolge attuandosi
 - vii) Assoluto = circoli di circoli
 - viii) il reale è razionale: panlogismo (cfr. la Provvidenza in religione)
 - (a) = l'Idea non è separabile dal reale che ne è lo sviluppo:
 - 1. il razionale è la struttura della realtà che non è caos
 - (b) coincidenza essere – dover essere (contro Kant) = qualunque cosa, fatto... è un momento dell'assoluto
 - (c) la filosofia deve occuparsi solo dell'Essere: "intendere ciò che è, è il compito della filosofia perché ciò che è, è la Ragione"
 - (d) filosofia = giustificazione razionale della realtà, di qualunque fatto
 - 1. = mantenersi in pace con la realtà e non pretendere di guidarla
 - ix) lo spirito è capacità di affrontare la forza della devastazione **cit.76**
 - "La vita dello Spirito... è quella che sopporta la morte e si mantiene in essa. Lo Spirito conquista la propria verità solo a condizione di ritrovare se stesso nella disgregazione assoluta. Lo Spirito .. è questa potenza solo quando guarda in faccia il negativo e soggiorna presso di esso. Tale soggiorno è il potere magico che converte il negativo nell'essere"*

2.2 - La dialettica legge suprema del reale e della filosofia

- a) inveramento dello Streben: superato il Romanticismo
 - (a) non più un tendere indeterminato
 - (b) è l'autorealizzarsi dello Spirito
- b) rapporto con Assoluto non può essere immediato o sentimentale (romantici)
 - i) superati i romantici:
 - (1) sono nel giusto per il loro tendere oltre i limiti dell'intelletto
 - (2) però l'Infinito non si coglie con il sentimento, la fede, l'intuizione perché non sono scientifici (es. la fede in Jacobi)
 - (3) si tratta di elevare la filosofia a scienza, deve diventare scienza
 - ii) rapporto con Assoluto deve essere mediato, ci vuole un metodo per andare oltre i limiti dell'intelletto in modo da conoscere l'Infinito: ed è la dialettica, dato che è la dinamicità dell'Assoluto

c) dialettica

- i) già scoperta dagli antichi: Zenone, Platone (riscoperta dei dialoghi dialettici ad opera di Hegel);
suprema forma della conoscenza
 - (1) necessità di elevarsi dal particolare all'universale (Platone: dalla doxa alla episteme;
Aristotele: dal particolare all'universale)
 - (2) solo che i concetti o le idee sono statici mentre la realtà è dinamica
 - (3) quindi bisogna riformare la dialettica e imprimere il movimento alle essenze = scientificità
cit.77
 - (4) cuore della dialettica è il movimento
- ii) però bloccata e priva di valore conoscitivo in Kant (antinomie)
- iii) i tre 'lati' della dialettica:
 - (1) astratto o intellettivo:
 - (a) tipico dell'intelletto che astrae, distingue e de-finisce irrigidendosi in queste de-terminazioni
 - (b) e libera dalla immediatezza sensibile, distacca dal particolare; necessario partire da qui
 - (c) resta però rinchiuso nel finito (quindi inadeguato), resta vittima delle opposizioni; quindi è un universale astratto cit.78
 - (d) di qui la necessità di andar oltre; necessità imposta dal dinamismo della ragione
 - (2) dialettico o negativamente razionale: è la ragione la causa del movimento. *"La dialettica è quell'oltrepassamento immanente in cui l'unilateralità e la limitatezza delle determinazioni intellettive si presentano per quello che sono, cioè come negazione delle determinazioni stesse. Ogni finito consiste nel negare se stesso. Il momento dialettico costituisce pertanto l'anima motrice del procedimento scientifico, ed è l'unico principio mediante cui il contenuto della scienza ottiene nesso e necessità immanenti"*
 - (a) smuove la rigidità dell'intelletto
 - (i) ogni determinazione dell'intelletto si rovescia nel suo contrario: uno nei molti, simile – dissimile, uguale – diverso, finito - infinito
 - (b) ogni finito è il superare se stesso cit.78,1 *"... l'identità non è che la determinazione del semplice immediato, del morto essere; la contraddizione invece è la radice di ogni movimento e di ogni vitalità; qualcosa si muove, ha un istinto e un'attività, solo in quanto ha in se stesso una contraddizione"*
 - (i) questo vale per ogni singola cosa, non solo per il pensiero: es. il seme cit.78,2
 - (ii) il negativo è il manchevole di ogni concetto e ciò che impone il movimento per una superiore sintesi
 - (3) speculativo o positivamente razionale:
 - (a) sintesi degli opposti; è il positivo; è il concreto e la totalità: "trionfo bacchico"
i. cit.79,1-2
 - (b) scoperta tipica di Hegel: gli antichi si erano fermati al I° e al II° lato (cfr. Zenone)
 - (i) affermazione del positivo a un più alto livello attraverso la negazione del negativo
 - (ii) es.: innocenza, male, virtù
 - (c) Aufheben o Aufhebung: togliere che è conservare cit.79,3
 - (i) È il vertice della ragione; è la dimensione dell'Assoluto *La dialettica viene usualmente considerata come un'arte estrinseca che arbitrariamente porta confusione in concetti determinati e produce una semplice apparenza di contraddizioni in essi, in modo che non queste determinazioni, ma quest'apparenza sarebbe un nulla e l'intellettivo invece sarebbe il vero. [...] La dialettica invece è questo immanente oltrepassare, in cui l'unilateralità e la limitatezza delle determinazioni dell'intelletto si espone per quello che è, cioè come la loro negazione. Ogni finito è il superare se stesso. La dialettica è quindi l'anima motrice del procedere scientifico ed è il principio mediante il quale soltanto il contenuto della scienza acquista un nesso immanente o una necessità, così come in esso in generale si trova la vera elevazione, non estrinseca, al di là del finito.*
 - (d) è il "mistico" = 'misterioso' solo per l'intelletto (coglie l'assoluto andando oltre i limiti dell'intelletto)
 - (i) è il razionale che contiene in sé le opposte determinazioni cit.80
 - (ii) è la traduzione filosofica della Provvidenza
 - (4) anche le proposizioni filosofiche dovrebbero essere speculative:
 - (a) (quelle dell'intelletto = soggetto e predicato ben determinati e uniti estrinsecamente)

- (b) rovesciarsi reciproco di soggetto e predicato; soggetto e predicato entrambi fondamentali (es. "tutto ciò che è razionale è reale...") = enunciazione del movimento *Similmente anche nella proposizione filosofica l'identità di soggetto e predicato non deve annientare la loro differenza espressa nella forma della proposizione; anzi la loro unità deve risultare come armonia. La forma della proposizione è il riapparire del senso del determinato, cioè l'accento che ne distingue il contenuto; che pertanto il predicato esprima la sostanza, e che il soggetto s'immerga pur esso nell'universale, ecco l'unità in cui quell'accento si smorza.[...] Il pensare, anziché progredire nel passaggio dal soggetto al predicato, dato che il soggetto va perduto, si sente piuttosto frenato e risospinto al pensiero del soggetto, sentendone la mancanza; o, dacché il predicato fu espresso esso stesso come un soggetto, come l'essere, come l'essenza che esaurisce la natura del soggetto, il pensare trova il soggetto immediatamente anche nel predicato.*
- iv) differenza intelletto – ragione
- (1) intelletto = coglie la realtà (la verità) come dato presupposto; non ci riesce (cfr. Kant)
 - (2) ragione (che ha le dimensioni dell'Assoluto) = la coglie nel suo derivare dall'Assoluto come suo momento
 - (3) la filosofia = Nottola di Minerva = non produce, ma ripercorre il movimento già percorso. *Del resto, a dire anche una parola sulla dottrina di come dev'essere il mondo, la filosofia arriva sempre troppo tardi. Come pensiero del mondo, essa appare per la prima volta nel tempo, dopo che la realtà ha compiuto il suo processo di formazione ed è bell'e fatta. Questo, che il concetto insegna, la storia mostra, appunto, necessario: che, cioè, prima l'ideale appare di contro al reale, nella maturità della realtà, e poi esso costruisce questo mondo medesimo, còlto nella sostanza di esso, in forma di regno intellettuale. Quando la filosofia dipinge a chiaroscuro, allora un aspetto della vita è invecchiato, e, dal chiaroscuro, esso non si lascia ringiovanire, ma soltanto riconoscere: la nottola di Minerva inizia il suo volo sul far del crepuscolo.*

BODEI: *dialettica come affrontare il mare del naufragio in Kant; realizzare se stessi uscendo da sé e tornando a sé (non un viaggio infinito senza meta)*
Hegel sceglie il mare (infinito) come simbolo del suo pensiero: non conosce vie obbligate, induce all'ardire e spinge oltre i confini visibili

FENOMENOLOGIA

- 1) filosofia: porsi dal punto di vista dell'Assoluto, della ragione
 - a) autocoscienza cui arriva lo Spirito grazie all'uomo
 - b) elevare l'io empirico a Io trascendentale, a Spirito cit.81
 - 2) come si raggiunge questo punto di vista? problema della Fenomenologia
 - a) non 'di colpo' come Schelling: necessaria la mediazione, è una conquista
 - b) Fenomenologia come "introduzione alla filosofia" che è già filosofia
 - i) (il problema del 'metodo' [Cartesio e Kant] = imparare a nuotare stando fuori dell'acqua. Il metodo non può essere propedeutico alla verità; la presuppone già, altrimenti sarebbe fuori della verità, quindi che verità avrebbe? La verità è pre-conosciuta anche se in forma immediata)
 - ii) passaggio dal finito all'infinito: percorso sia dello Spirito sia dell'uomo. Passaggio che deve avvenire in modo mediato e non immediato, 'di colpo'
 - iii) fenomenologia = purificazione della coscienza empirica per elevarla mediatamente all'assoluto; quindi è "introduzione" alla filosofia che è già essa stessa scienza, filosofia,
 - iv) conoscenza dell'assoluto: genitivo soggettivo ed oggettivo: l'uomo è coinvolto come lo è l'assoluto; l'uomo non è staccato dall'assoluto (finito dall'infinito), ne è parte strutturale: l'Assoluto è l'infinito che si fa mediante il finito
 - v) 'figure' come tappe (manifestazioni = fenomenologia; sapere apparente anche se non falso o sbagliato) del percorso, del passaggio al sapere assoluto; è la scienza dell'apparire dello Spirito a diverse tappe. È la via dello Spirito e dell'uomo cit.82-83
- "L'impazienza pretende l'impossibile, cioè il raggiungimento della meta senza i mezzi. Da un lato, invece, poiché ogni momento è necessario, bisogna sopportare la lunghezza di questo cammino; dall'altro lato, bisogna soffermarsi presso ogni momento, in quanto ciascuno è esso stesso una*

figura individuale totale, e va considerato in senso assoluto solo se la sua determinatezza viene intesa come totalità o concretezza, come il Tutto nella peculiarità di questa determinazione"

- c) sapere l'intero come risultato del movimento (non di colpo come in Schelling)
- i) e l'intero deve contenere la sua negazione, l'Assoluto il finito
 - ii) Lo Spirito appare immediatamente come coscienza (=consapevolezza di qualcos'altro); quindi:
 - (1) partire dalla coscienza empirica: distinzione soggetto - oggetto, finito - infinito
 - (2) per arrivare a togliere questa scissione nell'Assoluto
 - (3) ogni figura è limitata; per questo genera contraddizione (cfr. contrapposizione io – oggetto)
 - i. e necessità di superamento dell'ineguaglianza
 - iii) il cammino rappresenta la vita dello Spirito quindi
 - (1) figure non solo teoriche (coscienza)
 - (2) ma anche pratiche (autocoscienza)
 - (i) sono figure della coscienza dell'umanità come si svolge nella storia: quindi contiene gran parte della filosofia raccolta a spirale

Il vero è l'intero. Ma l'intero è soltanto l'essenza che si completa mediante il suo sviluppo. Dell'Assoluto si deve dire che esso è essenzialmente Risultato, che solo alla fine è ciò che è in verità; e proprio in ciò consiste la sua natura, nell'essere effettualità, soggetto, o svolgimento di se stesso. Per quanto possa sembrare contraddittorio che l'Assoluto sia da concepire essenzialmente come risultato, basta tuttavia riflettere alquanto per renderci capaci di questa parvenza di contraddizione. Il cominciamento, il principio, l'assoluto, come da prima e immediatamente vien pronunziato, è solo l'Universale. Se io dico: "tutti gli animali", queste parole non potranno mai valere come una zoologia; con altrettanta evidenza balza agli occhi che le parole: "divino", "assoluto", "eterno", ecc. non esprimono ciò che quivi è contenuto; e tali parole in effetto non esprimono che l'intuizione, intesa come l'immediato. Ciò che è più di tali parole, e sia pure il solo passaggio a una proposizione, contiene un divenir-altro che deve venire riassorbito; ossia è una mediazione.

Cfr. Lett. 135 (testo)

- la filosofia si occupa della verità e dell'assoluto
- la verità si ha solo comprendendo la totalità (nella quale si inscrivono e si illuminano le determinazioni)
- l'intero non è statico
- quindi la verità che è la totalità è 'risultato'
- a questo risultato si può arrivare perché l'assoluto non è immobile oggettività (Spinoza e Schelling) ma soggetto che diviene

cambia il concetto di verità

- ⇒ per la tradizione (e Schelling): vero = assoluto = unum atque idem; immutabile e immobile; per questo da Parmenide in poi la verità può essere colta solo nell'estasi, nella separazione radicale dal tempo, dalla storia, dal movimento. Tutto questo esclude dall'uno e identico ciò che lo confuta; quindi il vero non è la totalità ma, come in Fichte, un uno cui si contrappone un non uno; quindi vero e totalità non è vero che coincidono
- ⇒ se "il vero è l'intero" occorre che l'intero sia risultato di uno sviluppo. Se la scienza vuol rappresentare la dinamicità dell'assoluto, deve considerare se stessa sotto il profilo dei processi attraverso i quali è passata = Fenomenologia
- ⇒ emerge un senso di circolarità: "il vero è il divenire di se stesso, il circolo che presuppone e ha all'inizio la propria fine come propria fine, e che solo mediante l'attuazione e la propria fine è effettuale": esiste una specie di inizio ideale che deve svilupparsi per dispiegare se stesso. La realtà è in quanto si realizza percorrendosi, oltrepassando ciò che in dato momento si trova ad essere, approfondendo tale momento e tutti i momenti fino a coglierne le potenzialità e le relazioni che lo inseriscono in un sistema unitario
- ⇒ Assoluto = Spirito = processo = verità è totalità. Processo che si realizza attraverso le figure (momenti dello sviluppo del processo): figure concatenate perché in ogni istante del processo c'è come meta il risultato. Le singole figure sono superate da quella successiva, però non sono false rispetto ad essa, sono solo momenti parziali, inadeguati; la verità c'è tutta in tutte le fasi però non in modo esplicito

- 1) **COSCIENZA**: (superamento conoscitivo della distinzione soggetto - oggetto)
 - a) certezza sensibile

- i) 'tabula rasa'; coscienza determinata dall'oggetto
 - (1) questo qui ora, io;
 - (a) sembra dare immediatamente l'oggetto che sta di fronte
 - (b) e invece rinvia all'universale
 - ii) questo, qui, ora: funzioni categoriali per tutti i dati; rinviano all'io che pure è universale)
 - iii) un 'questo qui' è sempre in un orizzonte universale
 - b) percezione: è 'individuato' l'oggetto
 - i) oggetto nesso necessario e universale di determinazioni
 - ii) da dove la necessità e le determinazioni: dal soggetto o dalla realtà?
 - c) intelletto Verstand
 - i) (dall'universale condizionato dai dati sensibili – unità di molteplicità – all'universale incondizionato, fondamento da cui derivano tutte le proprietà delle cose)
 - ii) = intus legere = guardare dentro, oltre il sensibile, oltre la percezione in se stessa contraddittoria, cogliere l'essenza: e questo è compito dell'intelletto; andare oltre il sensibile che è un mondo apparente; è il permanere del dileguare e la sua verità (influssi platonici)
 - iii) O forza: oggetto come centro di relazioni (oggetto contemporaneamente opponente e opposto: produce effetti ed è 'forza' o effettualità)
 - (1) l'oggetto rinvia alle strutture concettuali con cui intelletto coglie l'oggetto in relazione ad altri oggetti (causa – effetto, quantità, qualità....)
 - (2) l'intelletto coglie queste forze = leggi = stabile immagine dell'instabile apparire, il permanere del dileguare; le leggi sono l'unificazione del mondo
 - (3) le leggi (immutabili) sono però di fenomeni in costante movimento: come superare la contraddizione?
 - (4) strutture di pensabilità sono poste dalla coscienza (cfr. Kant), sono opera dell'intelletto
 - (5) è lo Spirito che pone queste leggi: facendo questo avverte d'essere pensante, di avere forza creatrice
 - (6) quindi oggetto e coscienza si costituiscono assieme
 - (7) abbiamo l'interiorizzazione dell'oggetto; l'oggetto non è estraneo; si 'riconcilia' con la coscienza: la quale coglie come la sostanza del mondo non sia diversa dalla sua
 - (8) la coscienza diventa autocoscienza
- 2) **Autocoscienza**: (superamento pratico) = terra natale della verità
- i) scoperta che l'in sé dell'oggetto (in cui la coscienza si perdeva) è la coscienza stessa, che "la coscienza è la stessa verità"
 - ii) è la coscienza che ha per oggetto non più il mondo ma sé; per questo è terra natale della verità (la verità sta nello Spirito, nella soggettività; non è un territorio da penetrare – come pensava la coscienza -; la coscienza trova ogni verità in sé)
 - iii) la coscienza in sé diventa per sé
- b) appetito:
- i) l'oggetto non è estraneo alla coscienza; per la categorizzazione lo sente proprio;
 - ii) di qui il desiderio di appropriazione dell'oggetto; desiderio che è espressione dell'estraneità della coscienza dal proprio sé e la sua estrinsecazione in altro
 - iii) autocoscienza come desiderio di riappropriazione e recupero del sé estraniato; esclude da sé astrattamente ogni alterità: l'altro considerato come negativo e inessenziale
 - iv) però l'appetito distrugge l'oggetto e resta l'appetito; di qui la necessità di sentirsi riconosciuta libera dall'alterità, necessità di un altro essere libero
- c) servo - padrone:
- i) incontro con un'altra autocoscienza che si presenta come pericolo
 - ii) lotta per la vita o la morte;
 - (1) si tratta di impadronirsi dell'altro non come oggetto ma come volontà;
 - (2) è desiderio di riconoscimento
 - (3) qui si realizza l'autocoscienza (da in sé a per sé: nessuno esiste per sé se non è per altri)
 - (4) esisto solo nella relazione ad altri, solo se un altro mi riconosce come io; l'io nasce solo nella relazione intersoggettiva; anche se la relazione è antagonistica: socialità come conflitto **cit.**
- 86**
- (5) ogni relazione, però, è antagonistica

- iii) l'esistenza dei due è immediata; l'autocoscienza nasce solo passando attraverso la negazione dell'immediatezza dell'esistenza data; quindi se si dimostra capace di negare la vita stessa = rischio della morte;
 - iv) perde chi non si mantiene in questa negazione; non può essere ucciso (altrimenti non avviene il riconoscimento); viene mantenuto come coscienza asservita
 - v) nasce l'uomo come essere storico e spirituale
 - (1) la vittoria del signore è illusoria:
 - (a) movimento dialettico; il servo per lui è 'cosa', quindi il suo riconoscimento non ha valore; inoltre il signore è libero dalla dipendenza naturale grazie al lavoro del servo, ma dipende dal lavoro del servo. È una autocoscienza astratta
 - (2) il servo lavora, qui avviene la negazione dialettica della natura
 - (a) limita il suo appetito "il lavoro è un appetito tenuto a freno, è un dileguare trattenuto"
 - (b) e 'forma' (Bildung) la realtà togliendola dalla sua estraneità;
 - (c) conserva l'oggetto trasformato in prodotto
 - (d) solo il servo fa esperienza del dominio della natura
 - (3) la formazione dell'oggetto diventa autoformazione del soggetto, cultura (Bildung); nella forma dell'oggetto il servo vede oggettivata la propria autocoscienza: solo qui si realizza il processo di effettiva liberazione dall'immediatezza della natura (quella del signore era solo astratta)
 - (4) vera autocoscienza (capovolgimento della situazione iniziale) si ha solo con il servo;
 - (a) è libero anche se non ne è consapevole (la cultura come liberazione dalla exteriorità è una conquista di cui il servo non è consapevole); il servo non è consapevole dell'identità del suo lavoro e del suo essere, che è lui che fa essere le cose prodotte
 - (b) *pagina ripresa da Marx: solo che*
 - (i) per Marx si esce dalla condizione di schiavitù riconquistando il prodotto del proprio lavoro
 - (ii) per Hegel con un processo speculativo, filosofico (ha in mente Epitteto?)
 - (5) liberatosi dal signore, come si libera dalla realtà a cui resta sottoposto?
 - d) stoicismo: libertà della coscienza che, riconoscendosi come pensiero, si vede libera in qualunque situazione (anche in catene: Marco Aurelio e Epitteto) = libertà astratta, si stacca dalla vita, ignorandola ma lasciandola sussistere nelle sue accidentalità; si ritrae in sé e non supera l'alterità "si rifugia sempre nell'essenza semplice del pensiero"
 - e) scetticismo: il distacco dal mondo (dissolve l'ingenua certezza nella sua oggettività) e la coscienza del suo mutamento viene trasformato in negazione del mondo, irrilevanza del tutto; movimento dialettico del pensiero che rivela la nullità di ogni contenuto finito e l'inconsistenza della realtà; però negando tutto deve negare se stessa, si scopre anch'essa accidentale e particolare: autocontraddizione (es. percepisce e deve negare la percezione): l'autocoscienza si trova scissa; oscilla tra l'immutabile certezza di sé e l'estrema mobilità di un io confuso e impigliato nelle particolarità dell'esistenza
 - f) cristianesimo e coscienza infelice: scissione della coscienza dal tutto (Assoluto)
 - i) coscienza della mutevolezza di sé e del mondo
 - ii) e dell'immutabilità del divino a cui aspira unirsi (ebraismo)
 - (1) Dio concepito come coscienza intrasmutabile, però irraggiungibile
 - (a) (È l'interiorizzazione della scissione servo – padrone che le due figure precedenti avevano tolto unilateralmente)
 - (2) Si supera l'infelicità con l'ascetismo; nell'unificazione la coscienza comprende come sia essa stessa la coscienza assoluta
 - (a) Dio non è fuori della coscienza ma nella coscienza = Ragione = nascita della filosofia dalla coscienza infelice; il travaglio del dolore non è mai sterile
- 3) **RAGIONE:** (passaggio dall'individuale all'universale reale)
- i) l'individuo perde la sua soggettività monadica (certezza immediata di essere ogni realtà), per fondare veritativamente questa convinzione: questo è l'idealismo assoluto, unità di pensiero ed essere
 - ii) la ragione ha "la certezza di essere ogni cosa" e si cerca nella realtà naturale e sociale
 - iii) l'autocoscienza o spirito soggettivo deve riconoscersi nell'oggetto e vedere sé e l'oggetto come elementi inscindibili di un'unica realtà

- iv) lo spirito soggettivo attinge l'assoluto se si oggettiva (se riconosce la necessità della natura e del mondo storico)
- b) *"la ragione che osserva la natura"* (ripete a livello più alto la coscienza) = scienza della natura; si cerca nella natura (come 'cosa') certa che il mondo è razionale "è certa di avere nel mondo la sua propria presenzialità"; però si trova come 'osso', come cosa esterna non nella sua perfezione. La ragione non si attua come 'contemplazione': per trovare se stesa nel suo altro deve superare il momento 'osservativo' e passare al momento 'attivo' pratico: non contemplare ma agire
- c) *"la ragione che agisce"* (ripete a livello più alto l'autocoscienza): e
- i) supera il limite dell'individualità nell'azione: inizia a realizzarsi prima come individuo per elevarsi all'universale raggiungendo la superiore unità spirituale degli individui: autocoscienza indipendente dalle altre e unita ad esse
 - ii) cerca di riconoscersi non più nelle cose ma negli atti e vicende umane.
La verità (significato universale, razionale di ciò che accade) viene cercata nel:
 - (1) piacere (Faust): affermazione dell'individualità; in fondo al piacere c'è il nulla; al piacere si oppone l'ordine del mondo
 - (2) legge del cuore (Rousseau, Rivoluzione francese, sintesi di soggettivo e oggettivo; però è universalità immediata, manca della mediazione e quindi è negativa; si scontra con gli altri e con il corso del mondo; e delirio della presunzione); sostituisce al proprio piacere quello (benessere) dell'umanità (Rousseau)
 - (3) la virtù (cavaliere della virtù, don Chisciotte, Robespierre): superamento dell'individualità, però astratta, priva di realtà effettuale; vorrebbe riformare il mondo ed esperimenta il fallimento
 Hegel: antiindividualista e antiformalista: i limiti di queste figure: non comprendono la dimensione sostanziale e istituzionale della realtà umana; per Hegel la razionalità piena non può essere immediatamente constatata e vissuta: va realizzata entro una struttura oggettiva, sociale e storica (= ethos)
- d) *la ragione come sintesi di teoria e prassi:*
l'autocoscienza supera la sua opposizione rispetto agli altri e al mondo trovando in essi il proprio contenuto: "la Ragione che acquista coscienza di essere Spirito"
- i) operare per operare, l'operare come espressione della propria essenza: mi mette in relazione con l'operare degli altri
 - (1) però manca di contenuto reale assoluto, una finalità
 - ii) contenuto dato dalla ragione: operare per il Bene determinato dalla legge (imperativi universali): è astratta, universale solo pensato
 - (1) la ragione come critica delle leggi, formalismo etico (Kant)
 - (2) *si conclude il ciclo delle figure relative allo spirito 'soggettivo' che sono astrazioni, momenti isolati e aspetti transitori della vita*
 - iii) la ragione come sostanza etica in cui da sempre l'autocoscienza è;
 - (1) ethos del popolo; eticità = la ragione si incarna nelle istituzioni
 - (2) cit. 89-90
- 4) **SPIRITO:** è il mondo dell'eticità: = la ragione che si realizza nelle istituzioni di un popolo libero; la coscienza che si riunisce alla propria 'sostanza etica'
- Spirito = individuo che si realizza all'interno di un popolo libero; *"... in un popolo libero, la ragione è in verità attuata; essa è spirito presente e vivente, nel quale l'individuo non solo trova espressa e data... la sua destinazione (cioè la sua essenza universale e singola), ma è esso stesso questa essenza ed ha anche raggiunto la sua destinazione. Proprio per questo gli uomini più sapienti dell'antichità hanno trovato la sentenza: sapienza e virtù consistono nel vivere conformemente ai costumi del proprio popolo"*
- i) unità mediata dell'autocoscienza
 - ii) "Io che è Noi, Noi che è Io": unità mediata, dimensione intersoggettiva, sociale
 - iii) la razionalità non può essere immediata e soggettiva
 - (1) si realizza entro una struttura oggettiva, sociale, storica
- b) *Spirito in sé*
- i) eticità immediata – quindi inadeguata - (greci), comunione singolo – comunità; libertà bella; equilibrio instabile
 - ii) conflitto legge divina e legge umana (Antigone; però il destino punisce sia Antigone sia Creonte)

- iii) dai conflitti deriva l'affermazione dell'individuo spezzando l'universale immediato (Impero romano), tutti uguali, nasce la persona giuridica, però è un livellamento astratto: nasce il Cesare perché l'uguaglianza è astratta; l'individuo si è scisso dalla sostanza etica
- c) Spirito che si estranea da sé (modernità): lacerazione, scissione: cfr. scissione individuo società, individuo e mondo delle istituzioni sentite come altre anche se sono la sua sostanza. Modernità: Spirito estraniato da sé secondo due modalità:
 - i) cultura (= formazione, lavoro = dare forma cfr. autocoscienza),
 - (1) alienazione in economia e politica:
 - (a) la comunità (= l'opera comune) appare alla coscienza come qualcosa di estraneo ed oggettivo: =
 - (b) = potere statale in cui le persone atomizzate vedono espressa la loro universalità, la loro astratta identità di cittadini.
 - (c) Il concreto operare dei singoli (= agire economico) non è visto come essenziale del potere statale e si oggettiva in un'altra essenza = la ricchezza
 - (d) Alla coscienza moderna (= cultura) restano nascosti 2 aspetti essenziali:
 - (i) il potere statale – opera universale – è anche risultato dell'opera dei singoli
 - (ii) la ricchezza frutto dell'operare dei singoli è, anche se indirettamente, essenza universale (l'arricchimento dei singoli contribuisce alla vita collettiva)
 - (e) estraneità tra bene universale e individuale
 - (2) fedé come superamento della alienazione; contrapposta alla cultura; potere e denaro sono illusori, la verità sta oltre, in Dio: scopre un mondo altro da sé, che però è solo oggettivazione della coscienza, sua forma alienata
 - ii) di qui la possibilità della critica: illuminismo come critica astratta a questa fede
 - (1) proprio perché critica astratta ripropone al suo interno la scissione tra deismo e materialismo: è incapace di risolvere speculativamente la contraddizione.
 - (2) Comprende il mondo con la categoria dell'utile: l'oggetto (in sé) è in funzione della coscienza (per sé); l'in sé si dissolve nel per sé; quindi la coscienza si eleva a volontà universale (l'utilità deve essere quella di tutti; la volontà individuale deve porsi come universale)
 - iii) libertà assoluta, astratta, e, quindi, terrore: (Rousseau e Rivoluzione francese): la volontà dell'uomo privato (che per realizzarsi non ha più bisogno delle corporazioni e degli stati) in quanto generale – universale è libertà assoluta, astratta; e quando vuole diventare concreta genera il Terrore: lo Spirito come autocoscienza non si concilia con le istituzioni (che ritiene come alienazione: cfr. l'alienazione in politica) e non può dare luogo a istituzioni perché altrimenti la volontà diventerebbe particolare; resta solo un operare negativo, distruttivo della volontà particolare
- d) Spirito che si concilia nella moralità: si realizza la mediazione, conciliazione tra le componenti dell'ethos: si realizza l'eticità compiuta: l'individuo sa ciò che è bene e lo fa
 - i) nella morale kantiana, astratta e priva di contenuto
 - ii) cade nella distorsione della morale: darsi un contenuto acriticamente
 - iii) coscienziosità (contenuti conformi all'imperativo): "sa e fa ciò che è concretamente giusto", coscienza effettuale del concreto dovere
 - (1) degenera nell'anima bella (coscienziosità romantica) e paura di comprometersi (follia o intisichimento)
 - (2) il male e il perdono

5) **RELIGIONE**

La coscienza che è consapevole dell'assoluto che non è ancora autocoscienza dell'assoluto (questo sarà sapere assoluto); si fonda sulla rappresentazione e non sul concetto

6) **SAPERE ASSOLUTO** come inizio di un nuovo sapere

Conclusioni su La Fenomenologia

- 1) La Fenomenologia come Erinnerung (rammemorazione/appropriazione), da parte dell'individuo, dei risultati già acquisiti dallo Spirito. Ognuno deve imparare a ripercorrere le tappe della formazione di se stesso, del proprio mondo e del sapere che lo esprime; la fuga romantica verso gli ideali non è necessaria: la realtà è più interessante

- 2) Sapere assoluto = ghianda: non è delirio di onnipotenza; significa aver raggiunto un livello di sapere sciolto (absolutus) dalle catene del vecchio mondo e pronto a capire il nuovo. È il sapere più povero, quello di un inizio
- 3) Fenomenologia come "romanzo di formazione filosofica" (cfr. Emilio, Wilhelm Meister di Goethe, Iperione di Hölderlin) cit. 92
- 4) Anticipazione dell'esistenzialismo? (Merleau-Ponty)?
 - a) Perché non mira al sistema ma parte dall'esperienza spesso tragica (cfr. coscienza infelice)
 - b) È vita che cerca di autocomprendersi (non coscienza chiara e distinta come Cartesio)
 - c) La coscienza passa solo attraverso la negazione, attraverso l'esperienza del nulla, della morte

IL SISTEMA

LA LOGICA

- 1) Parte dalla logica perché vuole che il sistema sia una totalità chiusa, internamente mossa, in modo che il movimento termini su se stesso; ora spetta alla ragione determinare questo movimento (Spirito = Idea = Ragione); per questo il principio informatore del sistema è la logica
 - a) Con la Fenomenologia siamo arrivati in modo antropologico e storico al Sapere assoluto; però non è "la scienza compiuta in tutta la sua verità"
 - b) Il sapere assoluto è togliimento di ogni distinzione certezza/verità, soggetto/oggetto, materia/forma; è su questo piano, raggiunto dalla Fenomenologia, che si svolge la logica
- 2) Hegel vuole, come Fichte, arrivare alla scientificità (cfr. Gadamer)
 - a) limite di Fichte: dà per presupposta l'idea dell'io puro come autocoscienza; Fichte non dimostra, ma presuppone, l'elevazione dalla coscienza empirica all'io puro, trascendentale
 - b) Hegel dice di aver fatto questo nella Fenomenologia; alla fine della Fenomenologia si trova la possibilità della scienza che si fonda sul risultato delle esperienze della coscienza; solo ora non si pensano contenuti determinati, ma il puro concetto. Questa è la verità dell'io puro di Fichte: non solo soggetto, ma spirito e ragione: tutta la realtà
 - c) In questo modo Hegel fonda il Logos greco sul terreno della modernità
- 3) È una Logica assolutamente nuova
 - i) Non è puro organon, formale.
 - ii) È diversa anche da quella di Kant che pure aveva un contenuto: però era soggettivistico, per cui il pensiero non è stato compreso come realtà, ma coscienza contrapposta all'oggetto
 - iii) studia la struttura dell'intero, l'autostrutturarsi dell'intero, l'Idea in sé; pensiero e realtà coincidono, per cui il movimento del pensiero è uguale a quello della realtà (cfr. Parmenide)
 - iv) questo perché 'pensare' ed 'essere' coincidono; quindi la logica è anche metafisica,
 - v) è la struttura dell'intero: logica e metafisica assieme cit. 93, o filosofia prima o teologia
 - (1) le diverse categorie come successive e più ricche definizioni dell'Assoluto; è un dire la medesima cosa in forme sempre più ricche
 - b) *"La Logica... è esposizione di Dio, come egli è nella sua eterna essenza prima della creazione della natura e di uno spirito finito"*
 - i) perché siamo ancora nella tesi e non nella sintesi
 - c) totalità dei concetti determinati (categorie)
 - i) dei nessi che li legano e del loro passare dall'uno all'altro in cerchi sempre più alti
 - ii) il Logos, l'Idea non è statica, ma processo dialettico

L'elemento razionale "sebbene sia pensato ed anche astratto, è a un tempo un concreto, perché non è un'unità semplice e formale, ma unità di determinazioni differenti. In generale, dunque, la filosofia non ha niente a che vedere con mere astrazioni o con pensieri formali, ma si occupa unicamente di pensieri concreti"

Fenomenologia = figure: situazioni storiche o spirituali

Logica = categorie: momento necessario della realizzazione dell'Idea

a. confronto Aristotele

- a. Aristotele: studia le relazioni tra termini; logica analitica, basata sul principio di identità (secondo Hegel) del concetto con se stesso; quindi logica dell'intelletto, astratta

- b. Hegel: logica dialettica, studia come dal pensiero derivi la realtà, basata sulla contraddizione; coglie la realtà in movimento: quindi è il concreto

b. confronto con Kant

- a. Kant: forme a priori del pensiero umano che danno forma al fenomeno (non creano la cosa in sé a cui non sappiamo se le categorie si applichino)
 b. Hegel: le categorie sono categorie del pensiero creatore come Pensiero assoluto, quindi categorie della realtà: per questo logica e metafisica coincidono

- a. logica dell'essere: senso orizzontale
 b. logica dell'essenza: si approfondisce
 c. logica del concetto: sintesi

LOGICA DELL'ESSERE

(in teoria la prima triade: qualità, quantità, misura; la prima della qualità: essere, non essere, divenire)
 problema del cominciamento dall'essere

- deve essere una categoria generalissima, condizione di possibilità del pensare in generale; questa è l'essere: pensare significa organizzare l'orizzonte dell'essere; nulla è pensabile se non in quanto è; l'essere è forma di tutto ciò che si dà e il pensiero è anzitutto tale forma
 - il sistema è progressivo arricchimento: per questo si deve cominciare dall'elemento più semplice e indeterminato. Il cominciamento deve 'essere' qualcosa da cui derivare tutto: quindi non è il tutto: è insieme essere e non essere
- ❖ essere - non essere - divenire
- Se penso il puro essere privo di qualunque determinazione, penso nulla; se l'essere si identifica con il nulla, così il nulla con il puro essere. Se ci si arresta qui: allora non penso nulla e non esiste nulla. È necessario che essere e nulla siano insieme identici e opposti e ognuno sparisca nel suo opposto. La verità dell'essere e del nulla sta in questo sparire = divenire. Il divenire è la verità del pensare come del reale.
 - Parmenide ed Eraclito: i primissimi modi in cui è stato pensato l'assoluto
 - Errore di tesi e antitesi: prendere isolatamente i termini mentre esistono solo nella relazione reciproca
- ⇒ (Gadamer: sarebbe la logicizzazione del divenire. Essere e nulla non sono distinguibili l'uno dall'altro, sono diversi solo per l'opinare. Essere e nulla sono vuoto pensare. La verità del pensare è il divenire: ciò in cui essere e nulla sono è il passare, il divenire; quindi essere e nulla sono momenti analitici del concetto di divenire: analizzando il divenire emerge questa distinzione, altrimenti impensabile, tra essere e nulla. Ciò che è è la pura struttura del passaggio: è un essere che non è nulla; risulta l'esserci in cui essere e nulla si neutralizzano: il divenire è sempre divenire di qualcosa)
- ⇒ Divenire in Aristotele e in Hegel:
- Aristotele: il divenire esige l'üpokeimenon: un ente muta solo perché mettiamo in relazione un permanere con un insieme di mutazioni
 - Hegel: la realtà è diveniente; il pensiero deve dimostrare che l'essere è diveniente, l'Assoluto è divenire, autosviluppo (ripresa eraclitea)
- ❖ qualcosa - qualcos'altro - divenire
- qualcosa: determinato, è negazione, non è tutto il resto
 - per questo richiama il qualcos'altro
 - si ha un divenire superiore, determinato, differenziato
- ⇒ il reale è l'essere determinato = la realtà è contraddittoria, è sintesi di essere e nulla perché la determinazione è negazione
 le realtà hanno un aspetto positivo per cui sono qualcosa (es. albero: qualità) e uno negativo per cui non sono tutto il resto (limite: quantità)
- ⇒ il limite spinge ad uscire dal limite: questa è l'inquietudine del finito e il cattivo infinito (Fichte), "fuga del finito" = falso infinito a cui è legato l'intelletto: finito e infinito sono estrinseci e contrapposti; però l'infinito contrapposto al finito non è infinito: per questo l'infinità viene rappresentata come 'dover essere' (Kant e Fichte)
pure falso infinito è interpretarlo come al di là: sostanza trascendente (metafisica classica)

vero infinito è unione dei contrari: è quello della ragione; non retta ma processo circolare "che consiste nel giungere a sé attraverso il proprio altro" = il processo dialettico. Il qualcosa può essere pensato solo in relazione al termine che nega, il qualcos'altro: i due termini opposti si determinano a vicenda, sono uniti e questa unione è la sintesi: la negazione viene negata, si ricostituisce l'unità, l'alterità è posta per essere superata; non retta ma unità, identità ricostituita: la vera infinità; è "la negazione della negazione, l'affermativo, l'essere che si è di nuovo ristabilito dalla limitatezza" (infinito = il finito si pone come un tutto)
 il finito non ha in sé una vera realtà (non è reale, è 'ideale', è destinato a perire:
 l'idealismo è questa consapevolezza **cit. 99**)
 deve farsi dialetticamente infinito

LOGICA DELL'ESSENZA:

il riflettersi, l'approfondirsi dell'essere (che coincide con il pensiero) su se stesso; *"la verità dell'essere è l'essenza"* = il pensiero che vuol vedere cosa c'è sotto la superficie dell'essere. Il molteplice appare disperso e inconsistente senza un centro che lo raccolga in un sistema unitario l'essere è l'immediato, il dato dell'esperienza; essenza = ciò che c'è di più profondo, la ragione di ciò che è dato, il vero essere rispetto al quale l'essere è apparenza. Per questo l'essenza (data la coincidenza pensiero ed essere) è lo stesso approfondirsi dell'essere, ciò a cui l'essere ritorna negando le determinazioni superficiali, accidentali con cui appare.

L'atto con cui l'essenza si nega come immediato e si pone come interiorità = riflessione

essenza = Wesen, quod quid erat esse *to ti en einai*

Triade:

- ✓ riflessione in sé: riflessione (dell'essere in sé: l'essenza pare)
 - ✓ riflessione in altro: Fenomeno (estrinsecazione nel fenomeno: l'essenza appare); la riflessione in altro; i fenomeni appaiono in relazione, trovano il loro fondamento in altro: è il mondo delle cose
 - ✓ riflessione in sé e per sé: Realtà in atto (Wirklichkeit) (che concilia l'essere con l'apparire: l'essenza si manifesta pienamente come totalità spirituale, autocretrice, processo razionale che è anche il proprio fondamento; la riflessione torna su di sé togliendo l'alterità e unificando ciò che era superato: forma e contenuto, tutto e parte, interno esterno; la realtà coincide con il pensiero e quindi si passa al concetto)
- ❖ principio di identità (nella riflessione l'essere si pone come identico; di qui lo sdoppiamento e la diversità)
 - come formulato da Aristotele è quello dell'intelletto astratto $A = A$
 - la vera identità deve racchiudere anche la diversità, la negazione: si realizza togliendo e mantenendo le differenze "identità nella distinzione e distinzione nell'identità"; $A=A$ è la sintesi di $A \neq A$, dunque A non è non A , dunque $A=A$
 - la contraddizione è il momento in cui gli opposti entrano in rapporto tra loro (momento risolutivo dell'identità e della differenza); ogni opposto per essere se stesso deve essere in relazione all'altro ed esserne condizionato. Quindi la contraddizione è la radice di ogni realtà, movimento e vitalità **cit.100**
 - positività della negazione: fa superare l'astrazione, mi fa cogliere la realtà nel sistema delle relazioni. Solo l'infinito è in contraddittorio perché ha superato la contraddizione del finito
 - ❖ il finito richiede il fondamento; di qui le prove dell'esistenza di Dio (dal finito all'infinito, dal condizionato all'incondizionato; quindi il fondamento dell'Assoluto è il finito); invece "perché il finito è l'opposizione autocontraddicentesi di se stesso, perché esso non è, per questo l'Assoluto è"; accetta la prova ontologica perché pensiero ed essere coincidono; il mondo manifesta Dio
 - ❖ Il fondamento è l'essenza (come ragion d'essere) di ciò che appare, del fenomeno; il fenomeno è ciò che appare, è l'esistenza, che per Hegel non è soggettivo (come per Kant) ma è la stessa manifestazione dell'essenza; l'esistenza è lo stesso essere però non più immediato, ma un essere sorto dall'essenza, fondato: è il mondo visto come manifestazione di Dio; il fenomeno rinvia (è manifestazione) del noumeno. Se il mondo è l'apparire di Dio, se l'essenza è esistenza (essere come unità di interiorità ed exteriorità; l'essenza deve apparire), vedere il mondo è vedere Dio
 - ❖ Realtà in atto è sintesi di essenza ed esistenza: ciò che è reale non è né l'essenza concepita come un al di là, né il suo apparire concepito solo come apparire ma sintesi di essenza e apparire, di Dio e mondo

LOGICA DEL CONCETTO (Begriff)

- sintesi di essere = esteriorità, ed essenza = interiorità
- dalla logica oggettiva (essere, essenza) a quella soggettiva in senso positivo; "introduce nella sfera superiore del Soggetto" (la realtà è soggetto, concetto; cfr. Fenomenologia: qui nella logica si dice perché)
- essere = immediatezza; relazioni estrinseche, trapassare dall'una all'altra = cattivo infinito
essenza = il pensiero si ripiega su di sé; mediazione: relazioni che danno al cosmo una struttura unitaria, compatta
 il limite di queste relazioni (sia dell'essere che dell'essenza) è che sono puramente oggettive; la mente si trova ingabbiata; per questo le relazioni continuano a rinviarsi l'una all'altra senza assolvere al compito esplicativo e costruttivo che si propongono
 la logica del concetto dà un centro di riferimento e di connessione a tutto il sistema e riconduce le categorie precedenti alla fonte della mente creatrice.
concetto = autosviluppo della totalità; in quanto autosviluppo e spontaneità è soggettività, libertà (=ultima fase dell'essenza in cui la sostanza diventa libertà e quindi soggetto)
- essere = qui sono dedotte le categorie dell'intuizione sensibile (qualità, quantità, misura); sono le categorie del pensiero realistico ingenuo
essenza = categorie dell'intelletto: forma e materia, legge e fenomeno, causa ed effetto): le categorie della scienza che presenta la realtà come sostanze interagenti tra di loro
concetto = le varie specie di concetti, giudizi, sillogismi, meccanicismo, finalità, idea di vita, di vero, di bene....: le categorie della concezione idealistica che risolvono le sostanze nelle reciproche relazioni; la vera realtà è l'unità che si esprime nelle relazioni
 il rinvio dialettico tra le varie categorie vorrebbe mostrare che già in quelle del pensiero realistico è implicitamente contenuto il fatto che ogni cosa esiste solo relativamente alle altre e relativamente al tutto, esiste come momento di un pensiero infinito.
- perché afferma che la realtà è concetto? Perché anche la realtà più oggettiva non si dà se non come oggetto del pensiero. Del resto 'concetto' indica qualcosa in cui il pensiero si ritrova.
- L'essenza è la verità, il fondamento dell'essere; ora, fondamento, verità, ragion d'essere è concetto: "essere ed essenza sono i momenti del suo [del concetto] farsi, ed esso è la loro base e verità". La logica del concetto è la logica condotta dal punto di vista intravisto da Kant con l'Io Penso e poi sviluppata da Fichte e, qui, portata a suo compimento: tutto viene visto come autodispiegarsi del Soggetto, che è tutta-la-realtà. Il pensiero scopre nella necessità e nelle leggi del mondo oggettivo la propria opera = il mondo soggettivo è la verità di quello oggettivo, è l'artefice che prende coscienza e possesso dell'opera in cui si è obliato
- ❖ concetto
 - ✓ = l'intero risultato del cammino logico percorso sin qui; è
 = Io penso che si autocrea e autocreandosi pone tutte le determinazioni logiche
 = quello che forma e che crea
 (non concetto dell'intelletto diverso dalla realtà ed opposto ad essa; ma concetto della ragione) proprio perché la realtà è concetto, cioè intelligibile, ci può essere verità **cit.101-102**
 - ✓ concetto come assoluta negatività = nega tutte le determinazioni e ogni finitudine
 e assoluta positività = loro superamento
 è potenza libera, illimitata beatitudine = nome più ricco e adeguato (fino a questo momento) per esprimere l'Assoluto
- ❖ il concetto puro è universale; però deve determinarsi, deve essere intelligibilità della concretezza; quindi:
 - soggettività: concetto che è giudizio e sillogismo; vengono trattati i temi della logica tradizionale, concetto, giudizio e sillogismo.
 - Universale, particolare e singolare, però, non sono proprietà di questo o quel concetto, ma momenti essenziali della vita del concetto nel suo sviluppo verso l'Idea in cui si realizza.
 - Questo sviluppo implica la scissione costituita dal giudizio (per questo rappresenta i caratteri della finitezza; per cui tutte le cose in quanto finite sono un giudizio). Per questo i giudizi non possono rappresentare la verità.
 Giudizio = proposizione speculativa dove più importante è il predicato che è l'universale; il giudizio è l'individuale nel suo farsi universale
 - verità che si trova solo nel superamento della scissione e, quindi, attraverso il sillogismo, nella vita compiuta dell'Idea
 sillogismo = l'universale (es. animale) che attraverso il particolare (es. uomo, specie) si fa individuale (es. Tizio) e viceversa

ogni cosa è un sillogismo, quindi è universalizzabile: la realtà come dinamica totalità autocreatrice si configura come un processo in cui nessun particolare può pretendersi per sé sussistente, ma rivela il suo senso universale

però il sillogismo esprime solo l'aspetto formale e soggettivo della razionalità. Per questo deve diventare oggettività. Si passa dal concetto di Dio alla sua esistenza

- oggettività: trova la razionalità della natura (soggettività oggettivata): meccanicismo, chimismo e teleologia come strutture della realtà (superato Kant in quanto la scienza è solo un momento propedeutico all'Idea, mentre Kant aveva legato la filosofia alla scienza)
- sintesi di soggettivo ed oggettivo: vita, Idea, ragione autocreatrice (soggettività assoluta)
 - ⇒ vita: vita, nella forma immediata (anima in un corpo); il vivente subordina l'oggettività esterna (corpo e ambiente); qui si realizza la finalità in forma interna (la vita non è solo biologica; riguarda anche lo spirito, i processi e gli organismi politici). La vita, però, è immediatezza ed è sostanzialità: non ha chiaramente i caratteri della soggettività; il concetto si subordina alla oggettività inorganica; non può possedersi come oggetto
 - ⇒ teoria e prassi: si emancipa dalla immediatezza della vita e si afferma come conoscenza e libera soggettività. L'Idea nella forma mediata è conoscere: in cui soggettivo ed oggettivo sono distinti (si conosce sempre una realtà diversa da sé) e uniti (si conosce questa realtà) L'Idea soggettiva (che conosce) ha di fronte quella oggettiva (conosciuta); però parte dal presupposto della propria identità con quella esterna; parte dalla fede, certezza nell'identità della rappresentazione con la verità (dell'universo esterno con sé). Questo presupposto diventerà conoscenza razionale. L'esteriorità è superata:
 - assorbendo l'universo esterno (conoscenza): passivamente
 - attivamente con l'idea del bene: modella, come volontà, il mondo esteriore per incorporarlo, con la prassi
 - ⇒ Idea assoluta: è la totalità della realtà nella ricchezza delle sue determinazioni e relazioni interiori; unione di vita e conoscere (unione di Vero e Bene). Non è la sostanza di Spinoza, perché è soggettività, spiritualità, processo.
Idea assoluta: la Ragione che conosce se stessa; si riconosce nel sistema totale della logicità; è la stessa logica. Concetto pienamente realizzato: quindi è la totalità dei momenti della realizzazione vista come processo e risultato dialettico. È l'autocoscienza sviluppata dell'Assoluto. È il reale stesso in quanto coincide con la sua razionalità. Il risultato coincide con la totalità del processo, è la totalità delle categorie della logica e i loro nessi dispiegati.

Idea: Kant-Hegel

Critica alla logica di Hegel da parte di Trendelenburg e Schelling

❖ Trendelenburg:

- *il pensiero parte sempre dall'intuizione: per questo l'errore di fondo di Hegel sta proprio nel cominciare dall'essere totalmente indeterminato e credere che tutto derivi da esso; mentre questo 'essere' è pieno di presupposti non enunciati che Hegel deriva dall'intuizione. Del resto questo 'essere' è frutto di astrazione e non è assolutamente immediato come vorrebbe Hegel; quel che viene tralasciato è la molteplicità del reale sensibile che quindi è il reale presupposto dell'inizio logico. Per questo gli elementi artificialmente tralasciati tendono a ricomporre l'unità in cui si trovavano: ed è questo il movimento della logica (la ricomposizione della piena intuizione), non quello preteso da Hegel*
 - *Hegel confonde la negazione logica con l'opposizione reale*
 - *Negazione logica = contraddizione; è necessaria; è sola del pensiero, è statica e non ammette nessuna mediazione*
 - *Nella opposizione reale a un concetto affermativo si oppone un altro concetto affermativo ed è componibile con esso*
- La dialettica rappresentando il movimento della realtà è opposizione reale, altrimenti non ci sarebbe movimento; però questa opposizione si constata solo con l'intuizione e con il ricorso all'esperienza*

❖ Schelling

Hegel si è liberato dell'elemento empirico e quindi casuale, sostituendo ad esso il concetto logico che ipostatizza attribuendogli un movimento che non ha. Però dalla logica non si può passare all'esistenza (dalla filosofia negativa a quella positiva). Quindi deve avere dei presupposti:

- *Presupporre che il concetto abbia la possibilità di uscire da sé per tornare a sé; questo, però, lo si può presupporre solo di un vivente*

- *Lo spezzarsi dell'Idea da se stessa, per risolversi nella natura. In questo modo l'elemento empirico prima rimosso rientra attraverso l'infedeltà dell'Idea a se stessa*
Hegel dimostra che con il puro razionale non ci si accosta alla realtà

FILOSOFIA DELLA NATURA

- Cosa manca alla logica se è pensiero e realtà assieme?
La Logica è *"esposizione di Dio come era prima della creazione della natura e di uno spirito finito"*: quindi quello che manca è la creazione della natura e dello spirito finito
 - difficoltà nel giustificare questo passaggio alla natura dall'Idea: è il punto più problematico della filosofia di Hegel visto che tutto è Idea e nell'Idea
- ⇒ idea fuori di sé: Hegel doveva dare una antitesi dialettica reale, e non solo formale, all'idea in sé. Natura = è l'Idea "nella forma del suo essere altro", "fuori di sé", l'idea esterna a se stessa. In questa opposizione la natura:
- ❖ per un verso doveva essere interna al sistema dato che l'Idea è il vero e quindi l'intero.
 - ❖ per un altro verso doveva essere esterna all'Idea per essere una antitesi empiricamente concreta e non solo pensata
- a questo punto diventa inevitabilmente ambiguo il carattere che contraddistingue la natura in quanto opposta all'Idea: l'accidentalità:
- ❖ in quanto opposta all'idea, che è la necessità razionale, la natura è il regno dell'accidentale
 - ❖ in quanto, per quanto rovesciata, è sempre idea, la natura è necessità essa stessa
- per questo la filosofia dovrebbe riuscire, per un verso, a dedurre tutte le accidentalità (la penna di Krug), per un altro verso non si occupa di tali accidentalità. Da questa ambiguità non può uscire: ammettere una reale accidentalità avrebbe comportato affermare che non tutto il reale è razionale.
- ⇒ influssi:
- neoplatonici (moné, pròodos, epistrophé)
 - cristiani: la creazione; incarnazione, morte e resurrezione di Cristo (la Natura è la morte dell'Idea che poi risorge a una vita superiore, lo Spirito)
 - romantici: il farsi estraneo dello Spirito per prendere coscienza di sé e realizzarsi pienamente; natura come autoillusione dello Spirito
 - lo schema dialettico cerca di unificare queste suggestioni inquadrate nel suo schema dialettico
- ⇒ Hegel insiste sulla negatività della Natura, sulla Natura come momento negativo: "decadenza dell'Idea da sé". Effettivamente, afferma Hegel, sembra che si ritorni al livello dell'essere della Logica; però è un regresso che è un progresso: prima avevamo l'idea di essere, ora abbiamo l'essere come oggetto
- ⇒ svalutazione della natura **cit.106**; il più piccolo evento dello Spirito, anche il male fatto dall'uomo, ci fa conoscere la verità meglio di qualunque evento di natura, in quanto il male è frutto di libertà, essenza dello Spirito
- ⇒ Natura e Idea: Idea che si nega (= non ens), Idea nella forma del suo essere altro = esteriorità (ogni cosa è esterna all'altra in apparente isolamento)
- Anche la Natura è Idea, intelligibile, anche se è il minimo di intelligibilità, intelligibilità che si nega, si perde
 - Il mondo è unitario, come quello aristotelico (materia e forma) e non dualistico come quello cartesiano: tutto è idea, tutto è intelligibile (la differenza rispetto Aristotele, è che l'emergere dell'Idea, il suo farsi spirito, non è un processo continuo, ma dialettico, che passa attraverso la negazione: la natura è il momento negativo); la natura non è al forma più alta della realtà
- La Natura è il regno dell'esteriore, di ciò che "manca per sé del concetto di se stesso": è determinato senza potersi mai determinare. Natura = concetto fuori di sé: regno dell'accidentale del casuale e del necessario; dominio dell'esteriore
- È soggetto a leggi necessarie e universali che non può porre come proprie; rispetto ad esse è 'accidentale'; la natura è assieme necessità e accidentalità (che è appunto il contrario del concetto)
 - Contingenza = incapacità della natura a rimanere fedele al concetto = esteriorità della natura rispetto all'Idea

La natura non è adeguata al concetto poiché è 'caduta' dell'idea: per questo c'è spazio per la casualità e l'accidentalità. quindi il caso non è dovuto alla scarsa nostra conoscenza, ma esprime una irrazionalità oggettiva, intrinseca. Questa è "la debolezza del concetto nella natura"

- ⇒ Le divisioni della filosofia della Natura rispecchiano lo schema del sillogismo con la progressione (che sono i diversi modi di organizzarsi da parte della natura):
- universale: meccanica (studia la corporeità universale, l'esteriorità spaziale)
 - particolare: fisica: la rigidità della massa si smuove nei fenomeni magnetici, elettrici e chimici
 - individuale: organica (la natura si interiorizza a nasce la vita); vertice supremo è l'uomo attraverso il quale si arriva allo Spirito
- Natura interpretata teleologicamente (cfr. romanticismo); avversione contro Newton

FILOSOFIA DELLO SPIRITO

"Idea che torna a sé dalla sua alterità"

- contraddizione tra genere e individuo nella natura (= cattivo infinito); l'individuo non si realizza attraverso il genere; quindi il genere contraddice il principio di tutela e invero degli individui (particolare). Da questa contraddizione si esce riconoscendo che il senso ultimo dell'esistenza naturale è oltre di essa e va ricostruito a un livello diverso, quello dello spirito
 - superata l'esteriorità della natura e integrazione nell'Idea, nella sua interiorità
Spirito = autorealizzarsi, autoconoscersi di Dio
È la più alta manifestazione dell'Assoluto (quello che dice qualunque religione) **cit.108**
 - ❖ Idea = possibilità logica;
Spirito = realizzazione della possibilità; non è ultimo (lo è per il nostro modo di esprimerci) ma primo: Idea logica e Natura sono momenti ideali dello Spirito; "*Lo Spirito ha, per noi, a suo presupposto la natura della quale è la verità e ne è perciò l'assoluto primo*". Natura = ciò che si dà come esteriore; tutto per noi è nella forma del dato, ma la verità prima e ultima del dato (il suo valore assoluto) si rivela solo quando esso arriva a comprendersi come possibilità dello Spirito
 - ❖ Spirito = l'esteriorità viene superata e integrata dialetticamente con l'iniziale essere in sé dell'Idea. Spirito è il ricondurre l'esteriorità all'interiorità, però 'saputa' = come idealizzazione dell'esteriorità che è passaggio dalla contingenza e necessità della natura, alla libertà che è la caratteristica fondamentale dello spirito
 - ❖ Spirito = non è entità individuale: gli individui sono suoi momenti; lo Spirito è un rapporto dell'individuo con la comunità in cui entrambi i termini sono irriducibili l'uno all'altro e indispensabili. Lo Spirito vive nella comunità degli individui, e li unisce in un rapporto, non più estrinseco ed accidentale, ma reale e costitutivo = Spirito santo nella comunità cristiana;
 - Per questo tratta sia delle attività dell'individuo spirituale (spirito soggettivo)
 - Sia dei rapporti tra individui (diritto, moralità, eticità [famiglia, società civile, stato, storia]) = spirito oggettivo
 - Sia dello spirito assoluto (arte, religione, filosofia)
- Nei primi due momenti lo Spirito è ancora finito, come momento che lo spirito ha già da sempre superato in sé in quanto infinito
Spirito = interiorità che è sapere e libertà

spirito soggettivo

(stadio della coscienza – individuale - chiusa in sé, finita; autosufficiente, senza bisogno d'uscire da sé)

(come per lo spirito oggettivo) lo spirito è ancora legato alla finitudine: perché, vista l'infinitudine dell'Idea?

È la finitudine che appare dentro lo Spirito (non viceversa)

finitudine = apparenza posta dallo spirito come ostacolo per superarla

le tappe:

- ✓ antropologia (anima: punto di transizione tra natura e spirito): spirito come vita 'ideale', è "l'immaterialità della natura", fase aurorale, sonno dello Spirito
 - ⇒ anima: cfr. Aristotele (per Hegel è l'opera migliore su questo tema; contro Cartesio e la separazione anima – corpo)

⇒ sensazione = interiorizzazione dell'oggetto: "*nihil est in intellectu quod non fuerit in sensu*" è vero, però è vero anche "*nihil est in sensu quod non fuerit in intellectu*": visto che lo spirito è causa del sensibile

- ✓ fenomenologia: spirito come coscienza
- ✓ psicologia: spirito teoretico, pratico, spirito libero (sintesi dei primi due)
 - spirito libero che si realizza nel cristianesimo: individuo con valore infinito perché amato da Dio e in relazione a Dio come Spirito; l'uomo destinato alla somma libertà
 - però il cristianesimo sa anche che lo spirito è presente nella realtà umana, mondana. Qui si passa dallo spirito soggettivo a quello oggettivo
 - = lo spirito si realizza come libero entrando in relazione con altri

spirito oggettivo

- è lo Spirito che si realizza come libertà (lo spirito "realizza il suo concetto") nel mondo delle leggi, delle istituzioni, dei costumi ("unione del volere razionale con il volere del singolo"; abbiamo l'identificazione di libertà e legge); **cit.110-11;**
- si realizza nelle istituzioni; è l'ethos che regge la vita socio – politica, la storia – che – si – fa

è lo Spirito che si realizza in un ordine intersoggettivo che si allarga dialetticamente

✓ diritto:

- l'agire volontario implica un margine di indeterminatezza (ed è la volontà che decide tra le varie possibilità); però la scelta implica determinazione, scelta positiva; quindi la libertà sembra contraddittoria: è insieme indeterminatezza e determinatezza
questa contraddizione viene risolta nel concetto di autodeterminazione: la volontà che si autodetermina conferma di non essere determinata dall'esterno e insieme di non potersi non determinare
questa determinazione si realizza se l'individuo esprime la sua volontà in una organizzazione sovraindividuale, universale della libertà. La libertà non sta nell'interiorità (Kant) ma si compie nella negazione che l'individuo fa della sua particolarità entrando in rapporto con altri uomini: sta nell'oggettivazione.
- la libertà si oggettiva nella
 - proprietà: immediatezza ed exteriorità
 - nasce il diritto (persona portatrice di diritto; la soggettività umana è risolta nella oggettività delle norme; diritti inviolabili) che è formale, esteriore, non definito nel modo di realizzazione, considera i rapporti astrattamente **cit.111**
 - di qui il delitto e la pena che deve reintegrare il diritto infranto e la libertà che ne è la sostanza; per questo la pena è un 'diritto' di chi ha commesso l'illecito; non è vendetta ma il riaffermarsi della universalità della libertà come volontà razionale

✓ moralità

interiorizzazione del diritto astratto e formale, immediato ed esteriore
libero a prescindere dalla exteriorità che viene negata, mediata
agire determinato dalla universalità della legge (Kant)
interiorizzazione della legge; separazione astratta tra la volontà che deve fare il bene e il bene che deve essere fatto
ciò che conta non sono le cose ma è il mio giudizio morale; volontà soggettiva
però rinchioda l'uomo nel suo interno; quindi ci vuole una realizzazione esterna e concreta della volontà

✓ eticità: sintesi di exteriorità ed interiorità, individuale e universale

"è il concetto della libertà divenuto mondo sussistente e natura dell'autocoscienza" "Così l'eticità è l'unità del volere nel suo concetto, e del volere del singolo, cioè del soggetto"

non basta l'intenzione; la libertà deve realizzarsi oggettivamente, diventa sostanza concreta che si differenzia e articola in leggi ed istituzioni; libertà sostanziale

l'individuo si libera dalla soggettività indeterminata

si scopre membro di una comunità vivente

la libertà diventa sostanziale

- famiglia: unità sostanziale immediata

è l'uscita dal punto di vista della personalità come singolo (i due vogliono in maniera collettiva)

non è contratto (né unità biologica) ma realtà etica (cfr. educazione del figlio = seconda nascita)

figlio e rottura dell'unità immediata: il figlio è persona giuridicamente autonoma; di qui nasce il sistema atomistico dei rapporti particolare: società civile

- società civile:

intermedia tra famiglia e stato: sua scoperta fondamentale insieme di rapporti economici, legali...

sfera della attività pratica; le azioni individuali sono collegate tra loro dalle leggi economiche naturali (temi della economia politica), da disposizioni legali e amministrative e da forme volontarie di associazione = stato dei liberali

⇒ (tesi) nasce dai bisogni individuali: tende a legittimare il particolare = intellettualistica rapporti atomistici

ci si mette assieme per soddisfarli, rapporti basati sull'intelletto e che nascono dai bisogni e dagli interessi

diventano sempre più complessi, lavoro, nasce la socialità come dipendenza reciproca

divisione del lavoro; possibilità della sostituzione dell'uomo con la macchina;

nascono le tre classi (sostanziale, dell'industria, e universale) a cui si partecipa per scelta (individualità ravviva la società, è libertà), non per nascita come nell'antichità (l'individualità era elemento di perturbazione)

⇒ (antitesi) amministrazione della giustizia, ristabilimento dell'universale: l'individuo riconosciuto come persona universale, uomo nella legge e con la legge; il delitto è lesione non del singolo ma di una cosa 'universale'; l'amministrazione della giustizia ristabilisce l'universale

⇒ (sintesi) realizzazione piena dell'universalità: polizia (per la protezione e sicurezza nella realizzazione degli interessi e soddisfacimento dei bisogni), corporazione ("seconda radice etica" dello Stato; per la promozione positiva degli interessi e dei bisogni) contraddizione rappresentata dalla plebe (ha i bisogni della società civile senza esserne partecipe dei vantaggi; momento necessario della dialettica dello spirito oggettivo; il modo più efficace per produrre nuove ricchezze e nuove forme di libertà)

anche se il progresso: "bestia selvaggia" che va controllata da una logica superiore, la logica della organizzazione universale delle libertà = stato

- Stato che

Viene ricostituita una nuova unità sostanziale

deve garantire il bene di tutti, a ogni soggetto morale l'esercizio dei suoi diritti

Può fare questo solo sul piano dell'universale, valorizzando le potenzialità della vita sociale in chiave di razionalità piena, di interesse generale

"sostanza etica consapevole di sé...; l'essenza dello stato è l'universale in sé e per sé, la razionalità del volere"; -"Lo Stato è il razionale in sé e per sé"

"Lo Stato, in sé e per sé, è la totalità etica, la realizzazione della libertà; ed è finalità assoluta della ragione, che la libertà sia reale. Lo Stato è lo Spirito che sta nel mondo, e si realizza nel medesimo con coscienza, mentre nella natura si realizza soltanto in quanto l'altro da sé, in quanto spirito sopito"

§ 257 Lo stato è la realtà dell'idea etica, lo spirito etico, inteso come la volontà sostanziale, manifesta, evidente a sé stessa, che pensa a sé e che porta a compimento ciò che sa e in quanto lo sa. Nel costume lo stato ha la sua esistenza immediata, e nell'autocoscienza dell'individuo, nel sapere e nell'attività del medesimo, la sua coscienza mediata, così come l'autocoscienza attraverso la disposizione d'animo ha nello stato, come in sua essenza, in fine e prodotto della sua attività, la sua libertà sostanziale. § 258 Lo stato inteso come la realtà della volontà sostanziale, realtà ch'esso ha nell'autocoscienza particolare innalzata alla sua universalità, è il razionale in sé e per sé. Questa unità sostanziale è assoluto immobile fine a se stesso, nel quale la libertà perviene al suo supremo diritto, così come questo fine ultimo ha il supremo diritto di fronte agli individui, il cui supremo dovere è d'esser membri dello stato. (Hegel, Lineamenti di filosofia del diritto)

sua essenza = l'universale in sé e per sé

luogo della piena realizzazione dell'individuo (polis greca)

che esiste in vista dello stato

(con la mediazione del particolare – la società – fonde gli individui in un tutto organico di valore universale: vero concetto concreto)

organizzazione universale della libertà

l'Idea che si manifesta nel mondo, ingresso di Dio nel mondo, Dio reale: anche lo stato più difettoso **cit.112**

stato etico (nessun contratto);

indipendenza dalla morale (Machiavelli); l'utile dello stato è il supremo diritto; non c'è legge morale o diritto naturale al di sopra dello stato. Il diritto dello stato si commisura alla sua forza

assoluto (Hobbes) (però se è effettivamente assoluto, è sciolto dall'individuo e dalla società di cui dovrebbe essere sintesi; per questo non sintetizza niente)

Lo Stato è la sostanza etica consapevole di sé, la riunione del principio della famiglia e della società civile; la medesima unità, che è nella famiglia come sentimento dell'amore, è l'essenza dello Stato; la quale però, mediante il secondo principio del volere che sa ed è attivo da sé, riceve insieme la forma di universalità saputa. Questa, come le sue determinazioni che si svolgono nel sapere, ha per contenuto e scopo assoluto la soggettività che sa; cioè vuole per sé questa razionalità.

Lo Stato è 1) dapprima la sua formazione interna, come svolgimento che si riferisce a sé, il diritto interno degli Stati o la costituzione. È poi 2) individuo particolare, e quindi in relazione con altri individui particolari, il che dà luogo al diritto esterno degli Stati. Ma 3) questi spiriti particolari sono solo momenti nello svolgimento dell'idea universale dello spirito nella sua realtà; e questa è la storia del mondo, o storia universale [...].

- ⇒ diritto statale interno (costituzione e divisione dei poteri come articolazione interna del concetto e non come contrapposizione ed equilibrio dei poteri)
- ⇒ diritto statale esterno
- ⇒ *storia* nasce dalla dialettica tra stati

Storia: il dispiegarsi della Ragione nel tempo come la Natura è il dispiegarsi dell'Idea nello spazio; è giudizio del mondo, teofania (= Storicismo: l'essenza della storia sta nella manifestazione razionale e necessaria dello Spirito; Spirito = storia)

Fine della storia del mondo è dunque che lo spirito giunga al sapere di ciò che esso è veramente, e oggettivi questo sapere, lo realizzi facendone un mondo esistente, manifesti oggettivamente se stesso. L'essenziale è il fatto che questo fine è un prodotto. Lo spirito non è un essere di natura, come l'animale; il quale è come è, immediatamente. [...] In questo processo sono dunque essenzialmente contenuti dei gradi, e la storia del mondo è la rappresentazione del processo divino, del corso graduale in cui lo spirito conosce se stesso e la sua verità e la realizza.

filosofia della storia = storia dal punto di vista della Ragione; rivelazione della razionalità; conoscenza scientifica della storia

è teodicea (cfr. per la religione la Provvidenza) e giustificazione di tutto storia come teofania

funzione positiva del negativo (es. guerre)

la morte come tramonto delle cose particolari = è il continuo farsi dell'universale **cit. 113**

"ciò che è reale è razionale, ciò che è razionale è reale": (se qualcosa non appare tale è solo perché ci si pone dal punto di vista dell'individuo)

l'affermazione appare nella 'Filosofia del diritto' (diritto = Spirito oggettivo)

- a essere razionale è solo il reale: ciò che può essere pensato come totalità autocretrice; ed è razionale nel senso che le ragioni di questo reale gli sono immanenti (non sono ragioni esterne ed astratte)
- la realtà del razionale dice che la ragione vera è solo quella che inerisce al reale. Questo non significa che ogni realtà si realizzi (sia razionale) in modo adeguato: razionale è non il singolo istituto giuridico sociale o politico, ma ciò che il sistema di tali istituti intende realizzare. Il sistema delle istituzioni tende a realizzare l'essenza stessa dello Spirito: la libertà; questo avviene in una dimensione storica, quindi la storia si giustifica da sola e appare irriducibile ad altro (es. un ideale)

Weltgeist che si determina nel

- Volkgeist. Spirito di un popolo concreto che quindi prevale sugli altri **cit. 114**
- E negli individui cosmico – storici: capaci di cogliere ciò di cui è giunta l'ora e di portarlo a compimento; è lo Spirito che attraverso loro realizza i suoi disegni;

sono deposti come gusci vuoti; di fatto fantocci. *Se gettiamo ora uno sguardo sulla sorte di questi individui storico-universali, vediamo che essi hanno avuto la fortuna di essere gli agenti di un fine, che costituisce un grado nello sviluppo dello spirito universale. In quanto, però, essi sono anche stati soggetti distinti da questa loro sostanza, non hanno avuto quella che comunemente si dice felicità. Ma neppure volevano averla, bensì attingere il loro fine; e l'hanno attinto col loro faticoso lavoro. Essi hanno saputo soddisfarsi, hanno saputo realizzare il loro fine, il fine universale. Di fronte a un fine così grande, si sono proposti audacemente di tendervi, contro ogni opinione degli uomini. Ciò che scelgono non è quindi la felicità, bensì fatica, lotta, lavoro per il loro fine. Raggiunto il loro scopo, non son passati alla tranquilla fruizione, non son diventati felici. Ciò che sono, è stata la loro opera: questa loro passione ha determinato l'ambito della loro natura, del loro carattere. Raggiunto lo scopo, essi somigliano a involucri vuoti che cadono. E' forse stato duro, per loro, assolvere il loro compito; e, nel momento in cui ciò è accaduto, sono morti come Alessandro, o sono stati assassinati come Cesare, o deportati come Napoleone. Si può chiedere: che cosa ci han guadagnato per sé? Ciò che hanno guadagnato è il loro concetto, il loro fine, quello che essi hanno compiuto. Guadagno di altra specie, godimento tranquillo non ne hanno avuto.*

(individui conservatori e cosmico – storici)

astuzia della ragione *"Si può chiamare astuzia della ragione il fatto che quest'ultima faccia agire per sé le passioni, e che quanto le serve da strumento per tradursi in esistenza abbia da ciò scapito e danno. Esso è infatti il fenomeno, di cui una parte è nulla e una parte affermativa. Il particolare è per lo più troppo poco importante a paragone dell'universale: gli individui vengono sacrificati e abbandonati al loro destino. L'idea paga il tributo dell'esistenza e della caducità non di tasca sua, ma con le passioni degli individui"*

- La storia umana parte dalla naturalità delle passioni... in cui è immanente il fine della storia che non è naturale ma razionale, universale; compito della storia è portare a evidenza questa universalità
- Si tratta allora di realizzare la 'seconda natura' = obiettivazione di quello che nella prima natura era solo implicito, indeterminato.
- Le passioni sono particolari; di qui la loro conflittualità; in questa conflittualità il particolare si 'spossa' ed emerge l'universale; la Ragione si serve della particolarità per far emergere l'universale **cit. 114 (1)** (la storia è indipendente dalle storie personali) cfr. VICO
- Questo si realizza con la gradualità della storia
fasi storiche della realizzazione della libertà:
 - oriente - greci e romani - mondo cristiano - germanico
 - ✓ Oriente: uno solo è libero
 - ✓ Greci: alcuni sono liberi; la libertà dello spirito non ha raggiunto l'universalità
 - ✓ Che viene raggiunta con il cristianesimo e il mondo germanico (Lutero)

Valutazione:

- ✓ contribuisce allo sviluppo delle scienze storiche:
 - è possibile cercare una razionalità nella Storia che non è quindi casualità
- ✓ valorizza più che la continuità (storia non è un continuo accrescimento evolutivo e graduale) gli elementi di rottura, le rivoluzioni
- ✓ storia come progressiva maturazione emancipativa; progressiva liberazione dell'umanità a cui contribuiscono i vari popoli
- ✓ storia abitata da una razionalità teleologica; razionalità e finalismo che si ricavano dalla analisi della storia

aporie:

- ⇒ Chi vince ha sempre ragione; giustifica tutto; la storia è giudice
- ⇒ la storia finisce?
 - Sarebbe la negazione dell'Assoluto che è processo
 - Però non potrebbe neppure continuare perché sarebbe cattivo infinito
- ⇒ la vita dello Spirito è un cerchio? No perché per Hegel c'è progresso

- ⇒ relativismo: i valori sono storici
 - ⇒ Hegel parla della fine della storia o del fine della storia? Più che della fine parla del fine: visione teleologica della storia; razionalità e finalismo che si ricaverrebbero dall'analisi della storia
- Eticità=Sittlichkeit=sintesi (= coincidenza tra la logica consapevole dell'agire individuale e la logica spontanea dell'agire collettivo) di
- ✓ Legalitat : costrizione esterna; tipica dei popoli in declino
 - ✓ e Moralitat: costrizione interna; tipica degli uomini che avvertendo il declino degli stati non attribuiscono loro ulteriore legittimità, e contrappongono alle loro leggi una legislazione universale espressione dell'interiorità e di una ideale comunità (polis greca); solo che nel ripudio della situazione la coscienza si ritrova infelice
 - ✓ Eticità = possiede una oggettività risultato di rapporti intersoggettivi. L'uomo non deve accontentarsi di vivere di ideali fittizi per la perdita della realtà. È possibile la ricomposizione tra lettera e spirito della legge

spirito assoluto

- nello stato lo Spirito diventa cosciente; ma è una coscienza particolare. Lo Spirito assoluto non può accontentarsi dei singoli stati: l'Assoluto rimane sempre trascendentale rispetto alle singole determinazioni
- lo Spirito Assoluto è sintesi di spirito soggettivo (interiorità) e Spirito oggettivo (esteriorità), tutti e due ancora legati al finito. Qui lo Spirito è infinito, non più legato al finito, e si riconosce come infinito.

È Idea che si autoconosce **cit. 115** in modo assoluto (non più legata alla particolarità degli stati)

È la sua autocoscienza nell'uomo

Non è intuizione mistica, ma dialettica; è vita che si comprende dialetticamente nel suo farsi
modi attraverso cui si conosce e noi la conosciamo:

arte, religione, filosofia: stesso contenuto

modalità diverse di portare alla coscienza lo stesso contenuto

- arte: intuizione sensibile
- religione: rappresentazione
- filosofia: concetto puro

filosofia = teologia razionale e culto perenne **cit. 115,1**

- ❖ **arte** ; è l'espressione dello spirito divino del mondo in forme sensibili; la prima forma, immediata, del 'sapere' dell'assoluto; intuizione sensibile, sentimento: presenta la verità sotto forma sensibile
 - è esteriorità, oggettività: oggetto bello che è apparenza sensibile dell'idea (però il vero oggetto della contemplazione non è la cosa, ma, attraverso la cosa, l'assoluto); per questo il bello ha un preciso contenuto razionale: quindi è possibile una scienza dell'estetica che si basi sull'idea che nel bello si esprime in modo sensibile.
 - è il finito che coglie se stesso nella sua essenzialità, nel suo essere assoluto
 - è immediatezza
 - suo limite: è sempre legata alla forma sensibile e questa non è la forma più adeguata e compiuta dell'idea infinita
 - non apprezza il 'bello naturale' (non c'è libertà) né l'idea di arte come 'imitazione della natura'. Nell'arte lo Spirito cerca e trova solo se stesso; l'unica realtà naturale che può essergli adeguata è la figura umana perché solo in essa lo Spirito può avere la sua corporeità

è sintesi di soggettività (ispirazione dell'artista: pericolo del manierismo) e oggetto ideale (pericolo: pura esercitazione stilistica)

3 forme di arte:

- ⇒ simbolica, prevale il dato sensibile, l'intuizione immediata e irriflessa della cosa che così diventa simbolo, allusione a qualcosa di più generale; squilibrio tra l'idea infinita (sentita come misteriosa, oscura) e la forma
- ⇒ classica, adeguazione della forma al significato, la cosa si adegua al significato, al concetto, nella figura umana
- ⇒ romantica, l'artista prende coscienza della natura spirituale della bellezza; la forma esterna diventa messo dell'apparire dell'assoluto; rinvia all'interiorità

Il problema della possibilità della morte dell'arte

- ❖ **religione:** rappresentazione, soggettività;
 - ⇒ deposta l'esteriorità della cosa, l'assoluto si manifesta come spirito interiorizzazione dell'Assoluto:
 - ⇒ si basa sulla rivelazione da parte dell'assoluto: "*nella religione assoluta lo spirito assoluto non manifesta più momenti astratti di sé, ma manifesta sé medesimo*"; quindi è:
 - è rappresentazione dell'Assoluto, non ancora concetto
 - forma non ancora adeguata (il concetto è forma adeguata) di conoscenza dell'Assoluto; mito, racconto che pur rivelando Dio lo lasciano 'al di là', come inconcepibile = fuori della coscienza dell'uomo; questa esteriorità si cerca di superare con il culto
 - rivelazione: due limiti (anche se l'assoluto è pienamente espresso)
 - Dio è presupposto, è unità già data e non conseguita e compresa dialetticamente come risultato. Di qui la possibilità della divisione
 - possibile differenza tra soggetto e oggetto (che si cerca di superare nel culto)

- ❖ **filosofia:** concetto puro
 - solo il concetto supera questa possibile scissione e distanza; è pensiero libero
 - l'assoluto si fa autocoscienza nell'uomo con la filosofia che è
 - "è l'Idea che pensa se stessa, la verità che sa":
 - Idea pensante e non solo pensata
 - Soggetto + oggetto, sapere assoluto dell'assoluto
 - = concetto: sapere che si identifica con la realtà: forma + contenuto
 - "*l'idea eterna, in sé e per sé, che si attua, si produce e si fruisce eternamente, come spirito assoluto*"
 - episteme della totalità: esposizione necessaria del necessario
 - l'Assoluto è processo; quindi coincide con tutta la sua storia; la filosofia 'non è' ma si fa;
 - ⇒ è storia della filosofia = è la verità di ogni filosofia recuperata "*La molteplicità di diverse filosofie è assolutamente necessaria alla filosofia*"
 - la filosofia si identifica con la sua storia, è la conoscenza razionale della necessità dei momenti in cui si è costituita nella sua genesi e nel suo sviluppo
 - filosofia = storia della filosofia = verità che si svolge nel tempo; ogni filosofia storica è un momento necessario perché la filosofia sia
 - la successione dei sistemi filosofici corrisponde alla successione delle determinazioni logiche dell'idea; la loro successione è una vera e propria confutazione dialettica, momento di contraddizione interno e necessario dello sviluppo, che però è anche conservazione. "*... nessuna filosofia è stata confutata. Ciò che è stato confutato, non è il principio di quella filosofia, ma soltanto la pretesa che esso rappresenti la conclusione ultima, assoluta*"
 - perché la filosofia è storia della filosofia, attraversamento, nella storia, del sistema, non esiste una *philosophia perennis*, cessa di esistere una verità senza tempo contrapposta alla storia che sarebbe senza verità. Lo sviluppo è la dimensione del vero.
 - ⇒ filosofia come libertà (è l'autodeterminazione del pensiero): per questo inizia in Grecia, poi nel cristianesimo e infine nella modernità germanica
 - ⇒ filosofia come nottola di Minerva: è "il proprio tempo appreso nel pensiero"; non può andare oltre il proprio tempo; non spiega come deve essere il mondo ma come è: ne mostra l'intrinseca razionalità. "*Dobbiamo persuaderci che la natura del vero è quella di farsi largo quando è arrivato il suo tempo, e che solo allora appare, quando il tempo è venuto; e che quindi non appare mai troppo presto, né trova un pubblico non maturo*". Noi siamo nella verità perché la verità appare sempre nella sua completezza per il tempo in cui siamo.
 - ⇒ La filosofia ha in Hegel il suo punto di arrivo?

CONCLUSIONE

a) Alienazione

- Entäußerung = alienazione, cfr. Filippesi 2,6 ss.: *exinanivit*, violento strappo dall'interiorità verso l'esteriorità, svuotamento

- che si conclude nell'Erinnerung: ritrovamento delle proprie origini, 'ricomparsi' dalla alienazione in altro. Ognuno deve lasciare il suo vecchio sé per ritrovarlo rinnovato

a) **Ambivalenza di Hegel**: Hegel bifronte

- ❖ la ragione forza della storia e della realtà, che però assume come mezzo di realizzazione l'irrazionale, le passioni individuali; l'antitesi razionale e irrazionale non è esterna alla ragione, ma interna ad essa; è l'identità realtà razionalità che non significa giustificazione del tutto, ma affermazione della necessaria intrinsecazione della razionalità nella realtà
- ❖ panlogismo (tutto giustificato) che è pantragismo: forza e necessità della negatività, della rottura;
- ❖ per questo la Fenomenologia giustifica la Rivoluzione; insieme, però, Hegel ha anche una anima conservatrice (irrazionalità di ogni volontà di cambiamento)

DESTRA E SINISTRA HEGELIANA

È Strauss a parlare di destra e sinistra

motivi di scontro tra destra e sinistra hegeliana

- 1) diversa visione della dialettica
 - a) Destra: privilegia la conciliazione, la composizione dei conflitti
 - (a) Il reale è razionale: conservazione
 - b) Sinistra: privilegia la contraddizione
 - (a) Il razionale è reale: rivoluzione
 - 2) Diversa visione di politica
 - a) Destra: Stato prussiano massima realizzazione della razionalità dello spirito
 - b) Sinistra: non è possibile l'arresto della dialettica; ogni figura storica va negata e superata
 - 3) Diversa visione della religione: problema decisivo perché siamo in Prussia e la religione è instrumentum regni
 - a) Destra: Hegel compatibile con il cristianesimo
 - b) Sinistra: Hegel è il superamento definitivo della religione fatto esclusivamente umano. La religione è ideologia. La critica alla religione diventa occasione per elaborare un progetto politico di liberazione. Quindi incentra la riflessione sull'uomo. La filosofia non è più la noddola di Minerva, ma il canto del gallo del nuovo giorno; è anticipazione
- a. Hegel aveva evidenziato due elementi:
- a) il pensiero è sempre storicamente determinato
 - b) la filosofia appare quando la situazione storica è compiuta.
- b. La sinistra isola la prima parte che sembra contraddittoria con la seconda.
- a) La filosofia deve pensare i problemi che emergono dalla storia che si vive.
 - b) Si tratta di rifiutare il sistema chiuso e reazionario di Hegel e invece mantenerne il metodo dialettico, della contraddizione che evidenzia il carattere dinamico della realtà.
 - c) Dire la realtà della razionalità = si tratta di realizzare nella realtà l'ideale. Abbiamo una ripresa dell'ethos di Fichte. Si tratta di vivere il presente in modo critico: evidenziare la contraddizione tra reale e ideale per porre le condizioni di un progresso
 - d) Per questo si tratta di sostituire a una filosofia contemplativa (come era ancora quella di Hegel), una filosofia della prassi

STRAUSS

- 1) 1835: Vita di Gesù: il Vangelo non è storia ma mito (diverso dalla favola perché il mito ha un significato metafisico)
- 2) Il significato sta nell'incarnazione, cioè nel rapporto, unione finito – infinito
- 3) Questo significato deve essere tradotto in termini filosofici
 - a) Gesù ha avuto particolare coscienza di questa unione
 - b) Ora la vera unione avviene nell'umanità
 - c) Quindi il contenuto del vangelo e della filosofia è lo stesso anche se nella filosofia è espresso in termini razionali

BAUER

Opposizione tra egoismo religioso e moralità umana

- a) Religione: passività umana elevata ad essenza
- b) Egoista il credente che non si preoccupa di nulla per salvarsi l'anima
- c) Vero uomo è che si impegna nella storia. L'uomo è il vero Dio

STIRNER

1845 *L'unico e la sua proprietà*. Individualismo anarchico

- 1) Unica realtà è l'individuo; per questo bisogna, se si vuol essere davvero atei, negare sia Dio sia l'umanità (Feuerbach)
 - a) Unico che è misura irripetibile del tutto
 - b) È libertà, all'Unico si subordina tutto. Non è essenza: *"Io ho riposto la mia causa sul nulla"*
 - c) Non c'è nessuna verità, altrimenti l'unico ne sarebbe schiavo; *"dalla mia impotenza nasce la verità"*
- 2) Conseguenza: unico valore è l'egoismo; i valori sono pura follia
 - a) L'uomo non può essere soffocato da Chiese stati società partiti; nemmeno dal socialismo che rende servi della società. *Proprietario del mio potere sono io stesso, e lo sono nel momento in cui so di essere unico. Nell'unico il proprietario stesso rientra nel suo nulla creatore, dal quale è nato. Ogni essere superiore a me stesso, sia Dio o l'uomo, indebolisce il sentimento della mia unicità e impallidisce appena risplende il sole di questa mia consapevolezza. Se io fondo la mia causa su di me, l'unico, essa poggia sull'effimero, mortale creatore di sé che se stesso consuma, e io posso dire: Io ho fondato la mia causa su nulla.*
 - b) L'unico è la sola fonte del diritto
 - c) L'individuo è un dato immediato e non lo si può universalizzare (Feuerbach)
 - d) Può entrare in associazione per essere più potente, ma tratta gli altri come oggetti non ha senso l'amore; vale solo l'egoismo). *Dunque nessuno ha bisogno dell'altro come persona, ma ne ha bisogno invece per quello che gli dà, ovvero per quello che ha da dargli, per quello che ha o possiede. L'uomo è dunque ciò che ha. E nell'aver, ossia negli "averi", gli uomini sono disuguali*
 - e) L'unico non fa rivoluzioni ma insurrezioni; la rivoluzione vuole costruire (ha ideali) l'insurrezione vuole distruggere
- 3) L'unico è la sua libertà e la sua potenza e volontà:
 - a) questa è la sua proprietà
 - b) Diritto è la forza
- 4) Stirner è l'exasperazione della figura hegeliana della appropriazione
 - a) Per Hegel l'autocoscienza si estrinseca nella proprietà, nel riconoscimento della cosa come un proprio, e l'io deve appropriarsene
 - b) Stirner si ferma a questo punto distruttivo e nichilistico, mentre in Hegel è superato dal servo che elabora, trasforma la realtà.

FEUERBACH

1804 - 1872

1. critica ad Hegel

- la filosofia deve essere filosofia della realtà, della natura
bisogna partire dall'essere reale altrimenti la filosofia è vana speculazione
Hegel, invece,
 - assolutizza dati storici (arte, scienza, storia...): blocca il tempo per garantire l'assolutezza della sua filosofia: se il tempo continuasse non sarebbero più assolute
 - dice di essere sistema autofondato e invece presuppone un sacco di dati empirici: il sistema è un totalitarismo inaccettabile
 - trascura il reale, lo dissolve in concetti astratti = mistica razionale; bisogna considerare il soggetto concreto; la filosofia è apertura al diverso, al non filosofico, al reale; il reale è irriducibile
 - Hegel obbedisce non alla logica delle cose ma al sistema
- F. ha coscienza della assoluta novità della sua filosofia perché: è tutta la filosofia moderna che è immaterialismo, , spiritualismo, idealismo astratto a partire da Cartesio
sul presupposto di Dio = mito dell'ente puro e assoluto a cui la filosofia deve commisurarsi:
per questo la filosofia non è che teologia tradotta in filosofia
Hegel
 - ha superato la teologia: riduce Dio al soggetto (merito)
 - limite: il soggetto è solo pensiero, e non l'uomo concreto; e il pensiero crea solo astrazioni; a Dio ha sostituito le astrazioni dell'intelletto
- la filosofia deve essere:
 - ⇒ realista = concretezza e autonomia delle cose
 - ⇒ empirica = singole cose; fare del reale e sensibile il soggetto di se stesso
 - ⇒ sensista = i sensi ci danno la vera realtà
 - ⇒ e approdare a un umanesimo materialistico (l'uomo considerato come ente finito, terreno, corporeo); questa è la vera realtà: "solo l'umano infatti è il razionale"; l'uomo è la misura della ragione e non viceversa; dove la vera dialettica è io - tu e differenza sessuale; l'essere (l'uomo) è il soggetto, il pensiero è il predicato derivato dall'uomo (contrario di Hegel)
 - ⇒ la filosofia per essere umana deve:
 - ✓ partire dalla sensibilità che riempie il pensiero
 - ✓ riferirsi al prossimo che è il collaboratore del pensiero dialogico; il vero inizio della filosofia non è l'io, ma l'io - tu
 - ✓ *Il reale nella sua realtà e totalità, oggetto della nuova filosofia, è anche oggetto solo per una essenza reale e totale. La nuova filosofia ha, perciò, come suo principio di conoscenza, come suo oggetto, non l'io, non lo spirito assoluto, cioè astratto, in breve non la ragione solo per sé, bensì l'essenza reale e totale dell'uomo (...). Mentre, quindi, la vecchia filosofia diceva: solo il razionale è vero e reale, la nuova filosofia dice: solo l'umano è vero e reale; ed invero solo l'umano è razionale; l'uomo è la misura della ragione*
La nuova filosofia fa dell'uomo, con l'inclusione della natura come base dell'uomo, l'unico, universale e supremo oggetto della filosofia - quindi, della antropologia, con l'inclusione della fisiologia, la scienza universale.
L'arte, la religione e la filosofia o scienza sono solo i fenomeni o rivelazioni della vera essenza umana. Uomo, uomo completo e vero, è solo chi ha senso estetico o artistico, religioso o morale, filosofico o scientifico. È, in generale, uomo solo chi non esclude da sé niente di essenzialmente umano. Homo sum, humani nihil a me alienum puto - questa massima, intesa nel senso più universale e più alto, è il motto della nuova filosofia

2. "Dio è lo specchio dell'uomo"

- A. l'unione finito - infinito è non in Dio ma nell'uomo concreto.
La filosofia deve capire questo e non ridicolizzarlo
DIO = proiezione dell'essenza dell'uomo

La religione è la scissione dell'uomo con se stesso: egli si pone di fronte Dio come un essere contrapposto. Dio non è ciò che è l'uomo, l'uomo non è ciò che è Dio. Dio è l'essere infinito, l'uomo è l'essere finito; Dio è perfetto, l'uomo è imperfetto; Dio è eterno, l'uomo temporale; Dio è onnipotente, l'uomo impotente; Dio è santo, l'uomo peccatore. Dio e l'uomo sono estremi: Dio è il polo positivo, la somma di tutte le realtà, l'uomo il polo negativo, la somma di tutte le nullità. [...] Questo essere non è nient'altro che l'intelligenza, la ragione o l'intelletto. Dio, concepito come l'estremo opposto dell'uomo, non come un essere umano, cioè personalmente umano, è l'essere oggettivato dell'intelletto. L'essere divino, puro, perfetto, privo di difetti è l'autocoscienza dell'intelletto, la coscienza, dell'intelletto, della propria perfezione. L'intelletto non conosce le sofferenze del cuore: non ha desideri, passioni, bisogni e, proprio per questo, nessuna deficienza o debolezza, come il cuore

A ogni mancanza nell'uomo è contrapposta una pienezza in Dio: Dio è e ha precisamente ciò che l'uomo non è né ha. Quanto è attribuito a Dio è tolto all'uomo e, viceversa, quanto è dato all'uomo è sottratto a Dio. [...] Tanto meno è Dio, tanto più è l'uomo; tanto meno l'uomo, tanto più Dio. Se vuoi avere Dio, devi perciò rinunciare all'uomo; e se vuoi avere l'uomo devi rinunciare a Dio; altrimenti tu non hai né l'uno né l'altro. La nullità dell'uomo è il presupposto dell'aver Dio un'essenza. Affermare Dio significa negare l'uomo; onorare Dio, disprezzare l'uomo; lodare Dio, denigrare l'uomo. La gloria di Dio si fonda esclusivamente sull'abbassamento dell'uomo, la beatitudine divina solo sulla miseria umana, la divina sapienza solo sull'umana follia, la potenza divina solo sulla debolezza umana. (L. Feuerbach, L'essenza della fede secondo Lutero, IV, 8) La religione cristiana ha collegato il nome dell'uomo col nome di Dio in un unico nome, quello del Dio-uomo ed ha innalzato così il nome dell'uomo ad attributo dell'essenza suprema. La nuova filosofia, secondo verità, ha trasformato questo attributo in sostanza, il predicato in soggetto; la nuova filosofia è l'idea realizzata, la verità del cristianesimo. Ma essa, proprio perché ha in sé l'essenza del cristianesimo, rinuncia al nome di cristianesimo. Il cristianesimo ha manifestato la verità solo in contraddizione con la verità. La verità senza contraddizione, quella pura e autentica, è una verità nuova - un nuovo, autonomo atto dell'umanità.

Nei suoi rapporti con le idee religiose la ragione cosciente non ha dunque che da distruggere un'illusione - un'illusione però tutt'altro che innocua, poiché esercita sull'uomo un'influenza fondamentalmente pernicioso e funesta, distrugge le sue forze per la vita reale e gli fa perdere il senso della verità e della virtù. Lo stesso amore infatti, il sentimento in sé più vero, viene corrotto dalla religione e trasformato in un sentimento puramente apparente e illusorio; l'amore religioso non ama l'uomo che per amore di Dio, cioè ama l'uomo solo apparentemente, in realtà ama Dio

È rapporto dell'uomo con la sua essenza estraniata
per alleviare le sofferenze; Dio è l'ottativo realizzato
nucleo della teologia è l'antropologia

Se l'essere umano è per l'uomo l'essere sommo, anche nella pratica la legge prima e suprema sarà l'amore dell'uomo per l'uomo. Homo homini deus est: questo è il nuovo punto di vista, il supremo principio pratico che segnerà una svolta decisiva nella storia del mondo.

[...] Al di sopra della morale sta Dio, riguardato come un essere distinto dall'uomo a cui appartiene tutto il meglio, mentre all'uomo spettano soltanto i rimasugli. Tutti i sentimenti che dovrebbero essere rivolti alla vita e all'uomo, tutte le migliori energie, l'uomo le spreca per l'Essere che di nulla ha bisogno. La causa reale diviene un mezzo indifferente; la causa puramente immaginaria diviene la causa vera e reale. L'uomo ringrazia Dio per i benefizi che l'altro uomo gli apporta anche a prezzo di mille sacrifici. La gratitudine che egli esprime al suo benefattore non è che apparente, non è rivolta a lui, bensì a Dio. È riconoscente verso Dio, sconoscente invece verso l'uomo. Così il sentimento morale soccombe nella religione. Così l'uomo sacrifica l'uomo a Dio! I sacrifici umani cruenti non sono in realtà che una espressione brutale e sensibile della più intima essenza della religione.

[...] Quando la morale viene fondata sulla teologia e il diritto su un'autorità divina, le cose più immorali, più ingiuste e più vergognose possono avere il loro fondamento in Dio e venir giustificate

- proiezione dell'uomo come specie (elemento di infinito): di specifico (=sua essenza) l'uomo ha la coscienza di sé e della specie e proietta questa

- proiezione del sentimento di dipendenza dalla natura (per superare la critica di Stirner); l'umanesimo diventa naturalismo: *La natura è non soltanto l'oggetto primo e originario della religione – essa ne è anche lo stabile principio, il sottofondo permanente, anche se non palese. La credenza che Dio, anche se esso viene rappresentato come un ente soprannaturale e diverso dalla natura, abbia un'esistenza indipendente da quella dell'uomo, che sia, come dicono i filosofi, un ente oggettivo, ha la sua radice solo nel fatto che in origine è considerato Dio l'ente oggettivo, l'ente che esiste fuori dell'uomo, cioè il mondo, la natura. L'esistenza della natura non si fonda, come si illude il teismo, sull'esistenza di Dio – nemmeno per sogno, è proprio il contrario: l'esistenza di Dio, o piuttosto la fede nella sua esistenza, ha il suo unico fondamento nell'esistenza della natura* cfr. Essenza della religione; *"L'uomo è ciò che mangia"*: più che materialista vuole rivendicare l'integralità dell'uomo; l'uomo non è puro spirito come non è pura materia.
 - scissione del desiderio infinito dal bisogno finito
- B. riduzione della teologia ad antropologia: *"La vecchia filosofia ha una doppia verità: la verità considerata per se stessa, che non si è curata dell'uomo, cioè la filosofia, e la verità per l'uomo, cioè la religione. La nuova filosofia, invece, in quanto filosofia dell'uomo, è essenzialmente anche una filosofia per l'uomo... Essa subentra al posto della religione, implica in se stessa l'essenza della religione, è essa stessa veramente religione"*
"La nuova filosofia fa dell'uomo, nel quale include la natura come base dell'uomo, l'oggetto unico, universale e supremo della filosofia - e fa quindi dell'antropologia, integrata dalla fisiologia, la scienza universale... L'uomo singolo, preso per sé, né in quanto solo morale né in quanto solo pensante ha in sé l'essenza dell'uomo. L'essenza dell'uomo è contenuta soltanto nella comunità, nell'unità dell'uomo con l'uomo - un'unità che però si fonda solo sulla realtà della differenza tra io e tu"
- ✓ scambio del soggetto con il predicato (Dio è buono; la bontà è divina); nelle affermazioni religiose l'importante è sempre il predicato; il soggetto Dio serve solo a dare dignità al predicato
 - ✓ del Dio presente fare il nostro futuro; Dio "è l'essere così come deve essere" (Dio è buono e giusto = la bontà e la giustizia saranno per noi veramente divini"
- C. rapporto religione politica: Dio padrone insegna l'obbedienza

MARX

1818 – 1883

1. le critiche

a) critica di Marx a Hegel

- parte giustamente dalla opposizione che gli permette di comprendere la realtà, lo Stato
- descrive esattamente l'alienazione e lo stato moderno, ma
- inverte soggetto e predicato (= i soggetti reali sono predicati della mistica sostanza)
- finalizza la società civile allo stato
- è ideologia: confonde lo Stato con l'essenza dello stato; riduce le istituzioni a necessità razionale e quindi legittima l'ordine = fa diventare verità filosofica fatti storici
- giustamente vede bourgeois scisso dal citoyen (cfr. Fenomenologia) = scissione tra politica e vita sociale

individuo empirico scisso dall'"idealista dello stato": nello Stato tutti sono astrattamente uguali perché sono 'astratti' dalla società civile, dalla realtà sociale
però supera la contraddizione con

- la speculazione
- con mezzi pre – borghesi: le corporazioni
- invece deve venire soppresso l'atomismo della società civile, il "bellum omnium contra omnes" ; la contraddizione va superata solo con un atto pratico: dialettica + rivoluzione

per Marx tra società civile e stato esiste contraddizione (e qui starebbe il suo errore fondamentale perché confonde opposizione reale con contraddizione logica) perché è una separazione che scinde l'essenza dell'uomo (sociale e politica) ognuna delle quali nega l'altra e contemporaneamente genera l'altra:

- per essere cittadino deve essere 'idealista dello stato', deve astrarsi dalla sua realtà sociale
- del resto lo stato, presuppone la società civile ed finalizzato ad essa, come questa (la guerra di tutti contro tutti) genera lo stato come sfera separata caratterizzata da una universalità illusoria

- sostantifica l'astratto e crede di parlare del concreto (es. "il frutto" invece che parlare di mela...)
- cade nel 'misticismo logico e panteistico'
e nel 'crasso positivismo'
e nella infertilità ermeneutica

"...ovunque Hegel cade dal suo spiritualismo politico nel più crasso materialismo"

- dà una soluzione idealistica delle contraddizioni

b) critica al liberalismo:

⇒ Marx assume da Hegel il fatto che la caratteristica della modernità sta nella scissione (società civile – stato, dove lo stato dovrebbe garantire il bene comune = universale tra gli interessi particolari; di fatto, però, è la società civile che condiziona lo stato che diventa garanzia degli interessi di una determinata classe; l'uguaglianza formale ratifica la disuguaglianza sostanziale; come i cristiani disuguali in terra si consolano con l'uguaglianza in cielo)

⇒ Lo stato liberale sostantifica una società a – sociale

Marx pensa a una democrazia non formale ma sostanziale, compenetrazione perfetta tra individuo e comunità

c) critica a sinistra hegeliana:

riduce tutto a religione

⇒ di positivo: grazie alla dialettica

- dall'idealismo al materialismo
- fa della religione un fatto umano
- combatte la politica da posizioni radicali

⇒ però:

- crede di liberare l'uomo con la critica alla religione; per loro le catene vengono dalla coscienza, sono le idee, le rappresentazioni, la religione *"... questi giovani hegeliani considerano le rappresentazioni, i pensieri, i concetti, e in genere i prodotti della coscienza da loro fatta autonoma, come le vere catene degli uomini"*
- si limitano a interpretare diversamente

- toglie solo i fiori dalle catene: sono conservatori, quindi la loro è ideologia
- la liberazione non è fatto dell'autocoscienza, ma fatto storico

d) critica a economia politica:

dà l'anatomia della società civile; valore = lavoro

- però trasforma i rapporti storici (tra uomini) in rapporti naturali e immutabili (tra cose); quindi giustifica il presente = ideologia
- non spiega perché la produzione di ricchezza va di pari passo all'impoverimento; per questo non si preoccupa di cambiare
- non spiega la proprietà privata che non è un dato assoluto ma storico
- non comprendono che il rapporto capitale - lavoro è dialettico; ritmo sussultorio e distruttivo
- non colgono l'alienazione nel lavoro
- scindono produzione (leggi eterne) distribuzione scambio e consumo (leggi storiche) che sono unità organica
- partono dalla produzione in generale e di fatto è quella borghese ("essenza")

e) critica a socialismo critico - utopistico

- è diverso da
 - socialismo reazionario: che può essere o feudalista o piccolo borghese (attaccano la borghesia per tornare alla loro situazione)
 - dal socialismo tedesco
 - conservatore e borghese (Proudhon)
- scopre l'antagonismo di classe: gli elementi di dissoluzione della società borghese
- ma non i mezzi per uscirne (di qui l'utopismo); non arrivano alla scienza: criticano ma non sanno cosa fare, e per questo sono conservatori

f) critica a Proudhon: = socialismo conservatore e borghese (Marx cambia idea su Proudhon)

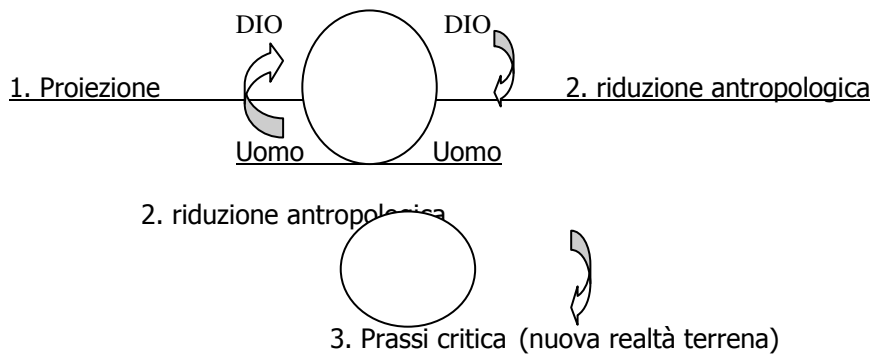
- è moralista utopista e non comprende il processo storico; sostituisce l'analisi storica, economica col moralismo (non si possono eliminare i lati negativi)
- e non comprende la necessità della contraddizione: le contraddizioni non sono effetti eliminabili, sono condizioni di sviluppo storico.

"I rapporti sociali sono intimamente connessi alle forze produttive. Impadronendosi di nuove forze produttive, gli uomini cambiano il loro modo di produzione e, cambiando il loro modo di produzione, la maniera di guadagnarsi la vita, cambiano tutti i loro rapporti sociali. Il mulino a braccia vi darà la società con il signore feudale, e il mulino a vapore la società col capitalista industriale. Quegli stessi uomini che stabiliscono i rapporti sociali conformemente alla loro produttività materiale, producono anche i principi, le idee, le categorie, conformemente ai loro rapporti sociali. Così queste idee, queste categorie sono tanto poco eterne quanto le relazioni che esse esprimono. Sono prodotti storici e transitori"

g) critica a Feuerbach:

- corretta l'analisi
 - ma perché l'uomo crea la religione? Perché è alienato e non può realizzarsi nella società
necessario cambiare la società, non la coscienza per togliere la religione
 - il suo è un materialismo speculativo, non storico **cit. 145**
- a. in che senso Marx usa Feuerbach (capovolgere Hegel e ridurre lo Spirito all'uomo)
1. e in che senso Hegel (uomo è risultato di rapporto con altri uomini, Spirito oggettivo, non astratto come in Feuerbach)
- b. Vecchio materialismo (Feuerbach): intuitivo (= coglie l'oggetto come già fatto e non frutto della prassi; l'idealismo ha messo in evidenza l'attività umana però astrattamente), teorico, religione è un dato da eliminare, parla di essenza umana in astratto
Nuovo materialismo: la realtà è prassi, che deve essere critico - pratica (rivoluzionaria), solo questa elimina la religione; essenza umana fatto storico
- b. 11^a Tesi su Feuerbach: *"I filosofi si sono limitati a interpretare il mondo in modi diversi; si tratta ora di trasformarlo"*
di qui il concetto di prassi:
- ❖ esiste un condizionamento reciproco tra pensiero e azione; la prassi è azione che porta a compimento un pensiero e si fa portatrice di un nuovo pensiero. Il pensiero si fa attraverso l'azione e viceversa. Materialismo = mostrare che ogni azione porta il pensiero e viceversa. Non esiste opposizione soggetto - oggetto; il soggetto si fa in relazione all'oggetto
 - ❖ l'uomo è in dialettica continua con la natura: l'uomo si fa trasformando la natura e la natura trova il suo significato solo nell'uomo; per questo l'uomo è uomo al lavoro (cfr. Hegel)

- a. alla riduzione antropologica (compiuta e completa) di Feuerbach bisogna aggiungere la prassi rivoluzionaria



Si tratta di unire alla critica della religione

La critica della condizione umana reale; unire le armi della critica alla critica delle armi. *"La miseria religiosa è in un senso l'espressione della miseria reale, e in un altro senso la protesta contro la miseria reale. La religione è il sospiro della creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, lo spirito di situazioni in cui lo spirito è assente. Essa è l'oppio del popolo".*

"(Feuerbach), come gli altri teorici, vuole suscitare soltanto una giusta coscienza su un fatto esistente, mentre per il comunista autentico ciò che importa è rovesciare questo esistente (...) non la critica, ma la rivoluzione è la forza motrice della storia"

Importante la critica della religione di Feuerbach: lui ne assume lo schema per criticare la realtà economica, sociale, politica (= la alienazione da fatto religioso diventa fatto economico – politico)

2. **modi in cui si concretizza l'alienazione**

dalla 'critica - critica' alla critica reale', dalla critica del cielo alla critica della terra
il lavoro dovrebbe essere antropogeno e sociale;

l'uomo si fa umanizzando la natura (cfr. ragno o ape)

invece c'è alienazione

L'operaio diventa tanto più povero quanto maggiore è la ricchezza che produce, quanto più la sua produzione cresce di potenza e di estensione. L'operaio diventa una merce tanto più vile quanto più grande è la quantità di merce che produce. La svalorizzazione del mondo umano cresce in rapporto diretto con la valorizzazione del mondo delle cose. Il lavoro non produce soltanto merci; produce se stesso e l'operaio come una merce, e proprio nella stessa proporzione in cui produce in generale le merci.

Questo fatto non esprime altro che questo: l'oggetto che il lavoro produce, il prodotto del lavoro, si contrappone ad esso come un essere estraneo, come una potenza indipendente da colui che lo produce. Il prodotto del lavoro è il lavoro che si è fissato in un oggetto, è diventato una cosa, è l'oggettivazione del denaro. La realizzazione del lavoro è la sua oggettivazione. Questa realizzazione del lavoro appare nello stadio dell'economia privata come un annullamento dell'operaio, l'oggettivazione appare come perdita e asservimento dell'oggetto, l'appropriazione come estraniamento, come alienazione.

[...]

Tutte queste conseguenze sono implicite nella determinazione che l'operaio si viene a trovare rispetto al prodotto del suo lavoro come rispetto ad un oggetto estraneo. Infatti, partendo da questo presupposto è chiaro che: quanto più l'operaio si consuma nel lavoro, tanto più potente diventa il mondo estraneo, oggettivo, che egli si crea dinanzi, tanto più povero diventa egli stesso, e tanto meno il suo mondo interno gli appartiene. Lo stesso accade nella religione. Quante più cose l'uomo trasferisce in Dio, tanto meno egli ne ritiene in se stesso. L'operaio ripone la sua vita nell'oggetto; ma d'ora in poi la sua vita non appartiene più a lui, ma all'oggetto. Quanto più grande è dunque questa attività, tanto più l'operaio è privo di oggetto. Quello che è il prodotto del suo lavoro, non è egli stesso. Quanto più grande è dunque questo prodotto, tanto più piccolo è egli stesso.

L'alienazione dell'operaio nel suo prodotto significa non solo che il suo lavoro diventa un oggetto, qualcosa che esiste all'esterno, ma che esso esiste fuori di lui, indipendente da lui, a lui estraneo, e diventa di fronte a lui una potenza per se stante; significa che la vita che egli ha dato all'oggetto, gli si contrappone ostile ed estranea

dal prodotto
 dalla attività produttiva (l'uomo si sente libero quando è animale, e viceversa)
 dal genere umano: perdita di umanità: le funzioni animali diventano lo scopo della vita
 dagli altri uomini

causa della alienazione è la proprietà privata **cit. 146,3**

applica alla produzione lo schema interpretativo di Feuerbach per la religione
 da Hegel assume la dimensione sociale storica della alienazione = l'autogenerazione
 dell'uomo è un processo ed è risultato del lavoro; concepisce la storia come un
 divenire collettivo degli uomini attraverso il lavoro che diventa, a un certo punto,
 negazione dell'uomo (anche se Hegel la destorifica)

concretizza la dialettica hegeliana: ad alienarsi non è l'autocoscienza (o Spirito assoluto) ma l'uomo
 lavoratore.

- Merito di Hegel: aver capito la concretezza dell'esistenza come processo di oggettivazione – estraniamento e di aver compreso l'uomo come risultato del proprio lavoro.
- Limiti: concepisce l'uomo come autocoscienza e ridurre alienazione ad alienazione dell'autocoscienza = mistificazione; l'alienazione, invece è un fatto storico, non una figura necessaria dello Spirito; e viene superata non nell'autocoscienza ma nel ritorno dell'uomo alla sua oggettività

Centro motore dell'alienazione sono i rapporti di produzione
 l'uomo tende

- a gioire di ciò che produce
- sogna di unirsi alla natura e riconciliarsi con essa
- tende a costruirsi nel lavoro
- e alla comunione con gli altri

di fatto viene sconfessato in tutto = alienazione

- violenta separazione tra uomo e prodotto del suo lavoro
- il lavoro lo separa dalla natura
- l'uomo è diviso in sé, scomposto in parti: uomo e lavoratore
- i rapporti di produzione operano separazione e lotta con altri

3. **materialismo storico**

- ✓ **Manoscritti**: socialismo non è idealismo né materialismo: è conciliazione uomo – uomo e uomo – natura; nel socialismo il comunismo è umanismo e naturalismo compiuto. Per l'idealismo l'uomo è coscienza perché di fatto è separato dalla natura; il materialismo lo riduce a natura e trascura gli aspetti sociali e attivi perché l'uomo è scisso dagli altri

- l'uomo è prodotto della natura:
- come però la natura è prodotto dell'uomo: l'uomo è in relazione attiva; la natura non è un "dato" immediato, ma è prodotto umano: è una categoria sociale. Tutti gli oggetti sono oggettivazioni dell'uomo, quindi come l'uomo è naturale così la natura è umanizzata

"l'uomo non è soltanto un essere naturale; è anche un essere naturale umano"
 aver scoperto questo è merito di Hegel per il quale il lavoro è l'atto con cui l'uomo genera se stesso (cfr. la Fenomenologia: tutta la realtà storico sociale e naturale è una oggettivazione della coscienza). Quello di Marx più che materialismo è umanesimo antropocentrico: sintesi di Feuerbach e Hegel. *Il comunismo come soppressione positiva della proprietà privata intesa come autoestranazione dell'uomo, e quindi come reale appropriazione dell'essenza dell'uomo mediante l'uomo e per l'uomo; perciò come ritorno dell'uomo per sé, dell'uomo come essere sociale, cioè umano, ritorno completo, fatto cosciente, maturato entro tutta la ricchezza dello svolgimento storico sino ad oggi. Questo comunismo s'identifica, in quanto naturalismo giunto al proprio compimento, con l'umanismo, in quanto umanismo giunto al proprio compimento, col naturalismo; è la vera risoluzione dell'antagonismo tra la natura e l'uomo, tra l'uomo e l'uomo, la vera risoluzione della contesa tra l'esistenza e l'essenza, tra l'oggettivazione e l'autoaffermazione, tra la libertà e la necessità, tra l'individuo e il genere. È la soluzione dell'enigma della storia, ed è consapevole di essere questa soluzione*

⇒ **Sacra famiglia**: socialismo è materialismo

Perché vede l'uomo nella concretezza dei rapporti materiali e sociali: l'uomo li può conoscere e trasformare trasformando anche se stesso

Il materialismo = è l'unico a offrire un sapere positivo dei rapporti sociali e quindi l'unico a poterli modificare

(Feuerbach:

- unica realtà è l'uomo (non l'assoluto)
- uomo in relazione
- però non coglie questa relazione a fondo; la considera al di fuori della attività produttiva che è la prima attività storica dell'uomo. Per questo le relazioni sono relazioni produttive e le classi sono i fattori reali della società)

struttura e sovrastruttura **Let. 194,3**

Il fatto è dunque il seguente: individui determinati che svolgono un'attività produttiva secondo un modo determinato entrano in questi determinati rapporti sociali e politici. In ogni singolo caso l'osservazione empirica deve mostrare empiricamente e senza alcuna mistificazione e speculazione il legame fra l'organizzazione sociale e politica e la produzione. L'organizzazione sociale e lo Stato risultano costantemente dal processo della vita di individui determinati; ma di questi individui, non quali possono apparire nella rappresentazione propria o altrui, bensì quali sono realmente, cioè come operano e producono materialmente, e dunque agiscono fra limiti, presupposti e condizioni materiali determinate e indipendenti dal loro arbitrio. La produzione delle idee, delle rappresentazioni, della coscienza, è in primo luogo direttamente intrecciata all'attività materiale e alle relazioni materiali degli uomini, linguaggio della vita reale. Le rappresentazioni e i pensieri, lo scambio spirituale degli uomini appaiono qui ancora come emanazione diretta del loro comportamento materiale. Ciò vale allo stesso modo per la produzione spirituale, quale essa si manifesta nel linguaggio della politica, delle leggi, della morale, della religione, della metafisica, ecc. di un popolo. Sono gli uomini i produttori delle loro rappresentazioni, idee, ecc., ma gli uomini reali, operanti, così come sono condizionati da un determinato sviluppo delle loro forze produttive e dalle relazioni che vi corrispondono fino alle loro formazioni più estese.

la coscienza è un prodotto sociale, dei rapporti di produzione: "non è la coscienza che determina la vita, ma è la vita che determina la coscienza" = metodo opposto a quello dell'idealismo di considerare la storia. La coscienza non è un presupposto.

l'uomo deve soddisfare i propri bisogni. Questa è la prima azione umana e storica

- l'essenza dell'uomo è l'attività produttiva per i bisogni (questa è la diversità rispetto agli animali):
- da qui derivano i rapporti con gli altri e con la natura; l'uomo dipende dalle condizioni materiali della produzione
- nascono i rapporti sociali (non basta la famiglia)
- la divisione del lavoro, manuale e intellettuale (nasce la coscienza, e diventa ideologia: la coscienza nasce dal rapporto con gli altri, è un prodotto sociale; con la divisione del lavoro la coscienza si autonomizza dal mondo e nascono le forme culturali – teologia, filosofia, morale – che vengono lette come indipendenti dalle condizioni materiali. Storia = rapporti di individui tra di loro e con la natura per trasformare le condizioni materiali di vita; da qui la coscienza e le idee = ideologia) **Let. 195, 4-5**
- nascita della coscienza, divisioni in classi,
 - proprietà privata: ripartizione ineguale dei prodotti, quindi contraddizione tra interessi privati delle classi e quello collettivo che prende configurazione autonoma come Stato = comunità illusoria in cui si esprime a livello politico il conflitto tra le classi, ed è la forma di organizzazione che si dà la classe di volta in volta dominante
 - comunità primitiva: comunismo originario, senza divisione di lavoro né proprietà privata
 - società classiste: (sviluppo delle forze produttive, divisione del lavoro, proprietà privata)
 - tribale: proprietà comune della terra; la società = estensione della famiglia (sistema asiatico, Cina, India)
 - greco-romana: accanto alla proprietà comune dello stato, la proprietà privata mobiliare e immobiliare (si basa sulla schiavitù = schiavistica)
 - feudale: servi della gleba e corporazioni
 - società capitalistica: capitalista e salariato

- socialismo

ideologia = non prendere in considerazione il condizionamento storico – materiale della coscienza e delle idee e assolutizzarle. Corrisponde agli interessi della classe dominante di presentarsi come universale

4. **materialismo dialettico**

unica scienza è quella della storia, le crisi storiche dovute a variazioni economiche analizzabili scientificamente. La storia ha una razionalità basata sulla contraddizione tra rapporti di produzione e forze produttive

materialismo non 'volgare' o meccanicistico

contro il materialismo del XIX sec.: è a – storico e astratto, basato sulla illusione dell'esistenza di una natura eterna del mondo e della storia.

Si caratterizzava per

- l'aspetto gnoseologico: la realtà esiste indipendentemente dalla nostra coscienza e va compresa realisticamente
- aspetto ontologico: la realtà è un elemento unitario = materia
- aspetto scientifico – naturale: tutto si può spiegare meccanicisticamente

la realtà va invece collegata alla prassi critica: è prodotto dei processi storici e sociali quindi non si tratta di risolvere i "misteri del mondo", l'essenza del mondo

da Hegel prende la dialettica (= "la dottrina dello sviluppo nella sua espressione più completa"), la contraddizione come legge della storia

si tratta di cominciare sempre con l'opposizione delle determinazioni che permette di prevedere il tramonto della situazione e la sua inevitabilità

Let. 195,6

ogni momento crea le sue contraddizioni = molla dello sviluppo.

- Dialettica = legge dello sviluppo storico (privilegia l'antitesi sulla sintesi)
- Per questo l'uomo può agire per cambiare (non è in contraddizione con la necessità della dialettica?)

5. **lotta di classe: Lett. 196,7**

La storia di ogni società finora esistita è storia di lotte di classi.

Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri di corporazioni e garzoni, insomma oppressori e oppressi, sono stati sempre in reciproco antagonismo, conducendo una lotta senza fine, a volte nascosta, a volte dichiarata, che portò in ogni caso o a una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o alla totale rovina delle classi in competizione.

Nelle epoche più antiche della storia scorgiamo quasi ovunque una struttura della società tutta secondo differenti strati, una graduazione articolata delle posizioni sociali. Nell'antica Roma abbiamo patrizi, cavalieri, plebei, schiavi; nel medioevo signori feudali, vassalli, membri di corporazioni, garzoni, servi della gleba, e inoltre in quasi ciascuna di queste classi ulteriori graduazioni particolari

la borghesia come classe rivoluzionaria

- ha abbattuto il feudalesimo
- ha prodotto un sapere che può dominare la natura
- ha organizzato una struttura socio – economica in grado di produrre ricchezza
servi della gleba – borghesia – scoperta dell'America – manifatture – vapore – industria moderna

genera al suo interno la propria negazione

è inutile che difenda i propri interessi

Le armi con le quali la borghesia ha abbattuto il feudalesimo si rivolgono oggi contro la borghesia stessa.

La borghesia però non solo ha fabbricato le armi che la distruggeranno; ha generato anche gli uomini che faranno uso di esse: i moderni operai, i proletari.

Nella stessa misura in cui si sviluppa la borghesia, cioè il capitale, si sviluppa anche il proletariato, la classe dei moderni operai, che vivono solo fin quando trovano lavoro e trovano lavoro solo fin quando il loro lavoro accresce il capitale. Questi operai, che si vedono costretti a venderli al minuto, sono una merce al pari di qualunque altro

articolo commerciale e per questo sono altrettanto esposti a tutte le alterne vicende della concorrenza, a tutte le oscillazioni del mercato.

Di tutte le classi che oggi si contrappongono alla borghesia, solo il proletariato è una classe realmente rivoluzionaria. Le altre classi decadono e muoiono con la grande industria, il proletariato è di essa il prodotto più specifico.

I ceti medi, il piccolo industriale, il piccolo commerciante, l'artigiano, il contadino, combattono tutti la borghesia per poter conservare la propria esistenza come ceti medi. Quindi non sono rivoluzionari, bensì conservatori. Ma v'è di più: essi sono reazionari, giacché cercano di far camminare a ritroso la storia. Se sono rivoluzionari, lo sono in quanto prevedono di dover passare al proletariato e così non difendono i loro attuali interessi, ma quelli futuri, e abbandonano il loro punto di vista per adottare quello del proletariato.

Il sottoproletariato, questa putrefazione passiva degli strati più bassi della vecchia società, attraverso una rivoluzione proletaria viene gettato qua e là nel movimento e proprio per le sue condizioni di vita sarà sempre pronto a lasciarsi comprare per manovre reazionarie

concentrazione di operai e semplificazione delle classi
proletariato da classe in sé a per sé, rivoluzione

"la violenza è levatrice di ogni vecchia società gestante una di nuova": c'è già la violenza

se la rivoluzione è inevitabile: che rapporto con la libertà, la coscienza del proletariato?

6. il Capitale

a) La merce

Soddisfa a un bisogno = è utile =

= valore d'uso = qualità; però viene scambiata; quindi ci deve essere qualcosa in comune
= valore di scambio

= tempo di lavoro socialmente necessario; tempo di lavoro coagulato

beni = merci di scambio

lavoro astratto = tipico della società capitalistica

prima il lavoro era immediatamente sociale

ora per essere sociale deve essere astratto, cioè calcolabile

è la forma di produzione che genera i rapporti di produzione

moneta = equivalente astratto della merce; merce = equivalente particolare della moneta

⇒ feticismo delle merci = stesso processo di quello che avviene nella religione
i rapporti sociali, nella società borghese, non sono immediatamente tali, ma lo diventano solo attraverso lo scambio di prodotti del lavoro: sono rapporti sociali reificati, rapporti di cose (feticismo = reificazione); per questo gli uomini interpretano le qualità sociali dei prodotti come inerenti ad essi in quanto cose, come se fossero delle qualità naturali
scambio di merci non è rapporto tra cose: in questa confusione incorrono gli economisti e i sociologi borghesi; scambiano dati storico – sociali con dati naturali

⇒ accumulazione originaria (coincide con il processo storico della separazione dei produttori dai mezzi di produzione); è la preistoria del capitale

a) lavoro = merce

❖ la merce lavoro:

- pagata giustamente secondo il valore di scambio; l'operaio non vende lavoro ma forza lavoro che è merce
- però il suo valore d'uso = produrre lavoro = valore
- 12 ore: 6 di plus valore

❖ plus - valore

assoluto (lavorare più ore)

relativo: cresce attraverso

- la cooperazione con la quale si risparmia nei mezzi di produzione e cresce la 'forza d'urto' della forza lavoro
- la divisione del lavoro ("assassinio del popolo") e le manifatture
- le grandi industrie

❖ capitale fisso o costante e capitale variabile (= forza lavoro)

- capitalista D M D' (il lavoro è possibile solo con la mediazione del capitale; quindi il lavoro diventa valorizzazione del capitale. Lavoro = merce e funzione del capitale; uomini ridotti a strumenti di una astrazione e di un feticcio)
- proletariato e pre – capitalismo M D M'
- ❖ legge della caduta tendenziale del saggio di profitto
 - il plusvalore viene investito: di qui la concorrenza e la concentrazione
 - la composizione del capitale non è costante
 - con l'aumento del capitale fisso: investimenti, macchine, concorrenza concentrazione e aumento della produttività
 - diminuisce il capitale variabile
 - aumenta l'offerta del prodotto; diminuisce la capacità d'acquisto; quindi crisi di sovrapproduzione; di qui la fine del capitalismo

(dualismo in Marx: cfr. Kelsen
la caduta del capitalismo è necessaria o è frutto della scelta della classe?)
necessità del capitalismo per la rivoluzione socialista
il capitalismo

 - promuove lo sviluppo della scienza e della tecnica; se è vero che questo contribuisce alla schiavizzazione dell'uomo, è fase di sviluppo necessaria per arrivare al comunismo
 - libera il lavoro (non è più necessario lo sfruttamento); tempo libero, possibilità di libero sviluppo dell'uomo
 - solo a queste condizioni è possibile rovesciare il processo di sviluppo capitalistico conservando le sue conquiste, e stabilire il regno della libertà
- ❖ inevitabilità della rivoluzione **cit. 152**
come una legge di natura
avvento del comunismo
 - ⇒ non è un ideale da perseguire (sarebbe soggettivo): si tratta di un movimento storico i cui presupposti sono già presenti e che si possono ricavare con il ricorso all'esperienza, empiricamente (quindi non corrisponderebbe a una qualche necessità metafisica)
 - ⇒ soppressione della proprietà privata, divisione del lavoro, alienazione e stato
 - ⇒ tolta l'opposizione uomo – uomo, uomo – natura, (uomo naturalizzato e natura umanizzata)
 - ⇒ non dice come sarà la società comunista
si realizzerà gradualmente; all'inizio persisterà qualche differenza, poi sarà tolta la distinzione lavoro manuale e intellettuale; alla fine il lavoro diventerà un bisogno e non un mezzo per vivere: "*ognuno secondo la sua capacità, a ognuno secondo i propri bisogni*"

rifiuto del comunismo rozzo = Attribuire la proprietà privata allo stato e riduzione di
Let. 197 tutti alla condizione di proletari
dittatura del proletariato

Stato in Marx

Sparisce una volta eliminata la proprietà privata

In una fase più elevata della società comunista, dopo che è scomparsa la subordinazione asservitrice degli individui alla divisione del lavoro, e quindi anche il contrasto fra lavoro intellettuale e fisico; dopo che il lavoro non è divenuto soltanto mezzo di vita, ma anche il primo bisogno della vita; dopo che con lo sviluppo onnilaterale degli individui sono cresciute anche le forze produttive e tutte le sorgenti della ricchezza collettiva scorrono in tutta la loro pienezza, solo allora l'angusto orizzonte giuridico borghese può essere superato, e la società può scrivere sulle sue bandiere: Ognuno secondo le sue capacità; a ognuno secondo i suoi bisogni!

Valutazioni:

- ⇒ Materialismo e dialettica: possibile contraddizione tra aspetto scientifico e metafisico
- ⇒ Storia: (come in Hegel) è processo dialettico che ha una sua logica e un suo fine e in cui un ruolo decisivo è svolto dal negativo
- ⇒ Prassi = azione di liberazione; fine = libertà di uomo

Criterio di valore è la libertà

- parte da un postulato: valore della libertà (momento assiologico)
- ritiene che la storia sia finalizzato ad esso
- che la realtà, la natura lo consentano (momento ontologico)
- analizza la storia alla luce dell'ideale (momento critico); scopre l'alienazione che è da togliere per permettere la libertà
- propone l'azione liberatrice = prassi (momento metodologico)

⇒ Löwith: Marx tra critica (analisi del passato) e profezia (attesa del futuro)

Critica fatta in nome del futuro

Critica = mostrare la falsità radicale della società

Falsità espressa dalla ideologia

Che Marx vuole smascherare = maestro del sospetto

⇒ Dualismo metodologico:

- Critica ad Hegel dal punto di vista logico – gnoseologico
- Utilizzazione di alcuni concetti fondamentali di Hegel in vista della teoria rivoluzionaria

Quindi: confluenza di due tradizioni, ispirazioni radicalmente diverse

- Materialismo: trovare il fondamento reale dei rapporti sociali e delle forme della coscienza: metodo sociologico materialistico che non ha niente di idealistico; idealismo rifiutato nei suoi fondamenti logici e nel finalismo storico

- La dialettica della storia che dall'idealismo prende il finalismo (da uno stadio inferiore a uno superiore) fino alla realizzazione di un valore assoluto meta della storia

- Da Hegel prende pure il concetto di totalità organica in quanto connessione dialettica di categorie che non può essere appresa con l'empirismo ma solo con la dialettica. Però, diversamente da Hegel, questa totalità organica esiste fuori del pensiero e ne è il presupposto materiale

⇒ H. ARENDT: l'originalità di Marx sta in 3 affermazioni:

- il lavoro è il creatore dell'uomo (per la tradizione il lavoro aveva sempre occupato il rango più basso delle attività umane)
- la violenza è la levatrice della storia: per Marx è costitutiva della politica, per la tradizione solo della tirannide
- i filosofi si sono limitati a interpretare il mondo, ora è giunto il tempo di cambiarlo: per la tradizione teoria e prassi erano scisse

queste tre affermazioni sono rivelatrici del mutamento del mondo moderno. Però questo mutamento lo inquadra in categorie non adeguate, non del tutto nuove. Di qui le sue contraddizioni

- necessità della violenza per abolire la violenza
- vedere nella fine della storia il fine della storia
- promuovere il lavoro ad essenza dell'uomo per poi auspicarne la soppressione nel 'regno della libertà' (continuerebbe in lui il pregiudizio filosofico della estraneità del lavoro)

testo 156-57

REAZIONI FILOSOFICHE A HEGEL

- 1) HEGEL appare come il punto conclusivo del razionalismo risalente a Cartesio. Il risultato, però, resta insufficiente perché
 - a) Non dà ragione della realtà individuale dell'uomo e di tutto ciò che nell'uomo non si lascia ridurre a necessità logica
 - b) Pone in sistema elementi inconciliabili: uomo / Assoluto, filosofia / religione, progresso / conservazione
- 2) Di qui la necessità di superare Hegel
 - a) Approfondendolo: filosofia positiva di Schelling
 - b) Ponendosi al di fuori dell'idealismo: Schopenhauer (che si rifà a Kant) con la volontà irrazionale (non la Ragione) e l'assenza di ogni finalismo
 - c) I discepoli e la dissoluzione dell'hegelismo
 - d) Marx: critica radicale per prospettive innovatrici
 - e) Kierkegaard: il sistema è ridicolo, c'è il singolo e l'angoscia.
 - f) Tutti convergono nel rompere la totalità hegeliana vista come ostacolo alla comprensione delle nuove esigenze.

TRENDELENBURG

- 1) Distinzione tra negazione (dialettica) logica (contraddizione)
 - a) Semplicemente nega ed è necessaria
 - b) Non dà niente di positivo
 - c) Non c'è nessuna sintesi
- 2) È opposizione reale
 - a) È possibile la sintesi
 - b) Ma non è necessaria
 - c) L'opposizione reale è riconoscibile non con il metodo logico ma è oggetto di intuizione sensibile
- 3) Hegel confonde contraddizione e contrarietà.

ELEMENTI COMUNI TRA SCHOPENHAUER, KIERKEGAARD, NIETZSCHE:

- 1) Sono tutti e tre al di fuori di idealismo, positivismo e materialismo. E nessuno fonda una scuola.
- 2) Pensatori della crisi della ragione: contro le certezze della razionalità del mondo e delle possibilità illimitate del sapere
- 3) Sapere limitato
 - a) perché il soggetto è limitato
 - b) perché il soggetto è radicalmente diverso dalle cose
 - c) e l'uomo non è riducibile a concetti
- 4) Razionalità non coincide con realtà: eterogeneità tra l'ordine dei concetti e delle cose
- 5) Nessun finalismo nella storia
- 6) Critica alla morale
 - a) non dà sicurezze e non vale per tutti: Kierkegaard
 - b) è traviamiento dell'uomo: Nietzsche
- 7) Filosofia: insegnare all'uomo la sua finitudine e liberarlo dai pregiudizi
- 8) Lukacs ha definito quello suo e di Nietzsche pensiero negativo e irrazionalismo in funzione antimaterialista
 - a) È vero che è pensiero negativo, che ha una parte distruttiva; però hanno anche contenuti positivi:
 - i) Kierkegaard: il singolo; Schopenhauer: la dimensione pratico – affettiva dell'uomo; gli aspetti oscuri dell'uomo (Schopenhauer la volontà inconscia, Kierkegaard l'angoscia, Nietzsche l'istinto)
 - ii) La conoscenza come organizzazione pratica dei fenomeni (Schopenhauer e Nietzsche)
 - b) Irrazionalismo: sono contro il razionalismo non contro la ragione.

SCHOPENHAUER

1788 – 1860

La sua è una filosofia pessimista. Per questo prima del '48 non ha successo, ma solo dopo. Prima a valere era l'ottimismo del romanticismo. Dopo diventa filosofo alla moda per una generazione delusa, soprattutto verso la fine secolo

DEFINISCI

fenomeno, rappresentazione, Wirklichkeit, velo di Maya, volontà, idea, noia, asceti, nolont.

1) Polemica con Hegel 'sicario della verità'

- a) La filosofia è stata ridotta a mezzo di governo e strumento di guadagno; si è ridotta a sofistica
- b) Hegel è emblema di tutto questo. È ciarlatano, sicario della verità che rende serva dello stato.

2) Il mondo è una mia rappresentazione

- a) verità originaria e assolutamente certa oltre che antica: *"Il mondo è la mia rappresentazione" – ecco un principio che, come gli assiomi di Euclide, ognuno deve riconoscere come vero, non appena lo intende (anche se non ognuno, che lo sente, lo intende). – Avere portato a consapevolezza questo principio ed aver collegato ad esso il problema del rapporto tra l'ideale e il reale, ossia del mondo della testa con il mondo fuori della testa, costituisce, insieme con il problema della libertà morale, il carattere che distingue la filosofia dei moderni. [...] È allora giusto far cominciare la filosofia dei moderni da Cartesio, come da un padre. Procedendo su questa via, Berkeley pervenne, non molto dopo, ad un vero e proprio idealismo, ossia alla conoscenza che tutto ciò che è esteso nello spazio, cioè il mondo materiale, oggettivo in generale, esiste come tale assolutamente nella nostra rappresentazione, e che è falso, anzi assurdo, attribuirgli, in quanto tale, una esistenza fuori di ogni rappresentazione e indipendente dal soggetto conoscitivo, e assumere quindi una materia come semplicemente esistente e dotata di realtà propria. Questa validissima e profonda considerazione costituisce però anche l'intera filosofia di Berkeley: egli si è infatti esaurito in questa affermazione. La vera filosofia deve dunque in ogni caso essere idealista: anzi deve esserlo, se vuole semplicemente essere onesta. Perché niente è più certo, che nessuno può mai uscire da se stesso, per identificarsi immediatamente con le cose distinte da lui: bensì tutto ciò che egli conosce con sicurezza, cioè immediatamente, si trova dentro la sua coscienza.*
- b) È solo con questa verità originaria che inizia la filosofia: tutto è oggetto per un soggetto; quindi tutto è fenomeno; non esco dalla mia testa per conoscere. Questo è certo da Cartesio, Berkeley e prima ancora i Vedanta: esse est percipi, esistenza e percepibilità sono convertibili
- c) rappresentazione richiede:
 - (1) soggetto: condizione universale; tutto esiste in funzione del soggetto
 - (2) oggetto (determinato dalle forme dell'intuizione sensibile spazio – tempo che sono pure condizioni della pluralità)
 - 2(a) soggetto e oggetto inseparabili
 - 2(b) soggetto non determinato da spazio e tempo; intero e individuo in ogni singolo (ne basterebbe uno solo)
- d) errori di
 - i) materialismo: nega il soggetto e lo riduce a materia.
 - (1) Il realismo, che in qualche modo si rifà al materialismo, presuppone una realtà autonoma che si riflette nella mente: ora non c'è una esistenza in sé assoluta e obiettiva; tutto esiste nella coscienza. Il mondo non ha un senso in sé che poi sarebbe colto dal soggetto; i fenomeni non ci danno nessun senso. L'uomo è troppo diverso dalle cose per scoprirne un senso. La realtà visibile è apparenza, sogno. Il mondo non è una totalità significativa, autonoma, ma una dispersine il cui significato e valore dipendono dal soggetto.
 - ii) e idealismo: nega l'oggetto
 - iii) errore di entrambi è porre come causa esclusiva o la realtà o il soggetto
- e) da questi errori derivano
 - i) dogmatismo = realismo;
 - ii) scetticismo = idealismo;
 - iii) tutti e due presuppongono causalità tra soggetto e oggetto; secondo il principio di ragione non c'è alcun rapporto tra soggetto e oggetto. L'oggetto presuppone il soggetto e viceversa
- f) esse est percipi:
- g) soggetto+oggetto; superiorità dell'idealismo (qualora venga depurato dalle assurdità) perché è assurdo un mondo che esista del tutto autonomo dal soggetto e che entri nel cervello attraverso le sensazioni. Il mondo non è una totalità significativa autonoma dal soggetto.

3) La quadruplica radice del principio di ragion sufficiente

- a) causa: forma a priori dell'intelletto: non riguarda il soggetto conoscente

- (1) unisce i dati in un cosmo e la sensazione oggettiva diventa intuizione oggettiva; prende il fenomeno come effetto e ne cerca la causa; raccorda gli oggetti come cause o effetti
- (2) l'azione causale dell'oggetto su altri oggetti è tutta la sua realtà; rapporto tra oggetti è causale, quindi tutto è attività: Wirklichkeit
- (3) causalità unisce spazio e tempo
- b) 4 radici perché sono i nostri modi a priori di mercerie la realtà a seconda dell'intenzionalità con cui accostiamo gli oggetti. Mi danno le quattro categorie degli oggetti da conoscere
 - i) principio di ragion sufficiente del divenire; tra oggetti
 - ii) del conoscere: premesse - conseguenze
 - iii) dell'essere: relazioni spazio – tempo ed enti aritmetici e geometrici
 - iv) dell'agire: azioni e motivi
 - (1) sono quattro forme di necessità:
 - 1(a) fisica
 - 1(b) logica
 - 1(c) matematica
 - 1(d) morale
 - (2) la libertà dell'uomo:
 - 2(a) inesistente in quanto fenomeno: carattere empirico
 - 2(b) esistente nel carattere noumenico:
 - 2(c) libero nella scelta fondamentale del proprio carattere o destino, necessitato nei singoli atti
 - (3) crisi del valore della scienza e della conoscenza
 - 3(a) la ragione astrae dai dati dell'intelletto che mi dà solo fenomeni a partire dalle sensazioni (quindi è un depotenziamento della conoscenza); la ragione non va oltre le apparenze.
 - 3(b) sapere ha solo valore pratico: inserirmi nel mondo; lo stesso vale per gli animali
 - 3(c) la scienza (attua il materialismo: pretende di dedurre tutto dalla materia, di cogliere l'essenza della realtà) non va oltre le apparenze: crea rapporti tra rappresentazioni

4) Il mondo come volontà

- a) conosciamo solo fenomeni; tra sonno e veglia (lettura continua o a salti di un libro)
 - i) fenomeno è illusione; (differenza rispetto a Kant) cfr. Veda Platone, Shakespeare, Calderon
 - ii) il fenomeno non è la realtà, per questo la conoscenza equivale a un sogno
 - iii) però è possibile andare oltre il fenomeno che è 'velo di Maya', copre la realtà; interpreta Kant secondo Platone
- b) attraverso il corpo scopro che il noumeno è volontà
 - i) il corpo è un indizio
 - (1) il corpo può essere colto come fenomeno tra i fenomeni
 - (2) o come volontà = noumeno: atto volitivo e corpo sono una stessa cosa; quindi il corpo è volontà visibile
 - (3) con il corpo ci sentiamo vivere; sentiamo che la nostra intima essenza è volontà; e questo squarcia il Velo di Maya. Se il mio noumeno è volontà tutto è volontà
 - (4) cogliere questo è intuizione immediata per cui non possiamo distinguere soggetto e oggetto; all'io penso sostituisce l'io voglio.
 - ii) si scopre il noumeno "a tradimento"; non può essere una prova scientifica altrimenti ricadiamo nella causalità e nel fenomeno
 - iii) è intuizione che è organo della filosofia

"Per il puro soggetto conoscente, in quanto tale, questo corpo è una rappresentazione come tutte le altre, un oggetto fra oggetti: i suoi movimenti, le sue azioni non sono, sotto questo aspetto, conosciute da lui diversamente dalle modificazioni di tutti gli altri oggetti intuitivi: esse gli sarebbero egualmente estranee e incomprensibili, se il loro senso non gli fosse per avventura svelato in un modo del tutto diverso. Altrimenti, vedrebbe svilupparsi la propria azione con la costanza di una legge naturale sui motivi che le si offrono, proprio come le modificazioni degli altri oggetti sono regolate da cause, stimoli, motivi. Ma non comprenderebbe l'influsso dei motivi più di quanto comprenda il nesso di ogni altro effetto, che gli appaia, con la rispettiva causa. Egli continuerebbe allora a chiamare una forza, una qualità, un carattere a piacere, l'intima, per lui incomprensibile essenza di quelle manifestazioni ed operazioni del suo corpo e non spingerebbe oltre lo sguardo. Ma le cose non stanno così: al soggetto del conoscere, che appare come individuo, è data la parola dell'enigma: e questa parola è volontà. Questa, e questa sola, gli dà

la chiave per comprendere il suo proprio fenomeno, gli manifesta il significato, gli mostra l'intimo meccanismo del suo essere, del suo agire, dei suoi movimenti. Al soggetto della conoscenza, il quale per la sua identità col corpo si presenta come individuo, questo corpo è dato in due modi del tutto diversi: è dato come rappresentazione nella intuizione dell'intelletto, come oggetto fra oggetti, e sottomesso alle leggi di questi; ma è dato contemporaneamente anche in un modo tutto diverso, ossia come quel qualcosa direttamente conosciuto da ciascuno, che la parola volontà esprime. Ogni vero atto della sua volontà è immediatamente e immancabilmente anche un moto del suo corpo: egli non può volere realmente l'atto, senza accorgersi insieme che esso appare come moto del corpo. L'atto volitivo e l'azione del corpo non sono due diversi stati oggettivamente conosciuti e collegati dal legame di causalità, non stanno tra di loro nella relazione di causa ed effetto: sono invece un tutto unico, ma si danno in due modi affatto diversi: nell'uno direttamente, e nell'altro mediante l'intuizione per l'intelletto. L'azione del corpo non è altro se non l'atto del volere oggettivato, ossia penetrato nell'intuizione"

"la volontà è la conoscenza a priori del corpo, il corpo la conoscenza a posteriori della volontà"

- iv) non è dimostrazione (saremmo nel fenomenico)
- c) tutto è volontà irrazionale unica, cieca, libera, senza scopo, insaziabile, insoddisfatta:
 - i) questo elimina ogni razionalismo e ottimismo dell'idealismo
 - ii) e ha come conseguenza
 - (1) l'armonia del tutto e il conflitto del tutto
 - (2) finalismo e graduazione nella natura: regno vegetale, animale e uomo (cfr. Schelling) in cui la volontà si esprime in gradi diversi, anche se l'essenza resta unica
- d) amore sessuale è in vista della procreazione; quindi è la riaffermazione della volontà; per questo è sentito come peccato e come vergogna (continua il dolore)

5) La vita come dolore e noia

- a) La volontà è insaziabile perché è privazione; di qui il conflitto e il dolore
- b) tanto più il dolore quanto più c'è conoscenza: l'uomo di genio soffre di più
- c) uomo: essenza mancante: è volontà e bisogno senza nessun fine; è concrezione di bisogni
 - i) nessuna soddisfazione è durevole, anzi è il punto di partenza per un ulteriore dolore
"L'uomo, come la più compiuta oggettivazione di quella volontà, è per conseguenza anche il più bisognoso di tutti gli esseri: è in tutto e per tutto un volere, un abbisognare reso concreto, è il concremento di mille bisogni. Con questi egli sta sulla terra, abbandonato a se stesso, incerto di tutto fuorché della propria penuria e delle proprie necessità: l'ansia per la conservazione di quell'esistenza, fra tante sì gravi e ogni giorno rinnovantesi esigenze, riempie di regola l'intera esistenza umana"
 - ii) bisogno dolore (6 giorni) noia (1 giorno): lotta con la certezza del naufragio
 - iii) per questo l'uomo è animale feroce; nessuno è da invidiarsi, tutti da compatire; la felicità è illusoria (cfr. l'elemosina che si dà al povero)
- d) Lo **Stato**: creato per conciliare gli egoismi (cfr. Hobbes) è a sua volta egoista e in lotta con gli altri stati.
- e) **La proprietà privata** è l'espansione della volontà oltre il corpo.
- f) senso **dell'ottimismo**
 - i) cosmico (Hegel), tutto irrazionalità e sopraffazione
 - ii) sociale: lotta di tutti contro tutti; siamo nella legge della giungla come in natura
 - iii) e storico: contro storicismo idealistico e tutto l'Ottocento: tutto è lotta e caso
- g) **La storia**: illusorietà del progresso. Se tutto è volontà non c'è storia, la storia è una illusione, è un fenomeno.
 - i) La storia non è scienza perché cataloga l'individuale.
 - ii) Unico modo di fare storia è risalire alla filosofia della storia che mi fa comprendere come nella storia non cambi l'essenza ma solo la facciata. La storia è il ripetersi dell'identico (basta conoscere Erodoto).
 - iii) La storia è solo una illusione consolatoria
 - iv) Finalismo e ottimismo (Hegel) sono assolutamente ingiustificati.
- h) Tutto egoismo:
 - i) L'uomo può essere libero?
 - (1) L'intelletto mi dà il fenomeno e il regno della necessità: ed è il carattere fenomenico dell'uomo
 - (2) Il carattere noumenico (volontà) è fuori dello spazio, del tempo e della causalità; quindi è libero. La nostra esperienza interiore ci dice che siamo responsabili; quindi siamo liberi.

- (3) Di fatto, più che una spiegazione è un atto di fede
- ii) Tutto questo, di fatto, si traduce in una giustificazione dell'esistente; quindi in ideologia. Come è possibile essere liberi? Impossibile, quindi impossibile ogni cambiamento
- iii) *perché la filosofia di S. rappresenta la morte del soggetto:*
 - (1) è semplice fenomeno della volontà
 - (2) l'Altro è nel soggetto. Quindi non più Io = Io, ma l'Io è Altro, marionetta dell'alterità
 - (3) la nostra esistenza è inconsapevolezza; fine dell'io moderno

i) la volontà si oggettiva:

- i) nelle idee = archetipi
- ii) nei singoli enti = moltiplicazione nello spazio e nel tempo dei modelli
- iii) mondo costituito a gradi: ciò che si acquista in coscienza si perde in sicurezza (es. la ragione è meno sicura dell'istinto); ecco perché l'uomo è un "animale malaticcio"
 - (1) forze generali
 - (2) piante
 - (3) animali
 - (4) uomo
- iv) derivando tutto dalla volontà
 - (1) ci troviamo in una visione organica, la volontà è unica
 - (2) ma anche nella lacerazione: perché la volontà è tutta in tutto, di qui il generale conflitto

6) Liberazione dalla volontà e sua possibile contraddizione: il dolore è frutto della volontà individualizzata (da cui la lotta contro gli altri). La volontà è affermazione dell'individualità. Per opporsi alla volontà bisogna andare contro questi aspetti del principio di individuazione. L'arte mostrandoci la volontà unica ci libera dall'individuazione; l'ascesi ci libera dalla volontà

- a) Se capiamo che tutto è volontà, siamo pronti per la liberazione, per il non volere
- b) **arte:**
 - i) soppressione dell'individuazione (mi identifico con l'oggetto)
 - ii) pura contemplazione (dimenticando desideri e bisogni = ci immergiamo nell'oggetto, quindi c'è un annullamento della volontà e del dolore; cfr. Kant: il bello è oggetto di un piacere disinteressato)
 - (1) in questa contemplazione non vedo oggetti utili, ma pure essenze, idee
 - (2) contemplazione delle idee (tutte le altre arti) e della volontà (la musica)
 - (3) quindi non siamo più consapevoli di noi stessi e viene annullata la volontà e, quindi, il dolore
 - iii) l'arte oggettiva la volontà e, quindi, si pone fuori; ci permette di contemplare la natura del mondo. Stacca la conoscenza dalla volontà liberandoci dal dolore
 - iv) solo che questo è possibile solo per istanti brevi e rari
- c) **ascesi:** soppressione della volontà radice del male (inutilità del suicidio: riafferma la volontà)
 - i) giustizia, resta il principio di individuazione che fonda l'egoismo che mi contrappone agli altri
 - ii) bisogna eliminare la distinzione: siamo tutti impastati della stessa sventura. Di qui la bontà = compassione che, però, è ancora un patire
 - iii) asceti (dei saggi indiani e del cristianesimo)
 - (1) che si fonda sull'orrore per l'essenza del mondo.
 - (2) Di qui: la castità, la povertà, la rassegnazione, il sacrificio.
 - (3) E si arriva alla liberazione dalla volontà: alla noluntas
 - iv) possibilità della **Noluntas:** che è quiete. Se la volontà è essere, la quiete è nulla, contemplazione del nulla. Non un nulla assoluto, ma il nulla di questo mondo
- d) qualcosa oltre la Noluntas?
 - i) A rigor di termini la filosofia di S. è contraddittoria: se tutto è volontà, deve essere la volontà che mi determina a rinnegare la volontà; ma questo la riaffermerebbe.
 - ii) *Epifilosofia:* la volontà sarebbe un fenomeno di un ulteriore noumeno; per questo la volontà e il male non sarebbero l'ultima parola. Il Nulla sarebbe il noumeno della volontà: quindi sarebbe il positivo che mi permette di liberarmi della volontà. Questo positivo, però, sfugge alla filosofia perché sarebbe trascendente

7) Conclusioni

- a) S. rappresenta nel clima filosofico una rottura perché
 - i) In un periodo di monismo oppone il dualismo
 - ii) In un periodo idealista oppone le nozioni di corporeità, di sensazioni, esistenza, finitudine
 - iii) In un periodo di fede nel progresso della storia e della coscienza, oppone l'antifinalismo

- iv) In un periodo di fede nella scienza oppone l'incapacità della scienza a cogliere la realtà, l'essenza.
- b) Elementi importanti della sua filosofia che saranno successivamente ripresi: la mancanza di senso, l'inconscio, la funzione positiva dell'arte.

KIERKEGAARD

1813 – 1855

DEFINISCI

esistenza, estetica, etica, ironia, ripetizione, singolo, paradosso,

- a. *Kierkegaard 'poeta cristiano':*
 - a. È un pensiero religioso, centrato sul singolo e Dio unica difesa del singolo
 - b. Ed è un pensiero prevalentemente 'retorico'
- b. Contro la cristianità, la serietà tremenda del cristianesimo
- c. L'ironia di Socrate contro quella dei romantici che pretende di raggiungere l'assoluto. Ironia contro il sistema.
- d. Vuole difendere il singolo
- e. Rapporto finito – infinito: la loro era il tema dominante del romanticismo che assume forma razionale in Hegel. Solo che appare una unione illusoria
 - a. Stirner e Feuerbach: l'assoluto è l'uomo, il singolo; ma appare infondato
 - b. Per Marx l'assoluto è la scienza
 - c. Per Kierkegaard non possiamo trovare una soluzione al problema del rapporto
 - i. La scissione è l'elemento costitutivo dell'uomo
 - ii. Solo la fede la può superare
 - 1. perché la fede sa il distacco
 - 2. e, insieme, la necessità del salto, del rischio
 - iii. quindi dalla coscienza infelice non si può uscire con i nostri mezzi

1) Diversità tra Hegel e K

- a) l'esistenza del singolo resta estranea al pensiero. Quindi punto di partenza della filosofia: il soggetto concreto; non l'astratto Io = Io (Fichte) o Essere (Hegel). "Colui che astrae è certamente un esistente", il pensiero è sempre di un uomo concreto; questo deve essere il vero cominciamento.
 - i) Punto di partenza della filosofia è l'esistenza che è
 - (1) unica, contro il sistema
 - (2) del singolo, contro la storia e la folla
 - (3) interiore, contro l'esteriorità dei rapporti
 - (4) cristiana, è esistenza di fronte a Dio
 - (5) quindi una esistenza che si decide
 - ii) L'esistenza è irriducibile al pensiero perché
 - (1) l'esistenza che è contraddizione qualitativa tra finito e infinito (la contraddizione che il finito esiste); l'infinito per fondare il finito deve essere qualitativamente diverso.
 - (2) L'errore di Hegel: per Hegel la contraddizione è quantitativa, quindi è possibile la sintesi.
- b) la vera dialettica è quella dell'esistenza
 - i) soggettiva, per rotture, per scelte, quindi non necessaria
 - ii) appassionata perché basata sulla scelta, aperta al futuro
 - iii) non c'è aufhebung, né sintesi: costante tensione tra finito e infinito e la scelta mantiene salda la contraddizione.
 - iv) logica ed esistenza sono irriducibili
 - (1) il pensiero è universale, astratto, necessario, mi dà la possibilità (cfr. Schelling e la filosofia positiva)
 - (2) quindi nel pensiero va persa la realtà che è concreta, storica, mutevole e contingente
 - (3) per non cadere in questo pericolo di astrattezza, il pensiero deve pensare la propria esistenza; quindi bisogna rientrare nella propria interiorità che non si lascia ridurre a possibilità

- v) pensiero come fatto etico, senso: pensiero che non 'contempla' la verità, ma si decide per la verità; e sarà l'etica che permetterà il salto nella fede; nell'etica il soggetto incontra la realtà
- c) Hegel:
 - i) vuole mediare tutto e tutto sintetizzare; nella vita gli opposti non si lasciano sintetizzare, la vita è composta di contraddizioni insolubili
 - ii) parte dalla identità di pensiero ed essere; e per K. È impossibile. Grazie a questa identità rende tutto necessario e quindi diventa impossibile la scelta che si fonda sulla possibilità, sull'aut – aut; viene preclusa l'etica
 - iii) dissolve il soggetto concreto, proprio quello che K. vuole salvare
 - iv) L'uomo non è la verità
 - (1) si pone la domanda sulla verità: è inter-esse, tra verità che cerca e la non verità in cui corre il pericolo di cadere
 - (2) quindi è insuperabile l'ambiguità della coscienza che è mediazione tra non verità e verità. Di qui la distanza continua tra esistenza e verità, e, di conseguenza la continua permanenza del dubbio
 - v) il passato è reso presente grazie alla mia trascendenza rispetto ad esso; è reso presente dalla ripetizione come rinnovamento e, in questo senso, il presente determina il passato (e superamento dell'Erinnerung che è movimento solo apparente proprio perché chiuso nell'immanenza)

2) Il singolo: l'esistenza è il singolo che è indeducibile e non è concetto "*L'esistenza corrisponde alla realtà singolare, al singolo (ciò che già insegnò Aristotele): essa resta fuori, e in ogni modo non coincide con il concetto.... Un uomo singolo non ha certo un'esistenza concettuale*"

- a) singolo (lo vorrebbe come suo epitaffio): tema di ogni filosofia;
 - i) solo che la filosofia è interessata ai concetti, quindi dell'uomo in generale
 - ii) qui l'errore di Hegel (il singolo finalizzato al genere, alla società, allo Stato): esiste solo l'universale, il genere e il singolo muore per far vivere il genere; solo che questo è paganesimo.
- b) singolo: "*Il Singolo' è la categoria attraverso la quale devono passare - dal punto di vista religioso - il tempo, la storia, l'umanità*"
 - i) è il rifiuto della folla che è irresponsabilità
 - ii) è negazione di ogni sistema che non può ingabbiare l'esistenza;
 - (1) quindi il sistema finisce per essere una caricatura (Hegel fa un castello per abitare in una stamberga); per questo Hegel è comico, perché ha la pretesa, tra l'altro, di porsi dal punto di vista dell'Assoluto ed è ridicolo proprio perché dimentica il singolo (è il corvo che perde il formaggio per colpa dell'eloquenza); il fondamento del sistema non è sbagliato, è ridicolo
 - (2) il singolo è la contestazione di Hegel e di ogni sistema perché
 - 2(a) l'esistenza è impegno ad essere se stessi, singoli
 - 2(b) impegno a 'trascendere' l'universale per l'individuale (contro quello che dice Hegel e la filosofia)
 - 2(c) il singolo è più dell'universale (del genere) che sia Stato, classe o umanità
 - iii) è baluardo della trascendenza: singolo e fede sono correlativi; quindi la fede diventa un fatto centrale (per questo la filosofia dovrebbe essere cristiana)
 - iv) (carattere retorico della contestazione ad Hegel)

3) caratteri dell'esistenza

- a) è divenire, contingenza, fuori di qualunque binario: contro Hegel
- b) è di natura a-teoretica: filosofia come impegno ad esistere, quindi caratterizzata dal fare, dall'impegno, dall'interesse perché "*la soggettività reale non è quella conoscente*". Filosofia come etica e non come gnoseologia
- c) è libertà (per Hegel solo lo Spirito è libero), che significa discontinuità e novità e che
 - i) può essere data solo dall'assoluto come origine
 - ii) e consiste nel riferimento all'Assoluto (se scelgo il finito cado nella dispersione, disperazione, angoscia proprio perché è finito, contingente)
- d) è dialettica tra libertà, storia, eternità:
 - i) storia è giudicata dall'eternità (contro Hegel): il valore della storia dipende dalla scelta che faccio o meno dell'eternità
 - ii) istante come decisivo dell'esistenza: istante come unione di tempo ed eternità
 - iii) "esistere è aspirare... e l'aspirare è l'infinito": "*L'esistenza stessa, l'esistere, è aspirare... (e) l'aspirare è l'infinito*" "*L'esistenza è quel bambino che è generato dal finito e dall'infinito, dal*

tempo e dall'eternità, ed è perciò sempre aspirante" di qui la necessità del rapporto all'Assoluto e il carattere religioso dell'esistenza

- e) è scelta
 - i) da cui dipende il futuro che non è, quindi, deducibile; qui si fonda la responsabilità; il passato non determina, ma ci può essere la ripresa del passato
 - ii) se è scelta non è sistematizzabile (aut-aut in opposizione a et et)

4) verità e soggettività

- a) la verità è soggettiva, una verità per cui vivere e morire; deve essere una verità per la mia esistenza, non una verità 'oggettiva' ma una verità della mia esistenza che è infinita passione. *"Ciò che veramente mi manca è di capire chiaramente me stesso, quello che devo fare, non quello che devo conoscere... Trovare una verità che è verità per me, trovare l'idea per la quale devo vivere e morire..."*
- b) insufficienza del pensiero oggettivo che perde il soggetto e carattere 'edificante della verità'
- c) la verità:
 - i) non è un oggetto contrapposto a un soggetto, perché è verità dell'esistenza
 - ii) la verità sta

(1) nella relazione soggettiva: fondamentale è il rapporto che stabilisco (cfr. il rapporto con Dio e i pagani), perché è verità per me e perché la ricerca è sempre ricerca appassionata

(2) non nel contenuto: la verità è il 'come'interiore non il 'cosa'.

Dalla *Postilla conclusiva non scientifica alle Briciole di filosofia*

Ora mostrerò, per chiarire la differenza fra il cammino della riflessione oggettiva e quello della riflessione soggettiva, la ricerca della riflessione soggettiva nel suo cammino all'indietro e verso l'interiorità. Il culmine dell'interiorità in un soggetto esistente è la passione, alla passione corrisponde la verità come paradosso, e il fatto che la verità diventa paradosso è precisamente fondato nel suo rapporto al soggetto esistente. Così l'un termine corrisponde all'altro. Se ci si dimentica di essere un soggetto esistente, la passione se ne va, la verità non diventa per compenso qualcosa di paradossale, ma il soggetto conoscente, da uomo che era, diventa un'entità fantastica e la verità un oggetto fantastico per questo conoscere.

Quando si pone il problema della verità in modo oggettivo, si riflette oggettivamente sulla verità come su un oggetto al quale il conoscente si rapporta. Non si riflette sul rapporto, ma sul fatto che è la verità, il vero, ciò a cui ci si rapporta. Quando ciò a cui ci si rapporta è soltanto la verità, il vero, allora il soggetto è nella verità. Quando si pone il problema della verità in modo, soggettivo, si riflette soggettivamente sul rapporto dell'individuo; se: soltanto il "come" del rapporto è nella verità, allora l'individuo è nella verità, anche se a questo modo egli si rapporta alla non-verità. [...] Prendiamo come esempio la conoscenza di Dio. Oggettivamente si riflette sul fatto che c'è il vero Dio; soggettivamente, sul fatto che l'individuo si rapporta a un qualche cosa in modo che il suo rapporto è in verità un rapporto a Dio. Ora, da quale parte si trova la verità? Ahimé, guai a noi se qui facciamo ricorso alla mediazione e diciamo: la verità non sta da nessuna delle due parti, essa è nella mediazione. Risposta eccellente, a patto che qualcuno potesse dire come fa un esistente ad essere nella mediazione, perché essere nella mediazione significa essere compiuto, mentre esistere è divenire. Un esistente non può trovarsi in due posti ad un tempo, essere soggetto-oggetto. Quando egli è ad un pelo per essere ad un tempo in due posti, egli è sotto la passione, ma la passione non si produce che momentaneamente, e la passione è precisamente il vertice della soggettività. L'esistente che sceglie il cammino della soggettività concepisce nello stesso momento tutta questa difficoltà dialettica di dover impiegare qualche tempo, forse un lungo tempo, per trovare Dio oggettivamente; egli comprende questa difficoltà dialettica in tutto il suo dolore, perché egli deve nello stesso momento usare Dio, perché ogni momento in cui egli non ha Dio è sprecato.

[...]

Mentre il pensatore oggettivo è indifferente rispetto al soggetto pensante e alla sua esistenza, il pensatore soggettivo, come esistente essenzialmente interessato al suo proprio pensiero, è esistente in esso. Perciò il suo pensiero ha un'altra specie di riflessione, cioè quella dell'interiorità, della possessione, con cui esso appartiene al soggetto e a nessun altro. Mentre il pensiero oggettivo pone tutto in risultato, e stimola l'intera umanità a barare copiando e proclamando risultati e fatti, il pensiero soggettivo pone tutto in divenire e omette il risultato, in parte perché proprio questo è il compito del pensatore, poiché possiede la via, in parte perché come esistente egli è sempre in divenire, ciò che del resto è ogni uomo che non si è lasciato ingannare a diventare oggettivo, a diventare la speculazione in modo disumano.

- d) carattere paradossale della verità
- i) perché la verità attrae a sé e insieme respinge: la verità è sempre per me, mai oggettiva del tutto; per questo siamo sempre in una incertezza oggettiva
 - ii) perché verità è l'eterno che si fa tempo. Quindi verità è il rapporto con Dio; quindi è la fede. Solo che
 - (1) fede è dono di Dio perché tra uomo e Dio c'è l'abisso
 - (2) è la verità dalla parte di Dio, ma insieme è la nostra esistenza autentica: di fronte a Dio non è possibile la finzione. Verità, allora è soddisfare l'eterno non il tempo (come fanno invece i teologi)
 - iii) la comunicazione di questa verità paradossale non può che avvenire paradossalmente: avviene solo con la testimonianza, richiamando l'attenzione in modo che l'altro cerchi il proprio rapporto con la verità

5) I tre stadi (aut-aut) e confronti con Hegel

- a) Non sono gradi di uno sviluppo progressivo. Sono scelta, salto, alternativi; sono aut - aut
- b) **Estetico** ([don] Giovanni, Faust)
 - i) individualità immediata; rifiuta la ripetizione, cerca l'attimo irripetibile, assenza di norme e di forma; rifiuto del limite. *La concezione estetica considera anche la personalità in relazione al mondo che la circonda, e l'espressione di questo, riflettendosi nella personalità, è il godimento. Ma l'espressione estetica del godimento, nel suo rapporto colla personalità, è lo stato d'animo. Nello stato d'animo infatti è presente la personalità, ma è presente vagamente. Chi vive esteticamente infatti cerca per quanto è possibile di perdersi nello stato d'animo, cerca di avvolgersi completamente in esso, fin che in lui non rimanga nulla che non ne possa venir assorbito, perché un simile residuo ha sempre un effetto perturbatore, che distoglie dal godimento. Quanto più la personalità è vagamente presente nello stato d'animo, tanto più l'individuo è nel momento, e questa è di nuovo l'espressione più adeguata per l'esistenza estetica; essa è nel momento. Da ciò le enormi oscillazioni alle quali è esposto chi vive esteticamente*
 - ii) lo stadio estetico coincide con l'isolamento individualistico; quindi è l'assolutizzazione della propria finitezza, illusione di essere padroni del mondo senza essere padroni di se stessi
 - iii) sfocia nella noia e nella disperazione espressione dell'ansia di una vita diversa. Necessario attaccarsi alla disperazione, sceglierla; quindi necessario fare una scelta (quindi porsi fuori dello stadio estetico in cui non si sceglie)
 - (1) arte in K. e nell'idealismo (cfr. Schelling)
- c) **Etico** (il marito, il giudice Wilhelm)
 - i) Mentre l'esteta non sceglie, qui abbiamo la scelta della norma (universale e suo primato, rifiuta d'essere eccezione, cfr. eticità di Hegel: vale il generale a cui non ci si può sottrarre) e della continuità
 - ii) l'uomo non è ciò che è (estetico) ma diviene ciò che diviene = libertà; l'uomo sceglie se stesso, il dovere, la fedeltà a se stesso
 - iii) matrimonio (compito che può essere di tutti proprio perché non si è eccezionali come l'esteta), lavoro, storia. È il momento della socialità, l'io diventa io universale.
 - iv) scelta della libertà che è scelta d'essere se stessi; scelta assoluta non 'finita' 'de-terminata'; per questo la scelta è libertà. Decisivo è scegliere, scegliere di scegliere.
 - v) Scegliere se stessi significa scegliere la storia: quindi il momento della solitudine (della scelta) è il momento di legame con l'umanità.
 - vi) peccato e pentimento. La scelta è scelta di tutta la propria storia (l'esteta non ha storia), quindi anche del proprio peccato inevitabile perché l'ideale è esterno a me, prima di me. *L'individuo sceglie perciò se stesso come una concretezza molteplicemente determinata, e perciò si sceglie secondo la sua continuità. Questa concretezza è la realtà dell'individuo; ma poiché la sceglie secondo la sua libertà, si può anche dire che è la sua possibilità, o per non usare un'espressione così estetica, che è il suo compito. Chi vive esteticamente infatti non fa che vedere ovunque possibilità, queste costituiscono per lui il contenuto del futuro; mentre chi vive eticamente, vede dappertutto compiti. L'individuo dunque vede questa sua reale concretezza come compito, come scopo, come fine. Ma che l'individuo veda la sua possibilità come il suo compito esprime proprio la sua sovranità sopra se stesso, alla quale non rinuncerà mai, anche se d'altra parte non prova gusto nella sovranità del tutto indisturbata che è sempre del re senza*

regno. Questo dà all'individuo etico una sicurezza che a chi vive solo esteticamente manca del tutto. Chi vive esteticamente attende tutto da fuori.

- d) **Religioso** (Abramo in Timore e tremore; il singolo è più alto dell'universale)
- i) Abramo, è il fallimento dell'etica proprio perché non è possibile nessuna conciliazione con l'etica. L'etica è l'universale; quindi qui abbiamo la solitudine assoluta e l'angoscia della scelta, e nella domanda angosciata sta tutta la sua verità. Fede come certezza angosciata. Si potrebbe anche pregare di aver fede, ma questa preghiera è già fede. Fede è paradosso e scandalo; e in questo è identica ai caratteri dell'esistenza umana.
 - ii) individualità di fronte a Dio, il Singolo non riducibile al genere; singolo come rapporto assoluto con l'Assoluto.
 - iii) solo di fronte a Dio: solitudine, però, che non è isolamento individualistico che è assolutizzazione della finitezza (solitudine non nell'etica, nell'universale). Il singolo afferma la sua irriducibilità
 - iv) il Singolo rifiuta di porre il proprio assoluto nell'"umano generale", è la ribellione verso la totalità onnicomprensiva. Si realizza in relazione all'Assoluto. Qui, allora, la superiorità del Singolo diventa la negazione dell'universale rispetto al quale si sente superiore per il rapporto con l'Assoluto. L'uomo non è riducibile a "genere", "umanità" perché l'Assoluto ci si rapporta assolutamente.

È evidente la differenza che separa l'eroe tragico da Abramo. L'eroe tragico rimane ancora nei confini della morale. Per lui ogni espressione della morale ha il suo télos in una espressione superiore della morale; egli riduce il rapporto morale tra padre e figlio o tra figlio e padre a un sentimento, la cui dialettica si riferisce all'idea di moralità. Non è possibile, quindi, che qui si tratti di una sospensione teleologica della morale, in quanto tale.

Con Abramo, è tutta un'altra cosa. Col suo atto egli ha varcato i confini di tutta la sfera morale. Il suo télos è più in alto, al di sopra dell'etica; in vista di questo télos egli sospende la morale. Perché vorrei sapere come è possibile ricondurre la sua azione al Generale, e se è possibile scoprire, fra la sua condotta e il Generale, un rapporto qualsiasi che non sia quello di aver oltrepassato questo ultimo. Egli non agisce per salvare un popolo, né per difendere l'idea dello stato, né per placare gli dei irritati. Se fosse possibile parlare del corruccio della divinità, quella collera si rivolgerebbe solo contro Abramo, il cui comportamento è tanto strettamente privato e tanto estraneo al Generale. Così mentre l'eroe tragico è grande per la sua virtù morale, Abramo lo è per una virtù affatto personale. Nella sua vita la morale non trova espressione più elevata di questa: il padre deve amare suo figlio. Se nella condotta di Abramo vi fosse traccia del Generale, ciò sarebbe concentrato in Isacco e come nascosto nei suoi fianchi, e griderebbe allora per bocca sua: "Non lo fare, tu distruggi tutto!".

Perché dunque Abramo lo fa? Per volontà, di Dio, come anche, in modo assolutamente identico, per volontà propria. Egli lo fa per volontà di Dio, perché Dio esige questa prova dalla sua fede, e per volontà propria, per poterla fornire, quella prova. L'unità di questa doppia situazione è ben indicata dalla parola che l'ha sempre designata: è una prova, una tentazione. Ma che cosa vuol dire una tentazione? Vuol dire qualcosa che pretende, di solito, distogliere l'uomo dal suo dovere. Ma qui essa è la moralità stessa, vogliosa di impedire ad Abramo di compiere la volontà di Dio. Che cos'è allora il dovere? L'espressione della volontà di Dio.

A questo punto, se si vuol comprendere Abramo, appare la necessità di una nuova categoria. Il paganesimo ignora questo genere di rapporto con la divinità; l'eroe tragico non entra in relazione privata con essa. Per lui la morale è il divino, onde il paradosso lo riconduce al Generale per via di mediazione.

Abramo si rifiuta alla mediazione. In altri termini: non può parlare. Dal momento in cui parlo, io esprimo il Generale e, se taccio, nessuno può comprendermi. Se Abramo vuol esprimersi nel Generale, deve dire che la sua situazione è quella del dubbio religioso; perché non c'è nessuna espressione più alta, ricavata dal Generale, che sia al di sopra del Generale che egli trasgredisce. Perciò egli mi spaventa, pur suscitando la mia ammirazione. Chi rinnega se stesso e si sacrifica al dovere, rinuncia al finito per afferrare l'infinito. E va con sicurezza. L'eroe tragico rinuncia al certo per il più certo e lo sguardo di chi lo contempla si posa fiducioso su di lui. Ma colui che rinuncia al Generale per afferrare una cosa più elevata che non è il Generale, che cosa fa mai? E se non fosse altro che una crisi? E se la cosa è possibile, ma l'individuo si inganna, che salvezza ci può essere per lui? Egli soffre tutto il dolore dell'eroe tragico, annienta la sua gioia terrestre, rinuncia a tutto, e, forse nel medesimo istante, si chiude la via della gioia sublime, tanto preziosa ai suoi occhi da averla voluta conquistare ad ogni prezzo. Lo spettatore non può assolutamente comprenderlo, né contemplarlo con fiducia. Forse ciò che è nelle intenzioni

dell'uomo di fede non può essere compiuto, perché non può essere concepito. E se pur è eseguibile, ma l'Individuo si inganna, sulla volontà divina, che salvezza gli rimane? L'eroe tragico ha bisogno di lacrime e reclama le lacrime. E quale uomo che contemprasse Agamennone con uno sguardo d'invidia avrebbe gli occhi asciutti e potrebbe non piangere con lui? Ma quale anima potrebbe essere tanto disviata da osar piangere con Abramo? L'eroe tragico compie il suo atto in un preciso momento del tempo; ma con la sua azione, egli vive e compie nelle generazioni future un'azione non meno grande: visita l'anima piegata sotto la tristezza, colui il cui petto oppresso non può respirare né soffocare per i sospiri, nel turbamento dei suoi pensieri nutriti di lacrime; si mostra a costui, strappa il triste sortilegio, scioglie i legami, asciuga le lacrime; perché l'oppresso dimentica le proprie sofferenze in quelle dell'eroe. Non è possibile piangere su Abramo. Ci si avvicina a lui con un horror religiosus, come Israele si avvicina al Sinai

"Ci furono uomini grandi per la loro energia, per la saggezza, la speranza o l'amore. Ma Abramo fu il più grande di tutti: grande per l'energia la cui forza è debolezza, grande per la saggezza il cui segreto è follia, grande per la speranza la cui forza è demenza, grande per l'amore che è odio di se stesso. Fu per fede che Abramo lasciò il paese dei suoi padri e fu straniero in terra promessa. Lasciò una cosa, la sua ragione terrestre, e un'altra ne prese: la fede.

[...]

Dev'esser difficile comprendere Hegel; ma Abramo! Uno scherzo. Superare Hegel, è un prodigio. Ma superare Abramo, nulla di più facile! Per conto mio, ho impiegato gran tempo nello studio del sistema hegeliano, e credo anzi di averlo abbastanza capito. Sono persino tanto temerario da credere che, quando malgrado tutti i miei sforzi non arrivo ad afferrare il suo pensiero in taluni passaggi, ciò voglia dire che il mio autore non è abbastanza chiaro con sé medesimo. Io compio quello studio assai facilmente, in modo affatto naturale né esso mi dà il mal di capo. Ma, quando mi metto a riflettere su Abramo sono come annientato. Ad ogni istante i miei occhi cadono sull'inaudito paradosso ch'è la sostanza della sua vita. Ad ogni istante sono respinto indietro e, malgrado il suo appassionato accanimento, il mio pensiero non può penetrare quel paradosso neppur per un capello. Tendo ogni muscolo nella ricerca di una via di uscita. E, simultaneamente, sono paralizzato

e) come si fonda la personalità?

- i) La vita estetica si affida all'esteriorità, alle cose, agli attimi. Non si appartiene. Da questa sì estraneazione si esce con la scelta, la decisione
- ii) Vita etica: si fonda sulla scelta con cui si esce dalla vita immediata; e qui si fonda la soggettività, l'io. È scegliere se stessi, la propria identità. Per spezzare la finitezza è necessario un atto assoluto, una passione infinita, la serietà totale di chi sa di giocarsi la possibilità di essere se stesso.
 - (1) L'esteta "è colui che è", chi vive eticamente "diventa ciò che diventa", soggetto del proprio essere e non oggetto del proprio essere travolto.
 - (2) Qui si trova il senso: nel passaggio dal fatto di vivere al vivere come compito, secondo una direzione, un 'senso'. Comprendere se stessi come compito.
 - (3) Qui abbiamo il superamento dell'immediato dell'attimo; abbiamo l'irruzione dell'infinito nel finito, dell'eterno nel tempo. Con l'uomo viene posta nella realtà la contraddizione tra finito e infinito in quanto si percepisce insieme come particolare e come universale (compito, legge morale)
 - (4) La dialettica dell'esistenza non si riduce a questo contrasto tra l'attualità della finitezza (esteta) e possibilità di infinitezza (vita etica)
- iii) Ulteriore dialettica tra vita etica e fede. Di nuovo emerge l'assoluto nel finito (anche se questo ora è l'universale etico). L'uscita dall'ideale etico è un ulteriore porsi dell'io nel suo valore di individuo chiamato a un compito assoluto che neanche l'etica può esaurire.
 - (1) Solo Dio può offrire un senso assoluto alla vita; l'uomo non può produrre l'assoluto (neanche l'universale può essere un assoluto): la volontà finita dell'uomo non può darsi un compito assoluto
 - (2) Se solo l'assoluto può dare senso al relativo, questo assoluto non può derivare dal relativo
 - (3) La fede non è l'immediatezza da superare nella filosofia (Hegel) ma il momento in cui l'uomo riconosce la propria finitezza totale e il proprio eterno valore.

6) **Possibilità, angoscia, disperazione, fede**

- a) nell'uomo l'esistenza precede l'essenza; quindi il singolo è superiore alla specie
- b) se l'essenza determina, l'esistenza è libertà, possibilità, contingenza, storia; l'uomo è ciò che sceglie.

- c) possibilità: la più pesante di tutte le categorie
 - i) perché se è vera possibilità è possibilità di tutto, è possibilità del nulla, della morte. Il nulla è la radice della possibilità
 - ii) esistenza = possibilità = libertà, e la possibilità come possibile scelta del nulla.
 - iii) possibilità diventa angoscia: categoria unificante l'esistenza. È il puro sentimento del possibile che può essere più terribile della realtà (più leggera della possibilità). Nasce dalla coscienza dei propri limiti e dell'illimitato
 - (1) l'uomo non accetta i primi e non raggiunge il secondo.
 - (2) È tensione verso l'altro da sé; segno di una mancanza profonda
 - iv) L'angoscia è legata al futuro (l'incognita per eccellenza), possibile = futuro, quindi angoscia = futuro; è scoperta della libertà; nasce dal possibile: obbliga alla scelta ma non dà direzioni in cui scegliere (cfr. Sartre: "condannati alla libertà")
 - v) necessario radicarsi nell'angoscia in essa per trovare Dio
- d) Disperazione: (mentre l'angoscia è verso il mondo) la disperazione è verso se stessi; non accettarsi per quello che si è
 - i) e non accettarsi da parte di Dio
 - ii) pretesa di rendersi dio a se stessi "orribile dio", o uscire nella distrazione; in nessun caso ci si possiede
 - iii) e qui sta la malattia mortale "autodistruzione impotente", è vivere la morte dell'io. Ogni uomo è disperato; necessario scegliere la disperazione, avere coscienza della propria natura scissa e lacerata, desiderante e inappagata
 - iv) vivendo a fondo la disperazione si può trovare Dio, non credere a sé ma a Dio, testimoniare la verità che è dalla parte di Dio e, di conseguenza, entrare in conflitto con il mondo. *"Scegli, dunque, la disperazione; la disperazione stessa è una scelta giacché si può dubitare senza scegliere di dubitare, ma non si può disperarsi senza sceglierlo. Disperandosi, si sceglie di nuovo e si sceglie se stesso, non nella propria immediatezza, come individuo accidentale, ma si sceglie se stesso nella propria validità eterna"*

7) Paradosso. Vari sono i paradossi con cui si incontra la nostra esistenza:

- a) Dio è oltre, non raggiungibile per via naturale, è differenza assoluta, anche se è primo ontologico. Però è proprio questo Dio inconoscibile, impensabile (perché solo l'universale è pensabile) che devo scegliere
- b) Incarnazione e morte di Cristo: eterno nel tempo (paradosso 'essenziale')
- c) L'uomo, nel tempo, deve scegliere l'assoluto
- d) Solo la fede mantiene il paradosso e mette in disperazione la ragione ponendosi come la contraddizione dell'intelligenza
 - i) Fede è rischio assoluto, scacco della ragione
 - ii) La fede è rapporto assoluto; frutto della scelta e della passione infinita della soggettività; fede scelta dall'uomo, possibile solo per grazia
- e) Verità è paradossale: ad essere paradossale non è la verità ma il nostro rapporto ad essa
 - i) non c'è posto per la chiarezza della ragione
 - ii) i contraddittori non trovano una sintesi
 - iii) c'è sapere e non sapere; fede non è riducibile a filosofia (Hegel)
 - iv) questo ci fa comprendere i nostri limiti

8) La filosofia deve essere cristiana

- a) questo perché la redenzione è redenzione di tutto l'uomo; quindi anche della ragione che non può non essere radicalmente diversa da prima se è stata redenta.
- b) cristianesimo: fatto assoluto, indimostrabile
 - i) perché irruzione dell'eterno nel tempo
 - ii) è un fatto:
 - (1) i fatti non si dimostrano, si mostrano
 - (2) quindi la verità cristiana non si dimostra (contro Lessing)
 - iii) fatto da testimoniare reduplicandolo; e la testimonianza deve essere radicale; di fronte a Dio non ci si può porre "fino a un certo punto",
 - iv) fatto di fronte al quale tutti (colti o no, contemporanei o no, siamo alla pari: si tratta di decidersi
 - v) contro il 'problema Lessing che sosteneva che non si poteva passare da un fatto storico (Gesù) a una verità universale, sovra storica, per cui non si poteva fondare la salvezza su un fatto storico. Per Kierkegaard il cristianesimo è scelta e non è riducibile a verità filosofica.

- c) solitudine del 'cavaliere della fede': di fronte a Dio nessuno può mettersi al posto mio. E questo è angustiante; per cui il nostro desiderio è "essere come gli altri", solo che è delitto di lesa maestà contro Dio che vuole il rapporto con il Singolo

9) La scienza e lo scientismo

- a) Scienza:
- i) L'esistenza autentica è solo quella di fronte a Dio. Per cui la scienza diventa esistenza in autentica
 - ii) Ipocrisia della scienza: crede di poter portare a Dio e invece siamo tutti ignoranti di fronte a Dio
 - iii) Pericolosità della scienza: non serve per i problemi etici e religiosi: la scienza non può penetrare in questi ambiti che sono quelli decisivi per la vita.
 - iv) Tracotanza della scienza: liquida Dio riducendo tutto a legge naturale. Fa dell'uomo un dio: solo che la scienza non può dare risposte sui problemi ultimi (bisogna ridare spazio all'etica)
 - v) l'etica è del tutto indipendente dalla scienza
- b) la teologia:
- i) non può essere scienza se non cadendo nella comicità e diventa malafede
 - ii) non può essere sistematica (Hegel): sarebbe assenza di fede
- c) contro l'idealismo e lo scientismo positivistico che esaltano la scienza: lo scienziato non capisce se stesso e la scienza è il modo più tremendo di vivere perché si perde se stessi

10) Conclusioni

- a) Kierkegaard riafferma il primato del singolo irriducibile e concreto e la sua drammaticità
- i) Contro forme e strutture e istituzioni, contro la folla, la massa, la classe, il popolo
 - ii) Contro la scienza di Hegel e del positivismo
 - iii) Però non è un assoluto come in Stirner; è in relazione a Dio e tra singolo e Dio esiste l'abisso
- b) La storia è storia di un esistente finito per cui resta sempre aperta ad esiti diversi
- c) Pericolo del fideismo

crisi della ragione

libertà e Dio

istante

diversità tra Hegel e K utilizzando come traccia i seguenti punti: esistenza/pensiero, esistenza/sistema, mediazione/contraddizione, necessità/possibilità, ragione/fede, sintesi, assoluto, dialettica, soggettività

diversità di etica, estetica e religione

analizzare la diversità tra la dialettica di Hegel e quella di K. a partire dai "tre stadi sul cammino della vita"

libertà, storia, eternità in K. e in Hegel

FILOSOFIA IN FRANCIA E ITALIA

FRANCIA

Sotto Napoleone ci sono due correnti contrarie tra di loro e contrarie anche a Napoleone

- 1) Corrente romantica:
 - a) La ragione individuale (Illuminismo) si è corrotta
 - b) Si tratta di tornare alla ragione comune e rivelata
 - i) Quindi tornare alla tradizione
 - ii) E abbiamo una ripresa dello spiritualismo: Cousin e Maine di Biran
- 2) Gli ideologi: vogliono portare avanti il programma dell'illuminismo; quindi liberali in politica contro l'autoritarismo di Robespierre e di Napoleone
 - a) Ideologi perché si fondano sulla analisi delle sensazioni che originano le idee; quindi portano il problema della conoscenza a quello della fisiologia cerebrale
 - b) Le tesi:
 - i) La preparazione scientifica è la base per la filosofia
 - ii) Eliminare dalla filosofia qualunque preoccupazione metafisica
 - iii) La filosofia è la base per riformare la società
 - iv) Tendenze materialiste
 - c) Tesi poi riprese dal positivismo
- 3) **MAINE DE BIRAN:**
 - a) La filosofia è riflessione sulla vita intima, sulla coscienza, che è il sentimento del nostro io, sentimento che è sempre uguale
 - b) Questa coscienza non è solo cogito, ma anche forza: volontà e libertà
 - c) Libertà contro l'abitudine (= passività)
 - d) È questa coscienza che ci dice l'esistenza di Dio

ITALIA (come in Francia)

- 1) Continuare l'illuminismo
 - a) Romagnosi: fare una filosofia civile a partire dalla natura umana
 - i) Metodo empirico – sperimentale; ipotesi da verificare
 - ii) Quindi la conoscenza non è pura passività, sensazione
 - iii) Si deve analizzare la storia (prodotto dell'uomo: cfr. Vico) per conoscere l'uomo sociale
 - b) Cattaneo: dallo studio della mente solitaria a quello delle menti associate: Psicologia sociale
 - c) Ferrari
- 2) Spiritualismo:
 - a) Caratteristiche
 - i) ripresa della filosofia che per loro consisteva nella ripresa della tradizione e della metafisica. Quindi si tratta di ripensare tutta la filosofia moderna o per una conciliazione o per un superamento
 - ii) Superamento del sensismo e del kantismo che sono soggettivismo e scetticismo: non è garantita l'oggettività e l'universalità
 - iii) Visione spiritualista
 - iv) Atteggiamento eclettico
 - v) Ontologismo: privilegiata la categoria dell'essere e la filosofia è indagine degli ambiti dell'essere
 - b) **GALLUPPI:** la conoscenza deriva
 - i) Dall'esperienza interna: l'io esiste, è coscienza
 - ii) Dall'esperienza esterna

ROSMINI

- 1 - limiti del soggettivismo moderno
 - critica all'empirismo: falso per difetto
 - necessità delle idee
 - necessità dell'a-priori: sensazioni sono solo materia della conoscenza
 - errore di chi riconosce l'a priori: falso per eccesso
 - unico apriori è 'idea di essere

conoscenza = percezione intellettiva = sintesi di
 percezione sensibile (soggetto è passivo) e
 idea di essere che si determina (idea a priori, oggettiva)

2 - l'idea di essere

forma della conoscenza: 'il lume della ragione'
 presente in noi (non soggettiva): ci libera dal soggettivismo
 viene da Dio: essere ideale
 l'idea di essere indica la possibilità universale
 una, necessaria, immutabile, oggettiva

3 - 'sentimento fondamentale corporeo'

percezione intellettiva sintesi (giudizio)
 di materia (sensazione)
 e forma (idea di essere che si determina)
 dall'idea di essere: le idee pure
 dal sentimento fondamentale corporeo: le idee non pure
 conoscenza: intelletto
 sentire corporeo
 ragione: applica intelletto al sentire corporeo
 possibilità dell'errore e del condizionamento delle passioni

4 - i livelli dell'essere

reale, ideale, morale (cfr: esse, nosse, velle)
 differenza tra * Dio (possiede tutti e tre livelli dell'essere)
 * uomo (possiede l'essere ideale separato dal reale; di qui la sua tensione
 all'infinito)
 * cose
 la persona: valore ontologico e morale
 diritti e doveri (diritto fondato sul dovere; diritto = "una facoltà di operare ciò che piace
 protetta dalla legge morale che ne impone ad altri il rispetto")
 la persona (= diritto esistente)
 e il suo essere fine; la persona è valore da rispettare (dovere): per questo la morale fonda il
 diritto
 la morale: rispetto dell'ordine dell'essere

5 - Stato e Chiesa

Stato mira all'utile
 Chiesa al bene ed è unico rimedio alla statolatria
 società naturale: famiglia
 artificiale: società civile e stato; l'essere ideale è comune a tutti gli uomini: qui si fonda la
 naturale socialità dell'uomo
 teocratica: Chiesa
 essere ideale, che tutti hanno, è in Dio: qui si basa la religione naturale
 oggettività della legge morale (contro Kant) = rispettare l'ordine dell'essere

Rosmini, Kant e Platone

commenta: "... l'idea dell'essere è il *contenente massimo*, *l'idea-madre*, siccome quella che contiene nel suo seno tutte le altre; il *fondo comune* di tutte le idee, che non sono se non l'idea dell'essere più o meno circoscritta e determinata; l'*oggetto necessario* del pensiero, siccome quella che entra in ogni pensiero, e non gli si può togliere senza che il pensiero perisca"

POSITIVISMO

- 1) Contesto: sviluppo industriale; speranza nel progresso; scoperte scientifiche.
- 2) Non è vero che venga dopo il romanticismo e lo storicismo idealistico (Comte scrive già nel '20). Oltretutto tra positivismo, romanticismo, idealismo ci sono delle vicinanze
 - a) Unità dinamico – evolutiva del reale e delle forme del sapere (Comte, Spencer)
 - b) Romanticizzazione della scienza (= assolutizzazione), vissuta come nuova religione, fondamento unico e assoluto della vita umana
 - c) Vuole reagire alla crisi politico – spirituale post rivoluzionaria cercando un nuovo rapporto tra individuo e società e storia (con il finire per privilegiare queste ultime due)
- 3) Idealismo / positivismo
 - a) Primato dell'Idea / primato dell'osservazione
 - b) L'uomo è Spirito, partecipazione allo Spirito assoluto / riduzione dell'uomo a natura, uomo prodotto della natura
 - c) Divinità dello Spirito / riduzione della divinità a illusione puerile
- 4) **'positivo'** (opposto a 'chimerico')
 - a) Cioè basato sui fatti riscontrabili (primato della osservazione); per questo esclude ogni spiegazione che non ricorra a principi non ricavabili dall'esperienza. È la più peculiare filosofia del mondo industriale moderno, e in effetti ha avuto inizio nei paesi più industrializzati.
 - b) è fecondo, pratico, efficace
 - c) uomo ridotto a natura; Dio illusione puerile
- 5) peculiarità nazionali**
 - a) Francia: in continuità con il razionalismo cartesiano
 - b) Inghilterra: empirismo ed evoluzionismo
 - c) Germania: scientismo e materialismo
 - d) Italia: naturalismo rinascimentale e pedagogia, antropologia.
- 6) caratteri generali del positivismo**
 - a) primato della scienza (concezione laico - terrena del sapere) contro la metafisica
 - b) applicazione del metodo delle scienze naturali alla società: sociologia
 - i) ricerca di leggi non di cause e di essenze;
 - ii) unità degli obbiettivi del sapere in tutti gli ambiti = ricerca delle leggi
 - iii) unità metodologico - procedurale del sapere indipendentemente dai campi
 - c) nascita della sociologia e sua finalità pratica; finalità pratica di ogni scienza: scienza come unica in grado di risolvere i problemi
 - i) fiducia acritica nella sua stabilità e crescita
 - ii) rifiuto di tutte le concezioni spiritualistiche o idealistiche o metafisiche: 'reale' contro 'chimerico'
 - d) ottimismo generale: progresso inarrestabile grazie alla scienza che avanza sempre
 - e) storia come processo positivo, ascensionale e necessario, il finito manifestazione dell'infinito, divinizzazione del fatto: questo porta a un atteggiamento giustificazioni sta e ottimista
 - f) romanticizzazione della scienza: sua infinitizzazione; stessa forma mentis del romanticismo
 - g) positivismo in relazione all'illuminismo (Geymonat): partire dall'esperienza, fiducia nella scienza, e sua laicità. Differenze tra illuminismo e positivismo
 - i) entrambi ottimisti; però l'illuminismo è critico verso la realtà, il positivismo è conservatore
 - ii) l'illuminismo si rifà alla fisica di Newton, il positivismo alla biologia; di qui la valorizzazione del metodo sperimentale anche per quelle che prima non erano scienze (psicologia, sociologia) e la pretesa di spiegare tutti i fenomeni umani con il riferimento al corpo.
 - h) filosofia della borghesia (marxisti). Condanna da parte del marxismo per il rifiuto della dialettica
- 7) prospettive:
 - a) Comte: privilegia gli aspetti sistematici e pratico – sociali in vista di una nuova era politica e sociale
 - b) Stuart Mill: positivismo epistemologico e induttivistico (contro il sistema di Comte)
 - c) Spencer: positivismo evoluzionistico: costruisce un sistema e dà luogo, come Comte, a una vera e propria metafisica.

COMTE:

1798 - 1857

definisce: riduzionismo, epistemologia, sociologia

- 1) **Aspetto romantico** (rapporto con Hegel):
 - a) Realtà come rivelazione progressiva di un principio infinito che si va realizzando (l'Umanità)
 - b) Tendenza all'assolutismo dottrinale e politico (sociocrazia)

- 2) **Finalità pratica del sapere:** superare i problemi della rivoluzione
 - a) Esiste un rapporto organico tra sapere e società. La crisi sociale è crisi di idee, teorica
 - b) per riformare la società bisogna riformare il sapere (critica a Saint-Simon, di cui era stato segretario, che pretende di cambiare la società senza cambiare il sapere); e la riforma consiste nel sostituire la teologia e la metafisica con la scienza.
 - c) La filosofia come metodologia della scienza
 - i) Come trovare il metodo valido?
 - (1) Né astrattamente né ricavandolo da una sola scienza per poi applicarlo alle altre
 - (2) Ogni scienza va indagata nel suo sviluppo storico
 - ii) Lo si trova a partire da una analisi storica della scienza; si arriverà a un metodo unico che coincide con
 - d) la legge dei tre stadi, da cui derivano tre tipi di filosofia, "grande legge" dell'umanità e dei singoli, del sapere e della società scoperta nel '22
 - i) teologico o fittizio: si cercano le cause ultime e i fini nelle divinità
 - ii) metafisico o astratto: le cause ultime e i fini sono ricercati all'interno delle cose (progresso rispetto al primo stadio), nelle essenze
 - iii) positivo o scientifico: si cerca il come, le leggi
 - (1) questa legge dei tre stadi è espressione dello spirito umano che sente l'esigenza di sistematizzare e ordinare; bisogno di una teoria per unificare i fatti
 - (2) di fatto ci troviamo di fronte a una filosofia della storia, sulla linea di Hegel e, prima di Vico
 - e) rapporto tra sapere e struttura politica:
 - (1) teologico – feudalesimo, autorità divina del re; ordine militaristico
 - (2) metafisico – rivoluzione: critica al feudalesimo; credenza nei diritti astratti e nella sovranità popolare.
 - (3) positivo - società industriale:
 - 3(a) il centro è la vita economica;
 - 3(b) prevale un'élite scientifica che organizza la società con schemi razionali;
 - 3(c) è pacifica e ha bisogno di una nuova scienza, la sociologia.
 - 3(d) Creare questa scienza è il compito della filosofia positivista. Siamo allo stadio positivo ovunque eccetto che per la società

- 3) **Sapere e previsione**
 - a) sapere = ricerca delle leggi per intervenire e modificare: *"... scienza, donde previsione; previsione, donde azione: tale è la formula semplicissima che esprime in modo esatto la relazione fra la scienza e l'arte, prendendo questi due termini nella loro accezione totale"*. La scienza deve mirare al dominio sulla natura, quindi deve essere utile. Però validità anche della ricerca puramente teorica: cfr. il calcolo attuale della longitudine reso possibile da ricerche teoriche passate
 - b) circolarità tra fatti e leggi, fatti e teoria, deduzione e induzione: la scienza è fatta di leggi non di fatti (quindi non è semplice empirista) anche se questi sono necessari per stabilire le leggi; ipotesi da verificare
 - c) successivamente, però, critica le ricerche specializzate e la non utilità

- 4) **Sociologia:**
 - a) Necessario trovare le leggi della società per affermare l'ordine; necessaria una Fisica sociale a partire dalle osservazioni e non dagli ideali. Se è fisica avrà una statica e una dinamica.
 - b) Statica: l'ordine, la condizione di esistenza
 - i) loro leggi: ordine (connessione tra i vari aspetti della vita sociale: socievolezza, famiglia, divisione del lavoro, religione); politica non indipendente dalla economia, dalla cultura
 - c) e dinamica: progresso (legge dei tre stadi)
 - i) apparente contraddizione tra ordine e progresso

- (1) stadio teologico: prevale l'ordine e impedisce il progresso e lo sviluppo dell'uomo
- (2) quello metafisico (dalla Riforma alla Rivoluzione) è rottura, progresso però senza ordine; quindi anarchia
- (3) quello positivo: ordine scientifico che favorisce il progresso
- ii) libertà di coscienza:
 - (1) repressa nell'ordine teologico
 - (2) rivendicata nel secondo (cfr. libero esame e rivoluzione)
 - (3) non ha senso nel periodo della scienza
- d) la storia è il dispiegamento della natura umana e il progresso: segue tappe necessarie
 - i) non svaluta il passato: il presente è gravido del futuro, l'umanità è composta più di morti che di vivi
 - ii) storicità del sapere: anche nei primi due stadi, il sapere è la risposta adeguata a domande determinate.
 - iii) storia: è sempre quello che deve essere (= Hegel): la storia è finalizzata allo stadio positivo: tutto è razionale.
- e) Fisica sociale: presupposto di una politica razionale; il male è che la politica non è in mano agli scienziati, ma ad avvocati e letterati. *Natura nisi parendo non vincitur* (Bacone)
- f) Come si fonda questa scienza? Come tutte le scienze
 - i) Osservazione dei fatti sociali inquadrata dalla teoria dei tre stadi
 - ii) Esperimento: nella società è impossibile; sostitutiva dell'esperimento è l'osservazione dei casi patologici
 - iii) Metodo comparativo: analogie tra diverse società e diversi stadi di sviluppo
 - iv) Fondamentale è il metodo storico.

5) Classificazione delle scienze

- a) decrescente generalità e crescente complicazione
 - i) astronomia fisica chimica biologia e sociologia; la sociologia è al vertice
 - (1) la sociologia si sviluppa per ultima perché ha l'oggetto più complesso e presuppone lo sviluppo delle altre
 - (2) teologia e metafisica non sono scienze (appartengono ai primi due stadi)
 - (3) morale ridotta alla sociologia
 - (4) la psicologia divisa tra biologia e sociologia (in sé non può essere scienza perché il soggetto non può essere insieme osservante e osservato)
 - (5) la matematica nel complesso delle scienze costituisce la loro piattaforma (per questo non rientra nell'elenco)
- b) criterio di classificazione
 - i) logico: decrescente generalità e crescente complicazione
 - ii) storico
 - iii) pedagogico
- c) contro il riduzionismo delle scienze: le più complesse richiedono le meno complesse, però non sono riducibili ad esse (es. nell'umanità ci sono caratteristiche diverse rispetto alla semplice biologia); ognuna è autonoma, ha finalità e metodi diversi
- d) naturalità della società:
 - i) contro ogni contrattualismo che si basa su una falsa filosofia individualistica che riconosce realtà solo agli individui mentre sono solo astrazione; reale è l'umanità con un proprio sviluppo (come bambini, adolescenti...) e struttura
 - ii) contro ogni livellamento sociale e di classe: cfr. gli organismi differenziati; c'è bisogno di classi diverse come di membra diverse
 - iii) contro ogni rivoluzione, la struttura della società è inalterabile; la rivoluzione è solo caos e necessità di riorganizzazione
- e) la filosofia non è enciclopedia, ma epistemologia, metodologia e deve unificare, armonizzare le varie scienze; altrimenti la eccessiva specializzazione diventa dannosa; quindi la filosofia deve elaborare le "generalità scientifiche"

6) La religione dell'Umanità

- a) Elimina le diverse religioni, non la religione in sé perché è elemento della statica sociale e della coesione sociale (l'uomo non è solo ragione ma anche sentimento): insopprimibile
- b) unifica
 - i) individuale e collettivo, aspetto soggettivo e oggettivo

- ii) attività teoretica e pratica
- iii) sentimento e ragione: fa leva sui sentimenti di solidarietà tra uomini
- iv) unità e complessità fuse grazie alla filosofia positiva che realizzerà il progresso
- c) a Dio è sostituita l'Umanità
 - i) principio fondamentale della nuova religione: "*Amore come principio, l'Ordine come base, il Progresso come scopo*"
 - ii) copia il cristianesimo per il suo universalismo e la sua capacità di coinvolgere tutta l'umanità, quindi anche questa religione avrà i suoi dogmi, riti, sacramenti, papa, suprema autorità positiva che trascende gli individui
 - iii) l'Umanità essere reale di cui prodotto sono gli individui, formato di vivi, morti e non ancora nati. Gli individui come cellule di un unico organismo che si rinnovano
- d) il conflitto di classe sarà superato grazie a una suprema autorità morale, non con mezzi solo politici. Tutto sarà razionalizzato
- e) fine della Storia: realizzazione dell'ordine che, in opposizione a Rousseau, si torva alla fine non all'inizio.
- f) È la Città di Dio di Agostino realizzata

7) Conclusioni. Ciò che resta di Comte

- a) Importanza della scienza per il progresso e la conoscenza
- b) La critica alla metafisica
- c) La sociologia come scienza autonoma
- d) Il valore della tradizione
- e) La storicità dei fatti umani e della stessa scienza
- f) La legge dei tra stadi di fatto è una metafisica e contravviene al metodo positivo.

STUART MILL

POSITIVISMO INGLESE

- 1) 2 correnti:
 - a) Utilitarismo, riforme sociali, positivismo morale
 - b) Evolucionismo: il principio di conservazione dell'energia e la teoria dell'evoluzione sembrano in grado di spiegare tutto. Primato delle scienze biologiche
 - c) I positivisti inglesi non conoscono Hegel (non devono rispondere alla sua filosofia), quindi sono in continuità con Hume e l'illuminismo.
- 2) Filosofia tra 700 e 800
 - a) L'inizio dell'economia politica (fisiocrati e Smith): ottimismo, ordine e armonia tra interesse privato e pubblico
 - b) Da Malthus e Ricardo:
 - i) Anomalie di ordine economico
 - ii) Quindi la necessità delle modificazioni: non più progresso naturale, ma controllato e diretto
 - iii) Agire sui fatti con fatti: stesso metodo usato dalla scienza nel dominio del mondo naturale.
- 3) **MALTHUS:** (1766 – 1834) rapporto tra popolazione e risorse
 - a) Risorse limitate; limitano la popolazione (miseria e vizio limitano la popolazione)
 - b) Sostituire una limitazione programmata non lasciata alla miseria e al vizio
 - c) Il valore di una merce dipende dalla domanda
- 4) **SMITH:** (1723 – 1790)
 - a) Il lavoro manuale solo produce ricchezza; gli altri concorrono indirettamente
 - b) Lo Stato deve lasciar libero ogni individuo: liberismo
 - c) La mano invisibile
- 5) **RICARDO** (1772 – 1823)
 - a) Non ottimista
 - b) Valore di una merce dato
 - i) Dal lavoro utilizzato (presente)
 - ii) E dagli strumenti (lavoro passato)
 - c) Liberista; il valore di scambio dipende anche dalla domanda
 - d) $V = L$ (valore = lavoro) non è vero per l'operaio che non viene in possesso del valore prodotto
 - e) Questo perché c'è la rendita fondiaria:

- i) L'aumento della popolazione fa lavorare anche terreni poco produttivi; quindi aumenta il lavoro e, quindi, il valore di quelli più fertili (il calcolo viene fatto sulla maggiore quantità di lavoro dei meno fertili) = rendita fondiaria
- ii) È antisociale; viene a crearsi conflitto tra salario e profitto, proprietari e interessi collettivi
- iii) Necessario aumentare i salari e calare i profitti

6) BENTHAM: (1748 – 1832)

- a) Fonda l'utilitarismo: massima felicità possibile per il maggior numero possibile
- b) Empirista; associazionista per rapporti idee – linguaggio, idee – idee
- c) Aspetto etico – politico:
 - i) Le leggi sono storiche; quindi perfettibili; quindi si tratta di lavorare per migliorarle
 - ii) Morale fondata su piacere e dolore (Epicuro) = bene e male, e sulla loro ricerca
 - iii) La morale è un edonismo calcolato (il maggior piacere possibile); quindi è possibile una aritmetica morale (sul piacere si fonda anche la morale ascetica (ha paura del dolore collegato al piacere) e religiosa (Dio conosce ciò che è utile all'uomo)
 - iv) La legge dello Stato deve armonizzare l'interesse privato e pubblico; la legge penale deve far coincidere interesse privato e pubblico (con la punizione sicura): deve prevenire e per questo la pena deve essere sicura
 - v) Propone una società democratica, uguaglianza della proprietà, voto alle donne. Liberista e riformista.
 - vi) Disprezza i diritti naturali (mostri metafisici); quindi contro la Dichiarazione dell'89

7) JAMES MILL (1773 – 1836)

- a) Fondare una scienza dello spirito a partire dai fatti, dalle sensazioni
- b) È associazionista
- c) Morale:
 - i) piacere e dolore; sono questi a determinare l'azione
 - ii) Con le associazioni si passa dall'egoismo (dall'utilità ricevuta, all'utilità attesa) all'altruismo (perché ci dà piacere)

STUART MILL

1806 – 1873

DEFINISCI: empirismo, utilitarismo, edonismo, associazionismo, liberalismo

- 1) La crisi dei vent'anni. *Mi ritrovai in uno stato di depressione nervosa, quale tutti occasionalmente possono aver provato, e non sentivo alcuna interesse per la gioia e per gli eccitamenti del piacere: uno di quegli stati d'animo in cui ciò che era piacevole in altri momenti diventa insipido o indifferente... In una tale condizione spirituale mi capitò di pormi direttamente la domanda: "supponi che tutti gli obiettivi della tua vita vengano realizzati e tutti i cambiamenti nelle istruzioni e opinioni ai quali tu aspiri possano essere effettuati proprio in questo istante: sarebbe questa una grande gioia e felicità per te? " E la voce irrimediabile della mia autocoscienza rispose inequivocabilmente: "no?". A questo punto sentii mancare il cuore. L'intero fondamento su cui era costituita la mia vita crollava". Sono felici solamente quelli che si pongono obiettivi diversi dalla loro felicità personale: cioè la felicità degli altri, il progresso dell'umanità, perfino qualche arte, o occupazione perseguiti non come mezzi ma come fini ideali in se stessi. Aspirando in tal modo a qualche altra cosa trovano la felicità lungo la strada*
- a) Interessi logici ed etico – politici

2) critica a ogni assolutismo anche scientifico oltre che sociale e politico in nome della libertà e dello sviluppo umano

- a) in nome dell'esperienza (unico nostro orizzonte) che è sempre in cambiamento
 - i) contro ogni dogmatismo anche della scienza (cfr. Comte che parte dai fatti per arrivare alla legge che poi diventa dogma cfr. 3 stadi)
 - ii) tutte le verità sono empiriche: si parte solo dall'intuizione sensibile
 - (1) nominalismo e rifiuto di ogni proposizione essenziale (es. l'uomo è razionale, è solo una convenzione linguistica, verbale)
 - (2) condanna di ogni metafisica, ogni posizione assoluta

- (3) anche la scienza deriva dall'esperienza: quindi anche la matematica
- b) le nostre predizioni sono solo probabili non assolute
 - i) quindi non ci può essere determinismo assoluto
 - ii) le predizioni servono solo per rassicurarci ma non sono episteme; la scienza ha carattere provvisorio di generalizzazioni induttive
 - iii) non posso sapere se esista una realtà esterna (Berkeley) anche se ne siamo convinti
 - iv) il mondo non è che "possibilità permanenti di sensazioni"; la coscienza è la possibilità permanente di sentire se stessa
 - v) per questo, determinismo e previsione scientifica sono sempre relativi.

3) la logica: critica al sillogismo:

- a) fa proprio il principio positivistico che l'unico orizzonte praticabile per il conoscere umano è quello dell'esperienza fattuale.
 - i) La conoscenza deve riferirsi a fatti accertati e alle connessioni e alle leggi cui essi obbediscono.
 - ii) I dati elementari della conoscenza sono 'sentimenti' o 'stati di coscienza'; non sono soggettivi perché si producono in rapporto ai fatti reali e in modo costante e oggettivo e si combinano tra di loro (chimica psicologica)
- b) la logica è la scienza della prova, corretto inferire proposizioni da proposizioni; la verità sta nelle proposizioni; una catena di proposizioni mi dà il sillogismo: Tutti gli uomini sono mortali... il duca di Wellington...)
- c) il sillogismo si basa sull'esperienza che dà casi singoli
- d) tutte le conoscenze (anche: tutti gli uomini sono mortali) hanno carattere empirico e individuale (anche la geometria, contro Hume e le relazioni di idee; quindi la necessità matematica è solo illusione)
- e) le affermazioni generali servono per ricordare i fatti particolari e si basano sull'induzione; non danno nessuna essenza (se ci fosse non saremmo più liberi)
- f) il sillogismo
 - i) non aumenta la conoscenza
 - ii) le proposizioni universali sono semplici inferenze
- g) induzione = generalizzazione dell'esperienza garantite le circostanze essenziali in cui i fatti si verificano; fatte salve queste il "questo sarà" dipende da "questo è stato"
- h) quali sono le circostanze essenziali, come si arriva alla loro definizione in modo d'arrivare alla proposizione universale? metodo dell'induzione:
 - i) delle concordanze: se tra due fatti esiste una sola cosa in comune questa è la causa
 - ii) delle differenze: se un fenomeno c'è o no per una sola differenza questa è la causa
 - iii) della variazioni concomitanti: se un fenomeno varia e varia anche il secondo, tra i due c'è relazione di causa - effetto
 - iv) dei residui: ciò che non è spiegato è causato da elementi trascurati (questi tra criteri ricordano le tavole di Bacone)
 - v) della deduzione: dalle ipotesi ai fatti che verificano (cfr. Galilei)
- i) il fondamento delle inferenze
 - i) corso uniforme della natura (= assioma generale dell'induzione) basato sul principio di causalità (ogni fatto ha una causa; cause simili in condizioni simili producono effetti simili). Questo rende possibile il passaggio dal noto all'ignoto.
 - ii) questo principio lo si ricava per generalizzazione: le più alte generalità suggeriscono il corso uniforme della natura (es. l'acqua bagna, il fuoco brucia...)
 - iii) 'circolo vizioso'? la critica sarebbe giusta se valesse la logica del sillogismo. Ora la nostra esperienza ci fa ricavare assieme che "tutti gli uomini" e Wellington sono mortali

4) Le scienze morali (vero obiettivo della sua filosofia e della logica)

- a) Il problema che si pone è come sia possibile conciliare libertà umana e necessità scientifica?
- b) conoscendo totalmente una persona si potrebbe predire.
 - i) La libertà non è dimostrata; è esperienza immediata
 - ii) fatalità è diversa dalla necessità filosofica che mi permette di agire
 - iii) per questo son possibili la libertà e anche le scienze della natura umana che per lui è oggettiva e procede per leggi: questo rende possibili le scienze
- c) scienze:
 - i) psicologia, mi dà l'uniformità di successione tra stati mentali

- ii) etologia, studia la formazione del carattere a partire dalle leggi della mente e dall'influenza delle circostanze; questa scienza non esiste ancora
- iii) sociologia che studia l'uomo in società le masse

d) economia e politica

- i) naturalità delle leggi di produzione
- ii) storicità della distribuzione della ricchezza: dipende dal diritto e dal costume
- iii) contro ogni 'dipendenza' del proletariato da altre classi: deve auto liberarsi, non con la rivoluzione ma con la cooperazione; rifiuto della teoria della dipendenza e della protezione
- iv) rifiuto del socialismo: minaccia la libertà individuale
- v) la giustizia sociale deve essere in armonia con la libertà individuale

e) la democrazia e il problema dell'opinione pubblica

- i) il diritto di tutti alla felicità fonda l'uguaglianza tra gli uomini
- ii) la maggioranza può essere tirannica
- iii) garantire la minoranza
- iv) democrazia rappresentativa in cui tutti siano garantiti, rappresentati

f) utilitarismo: utilità = felicità = bene

"La credenza che accetta, come fondamento della morale, l'utilità o principio della più grande felicità, tien per certo che le azioni sono buone in proporzione alla felicità ch'esse apportano, e cattive se esse tendono a produrre il contrario della felicità. Per felicità s'intende piacere o assenza di sofferenza; per infelicità, sofferenza e assenza di piacere. [...] utilitarismo è la teoria morale seguente: il piacere, l'assenza della sofferenza, sono i soli fini desiderabili; questi fini desiderabili (tanto numerosi nell'utilitarismo quanto in altri sistemi) lo sono per il piacere ad essi inerente, o come mezzi per procurarsi il piacere e prevenire la sofferenza.

- i) il principio di utilità è intuizione immediata universale, accessibile a tutti
- ii) le azioni sono giuste se danno felicità = piacere (Bentham)
 - (1) determinante la qualità del piacere (diverso da Bentham): Socrate malato meglio di un maiale soddisfatto. *"Vale meglio essere un uomo infelice che un maiale soddisfatto: vale meglio essere Socrate infelice che uno stupido soddisfatto. E se lo stupido, o il maiale, sono di diversa opinione, ciò si deve al fatto che essi conoscono soltanto un lato della questione. La morale utilitaristica riconosce negli esseri umani il potere di sacrificare il loro più grande bene per il bene degli altri. Essa rifiuta soltanto di ammettere che il sacrificio sia un bene per se stesso. Un sacrificio che non aumenti, o non tenda ad aumentare, la somma totale della felicità, lo considera come inutile. La sola rinuncia che essa approva è la devozione alla felicità, o ad alcunché che serva alla felicità, degli altri: sia dell'umanità collettiva mente, sia degli individui, nei limiti imposti dagli interessi collettivi dell'umanità.*
 - (2) per capire cosa è migliore bisogna ricorrere agli altri e vedere cosa pensano
- iii) la vita sociale ci educa a sentimenti disinteressati: non esiste contrasto tra felicità singola e complessiva
- g) **Dio**: intelligenza ordinatrice (dall'ordine del mondo) con cui collaborare
 - i) Non è onnipotente: non si spiegherebbe il male
 - ii) Fede: speranza che oltrepassa l'esperienza

5) specificità del liberalismo 'etico' di Mill rispetto alla tradizione liberale e liberista

- a) positività delle diversità e della libertà di tutti di espandersi in direzioni diverse
- b) salvare la libertà dalla tirannia dell'opinione sociale (non solo dello stato): la società tende a imporre le sue idee. *"E poiché la società ha la tendenza: 1° d'imporre come regole di condotta, con mezzi che non entrano nelle penalità civili, le sue idee e i suoi costumi a quelli che se ne staccano; 2° d'impedire lo sviluppo, e, per quanto è possibile, la formazione di qualunque individualità staccata; 3° di costringere tutti i caratteri a modellarsi sul suo proprio, l'individuo ha il diritto di esser protetto contro tutto questo. C'è un limite all'azione legittima dell'opinione collettiva sull'indipendenza individuale: trovare questo limite e difenderlo contro qualunque usurpazione è indispensabile ad una buona condizione delle cose umane, altrettanto che proteggerci contro il dispotismo politico"*
- c) ognuno deve vivere come gli piace e questo contribuisce allo sviluppo della società: la libertà di tutti permette alla natura umana di esprimersi
- d) limite della libertà è la libertà degli altri: ognuno deve assumere responsabilità e sacrifici per il bene comune. La libertà è:

- i) libertà di pensiero di religione di espressione
- ii) libertà di gusti e di progetti
- iii) libertà di associazione
- e) lo Stato la deve garantire: non può sperare grandi cose da piccoli uomini; di qui la necessità di limitare la burocrazia

6) il problema dell'emancipazione femminile

"La legale subordinazione della donna all'uomo, principio delle relazioni attualmente esistenti tra i due sessi, è, a mio credere, ingiusta per sé stessa, ed uno dei principali ostacoli che al presente si oppongono al progresso dell'umanità, tal che una perfetta eguaglianza senza potere né privilegio da un canto, e senza incapacità dall'altro vuolsi a quella sostituire.

[...]

D'altronde l'adozione del regime di ineguaglianza non fu mai il risultato di una deliberazione, né del pensiero libero, né di una teoria sociale, né di una conoscenza qualunque di mezzi idonei ad assicurare il benessere dell'umanità provvedendo al buon ordine sociale. Sorgeva questo regime esclusivamente dal fatto che fin dai primordi della società umana ogni donna, e per la considerazione in cui dagli uomini era tenuta, e per la stessa sua inferiorità in quanto a forza muscolare, si trovò sottomessa all'uomo. E poiché le leggi ed i sistemi sociali incominciano sempre dal riconoscere i rapporti esistenti fra le persone, ciò che nel bel principio non fu che un mero fatto brutale divenne poscia un diritto legale, sanzionato dalla società e mantenuto e protetto dall'autorità pubblica subentrata ai conflitti senza ordine e senza freno della forza fisica.

- a) diversità uomo-donna è solo storica e culturale non naturale
- b) deriva dall'aver privilegiato alcune attività, ruoli con la conseguente ipertrofia o atrofia delle capacità
- c) tutto questo, poi, si è imposto con l'educazione
- d) si è impoverita l'umanità
- e) non c'è vera libertà se metà genere umano ne è escluso.

Evoluzione

- 1) Mill dà il metodo per la conoscenza. Il contenuto viene dato dall'evoluzionismo che nel positivismo ha una funzione analoga alla storia nell'idealismo: visione unitaria dell'universo. L'uomo ne è un caso e tutte le sue manifestazioni (sociali politiche e religiose) vanno studiate in questo quadro. Qui la storia è storia biologica le cui leggi sono leggi naturali.
- 2) evoluzione teoria unitaria dell'universo: metafisica
 - i) privilegiamento della biologia
 - ii) attenzione sulla dimensione temporale della vita (Comte si rifà alla fisica che ha leggi eterne e storiche); nei fenomeni vitali decisivo è il tempo, entra a costituire la realtà (nasce... muore...)
- 3) evoluzione
 - a) Anassimandro?
 - b) in Lamarck (l'uso crea l'organo)
 - c) Cuvier: teoria delle catastrofi
 - d) e Darwin
 - i) caso del mostro e lotta per la sopravvivenza, Malthus; l'ambiente è solo causa concomitante
 - ii) selezione naturale simile a quella inconscia di contadini e allevatori. Supera le difficoltà di Lamarck (giraffe con il collo medio)
- 4) la filogenesi (specie) ripercorsa dalla ontogenesi (individuo) = Haeckel che la ricava dallo studio dell'embriologia di von Baer
- 5) *il darwinismo viene ripreso sia dal liberalismo, sia dal conservatorismo, sia dalle correnti democratiche e socialiste*

SPENCER

- 1) La realtà ultima è **Inconoscibile** e l'universo è un mistero (Inconoscibile è inevitabile perché l'evoluzione è evoluzione di una realtà anteriore da cui parte e che non può spiegare)
 - a) religione e scienza in rapporto all'inconoscibile: integrazione reciproca, sono correlative

- i) scienza è conoscenza relativa, quindi lo riduce, però mai del tutto; nulla può essere conosciuto nella sua ultima essenza, ci sarà sempre una spiegazione da spiegare
- ii) religione ne afferma la continua presenza, però non può pretendere di essere conoscenza dell'Assoluto e, quindi, non deve avere dogmi
- iii) religione e scienza sono tutte e due frutto dell'evoluzione e, quindi, hanno validità
- iv) sbagliano sia i materialisti sia gli spiritualisti: credono di capire l'incomprensibile: materia e spirito sono manifestazioni di una realtà assoluta inconoscibile

2) rapporto filosofia - scienza (confronto con Comte)

- i) filosofia: *"la conoscenza del più alto grado di generalità": Le verità della filosofia possiedono quindi con le più alte verità scientifiche la medesima relazione che ognuna di queste ha con le più piccole verità della scienza. Come ogni vasta generalizzazione della scienza comprende e consolida le minori generalizzazioni del proprio settore, così le generalizzazioni della filosofia includono e rafforzano le vaste generalizzazioni della scienza. Di conseguenza la filosofia è una conoscenza di tipo diametralmente opposto rispetto alle conoscenze ricavate soltanto con l'esperienza. Essa si pone come il prodotto finale di quel processo che inizia con un semplice collegamento di osservazioni rozze, prosegue con l'elaborazione di proposizioni sempre più ampie e distinte dai fatti singoli, e si conclude con proposizioni universali. Per dare una definizione in modo più semplice e chiaro, diremo: la conoscenza d'infimo grado è non unificata; la scienza è una conoscenza parzialmente unificata; la filosofia è una conoscenza completamente unificata*
 - 1(a) generalizza la conoscenza scientifica (le verità scientifiche anche più generali sono tra loro separate)
 - 1(b) come la scienza generalizza le conoscenze le più umili conoscenze scientifiche
- (2) filosofia. Scienza dei principi primi, massima unificazione della conoscenza

3) la legge dell'evoluzione

- a) la filosofia parte dai più generali principi della scienza:
 - i) indistruttibilità della materia
 - ii) continuità del movimento
 - iii) persistenza della forza
- b) e li unifica nella legge dell'evoluzione: *"L'evoluzione è una integrazione di materia accompagnata da dispersione di moto; in cui la materia passa da una omogeneità indefinita, incoerente, ad una eterogeneità definita, coerente, mentre il moto trattenuto subisce una trasformazione parallela" L'Evolutione, dunque, sotto il suo aspetto primario, è un cambiamento da una forma meno coerente a una forma più coerente che risulta dalla dissipazione del moto e dalla integrazione della materia. Tale è il processo universale attraverso il quale passano le esistenze sensibili, individualmente e come un tutto, durante il periodo ascendente della loro storia. I fatti provano che questo è un carattere manifestato in quei primi cambiamenti che si suppone abbia subito l'Universo visibile, e in quegli ultimi cambiamenti che possiamo rintracciare nella società e nei prodotti della vita sociale. E, da per tutto, l'unificazione procede in vari modi simultaneamente. Durante l'evoluzione del sistema solare, di un pianeta, di un organismo, di una nazione, c'è del pari una progressiva aggregazione. Ciò può essere dimostrato dalla crescente densità della materia già contenuta nella massa; o dalla concentrazione in essa di materia che era prima separata; o da ambedue i processi. Ma in ogni caso l'aggregazione implica una perdita di moto relativo. Al tempo stesso, le parti in cui è divisa la massa separatamente si consolidano in simil guisa. Lo vediamo nella formazione dei pianeti e dei satelliti, che è andata operandosi contemporaneamente alla progressiva concentrazione della nebula che diede origine al sistema solare; lo vediamo nello sviluppo di organi separati che progredisce di pari passo con lo sviluppo di ciascun organismo; lo vediamo nel sorgere di speciali centri industriali e di speciali masse di popolazione, che a luogo unitamente al progresso di ciascuna società. L'integrazione locale accompagna sempre più o meno l'integrazione generale. E poi, oltre che diventa più stretta la giustapposizione tra i componenti del tutto, e tra i componenti delle parti, avviene anche un aumento di combinazione, che produce la loro mutua dipendenza. Questa mutua dipendenza, per quanto sia vagamente accennata tra le esistenze inorganiche, sia celesti, sia terrestri, diventa distinta negli esseri organici e superorganici. Dalle forme viventi inferiori alle superiori, il grado di sviluppo è indicato dal grado in cui le varie parti costituiscono una unione cooperativa – sono integrate cioè in un gruppo di organi che vivono gli uni per gli altri e gli uni per mezzo degli altri. Cospicuo è lo stesso contrasto tra società non sviluppate e società sviluppate; c'è una sempre crescente coordinazione di parti. E la medesima cosa è vera dei prodotti sociali, come*

per esempio della Scienza: la quale è divenuta altamente integrata non solo nel senso che ciascuna divisione è formata di proposizioni dipendenti, ma nel senso che le diverse divisioni non possono procedere nelle loro rispettive indagini senza ajutarsi reciprocamente.

- i) redistribuzione continua della materia e del moto (e riguarda tutto l'universo e tutti i fenomeni anche sociali, etici...) ed è passaggio
 - (1) dal meno coerente al più coerente (dalla nebulosa al sistema solare)
 - (2) dall'omogeneo all'eterogeneo (piante e animali si sviluppano differenziando di organi diversi)
 - (3) dall'indefinito al definito (da tribù a popolo civile dove le funzioni sono differenziate)
 - ii) raggiungendo punti di equilibrio sempre provvisori;
 - iii) c'è un'alternanza di evoluzione e dissoluzione che però apre la via a una ulteriore e più positiva evoluzione
 - iv) ottimismo
- c) di fatto è una visione metafisica
- 4) **biologia:** adattamento all'ambiente che determina organi diversi (Lamarck); da qui la selezione (Darwin). Quindi è sintesi di Lamarck e Darwin
- 5) **psicologia:**
- a) la coscienza è la forma più alta di adattamento
 - b) diversamente da Comte la psicologia è scienza: esamina le funzioni psichiche fino alle forme più evolute: arte e scienza
- 6) **l'a - priori** nella conoscenza e nell'etica
- i) a priori nel singolo a posteriori nella specie (non è detto che l'a priori sia valido, come in Kant, potrebbe essere errato)
 - ii) la conoscenza è solo fenomenica
- 7) la concezione di storia, politica e di società di S. sulla base della teoria evoluzionista;
- a) la società esiste per l'individuo (contrario di Comte): lo sviluppo della società dipende da quello degli individui
 - b) contro il 'diritto divino' del parlamento e l'interventismo statale in nome dell'individuo
 - c) conservatorismo del suo liberalismo: è inutile pensare di abbreviare il tempo con le riforme (da bambino ad adulto si passa per fasi necessarie)
 - i) mentre per Comte la sociologia accerta le leggi, prevede e guida i fatti
 - ii) per Spencer può solo descrivere, non fissare mete. Non sono gli uomini a fare la storia. In Spencer abbiamo la riduzione di ciò che è socialmente e culturalmente determinato (modificabile) in ciò che è socialmente e biologicamente determinante (immodificabile); quindi tutto va per il meglio.
 - d) fasi dell'evoluzione
 - i) regime militare (prevalere del potere dello stato)
 - ii) regime industriale (egoismo)
 - iii) cooperazione: egoismo e altruismo conciliati
 - e) etica: naturalistico – biologica
 - i) principi etici: mezzi di adattamento dell'uomo alla vita
 - ii) a priori per l'individuo a posteriori per la specie
 - iii) col tempo diventeranno a priori e perderanno il peso dell'obbligatorietà

Positivismo in Germania

- 1) Positivismo materialistico
 - a) Lotta contro il dualismo materia – forma
 - b) Contro la metafisica della trascendenza per una metafisica materialistica
 - c) Ha fundamentalmente una visione meccanicistica e biologica
- 2) Moleschott (insegna a Torino)
 - a) Il cibo è la condizione per l'emancipazione operaia e dei contadini
 - b) Il cibo condiziona il pensiero (Feuerbach introducendo la sua opera del '50, Dottrina dell'alimentazione del popolo, afferma: "L'uomo è ciò che mangia")
- 3) Du Bois Reymond: 7 enigmi del mondo
 - a) Ci sono dei limiti della conoscenza:
 - b) Es. Origine
 - i) della materia e della forza

- ii) del movimento
 - iii) dei processi della coscienza
 - iv) della vita
- 4) Haeckel: legge biogenetica fondamentale: l'ontogenesi (individuo) ricapitola la filogenesi (la specie)
 - 5) Dühring (Engels: Antidühring). Rielabora il marxismo in un socialismo che chiama personalismo; socialismo riformista: la politica ha un ruolo superiore all'economia

Positivismo in Italia

- 1) È un positivismo
 - a) provinciale anche perché non può fondarsi su una solida classe borghese.
 - b) Influsso di Spencer
 - c) Contro spiritualismo e idealismo, critica alle metafisiche dello spirito e della trascendenza
 - d) Influssi sul socialismo italiano.
 - e) Il fine è collegare la filosofia allo sviluppo delle scienze e dare una base scientifica all'etica e alla pedagogia.
- 2) Lombroso: fonda la sociologia criminale
 - a) Studia il cranio
 - b) Uno nasce delinquente, quindi non è responsabile
 - c) La società punisce perché è pericoloso
 - d) Genio è vicino alla pazzia
- 3) Augusto Murri: medico
 - a) Per conoscere la natura (la malattia è un fatto naturale)
 - b) Devo fare delle ipotesi (ruolo attivo dell'immaginazione)
 - c) Da verificare sulle conseguenze
 - d) La nostra ragione è tutt'altro che infallibile: di qui la necessità di imparare dagli errori
- 4) Villari:
 - a) Metodo positivo applicato alla storia
 - b) La storia studia l'uomo concreto
 - i) Essere che muta costantemente
 - ii) Necessario cercare le leggi di queste mutazioni
- 5) Gabelli: pedagogia, formula i programmi per le elementari nel 1888
 - a) Contro la scuola dogmatica
 - b) Insegnare non nozioni ma a pensare

ARDIGO'

1828 – 1920

Definisci: peratologia, protologia

- 1) Si collega a Spencer. È più naturalista rinascimentale che positivista
 - a) Autonomia della ragione come in Pomponazzi: e da lui riprende
 - i) Metodo positivo in filosofia
 - ii) Tutto è natura
 - iii) Concetto psico – fisico di anima
 - b) E divinità dell'universo (come in Bruno)
 - c) In Pomponazzi vede un precedente del positivismo; quindi la modernità dell'Europa dipenderebbe dal Rinascimento
- 2) La scienza ricerca fatti dai quali trae le prime generalità, poi ad altre generalità superiori fino ad arrivare a quella suprema. Quindi la scienza viene ad essere classificazione di fatti
 - a) il fatto è divino e immodificabile; provvisorie e storiche le idee, le teorie. *"Insomma è sempre il fatto il punto di partenza. E questo è al tutto certo e irreformabile. Dove invece il principio è un punto di arrivo, che può anche essere abbandonato, corretto, oltrepassato"*
 - b) limite di fondo: non affronta il problema del metodo; per cui non gli viene il dubbio se il fatto esista davvero o se non sia una costruzione nostra
- 3) Sola conoscenza è quella scientifica: tutta la realtà è natura al di fuori niente.

- a) filosofia: scienza del limite (peratologia) non protologia (scienza dei principi primi). Scienza del limite delle scienze per superarlo in una intuizione (insieme sensazione e pensiero) della natura matrice di tutto
 - b) Ignoto e Inconoscibile (cfr. Spencer): tutto è natura, quindi conoscibile (quindi non c'è l'Inconoscibile ma l'attualmente ignoto) anche se è il limite non raggiunto; nulla è oltre l'esperienza: immanentismo intransigente
- 4) evoluzione; indistinto - distinto
- a) (per modello non la biologia – Spencer – ma la psicologia)
 - b) Nella sensazione non c'è distinzione soggetto – oggetto, io – non io. La sensazione è l'indistinto originario. Di qui derivano io e non io che quindi non sono due realtà opposte ma due diverse combinazioni. La natura non è né materia né spirito ma unità psicofisica (in sé materia e spirito sono astrazioni). *"Il me e il fuori di me nella coscienza formano un tutto reale indivisibile. Come il diritto e il rovescio del panno si possono bensì distinguere mentalmente, ma non separare effettivamente senza distruggere il panno così il me e il fuori di me nella coscienza. Essa è costituita nell'essere suo tanto dall'uno quanto dall'altro, che vi entrano con lo stesso titolo e con la stessa forza. Cesserebbe di essere ciò che è se mancasse questo o quello... La distinzione tra ciò che dicesi mondo interiore, o me, o spirito, e ciò che dicesi mondo esterno, o non me, o materia, è una distinzione non anteriore e trovata primitivamente in sé dalla coscienza, ma posteriore ed artificiale (quantunque per artificio naturale), e costruita a poco a poco nella medesima, per via dello stesso processo conoscitivo".*
 - c) Il processo di differenziazione avviene necessariamente
 - d) Eventi imprevedibili derivano da incontri casuali di serie casuali
 - i) pensiero: è uno di questi dati casuali
- 5) L'uomo è natura, il pensiero è frutto dell'evoluzione.
- a) L'uomo non è libero
 - b) Norme morali: reazioni degli uomini associati ai fatti; da qui derivano i doveri con la responsabilità e le sanzioni
 - c) La sociologia studia la formazione dell'idea di giustizia che è la legge naturale della società:
 - i) c'è la prepotenza che si limita con il diritto positivo,
 - ii) a cui si contrappone, per poterlo riformare, quello naturale (=ideale)

Conclusioni sul positivismo

Secondo Kolakowski il positivismo si riassume in quattro regole

- a) regola del fenomenismo: nessuna essenza; quindi nessuna metafisica né materialista né spiritualista
- b) regola del nominalismo: conosciamo singoli oggetti; non esistono nozioni astratte
- c) regola dell'inesistenza di giudizi di valore
- d) regola dell'unità dei metodi della conoscenza

EMPIRIOCRITICISMO - CONVENZIONALISMO

- 1) Filosofia della scienza.
 - a) Due concezioni (spesso unite negli stessi autori)
 - i) come scienza che sistematizza le altre scienze a partire dai fatti
 - ii) come indagine metodologica sulle scienze, sia che la filosofia la si consideri una scienza, sia che la si consideri autonoma
 - b) Si distingue dal positivismo per il concetto critico della scienza (determinare i limiti della scienza confutando ogni pretesa assolutistica e metafisica della scienza stessa, come accadeva nel positivismo)
 - c) Non necessariamente, però, la critica alla scienza è filosofia della scienza (cfr. le critiche di Nietzsche, o di Croce, o di Heidegger). La critica più feconda è quella legata allo sviluppo della scienza e mirante alla consapevolezza dei suoi procedimenti e dei limiti degli stessi. Quindi quella più feconda è quella che si concretizza come epistemologia.
- 2) rapporti tra empiriocriticismo e positivismo
 - a) è una epistemologia e affronta i problemi del metodo
 - b) Rinuncia a una teoria generale del progresso e a una visione onnicomprensiva della vita sociale
 - c) obiettivi dell'empiriocriticismo
 - i) distruzione del soggetto (costruzione nostra che non rientra nell'esperienza; è una nostra aggiunta all'esperienza originaria, esperienza originaria a cui si tratta di ritornare)
 - ii) e modo di pensare 'genetico': cercare l'origine e la funzione del sapere
 - (1) analizzare l'origine e la funzione biologica del sapere
 - (2) ritorno alla 'visione naturale del mondo' oscurata dalla accettazione dei pregiudizi; quindi si tratta di cercare la pura e naturale situazione dell'uomo nel mondo
 - d) rapporti con Kant: a partire dalla situazione naturale dell'uomo si tratta di affrontare il problema della legittimità di ogni sapere, compresa la scienza che non era stata problematizzata dal positivismo (Comte Spencer)
 - e) empiriocriticismo, convenzionalismo in rapporto al meccanicismo:
 - i) polemica con il meccanicismo che sostanzialmente sta alla base del positivismo; cambia la scienza di riferimento (termodinamica perché più generale della meccanica)
 - ii) la scienza è convenzione; visione 'attiva', 'economica' del sapere; è organizzazione di dati

AVENARIUS

1843 - 1896

- 1) Ogni scienza è aspirazione all'unità, aspirazione ad essere una visione sintetica del proprio campo a partire da un unico principio.
- 2) la filosofia della scienza come ricerca dell'unità ultima: aspirazione al monismo epistemologico, a una visione unificata e scientifica della realtà
- 3) filosofia della scienza e rapporti con altre scienze
 - a) anche al filosofia parte dall'esperienza; però arriva a un grado di generalità che va oltre quello delle singole scienze. La filosofia deve cercare i supremi principi sintetizzanti le altre scienze. Di conseguenza le altre scienze non possono farne a meno.
 - b) nell'unità realizzata dalla filosofia trovano loro collocazione le scienze
- 4) Il punto di partenza della filosofia è l'esperienza pura: prima di ogni differenziazione soggetto-oggetto, fisico- psichico;
 - a) è la considerazione naturale, popolare dell'esperienza a prescindere dal fatto che sia vera o meno. Di qui la necessità della critica.
 - b) assunzione generale alla base di tutto: 'concetto naturale del mondo' (di cui i sistemi filosofici non sono che variazioni) i cui dati costitutivi sono:
 - i) individui
 - ii) costituenti dell'ambiente
 - iii) e relazioni tra i due;
 - (1) quindi il mondo è ambiente e individui in coordinazione ineliminabile; non due realtà opposte, ma formano un'unica esperienza.
 - (2) Viene perciò eliminata la contrapposizione soggetto-oggetto, fisico-psichico; questa distinzione è solo frutto della nostra dipendenza biologica dall'ambiente

- (3) Di conseguenza la conoscenza è solo interazione tra sistema nervoso e ambiente ed è una forma di adattamento, è una reazione biologica di adattamento
- (4) Questa è la 'coordinazione empiriocritica fondamentale' tra soggetto e ambiente che grazie alla introiezione (che però non è contenuta nella concezione originaria del mondo) trasforma la realtà in impressioni soggettive; di qui la divisione del mondo in interno ed esterno, in cose e in immagini delle cose. Su questo si fondano i sistemi filosofici dualisti. Di fatto cose e pensieri nascono dall'interazione tra sistema nervoso centrale e ambiente. Da questa interazione nascono le impressioni:
 - (a) Le proietto all'esterno e ho il mondo
 - (b) E le vivo come mie impressioni.

MACH

- 1) Parte (come Avenarius) da un concetto biologico di conoscenza: costituisce il mio adattamento biologico all'esperienza e la scienza è un suo perfezionamento.
 - a) Il fatto originario e fondamento della conoscenza è la sensazione
 - b) I pensieri sono legati ai fatti con l'osservazione e poi sono legati tra di loro attraverso la teoria; teoria e osservazione non possono mai essere separati
- 2) l'io e la realtà esterna:
 - a) aggregati di sensazioni relativamente persistenti
 - b) due prospettive diverse (es. il colore
 - i) fatto fisico in relazione alla retina
 - ii) fatto psicologico, sensazione in quanto colto da noi
 - iii) quindi diversa è non la sostanza ma la direzione della ricerca; per cui ogni oggetto può essere fisico o psichico. Il corpo è un simbolo del pensiero per indicare le sensazioni.
- 3) il concetto: elemento economico;
 - a) si fonda su sensazioni ed è il mezzo per ricordare le reazioni rispetto all'oggetto e attirare i ricordi alla coscienza.
 - b) Quindi il concetto corrisponde a una classe di fatti; alla intuizione attuale ne sostituisce una potenziale;
 - c) è il segno riassuntivo delle possibili reazioni biologiche ai fatti;
 - d) non per questo è soggettivo
 - e) funzione economica della scienza (cfr. Lett. 3, 571)
 - i) sostituisce l'esperienza con immagini per poterla maneggiare
 - ii) la scienza descrive ciò che c'è di uniforme nei fatti (cfr. Newton); solo che ciò che c'è di uniforme non è una sostanza materiale ma le nostre reazioni organiche. Per questo i corpi sono fasci di reazione regolarmente legate tra loro; ad essere regolari sono solo le reazioni.
 - iii) Proprio per questa economicità la scienza è convenzionale: suo criterio è la semplicità e l'estensione dei fenomeni cui si applica
 - iv) Proprio perché si basa sulla semplicità e sull'estensione è sempre modificabile
 - v) Di qui la critica alla pretesa assolutezza della meccanica
 - (1) Le sue non sono verità assolute
 - (2) Non può pretendere di unificare tutte le scienze
- 4) conoscenza come adattamento biologico (cfr. Lett 1, pag. 370)
- 5) Limiti dell'empiriocritismo:
 - a) Lenin: è idealismo
 - b) Husserl:
 - i) L'empiriocritismo è scetticismo
 - ii) presuppongono il valore oggettivo della psicologia in base a cui analizzano la conoscenza per dimostrare che nessuna conoscenza ha valore oggettivo; cadono quindi in un circolo vizioso proprio perché partono da un presupposto
 - iii) cadono nella frantumazione del soggetto

POINCARÉ

LA GEOMETRIA

- 1) Si stanno sviluppando le geometrie non euclidee e in Francia Le Roy aveva sostenuto un convenzionalismo esasperato; la scienza è pura convenzione, di conseguenza è inutile ogni verifica per dimostrarne l'oggettività
- 2) La geometria:

- a) I suoi assiomi non sono né giudizi sintetici a posteriori né a priori ma hanno carattere convenzionale
- b) anche se si fonda sull'esperienza come punto di partenza (intuizione); però la scelta degli assiomi è libera; unica condizione che deve salvaguardare è non entrare in contraddizione
- c) si fonda sull'esperienza ma poi se ne rende indipendente (attraverso la logica: i postulati della geometria sono uguali alle ipotesi delle scienze naturali e ogni ipotesi è una generalizzazione delle osservazioni); si parte dai corpi solidi in natura per creare corpi solidi ideali: per questo l'esperienza dà solo un suggerimento e sempre per questo è inutile ricorrere all'esperienza per contraddire la geometria (es. il quinto postulato di Euclide)
- d) di conseguenza sono indispensabili sia la logica sia l'intuizione
- e) per questa doppia necessità ne deriva un valore non solo convenzionale e pratica della scienza (Lett. 4, 372)
 - i) lo scienziato non crea i fatti ma crea solo il linguaggio scientifico
 - ii) il fatto che non sia pura convenzione lo si desume dalle possibilità di previsione (significa che ha rapporto con i fatti)
- f) la scienza è classificazione di fatti che le apparenze separano. La scienza è un sistema di relazioni e l'oggettività va ricercata nelle relazioni

DUHEM

Obiettivo suo è l'unificazione nella termodinamica della fisica e della chimica

- 1) valore della fisica
 - a) la fisica come rappresentazione e non spiegazione della realtà; se fosse spiegazione dovrebbe sottostare alla metafisica e si ridurrebbe a metafisica; la riprova è che ogni fisica accusa le teorie avverse d'essere metafisica, di ricorrere alle 'qualità occulte'....
 - b) la teoria fisica ha
 - i) una funzione economica:
 - (1) appunto non è spiegazione ma rappresentazione di leggi
 - (2) concentra più leggi sperimentali in una teoria che come la legge è economica: la legge è economica rispetto ai fatti, la teoria rispetto alle leggi
 - (3) oltre alla funzione economica ha anche lo scopo di classificazione delle leggi: le subordina le une alle altre
 - ii) di fatto le teorie fisiche presumono di riflettere l'ordine naturale (il fisico è convinto che le classificazioni, ma questo non è dimostrabile
 - iii) anche se resta che la scienza, se progredisce, deve avere qualche valore oggettivo
- 2) l'esperimento e l'esperienza fisica
 - a) il 'fatto' puro non esiste, è condizionato dagli strumenti che si fondano sempre su teorie (es. il termometro); quindi il fatto è sempre interpretato da una teoria; per questo non c'è metodo induttivo ma ipotetico – deduttivo
 - b) rapporto fatti-leggi fisiche
 - i) a un insieme di fatti può corrispondere una pluralità di teorie
 - ii) ogni teoria fisica è approssimativa, quindi non può essere né vera né falsa per il logico rigoroso
 - iii) e questo per l'eterogeneità tra schemi matematici precisi e rigorosi e responsi dell'esperienza sempre più o meno approssimativi a seconda dell'apparato strumentale
 - iv) per questo è possibile un numero indefinito di teorie sullo stesso gruppo di fatti; nessuno può scoprire l'unica valida. Il ricorso all'evidenza per confermare una legge non serve perché non è in grado di garantirci la verità. Per cui le leggi sono delle convenzioni; in questo senso è sostenibile anche la teoria tolemaica
 - c) experimentum crucis: impossibile perché a uno stesso fatto può corrispondere una pluralità di teorie (es. la luce)
- 3) critica all'induzione (contro Newton): per l'eterogeneità tra fatti e teorie
- 4) come si sceglie tra diverse ipotesi?
 - a) La logica prescrive solo di evitare la contraddizione
 - b) e importanza del riferimento storico: lo sviluppo storico della scienza libera dal dogmatismo e dallo scetticismo e dalle false evidenze (cfr. tutti gli errori passati)
 - c) di qui l'importanza della storia della fisica (Lett. 373)
- 5) Kolakowski: *convenzionalismo e metafisica*:
 - a) *svalutazione del valore conoscitivo della scienza* (non c'è il "dato" presupposto dal positivismo; per cui le leggi scientifiche non sono riconducibili a "fatti")
 - b) *a favore di quello economico ed estetico*

da questa svalutazione nasce la possibilità della metafisica (che per il positivismo era pura costruzione verbale) vista la portata utilitaristica e non conoscitiva della scienza.

"Così, una teoria vera non dà una spiegazione delle apparenze fisiche conforme alla realtà; essa rappresenta in modo soddisfacente un insieme di leggi sperimentali"

"Un esperimento di fisica non consiste soltanto nell'osservazione di un fenomeno, ma anche nella sua interpretazione teorica"

"Ogni legge fisica è una legge approssimativa, e di conseguenza per il logico rigoroso essa non può essere né vera né falsa. Ogni altra legge rappresentate le esperienze con la medesima approssimazione può aspirare, tanto quanto la prima, al titolo di legge vera o, più esattamente, di legge accettabile"

ANTIPOSITIVISMO:

- a) in nome della religione: spiritualismo religioso
- b) in nome dei valori umani irriducibili a quelli naturali: filosofia dei valori
- c) in nome di una filosofia intesa diversamente dal positivismo: storicismo e neocriticismo

LO SPIRITUALISMO

- 1) Reazione al positivismo con il fine di
 - a) stabilire l'irriducibilità dell'uomo alla natura
 - b) valori estetici e morali, libertà, finalismo della natura, trascendenza di Dio costituiscono il "mondo dello spirito"
 - c) che ha proprie vie di indagine irriducibili a quelle delle scienze della natura
- 2) Per gli spiritualisti il positivismo riduceva i fatti umani a fatti di natura ed erano indagati dalle scienze positive con metodi scientifici per trovarne leggi.
 - a) Erano impossibili filosofie (o metafisiche) non riducibili a scienza
 - b) Erano negati fatti (es. la libertà, l'interiorità) che per gli spiritualisti erano altrettanto reali di quelli naturali e dei quali bisognava rendere conto con metodi diversi da quelli naturali
 - c) Quindi si tratta di riproporre una antropologia filosofica contro ogni riduzionismo scienziata
- 3) Temi:
 - a) La filosofia non è riducibile a scienza: si distingue per i problemi e le procedure
 - b) Presupposta la specificità dell'uomo rispetto alla natura
 - i) L'uomo è interiorità, libertà, coscienza e riflessione: tutto questo è ésprit
 - ii) ésprit = attività, iniziativa assoluta colta non da concetti ma dall'esperienza interiore poi formulata in concetti
 - c) La specificità una richiede come mezzo di indagine l'ascolto della coscienza
 - d) Critica al sapere scientifico
 - e) Critica all'idealismo che identifica finito – infinito; difesa della trascendenza: l'uomo è limitato e deve aprirsi a Dio
 - f) Dio creatore e natura finalistica
 - g) Dio e uomo-spirito: i due poli della riflessione.

NEO CRITICISMO

- 1) Ripresa di Kant.
 - a) Riflessione sui fondamenti, i metodi, i limiti della scienza
 - b) Riflessione critica che amplia gli ambiti di applicazione oltre la scienza fisica: Storia, morale, arte, religione, mito
 - c) Combatte il "fatto" positivistico e l'assolutezza metafisica della scienza
 - d) Contro qualunque metafisica sia spiritualista che idealista; contro la metafisica marxista (nascita del socialismo non marxista, l'austromarxismo)
 - e) Contro la riduzione della filosofia a scienza, metafisica o teologia

- 2) La filosofia (come in Kant) è analisi delle condizioni di validità delle scienze e degli altri prodotti umani: morale, arte, religione... Interessano le condizioni di validità delle teorie, delle norme, dei valori. Quindi questioni di diritto non questioni di fatto
- 3) Due centri:
 - a) Marburgo: Cohen e Natorp
 - b) Baden: Windelband (Heidelberg) Rickert (Friburgo)
 - c) Cassirer si pone in posizione autonoma tra le due scuole

COHEN (1842 – 1918)

- 1) La scienza è valida e la filosofia ne studia le condizioni di validità
- 2) Per il positivismo oggettivo è il fatto, l'a posteriori. Per Cohen è l'a priori il fondamento dell'oggettività della scienza
 - a) La scienza non parte da un cumulo di fatti ma dalla loro unificazione in base a teorie che non ricaviamo dai fatti ma imponiamo ai fatti; quindi è a priori
 - b) La filosofia indaga questi a priori; quindi è metodologia della scienza

NATORP (1854 – 1924)

- 1) La filosofia non è scienza delle cose (questa è la scienza) ma teoria della conoscenza
- 2) La conoscenza è sintesi; la filosofia indaga la validità di queste sintesi per perfezionarle sempre più e conoscere sempre meglio l'oggetto
- 3) L'oggetto, allora, non è il punto di partenza, ma il punto d'arrivo. Objectum = projectum, sempre in fieri.

CASSIRER (1873 – 1945)

- 1) Cerca le strutture fondative delle diverse attività umane
- 2) La scienza è ricerca di funzioni, di leggi, non di essenze;
 - a) quindi la scienza non rispecchia metafisicamente la realtà.
 - b) Le scienze si sono matematizzate: questo è il fondamento del loro progresso
 - c) Noi guardiamo le cose attraverso punti di vista, attraverso teorie
 - i) che sono non oggettive ma costruzioni del pensiero, quindi in esse c'è più che nei dati sensibili
 - ii) e sono queste teorie che rendono possibili a priori le scienze
 - iii) di qui la natura produttiva e funzionale del pensiero: la scienza non è né realistica né empiristica; non rispecchia il mondo; è una attività formale, ideativa e costruttiva
- 3) L'uomo animale simbolico (Lett. pag. 406)
 - a) Simbolo: esprimere qualcosa di spirituale con segni sensibili
 - b) Ci sono diverse forme di comprensione del mondo; si tratta di coglierne le peculiarità
 - c) E sono tutte forme simboliche: mito, arte, religione, conoscenza. Noi creiamo il mondo con la nostra attività simbolica facendone mondi di esperienze. La filosofia deve farne conoscere la struttura
 - d) Le forme simboliche "danno forma e senso", creano mondi di significati, organizzano l'esperienza. Nell'uomo c'è
 - i) Un sistema recettivo
 - ii) Uno reattivo (entrambi anche degli animali)
 - iii) E quello simbolico, peculiare dell'uomo
 - e) Le forme simboliche
 - i) sono l'autoesplicazione dello spirito ed è l'unico modo in cui sussiste la realtà
 - ii) si pongono in dimensione diversa da quella organica: l'uomo vive in un mondo simbolico, non si trova di fronte alla realtà com'è. L'uomo è sempre a colloquio con se stesso. Più che animale razionale è animale simbolico

WINDELBAND - RICKERT

- 1) Si tratta di applicare il metodo di Kant alla storia (cosa che Kant non aveva fatto). Immediatamente, quando si affronta la storia, appare il problema della valutazione e, quindi, dei valori
- 2) La filosofia è filosofia dei valori, teoria dei valori che sono alla base delle conoscenze morali
- 3) **Windelband:** conoscere è giudicare, quindi riconoscere un valore: il valore, allora, è il punto focale della filosofia; i suoi giudizi non sono giudizi di fatto ma sono valutativi
 - a) Gli apriori sono i valori (necessari, universali con valore normativo)
 - b) Analizza soprattutto moralità e arte partendo dalla diversità tra Müssen (natura) e Sollen (morale, arte)

- c) Filosofia è teoria dei valori; quali valori stiano alla base della conoscenza, dell'arte, della morale. Valori che sono immediatamente evidenti alla "coscienza delle norme" a cui fa riferimento la coscienza empirica nel formulare giudizi
- 4) Distinguono le scienze in
- scienze generalizzanti (nomotetiche), scienze della natura, i fatti sono inseriti in leggi
 - scienze individualizzanti (idiografiche) che analizzano singoli eventi, scienze storiche, che mirano al *comprendere* i fenomeni della vita
 - qualunque oggetto può essere studiato da due punti di vista diversi. Tra le due scienze, allora, esiste diversità di metodo, non di oggetto
- 5) **Rickert:**
- Fondare l'autonomia della scienza storica. Conoscere è giudicare, quindi riconoscere un valore, un dover essere a fondamento della conoscenza (se non ci fossero valori non ci sarebbe giudizio).
 - I valori sono trascendenti rispetto alla singola esperienza (sono nel soggetto trascendentale = coscienza generale che è sia logica che estetica che etica (per Dilthey, invece, a conoscere è sempre l'uomo storico)
 - La filosofia deve dimostrare come le scienze generalizzanti e quelle idiografiche si riferiscano ai rispettivi valori (es. vero, o giusto, o bello) come a priori fondanti.
 - La scienza stabilisce le uniformità del reale, è generalizzante e dà luogo a una spiegazione necessaria
 - Queste scienze lasciano fuori l'individualità che viene colta dalla storia
 - Però non tutti i fatti sono oggetto degli storici. Lo storico deve scegliere e sceglie in base alla relazione dei fatti individuali ai valori; ciò che non ha valore lo storico lo trascura. Per questo l'oggetto della conoscenza storica viene definito *Kultur* (cultura). (Inizialmente Rickert interpreta i valori come apriori; poi li pone in una sussistenza trascendente)
- 6) Diversità rispetto a Dilthey. Per Dilthey la diversità non è solo di metodo ma anche di oggetto (e gli altri due lo accusano di metafisica, di reintrodurre la differenza natura - spirito)
- Le scienze: fenomeni causali sottomessi a leggi universali
 - Connessioni finalistiche per la storia.
- 7) Per tutti e tre si tratta di
- Superare la visione unitaria della scienza fisico – matematica che impedisce altre scienze con metodi diversi
 - Attuare la pluralizzazione delle scienze e dei metodi
 - Rivendicando l'autonomia delle scienze storiche

STORICISMO

(ultimi due decenni dell'Ottocento fino alla seconda guerra mondiale)

(definirlo e precisarne le differenze rispetto lo storicismo hegeliano e quello successivo di Croce)

- Ottocento tedesco: 'secolo della storia' (grazie a Hegel): influsso del romanticismo, recupero del passato e della tradizione (cfr. la polemica di Nietzsche)
- Scienze dello spirito non danno luogo a una filosofia compatta, però ci sono dei punti d'unione:
 - recupero dell'individuo contro le scienze generalizzanti
 - polemica con l'idealismo che elimina l'individuo: la storia è fatta dagli uomini
 - polemica con il positivismo che non vede la specificità dei fenomeni umani (li riduce a fatti naturali); omogeneità ontologica per il positivismo. D'accordo con i positivisti nell'indagare i fatti concreti
 - ricerca delle condizioni di possibilità (cfr. Kant e neo criticismo) della conoscenza storica
 - la diversità di oggetti: distinzione storia – natura e fondarla
 - oggetto di storia è l'individualità opposta al carattere uniforme delle scienze della natura.
 - implica diversità di metodi e di categorie: dalla spiegazione causale (scienze della natura) al 'comprendere' (storia): le azioni tendono a fini, a valori. Implicita è una teoria dei valori
 - a conoscere (diversamente da Kant) è il soggetto concreto non un soggetto trascendentale

"Il principio primo dello storicismo consiste nel sostituire ad una considerazione generalizzante ed astrattiva delle forze storico-umane la considerazione del loro carattere individuale" (Meinecke)

DILTHEY

1833 – 1911

- 1) Scrive, tra l'altro,
 - a) Vita di Schleiermacher (67 – 70)
 - b) Introduzione alle scienze dello spirito (83)
 - c) Studi per la fondazione delle scienze dello spirito (905)
- 2) Educato in clima positivistico
 - a) È sensibile alle esigenze della scientificità e del rigore del metodo
 - b) Comprende la ristrettezza dei quadri categoriali del tempo studiando Schleiermacher
 - c) Per questo indaga le scienze dello spirito con l'obiettivo di definire la realtà umana e il suo studio
- 3) Quindi:
 - a) Esigenza fondazionale (kantiana)
 - b) Attenzione epistemologica per i problemi delle scienze
 - c) Percezione della decadenza delle dottrine totalizzanti

1) Riabilitazione dell'individuo (Erlebnis): I FASE

- a) critica:
 - i) all'idealismo: dissolve l'uomo
 - ii) al positivismo: toglie la specificità dei fatti umani, privilegia un unico sapere, non si può ridurre tutto a omogeneità ontologica come nel positivismo
 - (1) diversità di oggetto (non solo di metodo come Windelband e Rickert) implica
 - (2) diversità di categorie e di metodo
 - 2(a) scienze della natura: fenomeni esterni colti dalla osservazione esterna
 - 2(b) scienze dello spirito: rapporti tra uomini di cui l'uomo ha immediata coscienza; colti dall'esperienza interna (Erlebnis)
 - 2(c) quindi la diversità diventa diversità gnoseologica
- b) fondazione psicologica delle scienze dello spirito
 - i) alla base delle scienze dello spirito sta l'uomo, l'io concreto la cui dimensione è l'Erlebnis, è l'esperienza = il complesso di rappresentazioni e azioni legate alla coscienza dell'io
 - (1) Di qui l'importanza della psicologia per le scienze dello spirito, ne è la base (pericolo di psicologismo)
 - (2) Quindi centralità del soggetto individuale contro le filosofie totalizzanti
 - (3) Individuo come intero psicofisico essenzialmente diverso da ogni altro (cfr. Leibniz); quindi si tratta di avere una scienza dell'individuale senza ambizioni generalizzanti
 - ii) Ci vuole meno filosofia (totalizzante) e più scienze (psicologia, antropologia...) che trattino la storia e le esperienze umane
 - iii) La sociologia è possibile in quanto la società è prodotto umano (cfr. Vico). Il sociale è la dimensione più peculiare dell'uomo; è il regno delle intenzioni, delle interazioni, dei significati non sottoposti a leggi. Per questo è difficile da conoscere ma è possibile perché prodotto dell'uomo.

2) riabilitazione dell'a-razionale (Erleben) II FASE

- a) **Erleben**: fluire complessivo della vita di cui l'Erlebnis è un singolo momento, un singolo atto di coscienza (contenuto),
 - i) si distende nel passato e nel futuro;
 - ii) i suoi contenuti son sempre di un io concreto
 - iii) È qualcosa di immediatamente vissuto e certo, appartiene a ogni uomo, è la coscienza immediata dei dati vissuti.
- b) **Fondazione** delle scienze dello spirito: vuole far luce su questa dimensione della vita umana, a razionale e pre categoriale.
 - i) **Oggetto delle scienze dello spirito**:
 - (1) L'uomo nei suoi rapporti sociali – storici. Storicità essenziale e costitutiva dell'uomo e del suo mondo
 - (2) Mondo storico fatto di individui. Quindi le scienze dello spirito devono attingere al singolare, al carattere individualizzante, non a quello comune come la psicologia e la antropologia
 - (3) L'oggetto non è esterno ma interno; colto dalla esperienza interna con cui l'uomo coglie se stesso (Erlebnis)

- (4) La diversità di oggetto non è metafisica; non è nemmeno solo di metodo come per Windelband; è diversità di atteggiamento, di rapporto tra sé e l'oggetto
- 4(a) Le scienze naturali: dalla pluralità di oggetti separati alla costruzione di totalità e, quindi, al concetto
- 4(b) Le scienze dello spirito: rapporto immediato con l'oggetto mirante alla comprensione
- (i) Non c'è netta distinzione tra soggetto e oggetto (il soggetto conoscente fa parte del mondo storico da conoscere)
- (ii) Non si basano sul concetto di causa (senso fisico – meccanico) ma sui concetti di motivo, scopo, valore
- (5) Ci troviamo di fronte a un mondo soggettivo e irrazionale da rivalutare e poco indagato
- 5(a) a cui si chiede un sapere oggettivo
- 5(b) come conciliare soggettività esistenziale e forme della scienza oggettiva?
- ii) **trasformazione del programma Kantiano** per applicarlo alle scienze dello spirito per avere scientificità: attenzione centrata sul soggetto conoscente
- (1) ci vogliono
- 1(a) nuove categorie (quella della ragion pur non funzionano nella storia) a partire dall'Erleben per cogliere e giustificare le strutture soggettive del mondo storico e fondare una conoscenza rigorosa
- 1(b) una nuova temporalità e una nuova causalità
- (2) le nuove categorie devono essere più ricche e flessibili:
- 2(a) sono quelle di valore, scopo, significato, ideale, sviluppo
- 2(b) sono racchiuse e derivano dall'Erleben, dalla vita, non dall'Io penso
- 2(c) non possono essere determinate una volta per tutte: è l'Erleben che produce i concetti, le categorie per il mondo spirituale
- 2(d) hanno carattere storico e risiedono nella vita stessa: non sono applicabili a priori alla vita, sono in essa; quindi
- 2(e) 'Vita' come "categoria suprema", irrazionale:
- (i) la conoscenza cresce con lo svilupparsi della vita; il soggetto si costruisce gli strumenti cognitivi.
- (ii) Le scienze dello spirito studiano i singoli: però cercano uniformità. A mediare è il "tipo"
- (3) **comprendere** (Verstehen) e interpretare (vertice ed emblema della gnoseologia di Dilthey); ermeneutica e sua possibilità (Lett. 1, 420)
- 3(a) è riprodurre, rivivere e non ha niente a che vedere con lo spiegare (scienze naturali) che è esterno e mira a leggi universali; il comprendere si applica all'individuale, al soggettivo
- 3(b) contiene un elemento irrazionale (se per ragione si intende la ragione dei positivisti) perché la vita è tale, comunque ha obiettivi cognitivi, è l'unica possibilità di comprendere i fenomeni umani come richiedono
- 3(c) è possibile perché abbiamo la connessione di Erleben, espressione e comprensione: l'Erleben si esprime e diventa spirito oggettivo, si oggettiva in istituzioni (stati, chiese, sistemi giuridici, filosofie, religioni, arti, etiche, letterature...); su queste oggettivazioni si applica l'intendere, la comprensione che ne coglie il significato, l'essenza
- 3(d) questo intendere o comprendere si basa sulla omogeneità tra soggetto conoscente e oggetto da conoscere; per questo è un 'rivivere', 'tirar fuori' "un ritrovamento dell'io nel tu"
- 3(e) comprendere è cogliere la connessione oggettiva (contesto) e la connessione dinamica (Lett. 2, 421) e la finalità
- 3(f) ha affinità con l'individuale
- 3(g) **ermeneutica** = rivivere, immedesimarsi nell'altro, ritrovare l'io nel tu; è "capire insieme" consentire con l'altro. *"Il comprendere è un ritrovamento dell'io nel tu; lo spirito si ritrova in gradi sempre superiori di connessione; e questa identità dello spirito nell'io, nel tu, in ogni soggetto di una comunità, in ogni sistema di cultura, e infine nella totalità dello spirito e della storia universale, rende possibile la collaborazione delle diverse operazioni nelle scienze dello spirito. Il soggetto del sapere è qui identico con il suo oggetto, e questo è il medesimo in tutti i gradi della sua oggettivazione"*
- (i) tutte le oggettivazioni dell'Erleben sono 'testo' da comprendere
- (ii) sono sedimentazioni oggettive di intenzioni, di significati soggettivi
- iii) **mondo storico**: più attenzione all'"oggetto" dello studio

- (1) è oggettivazione (di dati soggettivi) dell'uomo: 'spirito oggettivo' radicalmente diverso da quello hegeliano; è connessione, unità
- (2) però è 'connessione dinamica', diversa da quella naturale:
 - 2(a) produce valori e realizza scopi (unità attorno a un fine)
 - 2(b) auto centralità di ogni individuo, struttura umana, di ogni epoca storica, comunità...
 - 2(c) per questa auto centralità ogni epoca ha un suo orizzonte chiuso; quindi tutte le epoche sono irriducibili; per questo ogni epoca può essere giudicata solo in base ai suoi valori che la tipizzano; significato di un'epoca: la relazione del tutto con il centro
- (3) **Tutto è storico**: di qui il relativismo storico e l'impossibilità di ogni giudizio assoluto. (È vero che tutto è storico; però ogni epoca mantiene forze del passato e sforzo creativo del futuro; dall'insufficienza di un'epoca ne nasce un'altra. Nessun provvidenzialismo; la continuità nella storia è data dallo sforzo creativo)
 - 3(a) tutto è relativo perché l'uomo è finito; relativi sono i valori
 - 3(b) relative, storiche, sono anche le filosofie, le metafisiche e le fedi
- (4) Uomo
 - 4(a) è senso, intuito e ragione: per questo la comprensione non può essere solo logica (contro Kant, Hegel e i neo criticisti); la vita non è riducibile alla ragione; son necessari altri mezzi per comprendere
 - 4(b) è "creatura del tempo" (Heidegger), questo lo distingue dalla natura; creatura del tempo come tutti i suoi prodotti e la Storia; per questo possono essere compresi
 - 4(c) relativismo storico; anche il linguaggio e i concetti sono storici, non universali: *"La lingua in cui penso è sorta nel tempo, i miei concetti sono sorti in esso: io sono, sino alla profondità non più penetrabile del mio io, un essere storico [...] La prima condizione per la possibilità della conoscenza storica sta nel fatto che io stesso sono un essere storico, e che colui che indaga la storia è il medesimo che fa la storia [...]. L'uomo si conosce soltanto nella storia, non mediante l'introspezione. In fondo noi lo cerchiamo tutto nella storia"*

iv) **Come evitare il relativismo?**

- (1) non casualità del divenire storico, ha un senso: presente e futuro non sono separati, c'è continuità
 - 1(a) il bisogno, il limite determina il cammino storico
 - 1(b) trovo significativo nel presente quello che è fecondo per il futuro
 - 1(c) accettare fino in fondo la relatività
 - 1(d) sapere come mezzo per superare l'angoscia del divenire. Cercare e costruire sensi a misura del tempo storico e delle necessità umane
 - 1(e) relatività di ogni filosofia: libera da ogni dogmatismo
- (2) l'oggetto della scienza è creato dal soggetto (vale anche per quelle della natura). Di qui il carattere non necessario e assoluto delle scienze (anche quelle dello Spirito, contro Hegel)
 - 2(a) sono sforzo di interpretazione e abbandono della certezza immediata dell'Erleben, quindi si espongono al rischio dell'errore (contro Hegel)
 - (i) la storia non è razionalità. Anche se merito di Hegel è
 - 1. aver scoperto l'incessante divenire,
 - 2. vedere lo spirito a fondamento del divenire
 - (ii) la storia è finitudine; di qui tutta l'angoscia
 - 2(b) nella storia tutto è relativo, anche la sua interpretazione: relativismo
 - 2(c) tutto è relativo: però ogni interpretazione ha una sua verità, anche se unilaterale
 - 2(d) siamo liberati da ogni dogmatismo e scetticismo. *"La coscienza storica delle finitudine di ogni fenomeno storico, di ogni situazione umana e sociale, la coscienza della relatività di ogni forma di fede, è l'ultimo passo verso la liberazione dell'uomo [...]. Di fronte alla relatività si fa valere la continuità della forza creatrice come l'elemento storico essenziale [...]. Noi non cerchiamo nella vita nessun senso del mondo. Noi siamo aperti alla possibilità che il senso e il significato sorgano soltanto nell'uomo e nella sua storia. Ma non nell'uomo singolo, bensì nell'uomo storico. Poiché l'uomo è un essere storico"*
 - 2(e) (analogie con il nichilismo)

- 3) **arte, religione e filosofia**: le 3 Weltanschauungen, risposte al mistero della vita: l'uomo organizza in un insieme coerente le sue idee sul significato della vita, sui valori...
 - a) arte: intuizione immediata di un significato universale

- i) non raggiunge un livello veramente universale e oggettivo
- b) filosofia: visione universale e oggettiva in quanto concettuale (non intuitiva come l'arte)
 - i) anche se resta il carattere storico di ogni filosofia; non esiste una filosofia definitiva. Tre tipi di filosofia:
 - (1) materialismo e naturalismo
 - (2) idealismo oggettivo: Schelling, Hegel
 - (3) idealismo della libertà: Platone, Kant, Fichte
 - ii) necessario arrivare alla 'filosofia della filosofia' = critica storica della ragione filosofica
- c) religione: rapporto vitale (in cui è coinvolta tutta la personalità) dell'uomo con l'Invisibile colto come supremo valore
 - i) rapporto che deve essere interiore
 - ii) e dare una visione unitaria della realtà; interiore, razionale e morale
 - iii) non fuga dalla realtà ma inserimento in essa
 - iv) è soggettiva; prepara alla filosofia

NIETZSCHE

1844 - 1900

DEFINISCI:

"mondo dietro il mondo", apollineo, decadenza, decostruzione, dionisiaco, eterno ritorno, genealogia, illuminismo di N., neo illuminismo, nichilismo, platonismo, prospettivismo, saturazione di storia, superuomo, volontà di potenza,

- a. Diverse interpretazioni di N.
 - a. Dilthey: interpretazione letteraria: N. critico della cultura, filosofo suggestivo, espressivo, della vita senza pretesa di fondazione; quindi non può dare risposte metafisiche
 - b. Heidegger: N. metafisico; al centro della sua riflessione c'è l'Essere; è l'ultimo metafisico (= primo vero nichilista); l'Essere non è nulla, è volontà di potenza, totale infondatezza
 - c. Vattimo: N. filosofo che si esprime letterariamente, la sua è una 'ontologia ermeneutica': arriva ad esiti ontologici attraverso la critica della cultura
- b. Il perché della scrittura per aforismi: prevalgono nella sua scrittura i modi retorici dell'annuncio, della creatività poetica
 - a. non sistematicità, si sottrae a qualunque sistematicità perché "la volontà di sistema è una mancanza di onestà"
 - b. scrivere in breve: "la mia ambizione è dire in dieci parole quello che ogni altro dice in un libro"

A - PRIMA FASE: Nascita della tragedia, Considerazioni inattuali; inizi 'filologici', punti di riferimento Schopenhauer e Wagner

1) Eraclito e il primato del divenire anche nel pensiero: *"Ma tutto è diventato: non ci sono fatti eterni: così come non ci sono verità assolute. Per conseguenza il filosofare storico è da ora in poi necessario, e co esso la virtù della modestia"* (Umano troppo umano).

- a) Non ci sono fatti eterni o verità assolute; possibile solo un filosofare storico (relativismo); di qui la necessità di esercitare la virtù della modestia
- b) Necessario essere come il fanciullo di Eraclito: il fanciullo che gioca a dadi e l'innocenza del divenire

2) **Nascita della tragedia:**

a) scopre per caso Schopenhauer; è una illuminazione. La vita è crudele, cieca irrazionalità, dolore. Due reazioni:

- i) Ascetismo, rinuncia, fuga
- ii) Il sì alla vita (oltre uomo)

b) Irrazionalità della vita: arte come mezzo per affrontare la vita. Interpretazione della Grecia radicalmente diversa da quella tradizionale

- i) Tragedia (Eschilo, Sofocle) presocratici: in essi c'è la comprensione tragica del mondo, pessimismo eroico contro (Socrate) l'ottimismo della ragione; e in Eraclito vede la radice del suo pensiero (divenire come unità di opposti)

Questi sono sintesi miracolosa di

(1) Dionisiaco:

- 1(a) sì incondizionato alla vita anche nei suoi aspetti negativi, dolorosi;
- 1(b) salute ebbrezza creativa
- 1(c) passione, pieno accordo con la natura
- 1(d) prima del bene e del male
- 1(e) ritorno all'originario e negazione del principio di individuazione

(2) e apollineo

- 2(a) visione di sogno: armonia dell'arte contro l'irrazionalità della vita, contro il caos
- 2(b) misura moderazione; l'arte trasfigura
- 2(c) affermazione del soggetto

(3) ruolo centrale della musica: del coro

(4) dal punto di vista di Schopenhauer tutto è rappresentazione; quindi entrambi sono

rappresentazione. Apollineo e dionisiaco sono in relazione inscindibile; quindi nessuna sintesi dialettica è possibile; il loro incontro è miracoloso; l'uomo è ambivalenza, dissonanza

4(a) l'apollineo è valido come il dionisiaco, il sogno trasfigura la realtà ma non la ignora; l'apollineo è iniziativa del soggetto per controbilanciare

4(b) il dionisiaco in cui il soggetto si dimentica perde la misura dell'apollineo ma non è abbassamento al ferino, ma un elevare tutta la natura a livello della migliore umanità

- 4(c) sono due divinità introdotte per superare l'astratta contrapposizione tra soggetto e oggetto
- (i) Dioniso: l'uomo non è più artista come in Apollo, ma è lui stesso opera d'arte
 - (ii) tutti e due creano arte e misura, però Dioniso non conosce alcuna limitazione d'applicabilità.
- (5) Da Wagner (che per N. è il prototipo dell'artista tragico): il concetto blocca la vita; la musica supera i vincoli della ragione e restituisce l'uomo alla creatività della vita: è la salvezza. L'arte è in grado di spiegare e salvare la vita e fa vedere oltre le apparenze.
- (6) Mentre il filosofo vuole correggere l'essere, l'uomo tragico (al servizio di Dioniso, fatto a pezzi, dio del simbolo) non vuole correggere ma venir corretto dall'essere; solo il simbolo dà il senso della vita.

Avremo acquistato molto per la scienza estetica, quando saremo giunti non soltanto alla comprensione logica, ma anche alla sicurezza immediata dell'intuizione che lo sviluppo dell'arte è legato alla duplicità dell'apollineo e del dionisiaco, similmente a come la generazione dipende dalla dualità dei sessi, attraverso una continua lotta e una riconciliazione che interviene solo periodicamente. Questi nomi noi li prendiamo a prestito dai Greci, che rendono percepibili a chi capisce le profonde dottrine occulte della loro visione dell'arte non certo mediante concetti, bensì mediante le forme incisivamente chiare del loro mondo di dèi. Alle loro due divinità artistiche, Apollo e Dioniso, si riallaccia la nostra conoscenza del fatto che nel mondo greco sussiste un enorme contrasto, per origine e per fini, fra l'arte dello scultore, l'apollinea, e l'arte non figurativa della musica, quella di Dioniso: i due impulsi così diversi procedono l'uno accanto all'altro, per lo più in aperto dissidio fra loro e con un'eccitazione reciproca a frutti sempre nuovi e più robusti, per perpetuare in essi la lotta di quell'antitesi, che il comune termine "arte" solo apparentemente supera; finché da ultimo, per un miracoloso atto metafisico della "volontà" ellenica, appaiono accoppiati l'uno all'altro e in questo accoppiamento producono finalmente l'opera d'arte altrettanto dionisiaca che apollinea della tragedia attica.

- ii) il ruolo di Euripide, di Socrate e della filosofia: corruzione dell'uomo (Lett. 1, pag. 393): viene eliminato il dionisiaco a favore di elementi morali e intellettualistici
 - 1(a) pretesa di correggere la vita con la ragione; di qui la decadenza credendo di uscirne
 - 1(b) se l'universo ha una struttura razionale scompare il dionisiaco, il tragico non ha più senso
 - 1(c) ottimismo morale della ragione: visione razionale del mondo e ottimismo teoretico di Socrate tradotto da Euripide. La filosofia diventa esorcizzazione della vita e sua negazione; non mira alla costruzione di una nuova vita, ma alla distruzione di ciò che è energico e vitale; in questo modo, annullando la vita, annulla le proprie stesse radici e, quindi, diventa nichilismo. Socrate è semplicemente un malato

11 *Ho spiegato in che modo Socrate affascinava: sembrava un medico, un salvatore. È necessario dimostrare ancora l'errore insito nella sua fede, nella "razionalità ad ogni costo"? – È un autoinganno da parte dei filosofi e moralisti credere di essere già usciti dalla *décadence* solo facendo guerra contro di essa. L'uscirne fuori va oltre le loro forze: quel che scelgono come mezzo, come salvezza, è esso stesso un'altra espressione di *décadence*, – essi trasformano la sua espressione, ma da soli non la eliminano. Socrate fu un equivoco; tutta la morale del miglioramento, anche quella cristiana fu un equivoco ... La più viva luce del giorno, la razionalità ad ogni costo, la vita luminosa, fredda, cauta, cosciente, senza istinto, in contrapposizione agli istinti, fu essa stessa soltanto una malattia, un'altra malattia – e non fu assolutamente un ritorno alla "virtù", alla "salute". alla "felicità" ... Dover combattere gli istinti – questa è la formula della *décadence*: sino a che la vita si innalza, felicità e istinto sono uguali.*

12 *– Ha forse compreso anche questo, il più accorto tra tutti gli ingannatori di sé? Lo disse a se stesso alla fine, nella saggezza del suo coraggio di fronte alla morte? ... Socrate volle morire: – non Atene ma egli stesso si diede la coppa di veleno, egli costrinse Atene a dargli la coppa avvelenata ... "Socrate non è un medico", disse piano tra sé e sé: "qui il medico è solo la morte ... Socrate fu soltanto per lungo tempo malato ...". (F. Nietzsche, Crepuscolo degli idoli ovvero Come fare filosofia col martello,*
- iii) arte: vera comprensione dell'essere
- iv) valutazione della scienza:

- (1) negativa non dà la vera vita, è servile, ascetica verso il mondo, adora la verità oggettiva, culto dei fatti; non sa dir sì alla vita, ama un mondo diverso e, quindi, impoverisce dell'energia vitale
- (2) positiva: perché rigorosa e libera di fronte al passato

3) **Considerazioni inattuali**

- a) La Nascita della tragedia provoca molte polemiche in nome della serietà della scienza filologica da Wilamovitz – Möllendorf; di qui la polemica contro l'esaltazione della scienza e della storia:
- b) saturazione di storia: distoglie dal presente e dalla necessità di proiettarsi al futuro
 - (1) contro Strauss (scrive un vangelo da birrai), Feuerbache e Comte che sono filistei e mediocri.
 - (2) contro lo storicismo
 - (3) contro l'idolatria del fatto: i fatti sono sempre stupidi, solo le teorie sono intelligenti
 - (i) non ci sono fatti ma interpretazioni
 - (ii) chi crede alla storia: si fa esitante, insicuro e succube dell'esistente; se tutto è logico (Hegel) val la pena di procedere inginocchiati *"Se ogni successo contiene in sé una necessità razionale, se ogni evento è la vittoria del 'logico' o dell'idea' - ebbene, ci si inginocchi subito e si percorra inginocchiati tutta la scala dei 'successi'"*
- c) atteggiamenti positivi verso la storia: *La storia "appartiene al vivente sotto tre rapporti: gli appartiene perché è attivo e perché aspira; perché conserva e venera; perché soffre e ha bisogno di liberazione. A questa trinità di rapporti corrispondono tre specie di storia e si possono distinguere nello studio della storia un punto di vista monumentale, un punto di vista archeologico e un punto di vista critico"*
 - i) storia monumentale (l'uomo è attivo e aspira): il passato grande può rivivere
 - ii) storia antiquaria (l'uomo conserva e venera): la normalità, la fatica può soddisfare
 - iii) storia critica (l'uomo soffre e ha bisogno di liberazione): rompere con il passato per rinnovarsi; è la vita che condanna il passato
- d) confronto tra la visione di storia di N. e quella di Hegel e Marx

B -SECONDA FASE: Neoilluministico – critica = pensiero genealogico - decostruttivo; matura tesi ontologiche in relazione alla critica della cultura. Sono ridimensionate le speranze per la rinascita della tragedia; non c'è più la speranza che l'arte possa far uscire dalla decadenza. Interesse per le scienze e per i moralisti inglesi.

1) distacco

- a) da Schopenhauer (malato di platonismo); è tutto rassegnazione, rinuncia, fuga; per questo è erede dell'interpretazione cristiana e platonica
- b) e Wagner (è una malattia, ammalato tutto ciò che tocca, ha ammalato la musica):
 - i) pessimismo attivo (sì alla vita anche se tragica)
 - ii) e passivo (dei romantici e dei rinunciatari)
- c) distacco dal romanticismo che è falso pessimismo, rinuncia, rassegnazione, ascesi
- d) critica a tutte le metafisiche (in questo senso è illuministico)
 - i) l'idealismo crea un antimondo
 - ii) il positivismo ingabbia il mondo *"Contro il positivismo che si ferma ai fenomeni: 'ci sono i fatti', direi: no, proprio i fatti non ci sono, bensì solo le interpretazioni"*
 - iii) il socialismo e la morale del gregge
 - iv) l'evoluzionismo è falso (a vincere non sono i più forti)
- e) in nome di possibili infinite interpretazioni: nessun dogmatismo, la ragione umana è finita e di qui la critica alla religione e alla metafisica. *"L'intelletto umano non può fare a meno di vedere sotto le sue forme prospettive [...]. Siamo ben lontani dalla ridicola presunzione di decretare dal nostro angolo che solo a partire da esso si possono avere prospettive. Il mondo è piuttosto diventato per noi ancora una volta 'infinito': in quanto non possiamo sottrarci alla possibilità che racchiuda in sé infinite interpretazioni"*

2) **Umano troppo umano:** Nietzsche propugna una "chimica delle idee dei sentimenti morali, religiosi ed estetici", per mostrare che "anche in questo campo i colori più magnifici si ottengono da materiali molto bassi e persino spregiati"

- a) Critica alla morale: è finalizzata alla auto conservazione e al piacere
 - i) basata sulla auto scissione (alla base anche della religione): nell'altro l'uomo ama qualcosa di sé (es. la ragazza tradita; la madre, il militare)

- ii) sul dimenticare che i valori sono solo le cose utili (sedimentazione di abitudini che una volta erano utili); necessario dimenticar l'utilità perché la società è messa in crisi dall'egoismo; quindi, siccome la società è alla base di ogni morale, solo dove non c'è utilità c'è morale
- iii) sul bisogno di certezza, di stabilità, di oggettività: questo fonda pure le metafisiche, le scienze e le religioni che costruiscono gli antimondi
- b) Pensiero decostruttivo: costruire "una chimica delle idee e dei sentimenti", risalire agli interrogativi originari e smascherare la disonestà della teorie "umane, troppo umane"
 - i) critica a tutte le metafisiche: teorie disoneste,
 - (1) perché esprimono solo passioni e interessi
 - (2) sono una valorizzazione indebita della coscienza, volontà e ragione
 - 2(a) la coscienza è la repressione degli istinti per valori universali e non disinteressati
 - 2(b) la volontà si fonda sul presupposto che l'uomo sia libero
 - 2(c) la ragione viene posta come centro unificatore della vita dell'uomo
 - ii) prospettivismo e rifiuto del mito del fatto (anche la scienza è solo nostra interpretazione, contro il positivismo; es.: la relazione causa – effetto dipende dalla nostra necessità di sicurezza, di sentirsi a casa, per cui proiettiamo nella natura quello che facciamo noi; ci sono solo interpretazioni più o meno significative, più o meno vantaggiose)
 - (1) non c'è differenza tra vero e falso;
 - 1(a) quindi, illusione – conoscenza, apparenza - realtà, falso – vero, ingannevole – certo sono uguali; solo che i primi non sono vantaggiosi come finzione mentre i secondi sì.
"Verità è il tipo di errore senza il quale un tipo determinato di essere vivente non potrebbe vivere. Il valore per la vita in ultima analisi decide"
 - 1(b) noi siamo i costruttori del nostro mondo con il linguaggio quindi
 - (i) se è vero che riusciamo ad orientarci in esso
 - (ii) è anche vero che ci limitiamo nelle nostre possibilità, quindi viviamo come in prigione
 - (iii) oppure ci costruiamo un mondo dietro il mondo per sentirci liberi, di qui la critica a ogni metafisica, rifiuto del mondo "antropocentrico", un mondo, quello vero, che non è né belo, né perfetto né nobile; e qui nasce la religione: mettiamo la testa nella sabbia del cielo = menzogna e debolezza
 - 1(c) verità è solo ciò che porta a incremento di potenza
 - iii) valorizzazione della scienza (rifiuta l'arte perché regressione a un mondo di passioni violente, mutevoli e irragionevoli)
 - (1) non per quello che ci fa conoscere (sono illusioni)
 - (2) ma come modello di pensiero non fanatico, attento a tutto, alle procedure, anche ai fatti più piccoli
 - (3) necessità di un 'doppio cervello': attento ai fatti (scienza) e aperto al sentimento (arte che chiusa in sé è regressione a passioni irrazionali). *"L'uomo scientifico è l'ulteriore sviluppo dell'uomo artistico... Una cultura superiore deve dare all'uomo un doppio cervello, qualcosa come due camere cerebrali, una per sentirci la scienza, un'altra per sentirci la non scienza"*
 - iv) l'io e la sua negazione possibile:
 - (1) l'io non ha nessuna propria consistenza; è solo un palcoscenico delle passioni che si combattono; e in effetti le nostre decisioni prese dal motivo più forte. *"Il corpo è una grande ragione, una pluralità con un solo senso, una guerra e una pace, un gregge e un pastore. Strumento del tuo corpo è anche la tua piccola ragione, fratello, che tu chiami spirito, un piccolo strumento e un giocattolo della tua grande ragione". "Io sono corpo tutto intiero e nient'altro"*
 - (2) l'immagine di sé, la coscienza neppure è qualcosa di originario: è il prodotto dell'immagine che gli altri si creano di noi.
 - (3) filosofia del mattino: è possibile adesso dare la disdetta alla morale per moralità, proprio per amore della verità (su cui pretende di fondarsi la metafisica) che le realtà della morale (Dio, virtù, verità, giustizia...) vengono riconosciute come errori insostenibili.
 - (4) È possibile questa disdetta perché ora la vita è più sicura grazie anche allo sviluppo della tecnica. Questa relativa sicurezza permette uno stile di vita nuovo che è, appunto, soppressione della morale, morte di Dio e filosofia del mattino (che è più critica che propositiva di contenuti)
 - v) pensiero come continuo esperimento per liberarsi dalle prigioni delle nostre interpretazioni; "vivere pericolosamente", costruire la propria casa sul Vesuvio, o un porto in alto mare perché abbiamo tagliato i ponti con la terra; essere noi i nostri esperimenti (filosofia dell'avvenire).

"Vogliamo essere noi stesi i nostri esperimenti e le nostre cavie!" "Mille sentieri vi sono non ancora percorsi; mille salvezze e isole nascoste della vita. Inesaurito e non scoperto è ancor sempre l'uomo e la terra dell'uomo"

- vi) la scepsti (non quella debole che è immobilismo, ma quella dinamica) è il valore fondamentale: non volere una dimora definitiva. *"Le mie lodi vanno ad ogni forma di scepsti alla quale mi è concesso rispondere: facciamo il tentativo! E non voglio più saperne di tutte le cose e di tutti i problemi che non consentono l'esperimento"*

3) Gaia scienza

"125. L'uomo folle. – Avete sentito di quel folle uomo che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: "Cerco Dio! Cerco Dio!". E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risa. "È forse perduto?" disse uno. "Si è perduto come un bambino?" fece un altro. "Oppure sta ben nascosto? Ha paura di noi? Si è imbarcato? È emigrato?" – gridavano e ridevano in una gran confusione. Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: "Dove se n'è andato Dio? – gridò – ve lo voglio dire! Siamo stati noi ad ucciderlo: voi e io! Siamo noi tutti i suoi assassini! Ma come abbiamo fatto questo? Come potemmo vuotare il mare bevendolo fino all'ultima goccia? Chi ci dette la spugna per strusciar via l'intero orizzonte? Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? Dov'è che si muove ora? Dov'è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all'indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte, sempre più notte? Non dobbiamo accendere lanterne la mattina? Dello strepito che fanno i becchini mentre seppelliscono Dio, non udiamo dunque nulla? Non fiutiamo ancora il lezzo della divina putrefazione? Anche gli dèi si decompongono! Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso! Come ci consoleremo noi, gli assassini di tutti gli assassini? Quanto di più sacro e di più possente il mondo possedeva fino ad oggi, si è dissanguato sotto i nostri coltelli; chi detergerà da noi questo sangue? Con quale acqua potremo noi lavarci? Quali riti espiatori, quali giochi sacri dovremo noi inventare? Non è troppo grande, per noi, la grandezza di questa azione? Non dobbiamo noi stessi diventare dèi, per apparire almeno degni di essa? Non ci fu mai un'azione più grande: tutti coloro che verranno dopo di noi apparterranno, in virtù di questa azione, ad una storia più alta di quanto mai siano state tutte le storie fino ad oggi!". A questo punto il folle uomo tacque, e rivolse di nuovo lo sguardo sui suoi ascoltatori: anch'essi tacevano e lo guardavano stupiti. Finalmente gettò a terra la sua lanterna che andò in frantumi e si spense. "Vengo troppo presto – proseguì – non è ancora il mio tempo. Questo enorme avvenimento è ancora per strada e sta facendo il suo cammino: non è ancora arrivato fino alle orecchie degli uomini. Fulmine e tuono vogliono tempo, il lume delle costellazioni vuole tempo, le azioni vogliono tempo, anche dopo essere state compiute, perché siano vedute e ascoltate. Quest'azione è ancora sempre più lontana da loro delle più lontane costellazioni: eppure son loro che l'hanno compiuta!". Si racconta ancora che l'uomo folle abbia fatto irruzione, quello stesso giorno, in diverse chiese e quivi abbia intonato il suo Requiem aeternam Deo. Cacciatone fuori e interrogato, si dice che si fosse limitato a rispondere invariabilmente in questo modo: "Che altro sono ancora queste chiese, se non le fosse e i sepolcri di Dio?".

- i) cosa rappresenta Dio
- (1) anti mondo, anti vita proprio perché ci fa credere che il senso stia altrove; quindi è inimicizia e fuga dalla vita
 - (2) consolazione per sopportare la contraddittorietà della vita e la sua durezza; qui nascono tutte le bugie (religioni, metafisiche)
 - (3) la più antica bugia: non c'è nessun mondo ordinato (Schopenhauer); è solo una nostra costruzione dovuta alla paura di fronte alla realtà dell'essere.
 - (4) è tanto evidente il mondo come caos che non occorre dimostrare l'inesistenza di Dio; l'ateismo è un fatto palpabile. *"Un tempo si cercava di dimostrare che Dio non esiste, - oggi si mostra come ha potuto avere origine la fede nell'esistenza di un Dio, e per quale tramite questa fede ha avuto il suo peso e la sua importanza: in tal modo una contro dimostrazione della non esistenza di Dio diventa superflua"*

Il concetto di Dio fu trovato come antitesi a quello di vita, in esso fu riunito in una terribile unità tutto ciò che vi era di dannoso, di velenoso, di calunnioso, tutto l'odio mortale contro la vita. Il concetto dell'al di là, del vero mondo fu creato per disprezzare l'unico mondo che ci sia, per non conservare più alla nostra realtà terrena alcuno scopo, alcuna ragione, alcun compito! I concetti di anima, di spirito, e, infine, anche quello di anima immortale, furono inventati per insegnare a

disprezzare il corpo, a renderlo malato- cioè santo- per opporre a tutte le cose che meritano di essere trattate con serietà nella vita. (F. Nietzsche, Ecce homo)

- ii) il folle
 - (1) l'annuncio della morte di Dio e sue conseguenze (Lett. 2, pag. 394)
 - (2) crollo dei valori, pericolo del filisteismo (Dio sostituito con altri valori (scienza, morale, progresso)
 - (3) vengo troppo presto anche se la morte di Dio è il fatto centrale della storia
 - (4) nichilismo: morto Dio, il mondo è nulla; resta solo il super uomo
- iii) per Heidegger la morte di Dio è intrinseca al cristianesimo: tutto il valore sta nell'al di là (platonismo) quindi il mondo perde valore. Però Dio è Dio di questo mondo. Ora se il mondo è nulla anche Dio è nulla e di qui il nichilismo che però deve essere autentico e non come quello della gente del mercato. Deve essere un nichilismo creativo

C - TERZA FASE: fase propositiva. Abbiamo una svolta

- sul piano dei contenuti (eterno ritorno e oltre uomo)
- e sul piano dello stile di scrittura: Zaratustra si presenta come poema in prosa, vuole essere il nuovo vangelo. Non è solo critico come nelle opere de costruttive, ma è in qualche modo 'profeta', si sente investito di un compito epocale, filosofo come inventore di una nuova storia, di nuovi valori. L'obiettivo sarebbe fondare un nuovo sistema: Volontà di potenza.

1) Anticristo: "maledizione del cristianesimo" per redimere dalle sue catene, dal loro redentore

- a) il cristianesimo: è pervertimento dell'uomo: perde gli istinti visti come peccato, ama ciò che gli nuoce, prende le parti di ciò che è debole
 - i) delle passioni
 - ii) della ragione (cfr. Pascal)
- b) religione della compassione, quindi del nichilismo: conservare ciò che è maturo per il tramonto;
 - i) salva ciò che merita di morire, peggio del buddismo (anch'esso religione della decadenza) che non lotta contro il peccato ma contro il dolore
- c) Cristo: è morto per insegnarci come vivere; con Lui muore il Vangelo e subentra Paolo
- d) Figura da onorare Ponzio Pilato e il sarcasmo sulle verità
- e) Cesare Borgia e la tra svalutazione dei valori; Lutero e di nuovo il pervertimento
- f) La Chiesa ha avvelenato tutto

2) Genealogia della morale

- a) Tutti i moralisti sono d'accordo su:
 - i) Si può giudicare il comportamento umano
 - ii) Questo giudizio si basa sui valori: "buono" "cattivo". Ora bisogna mettere in questione proprio questi valori. Se non fosse vero che il buono è superiore al cattivo?
- b) metodo genealogico: vedere la nascita della morale e criticarla all'origine; quindi non sarà necessario criticare questa o quella morale
- c) genesi psicologica della morale: è questo che ne mostra la falsità
 - i) la morale è il mezzo per dominare gli altri:
 - (1) morale dei forti, aristocratici (individualismo): forze attive, forza, fierezza, orgoglio, volontà di potenza, generosità
 - (2) morale degli schiavi, forze reattive contro la forza, la salute (non riuscendo a dare cattivi esempi si danno buoni consigli): risentimento, democrazia e socialismo
 - 2(a) = istinto del gregge = filisteismo = conformismo
 - 2(b) la figura dell'asceta (asceti come mezzo per soggiogare gli altri)
 - (3) morale del risentimento, blocca gli istinti sani che radicano alla terra; solo che questi istinti rimossi si ritorcono contro l'uomo
 - (4) anticipa Freud e la critica alla civiltà di massa
- d) morale come triplice tradimento
 - i) de-naturamento dell'uomo, lo si separa dalla sua natura animale quindi lo si indebolisce ed è più facile comandarlo
 - ii) camminare verso l'angelo: l'antimondo dello spirito
 - iii) la vergogna: agli istinti che vengono repressi viene sostituita la coscienza; nascita della coscienza e dell'anima
 - (1) l'uomo animale malato per questi tradimenti
 - (2) il corpo e l'io: "Io sono corpo tutto intero e nient'altro!", il vero io dell'uomo è il corpo

- 2(a) è il corpo all'origine del pensiero (evitare il dolore o ripetere il piacere)
 2(b) corpo che è un insieme di istinti il cui provvisorio equilibrio è l'io *"Il corpo è una grande ragione, una pluralità con un solo senso, una guerra e una pace, un gregge e un pastore. Strumento del tuo corpo è anche la tua piccola ragione, fratello, che tu chiami spirito, un piccolo strumento e un giocattolo della tua grande ragione"*

3) **Zaratustra... Volontà di potenza**

- a) **critica ai fondamenti** del pensiero dell'Occidente
- i) esiste una realtà oggettiva
 - ii) esiste l'io
 - iii) la conoscenza coglie la realtà
 - iv) invece:
 - (1) la conoscenza (funzione solo utilitaristica; desiderio di dominare la realtà, quindi fine della conoscenza è il dominio non la conoscenza, *"i nostri bisogni interpretano il mondo"*. Non esistono verità, ma solo prospettive, interpretazioni. Non esiste nessuna verità assoluta, ma solo una finzione utile)
 - (2) l'io è una nostra costruzione, non ha una essenza e non agisce in modo razionale
 - (3) l'essere, la realtà non esistono: *"l'essere manca"*
- b) **nichilismo:** senso della storia occidentale: *"la logica, pensata fino alla fine, dei nostri grandi valori e ideali"* *"Cio' che io racconto e' la storia dei prossimi due secoli. Io descrivo cio' che viene, cio' che non puo' fare a meno di venire: l'avvento del nichilismo. Questa storia puo' gia' ora essere raccontata; perche' la necessita' stessa e' qui all'opera. Questo futuro parla gia' per mille segni, questo destino si annunzia dappertutto; per questa musica del futuro tutte le orecchie sono gia' in ascolto. Tutta la nostra cultura europea si muove in una torturante tensione che cresce da decenni in decenni, come protesa verso una catastrofe: irrequieta, violenta, precipitosa; simile ad una corrente che vuole giungere alla fine, che non riflette piu' ed ha paura di riflettere. - Chi prende qui la parola sinora non ha fatto altro che riflettere: come filosofo ed eremita d'istinto, che ha trovato vantaggio nell'appartarsi, nel restar fuori, nel ritardare, come uno spirito audace, indagatore e tentatore che gia' si e' smarrito in ogni labirinto dell'avvenire;...che guarda indietro mentre narra cio' che avverra', come il primo nichilista compiuto d'Europa, che ha gia' vissuto in se' sino al nichilismo sino alla fine, e ha il nichilismo dietro di se', sotto di se', fuori di se'"* (*Wille zur Macht*)
- i) è il senso ultimo del pensiero occidentale, suo traguardo
 - ii) la stessa ragione che fonda la metafisica, anche la nega. L'uomo deve rinunciare ai principi trascendenti; qui è la positività del nichilismo
 - iii) le fasi della sua attuazione (Platone, cristianesimo, Kant, positivismo..)
- Crepuscolo degli idoli *Come il "mondo vero" finì per diventare favola*
Storia di un errore
1. *Il mondo vero, attingibile dal saggio, dal pio, dal virtuoso, – egli vive in esso, lui stesso è questo mondo.*
(La forma più antica dell'idea, relativamente intelligente, semplice, persuasiva. Trascrizione della tesi "Io, Platone, sono la verità").
 2. *Il mondo vero, per il momento inattingibile, ma promesso al saggio, al pio, al virtuoso ("al peccatore che fa penitenza").*
(Progresso dell'idea: essa diventa più sottile, più capziosa, più inafferrabile – diventa donna, si cristianizza...).
 3. *Il mondo vero, inattingibile, indimostrabile, impromettibile, ma già in quanto pensato una consolazione, un obbligo, un imperativo.*
(In fondo l'antico sole, ma attraverso nebbia e scetticismo; la idea sublimata, pallida, nordica, königsbergica).
 4. *Il mondo vero – inattingibile. Comunque non raggiunto. E in quanto non raggiunto, anche sconosciuto. Di conseguenza neppure consolante, salvifico, vincolante: a che ci potrebbe vincolare qualcosa di sconosciuto?...*
(Grigio mattino. Primo sbadiglio della ragione. Canto del gallo del positivismo).
 5. *Il "mondo vero" – un'idea, che non serve più a niente, nemmeno più vincolante – un'idea divenuta inutile e superflua, quindi un'idea confutata: eliminiamola!*
(Giorno chiaro; prima colazione; ritorno del bon sens e della serenità; Platone rosso di vergogna; baccano indiavolato di tutti gli spiriti liberi).
 6. *Abbiamo tolto di mezzo il mondo vero: quale mondo ci è rimasto? forse quello apparente?...*
Ma no! col mondo vero abbiamo eliminato anche quello apparente!

(Mezzogiorno; momento dell'ombra piú corta, fine del lunghissimo errore; apogeo dell'umanità: INCIPIT ZARATHUSTRA).

iv) E le sue motivazioni:

- (1) Si cerca un senso che non c'è: assenza del fine,
- (2) Si postula una totalità che non c'è
- (3) Si cerca la verità e non c'è

Il nichilismo come stato psicologico subentra di necessità, in primo luogo, quando abbiamo cercato in tutto l'accadere un "senso" che in esso non c'è, sicché alla fine a chi cerca viene a mancare il coraggio. Il nichilismo è allora l'acquistar coscienza del lungo spreco di forze, il tormento dell'"invano", l'insicurezza, la mancanza dell'occasione di riposarsi in qualche modo, di tranquillizzarsi su qualcosa ancora - la vergogna di fronte a se stessi, come se ci fosse troppo a lungo ingannati ... Quel senso potrebbe essere stato: l'"adempimento" di un supremo canone morale in tutto l'accadere, l'ordine morale del mondo; o l'accrescimento dell'amore e dell'armonia nei rapporti fra gli esseri; o l'avvicinamento a uno stato universale di felicità; o anche il dirigersi verso uno stato universale del nulla - una meta è ancor sempre un senso. Ciò che è comune a tutte queste rappresentazioni è che si debba raggiungere qualcosa attraverso il processo stesso - e poi si capisce che col divenire non si mira a nulla, non si raggiunge nulla ... Dunque la delusione su un preteso fine del divenire è una causa del nichilismo: sia in relazione a un fine del tutto determinato, sia, in modo piú generale, come compressione dell'insufficienza di tutte le ipotesi finalistice finora fatte, che riguardano l'intero "sviluppo" (l'uomo non è piú collaboratore, per non dire centro, del divenire).

Il nichilismo come stato psicologico subentra, in secondo luogo, quando si è postulata una totalità, una sistematizzazione e addirittura un'organizzazione in tutto l'accadere e alla sua base, sicché l'anima assetata di ammirazione e venerazione gozzoviglia nella rappresentazione generale di una suprema forma di governo e amministrazione (se si tratta dell'anima di un logico, basta già l'assoluta consequenzialità e dialettica oggettiva per riconciliare con tutto quanto ...). Una specie di unità, una qualunque forma di "monismo": e in conseguenza di questa credenza l'uomo ha un profondo sentimento della connessione e della dipendenza da un tutto a lui immensamente superiore, è un modus della divinità ... "Il bene dell'universale esige l'abbandonarsi del singolo" ... ma, guarda un po', un siffatto universale non c'è! In fondo l'uomo ha perduto la fede nel suo valore, se attraverso di lui non opera un tutto che abbia un infinito valore; egli cioè ha concepito un tale tutto per poter credere nel proprio valore.

Il nichilismo come stato psicologico ha ancora una terza e ultima forma. Date queste due constatazioni, che col divenire non si deve raggiungere niente, e che sotto ogni divenire non si ritrova per nulla una grande unità, dove l'individuo possa totalmente immergersi come in un elemento di supremo valore: non resta come scappatoia che condannare come illusione tutto questo mondo del divenire e inventare un mondo che sia al di là di esso, come mondo vero. Ma appena l'uomo si accorge che questo mondo è stato fabbricato solo in base a bisogni psicologici, e che in nessun modo egli ha diritto di far ciò, sorge l'ultima forma del nichilismo, che racchiude in sé l'incredulità per un mondo metafisica - che proibisce a se stessa di credere in un mondo vero. In questa posizione si ammette la realtà del divenire come unica realtà, ci si vieta ogni sorta di via traversa per giungere a mondi dietro i mondi e a false divinità - ma non si sopporta questo mondo che pure non si vuole negare ... - Che cos'è accaduto in fondo? Si raggiunge il sentimento della mancanza di valore, quando si comprende che non è lecito interpretare il carattere generale dell'esistenza né col concetto di "fine", né col concetto di "unità", né col concetto di "verità". Con ciò non si ottiene e raggiunge niente; nella molteplicità dell'accadere manca un'unità che permei tutto; il carattere dell'esistenza non è "vero", è falso.... non si ha assolutamente piú ragione di favoleggiare un mondo vero...

Insomma: le categorie "fine", "unità", "essere", con cui avevamo introdotto un valore nel mondo, ne vengono da noi nuovamente estratte - e ora il mondo appare privo di valore ...

v) Nichilismo: libera l'uomo, ma lo lascia orfano, solo col nulla; l'uomo è ricondotto a questo mondo

- (1) Solo che il nichilismo è arma a doppio taglio:

[...] Nichilismo come segno della cresciuta potenza dello spirito: come nichilismo attivo.

Può essere un segno di forza: l'energia dello spirito può essere cresciuta tanto, che i fini sinora perseguiti ("convinzioni, articoli di fede") le riescano inadeguati.[...]

Nichilismo come declino e regresso della potenza dello spirito: il nichilismo passivo: come segno di debolezza: l'energia dello spirito può essere stanca,

2. presupposti di quest'ipotesi: Che non ci sia una verità; che non ci sia una costituzione

assoluta delle cose, una "cosa in sé"; ciò stesso è un nichilismo, è anzi il nichilismo estremo. Esso ripone il valore delle cose proprio nel fatto che a tale valore non corrisponda né abbia corrisposto nessuna realtà, ma solo un sintomo di forza da parte di chi pone il valore, una semplificazione ai fini della vita.

- (2) attivo: il viandante, leoni che ridono, fanciullo, sì alla vita e accetta l'assenza di senso
 (3) passivo: l'ombra, i cammelli, i leoni: nichilismo come infiacchimento, 'orfanezza', angoscia dell'uomo, decadenza, disgusto della vita, nuovi idoli

3(a) necessaria, per evitare questo, la trasvalutazione dei valori e l'oltre uomo

Nietzsche si raffigura il cammino della coscienza dagli idoli della superstizione e dalle menzogne della morale al dionisiaco e al superuomo in tre tappe. La prima è quella del cammello, che rappresenta l'uomo che si piega davanti alla maestà di Dio. La seconda è quella del leone, che reagisce e combatte contro i falsi idoli. La terza è quella del fanciullo che dice sí alla vita e che esprime l'essenza dionisiaca della libertà umana.

F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*

Le tre metamorfosi

Tre metamorfosi io vi nomino dello spirito: come lo spirito diventa cammello, e il cammello leone, e infine il leone fanciullo.

Molte cose pesanti vi sono per lo spirito, lo spirito forte e paziente nel quale abita la venerazione: la sua forza anela verso le cose pesanti, più difficili a portare.

Che cosa è gravoso? domanda lo spirito paziente e piega le ginocchia, come il cammello, e vuol essere ben caricato.

Qual è la cosa più gravosa da portare, eroi? così chiede lo spirito paziente, affinché io la prenda su di me e possa rallegrarmi della mia robustezza.

Non è forse questo: umiliarsi per far male alla propria alterigia? Far rilucere la propria follia per deridere la propria saggezza?

Oppure è: separarsi dalla propria causa quando essa celebra la sua vittoria? Salire sulle cime dei monti per tentare il tentatore?

Oppure è: nutrirsi delle ghiande e dell'erba della conoscenza e a causa della verità soffrire la fame dell'anima?

Oppure è: essere ammalato e mandare a casa coloro che vogliono consolarti, e invece fare amicizia coi sordi, che mai odono ciò che tu vuoi?

Oppure è: scendere nell'acqua sporca, purché sia l'acqua della verità, senza respingere rane fredde o caldi rospi?

Oppure è: amare quelli che ci disprezzano e porgere la mano allo spettro quando ci vuol fare paura?

Tutte queste cose, le più gravose da portare, lo spirito paziente prende su di sé: come il cammello che corre in fretta nel deserto sotto il suo carico, così corre anche lui nel suo deserto.

Ma là dove il deserto è più solitario avviene la seconda metamorfosi: qui lo spirito diventa leone, egli vuol come preda la sua libertà ed essere signore nel proprio deserto.

Qui cerca il suo ultimo signore: il nemico di lui e del suo ultimo dio vuol egli diventare, con il grande drago vuol egli combattere per la vittoria.

Chi è il grande drago, che lo spirito non vuol più chiamare signore e dio? "Tu devi" si chiama il grande drago. Ma lo spirito del leone dice "io voglio".

"Tu devi" gli sbarra il cammino, un rettile dalle squame scintillanti come l'oro, e su ogni squama splende a lettere d'oro "tu devi!".

Valori millenari rilucono su queste squame e così parla il più possente dei draghi: "tutti i valori delle cose – risplendono su di me".

"Tutti i valori sono già stati creati, e io sono – ogni valore creato. In verità non ha da essere più alcun "io voglio!". Così parla il drago.

Fratelli, perché il leone è necessario allo spirito? Perché non basta la bestia da soma, che a tutto rinuncia ed è piena di venerazione?

Creare valori nuovi – di ciò il leone non è ancora capace: ma crearsi la libertà per una nuova creazione – di questo è capace la potenza del leone.

Crearsi la libertà e un no sacro anche verso il dovere: per questo, fratelli, è necessario il leone.

Prendersi il diritto per valori nuovi – questo è il più terribile atto di prendere, per uno spirito

paziente e venerante. In verità è un depredare per lui e il compito di una bestia da preda. Un tempo egli amava come la cosa piú sacra il "tu devi": ora è costretto a trovare illusione e arbitrio anche nelle cose piú sacre, per preda via libertà dal suo amore: per questa rapina occorre il leone.

Ma ditemi, fratelli, che cosa sa fare il fanciullo, che neppure il leone era in grado di fare? Perché il leone rapace deve anche diventare un fanciullo?

Innocenza è il fanciullo e oblio, un nuovo inizio, un giuoco, una ruota ruotante da sola, un primo moto, un sacro dire di sí.

Sí, per il giuoco della creazione, fratelli, occorre un sacro dire di sí: ora lo spirito vuole la sua volontà, il perduto per il mondo conquista per sé il suo mondo.

Tre metamorfosi vi ho nominato dello spirito: come lo spirito divenne cammello, leone il cammello, e infine il leone fanciullo. –

Cosí parlò Zarathustra. Allora egli soggiornava nella città che è chiamata: "Vacca pezzata".

- vi) non ci sono valori; non c'è ordine cosmico, nessuna struttura razionale, nessuna provvidenza
- (1) il mondo non ha un senso; c'è solo il caos
 - (2) le cose "preferiscono danzare sui piedi del caso"
 - (3) c'è una necessità: quella della volontà del mondo di accettare se stesso e volersi ripetere, ogni dolore, piacere..., amor fati
 - (4) l'essenza del mondo è questa volontà; di qui l'eterno ritorno nel quale l'uomo accetta e si riconcilia con il mondo. Volontà che vuole se stessa, volontà di potenza. *Tutto ciò che fu è frammento, enigma, caso spaventevole, finché la volontà creatrice aggiunge: cosí io volevo che fosse, cos' io voglio che sia, cosí io vorrò che sia"*
- c) **eterno ritorno:** (è la fondazione del nichilismo – filosofia del mattina-; eterno ritorno: filosofia del meriggio)
- i) non c'è nessuna meta, nessun progresso (rifiuto della temporalità come storia, progresso)
 - ii) senso di pienezza: se ci fosse progresso al mondo mancherebbe qualcosa
 - iii) impegno etico per l'uomo: ad ogni istante inizia l'essere
 - iv) "la visione e l'enigma":
 - (1) la visione scorretta dell'eterno ritorno (lo spirito di gravità)
 - (2) e quella corretta (Zarathustra);
 - (3) versione cosmologica e versione etica dell'eterno ritorno, espressione cosmica dello spirito dionisiaco (eterno ritorno: resta una interpretazione; però ci trasforma; qui sta tutto il suo significato etico)
- I. Quando tra i marinai si diffuse la voce che Zarathustra era sulla nave - con lui infatti era salito a bordo un uomo che veniva dalle isole Beate - nacque grande curiosità e attesa. Ma Zarathustra tacque per due giorni, freddo e sordo di melanconia, sí da non rispondere né agli sguardi né alle domande. Alla sera del secondo giorno, però, egli riaprì le sue orecchie, sebbene tacesse ancora: si potevano infatti udire molte cose insolite e pericolose su questa nave, che veniva da lontano e andava ancor piú lontano. Zarathustra, a sua volta, era un amico di tutti quelli che fanno lunghi viaggi e a cui non piace vivere senza pericolo. Ed ecco che, a forza di ascoltare, gli si sciolse la lingua e si ruppe il ghiaccio intorno al suo cuore - allora cominciò a parlare cosí:*
- A voi, temerari della ricerca e del tentativo, e a chiunque si sia mai imbarcato con ingegnose vele su mari terribili, -*
- a voi, ebbri di enigmi e lieti alla luce del crepuscolo, a voi, le cui anime suoni di flauto inducono a perdersi in baratri labirintici:*
- giacché voi non volete con mano codarda seguir tentoni un filo; e dove siete. in grado di indovinare vi è in odio il dedurre -*
- a voi soli racconterò l'enigmá che io vidi, - la visione del piú solitario tra gli uomini. Cupamente andavo, or non è molto, nel crepuscolo livido di morte, - cupo, duro, le labbra serrate. Non soltanto un sole mi era tramontato.*
- Un sentiero, in salita dispettosa tra sfasciame di pietre, maligno, solitario, cui, non si addicevano piú né erbe né cespugli: un sentiero di montagna digrignava sotto il dispetto del mio piede. Muto, incedendo sul ghignante crepitio della ghiaia, calpestando il pietrisco, che lo faceva sdrucchiolare: cosí il mio piede si faceva strada verso l'alto.*
- Verso l'alto: - a dispetto dello spirito che lo traeva in basso, in basso verso abissi, lo spirito di gravità, il mio demonio e nemico capitale.*
- Verso l'alto: - sebbene fosse seduto su di me, metá nano; metá talpa; storpio; storpiante;*

goccianti piombo nel cavo del mio orecchio, pensieri-gocce-di-piombo nel mio cervello.

"O Zarathustra, sussurrava beffardamente sillabando le parole, tu, pietra filosofale! Hai scagliato te stesso in alto, ma qualsiasi pietra scagliata deve - cadere!

O Zarathustra, pietra filosofale, pietra lanciata da fionda, tu che frantumi le stelle! Hai scagliato te stesso così in alto, - ma ogni pietra scagliata deve cadere!

Condannato a te stesso, alla lapidazione di te stesso: o Zarathustra, è vero: tu scagliasti la pietra lontano, - ma essa ricadrà su di te!"

Qui il nano tacque; e ciò durò a lungo. Il suo tacere però mi opprimeva; e l'essere in due in questo modo è in verità, più solitudine che l'essere solo!

Salivo, - salivo, - sognavo, - pensavo: ma tutto mi opprimeva. Ero come un malato: stremato dal suo tormento atroce, sta per dormire, ma un sogno, più atroce ancora, lo ridesta. -

Ma c'è qualcosa che io chiamo coraggio: questo finora ha sempre ammazzato per me ogni scoramento. Questo coraggio mi impose infine di fermarmi e dire: "Nano! O tu! O io!". -

Coraggio è infatti la mazza più micidiale, - coraggio che assalti: in ogni assalto infatti è squilla di fanfare.

Ma l'uomo è l'animale più coraggioso: perciò egli ha superato tutti gli altri animali. Allo squillar di fanfare egli ha superato anche tutte le sofferenze; la sofferenza dell'uomo è però, la più profonda di tutte le sofferenze.

Il coraggio ammazza anche la vertigine in prossimità degli abissi: e dove mai l'uomo non si trova vicino ad abissi! Non è la vista già di per sé un - vedere abissi?

Coraggio è la mazza più micidiale: il coraggio ammazza anche la compassione. Ma la compassione è l'abisso più fondo: quanto l'uomo affonda la sua vista nella vita, altrettanto l'affonda nel dolore.

Coraggio è però la mazza più micidiale, coraggio che assalti - esso ammazza anche la morte, perché dice: "Questo fu la vita? Orsù! Da capo!"

Ma in queste parole sono molte squillanti fanfare. Chi ha orecchi, intenda.

2. "Alt, nano! dissi. O io! O tu! Ma di noi due il più forte sono io -: tu non conosci il mio pensiero abissale!

Questo - tu non potresti sopportarlo!". -

Qui avvenne qualcosa che mi rese più leggero: il nano infatti mi saltò giù dalle spalle, incuriosito! Si accoccolò davanti a me, su di un sasso. Ma, proprio dove ci eravamo fermati, era una porta carraia.

"Guarda questa porta carraia! Nano! continuai: essa ha due volti. Due sentieri convergono qui: nessuno li ha mai percorsi fino alla fine.

Questa lunga via fino alla porta e all'indietro: dura un'eternità. E quella lunga via fuori della porta e avanti - è un'altra eternità.

Si contraddicono a vicenda, questi sentieri; sbattono la testa l'un contro l'altro: e qui, a questa porta carraia, essi convergono. In alto sta scritto il nome della porta: "attimo".

Ma, chi ne percorresse uno dei due - sempre più avanti e sempre più lontano: credi tu, nano, che questi sentieri si contraddicano in eterno?". -

"Tutte le cose diritte mentono, borbottò sprezzante il nano. Ogni verità è ricurva, il tempo stesso è un circolo".

"Tu, spirito di gravità! dissi lo incollerito non prendere la cosa troppo alla leggera! O ti lascio accovacciato dove ti trovi, sciancato - e sono io che ti ho portato in alto!

Guarda, continuai, questo attimo! Da questa porta carraia che si chiama attimo, comincia all'indietro una via lunga, eterna: dietro di noi è un'eternità.

Ognuna delle cose che possono camminare, non dovrà forse avere già percorso una volta questa via? Non dovrà ognuna delle cose che possono accadere, già essere accaduta, fatta, trascorsa una volta?

E se tutto è già esistito: che pensi, o nano, di questo attimo? Non deve anche questa porta carraia - esserci già stata?

E tutte le cose non sono forse annodate saldamente l'una all'altra, in modo tale che questo attimo trae dietro di sé tutte le cose avvenire? Dunque - anche se stesso?

Infatti, ognuna delle cose che possono camminare: anche in questa lunga via al di fuori - deve camminare ancora una volta!

E questo ragno che indugia strisciando al chiaro di luna, e persino questo chiaro di luna e io e tu bisbiglianti a questa porta, di cose eterne bisbiglianti - non dobbiamo tutti esserci stati un'altra volta? - e ritornare a camminare in quell'altra via al di fuori, davanti a noi, in questa lunga orrida via - non dobbiamo ritornare in eterno?". -

Così parlavo, sempre più flebile: perché avevo paura dei miei stessi pensieri e dei miei pensieri reconditi. E improvvisamente, ecco, udii un cane ululare.

Non avevo già udito una volta un cane ululare così? Il mio pensiero corse all'indietro. Sì! Quand'ero bambino, in infanzia remota: - allora udii un cane ululare così. E lo vidi anche, il pelo irto, la testa all'insù, tremebondo, nel più fondo silenzio di mezzanotte, quando anche i cani credono agli spettri:

- tanto che ne ebbi pietà. Proprio allora la luna piena, in un silenzio di morte, saliva sulla casa, proprio allora si era fermata, una sfera incandescente, - tacita, sul tetto piatto, come su roba altrui:-

ciò aveva inorridito il cane: perché i cani credono ai ladri e agli spettri. E ora, sentendo di nuovo ululare a quel modo, fui ancora una volta preso da pietà.

Ma dov'era il nano? E la porta? E il ragno? E tutto quel bisbigliare? Stavo sognando? Mi ero svegliato? D'un tratto mi trovai in mezzo a orridi macigni, solo, desolato, al più desolato dei chiari di luna.

Ma qui giaceva un uomo! E - proprio qui! - il cane, che saltava, col pelo irto, guaiolante, - adesso mi vide accorrere - e allora ululò di nuovo, urlò: - avevo mai sentito prima un cane urlare aiuto a quel modo?

E, davvero, ciò che vidi, non l'avevo mai visto. Vidi un giovane pastore rotolarsi, soffocato, convulso, stravolto in viso, cui un greve serpente nero penzolava dalla bocca.

Avevo mai visto tanto schifo e livido raccapriccio dipinto su di un volto? Forse, mentre dormiva, il serpente gli era strisciato dentro le fauci e - lì si era abbarbicato mordendo.

La mia mano tirò con forza il serpente, tirava e tirava - invano! non riusciva a strappare il serpente dalle fauci. Allora un grido mi sfuggì dalla bocca: "Mordi! Mordi! Staccagli il capo! Mordi!", così gridò da dentro di me: il mio orrore, il mio odio, il mio schifo, la mia pietà, tutto quanto in me - buono o cattivo - gridava da dentro di me, fuso in un sol grido.-

Voi, uomini arditi che mi circondate! Voi, dediti alla ricerca e al tentativo, e chiunque tra di voi si sia mai imbarcato con vele ingegnose per mari inesplorati! Voi che amate gli enigmi!

Sciogliete dunque l'enigma che io allora contemplai, interpretatemi la visione del più solitario tra gli uomini!

Giacché era una visione e una previsione: - che cosa vidi allora per similitudine? E chi è colui che un giorno non potrà non venire?

Chi è il pastore, cui il serpente strisciò in tal modo entro le fauci? Chi è l'uomo, cui le più gravi e le più nere fra le cose strisceranno nelle fauci?

- Il pastore, poi, morse così come gli consigliava il mio grido: e morse bene! Lontano da sé sputò la testa del serpente -; e balzò in piedi.-

Non più pastore, non più uomo, - un trasformato, un confuso di luce, che rideva! Mai prima al mondo aveva riso un uomo, come lui rise!

Oh, fratelli, udii un riso che non era di uomo, - e ora mi consuma una sete, un desiderio nostalgico, che mai si placa.

La nostalgia di questo riso mi consuma: come sopporto di vivere ancora! Come sopporterei di morire ora! -Così parlò Zarathustra. da F. Nietzsche, Così parlò Zarathustra,

v) eterno ritorno e senso del dolore: ci insegna come la via sia intrisa di miele

- (1) dolore: non è una obiezione contro la vita, la vita si dissipa però raggiunge sempre la meta anche se a costo di infinito dolore
- (2) la crudeltà genera, quindi non è argomento contro la vita; quindi è necessario avere uno sguardo prospettico, e nessun risentimento
- (3) se la vita si afferma sempre anche se a costo di grandi sofferenze non c'è bisogno di nessuna redenzione (non c'è nessuna colpa da cui redimersi). Quindi è necessario trovare sulla terra motivi per ridere. Molte cose sono già riuscite

d) L'essenza del mondo:

- i) **La volontà di potenza**, che vuole l'eterno ritorno, il mondo senza fini o scopi, forma estrema di nichilismo (aspetto creativo della volontà rispetto al tempo); la volontà che vuole se stessa. La volontà di potenza non è noumeno come in Schopenhauer: il mondo è unità: volontà che si esprime
- ii) La sua caratteristica ermeneutica: non esistono fatti ma interpretazioni; non c'è che questo mondo apparente frutto della interpretazione di ognuno
 - (1) l'"uomo forte" ha carattere ermeneutico
 - (2) c'è solo un mondo apparente; quindi solo interpretazioni: compresa la volontà di potenza ed eterno ritorno. Nessuna realtà in sé, tutto è soggettivo.

- (3) la superiorità della interpretazione della volontà di potenza sta nel fatto che solo questa dà salute, forza, avventura; le altre danno risentimento, debolezza
- (4) il singolo è privo di qualunque fondamento; tutto è interpretazione. Espressione privilegiata di questo è l'arte che vive in un mondo dove non ci sono modelli prefissati (= volontà di potenza)
- iii) interpretazioni possibili:
- (1) cosmologica
 - (2) etica (decidersi per l'eterno ritorno)
 - 2(a) rifiuto della visione lineare ("edipica") del tempo: ogni momento avrebbe senso in quello successivo
 - 2(b) il senso dell'essere sta nell'essere, nel divenire innocente, dionisiaco, non oltre *"In tutti gli abissi io porto con me la benedizione del mio sì... Ma ancora una volta, questo è il concetto di Dioniso"*.
 - 2(c) vivere ogni istante come coincidenza di essere e senso
 - 2(d) è la fondazione del nichilismo
 - 2(e) (cfr.: "la visione e l'enigma": lo spirito di gravità, Zarathustra e il pastore)
- e) **superuomo** (Übermensch) e la trasvalutazione dei valori, amor fati, sì alla vita; quindi
- i) oltre-uomo ("divieni ciò che sei"): senso della terra, libero, trova in sé le proprie giustificazioni, accetta integralmente la sua materialità
 - (1) ama la terra e i valori della salute, forza, amore...
 - (2) al "Tu devi" (drago) sostituisce l'"Io voglio" (leone), contro i predicatori di altri mondi è la voce del corpo ridonato alla salute
 - ii) e la dissoluzione della soggettività: *"la vita dell'io è un gioco di istinti"*; è un soggetto depotenziato, capace di vivere in superficie, senza angoscia; senza centro, senza qualità; soggetto che costantemente tramonta anche nel meriggio, momento dell'ombra più corta, dell'eterno ritorno, in cui vorrebbe sostare
 - iii) contraddizione potenziale tra:
 - (1) dissoluzione del soggetto
 - (2) e decisione

"F. Nietzsche, Così parlò Zarathustra

E Zarathustra così parlò al popolo:

"Io vi insegnerò cos'è il Superuomo. L'uomo è qualcosa che deve essere superato. Che cosa avete fatto per superarlo?"

Tutti gli esseri fino ad oggi hanno creato qualcosa che andava al di là di loro stessi: e voi invece volete essere la bassa marea di questa grande ondata e tornare ad esser bestie piuttosto che superare l'uomo?"

Che cos'è la scimmia per l'uomo? Qualcosa che fa ridere, oppure suscita un doloroso senso di vergogna. La stessa cosa sarà quindi l'uomo per il Superuomo: un motivo di riso o di dolorosa vergogna.

Avete percorso il cammino dal verme all'uomo, ma in voi c'è ancora molto del verme. Una volta eravate scimmie, e anche adesso l'uomo è più scimmia di qualsiasi scimmia al mondo. Ma anche il più saggio di voi non è che un essere ibrido, qualcosa di mezzo fra la pianta e lo spettro. È questo forse ch'io vi comando di essere? Fantasmi o piante?"

Guardate, io invece vi insegno a diventare Superuomini!

Il Superuomo, ecco il vero senso della terra. La vostra volontà quindi dica: il Superuomo diventi il senso della terra.

Vi scongiuro, o fratelli, siate fedeli alla terra, e non credete a coloro che vi parlano di speranze ultraterrene! Essi sono dei manipolatori di veleni, sia che lo sappiano, o no.

Sono degli spregiatori della vita, dei moribondi, degli intossicati dei quali la terra è stanca: se ne vadano in pace!

Una volta il peccato contro Dio era il peggior sacrilegio; ma Dio è morto, e perciò sono morti anche questi esseri sacrileghi. Peccare contro la terra, ecco la cosa più terribile che si può fare oggi; stimare di più le viscere dell'imperscrutabile che non il senso della terra!

Un tempo l'anima guardava con disprezzo al corpo: e allora questo disprezzo era la cosa più alta: essa voleva che fosse magro, affamato, orribile. Così pensava di sfuggire a lui e alla terra.

Oh, quell'anima era essa stessa orribile, magra, affamata: e la gioia di quell'anima era la crudeltà! Ma anche voi, fratelli miei, ditemi: che cosa vi dice il corpo a proposito di questa vostra anima? Non è essa povertà, sporcizia e un miserabile benessere?"

In verità, l'anima è un sudicio fiume. Bisogna essere un mare per accogliere in sé un sudicio fiume senza diventare impuri.

Ecco, io vi insegnerò a diventare Superuomini; il Superuomo è appunto quel mare, in cui si può perdere il vostro grande disprezzo.

Qual è l'esperienza più grande che potete avere? L'ora del grande disprezzo. L'ora in cui la vostra felicità vi farà nausea, e anche la vostra ragione, e la vostra virtù.

È l'ora in cui direte: 'Che mi importa della mia felicità? Essa non è che povertà e sporcizia e un miserabile benessere. Ma la mia felicità dovrebbe giustificare la mia stessa esistenza'.

È l'ora in cui direte: 'Che me ne importa della mia ragione? Ha essa forse, fame di sapere, come il leone di nutrimento? Essa è povertà e sporcizia e un miserabile benessere!'

È l'ora in cui direte: 'Che me ne importa della mia virtù? Ancora non mi ha reso furibondo. Come sono stanco del mio Bene e del mio Male! Tutto ciò è povertà e sporcizia: e un miserabile benessere!'

È l'ora in cui direte: 'Che me ne importa della mia giustizia? Non vedo ancora ch'io sia diventato fiamma ardente e carbone!'

È l'ora in cui direte: 'Che me ne importa della mia compassione? Non è la pietà la croce cui viene inchiodato colui che amò gli uomini? Ma la mia pietà non è una crocifissione'.

Avete già parlato così? Gridato così? Ahimè, se mai vi avessi già udito gridare a quel modo! Non il vostro peccato, no, è la vostra moderazione che grida vendetta al cielo, l'avarizia che conservate nei vostri stessi peccati!

Dov'è il lampo che deve leccarvi con la sua lingua? La follia con cui dovete essere vaccinati?

Ecco, io vi insegno a diventare Superuomini: essi sono quel lampo, essi sono quella follia!"

Quando Zarathustra ebbe così parlato, uno della folla gridò: "Abbiamo sentito abbastanza il funambolo, ora vogliamo anche vederlo!" E il popolo rise di Zarathustra. Ma il funambolo, che credeva che quelle parole fossero rivolte a lui, si mise all'opera.

Zarathustra tuttavia guardò il popolo e stupì. Poi parlò in questa guisa:

"L'uomo è una corda annodata fra l'animale e il Superuomo, una corda tesa sopra un abisso.

Un pericoloso andar dall'altra parte, un pericoloso metà-cammino, un pericoloso guardarsi indietro, un pericoloso rabbrivire e star fermi.

Ciò che v'è di grande nell'uomo, è che egli è un ponte e non uno scopo: ciò che si può amare nell'uomo, è che egli è un passaggio e una caduta.

Io amo coloro che non sanno vivere anche se sono coloro che cadono perché essi sono coloro che attraversano.

Io amo i grandi spregiatori, perché sono i grandi adoratori, sono frecce di nostalgia verso l'altra riva.

Io amo coloro che non soltanto dietro le stelle cercano una ragione per sacrificarsi e andare a fondo; ma che si sacrificano per la terra, affinché essa divenga un giorno proprietà del Superuomo.

Io amo colui che vive per conoscere, e che vuole conoscere perché un giorno il Superuomo possa vivere. E così vuole la propria distruzione.

Io amo colui che lavora e inventa, in modo da costruire la casa per il Superuomo e preparare per lui la terra, l'animale e la pianta; perché così facendo vuole la propria distruzione.

Io amo colui che ama la sua virtù: perché la virtù è volontà di distruzione e freccia della nostalgia.

Io amo colui che non serba in sé una sola goccia del proprio spirito, al contrario, vuol essere interamente lo spirito della propria virtù: e così passerà come spirito sopra il ponte.

Io amo colui che della propria virtù fa la propria inclinazione e il stesso destino: così, per amore della sua virtù, vorrà ancora vivere, e al tempo stesso non più vivere.

Io amo colui che non vuole avere troppe virtù. Una virtù vale più di due virtù, perché essa è doppiamente un nodo cui si attacca il destino.

Io amo colui che spreca la propria anima, che non vuole ringraziamenti, e che non restituisce nulla: perché egli dona sempre e non vuole conservarsi.

Io amo colui che si vergogna quando il dado cade in modo favorevole a lui, e si chiede: 'Sono forse un baro?' giacché egli vuole andare a fondo.

Io amo colui che getta parole d'oro davanti alle sue azioni e mantiene sempre più di ciò che ha promesso: perché egli vuole la propria distruzione.

Io amo colui che giustifica quelli che verranno e assolve quelli che sono tramontati: poiché egli vuole andare a fondo a causa degli uomini del presente.

Io amo colui che castiga il proprio Dio perché lo ama, giacché egli perirà per la collera del suo Dio.

Io amo colui la cui anima resta profonda anche nella ferita e può esser distrutto anche da un piccolo avvenimento, perché così andrà volentieri all'altro capo del ponte.

Io amo colui la cui anima è troppo ricca, sí che egli dimentica se stesso e tutte le cose che sono in lui: in tal guisa tutte le cose diverranno la sua distruzione.

Io amo colui che è libero di spirito e di cuore: perché la sua testa sarà soltanto il viscere del suo cuore; il suo cuore tuttavia lo spingerà verso la rovina.

Io amo tutti coloro che sono come gocce pesanti che cadono a una a una dalla nera nube che sovrasta all'uomo: essi annunciano che sta per venire il fulmine e periscono come annunciatori.

Vedete, io sono un annunciatore del fulmine, sono una di quelle gocce che cadono dalla nube: quel fulmine si chiama Superuomo".

BERGSON

1859 - 1941

- Attua una critica della scienza senza misconoscere il valore della scienza. Conosce la scienza, quindi la sua non è una reazione romantica alle scienze.
- Il suo è un evoluzionismo spiritualistico: si fonda sullo spiritualismo antico (Agostino), sulla tradizione francese, in sintesi con Spencer. Difesa dello spirito, della sua creatività e irriducibilità
- Non tende a minimizzare il corpo: non si slava lo spirito isolandolo in alto; se si fa così lo si riduce a miraggio. Si deve trovare la vita dello spirito dove effettivamente è: in continuità con quella del corpo anche se è irriducibile ad esso.
- Influssi su Proust, Debussy, Ravel: segno della nostalgia dello spirituale nella crisi di identità della società francese.
- È il tentativo di costruire una utopia della speranza

1) Saggio sui dati immediati della coscienza

a) È entusiasta di Spencer, però si accorge che il positivismo non resta fedele ai fatti; cfr. il tempo: non sa spiegare il tempo dell'esperienza

b) tempo

- i) spazializzato: serie di istanti l'uno accanto all'altro e uguale all'altro ed esterno all'altro, cfr. le lancette dell'orologio, (collana di perle)
 - (1) tempo misurato dalle lancette dell'orologio, quantitativo
 - (2) è reversibile, possiamo ripetere l'esperimento infinite volte
 - (3) istanti diversi solo quantitativamente; ogni istante è uguale a un altro e nessun istante è più importante
 - (4) utile per la scienza
 - 4(a) scienza che ha per obiettivo di controllare, attraverso le previsioni, le situazioni (= valore economico della scienza), come per l'empirio-criticismo la scienza non ha valore conoscitivo
 - 4(b) scienza che non sa spiegare l'esperienza, la coscienza (questa è l'illusione del positivismo)
 - (5) necessario un nuovo metodo
- ii) tempo dell'esperienza: colto immediatamente dalla coscienza, è la **durata** (gomitolo) irreversibile e sempre nuova. Il soggetto è durata
 - (1) l'io vive nel presente con la memoria del passato e l'attesa del futuro (Agostino); solo la coscienza unisce passato e futuro: fuori della coscienza non esistono
 - (2) istanti diversi l'uno dall'altro: ogni istante può valere l'eternità, può essere decisivo. Ci sono istanti che non passano mai
 - (3) si compenetrano (cfr. il rimorso);
 - (4) tempo sempre nuovo, tempo irreversibile, qualitativo (inutile cercare il tempo perduto)
 - (5) ogni istante cresce su quello precedente, sul passato. *"Nella coscienza noi troviamo degli stati che si succedono senza distinguersi, nello spazio delle simultaneità che si distinguono senza succedersi, nel senso che l'una non esiste più quando l'altra appare. Fuori di noi, esteriorità reciproca senza successione; dentro, successione senza esteriorità reciproca"*
 - 5(a) durata come potenzialità che si va attualizzando (cfr. l'Uno che si attualizza per differenziazioni = molti non numerici; cfr. il bambino che diventa adulto)
 - (i) è il qualitativo che è presente nel soggetto
 - (ii) che però possiamo constatare anche nella realtà, anche nella realtà ci sono qualità, quindi c'è durata. Quindi bisogna ripensare lo spazio che è delle cose.

(iii) per questo può essere base per una possibile ontologia (Deleuze)

(6) limite del linguaggio (socializzazione=spersonalizzazione)

(7) uso degli esempi in Bergson

c) **libertà** caratteristica della coscienza come durata

i) la relazione causa – effetto vale solo per oggetti esterni l'uno all'altro, quindi solo nel tempo spazializzato; per questo tutto è necessario

ii) critica

(1) ai deterministi perché immaginano un tempo spazializzato

(2) e agli spiritualisti perché, pur affermando il libero arbitrio, presuppongono la coscienza come insieme di attimi distinti mentre l'io è una unità, quindi anche loro immaginano un tempo spazializzato. . la coscienza non è una cosa; ora il linguaggio analizza le cose, quindi fallisce se si applica alla coscienza. *"L'io infallibile nelle sue constatazioni immediate, si sente libero e lo dichiara. Ma non appena cerca di spiegare a se stesso la propria libertà, non si percepisce più se non per mezzo di una specie di rifrazione attraverso lo spazio; da qui un simbolismo di natura meccanicistica, ugualmente incapace di provare la tesi del libero arbitrio, di farla comprendere e di confutarla"*

iii) la coscienza mantiene tutto il passato; quindi nella durata non ci sono attimi identici da cui prevedere effetti identici (contro i deterministi)

iv) è la coscienza, come tutt'uno e sempre nuovo, a determinare l'azione. L'io è unità in divenire; essendo unità non posso dire di essere determinato da un sentimento; sono io il sentimento, quindi sono libero (contro gli spiritualisti)

v) niente di esterno (neanche la volontà degli spiritualisti) la condiziona

(1) quindi siamo liberi quando le nostre azioni dipendono dalla nostra personalità intera, da quello che siamo diventati

(2) se coincidiamo con quello che siamo diventati, siamo liberi. Per questo la libertà ammette gradi: esiste un

2(a) *io parassitario* non libero, superficiale

2(b) *un io fondamentale* che è libero. Più scendiamo in profondità più siamo liberi

vi) le abitudini: è il nostro agire alla superficie: quindi prevedibile, meccanizzato, non libero

(1) l'io superficiale, spazializzato, è più utile alla vita sociale (è manipolabile) e al linguaggio (preferito da noi). Il linguaggio è l'invasione dello spazio nella coscienza e ci permette di esprimerla

(2) linguaggio come occultamento della vita profonda dell'io: *"La parola dai contorni ben definiti, la parola brutale, che immagazzina tutto ciò che c'è di stabile, di comune e quindi di impersonale nelle impressioni dell'umanità, annulla o per lo meno ricopre le impressioni delicate e fuggitive della nostra coscienza individuale"*. Il linguaggio ci permette di comunicare, di socializzare. Solo che la socializzazione diventa spersonalizzazione

vii) indimostrabilità della libertà: altrimenti sarebbe concettualizzata e spazializzata

2) **Materia e memoria:**

a) Il problema è il rapporto corpo-spirito visto che lo spazio è corpo, il tempo (quello non spazializzato che riguarda la coscienza) è spirito.

i) C'è questo rapporto? Come si passa dall'uno all'altro?

ii) Che un rapporto ci debba essere è dimostrato dal fatto che la coscienza può spazializzarsi con l'abitudine. Si ripropone il problema di Cartesio

b) critica

i) agli evolucionisti spiritualisti = parallelismo psicologico tra mente e cervello; stati mentali e cerebrali non sono che due modi diversi di dire lo stesso fenomeno

ii) e/o materialisti = mente epifenomeno, funzione del cervello

iii) tutti e due riducono lo spirito a materia mentre il cervello non spiega la coscienza, lo spirito. *In una coscienza umana c'è infinitamente di più che nel cervello corrispondente"*

c) Nella coscienza abbiamo:

i) **Memoria** = coscienza, durata (è l'Essere in cui dobbiamo tornare? cfr. Deleuze per il quale la memoria è il passato ontologico che rende possibile qualunque presente; ci installiamo nel passato come nel nostro vero elemento che rende possibile il ricordo nel presente. Qui sarebbe la possibile ontologia)

ii) **ricordo**: selezione sulla durata, ad opera del cervello, (colpo di sonda)

(1) del ricordo utile al presente;

- (2) per questo nel cervello passa molto poco di quello che è nella coscienza (una lesione al cervello non colpisce la coscienza, ma il suo collegamento con la realtà)
- (3) la memoria ha bisogno del corpo per inserirsi nel presente ma è indipendente dal corpo
- iii) percezione: concreto inserimento nel presente
 - (1) per questo è azione, non contemplazione; è il potere d'azione del nostro corpo. Il ricordo orienta la percezione presente; quindi agiamo sempre in base alle esperienze passate
 - (2) punto concreto di incontro spirito materia, anima corpo in vista dell'azione
 - (3) se la memoria è spirito e la percezione è l'azione del corpo grazie al ricordo (e quindi la memoria), allora
 - 3(a) tra ricordo e percezione differenza di grado non di natura; si compenetrano
 - 3(b) la libertà trova il suo limite nella percezione
 - 3(c) materia diventa durata e la durata materia ⇒ unità ontologica
 - 3(d) il cono rovesciato: intersezione tra durata e materia = presente = punto più contratto del passato
 - (4) necessario ripercorre il processo genetico
 - 4(a) per trovare l'unità: le differenze sono solo di contrazione e di distensione: la materia viene ad essere il passato infinitamente disteso; superato il dualismo
 - 4(b) e dalla unità bisogna ricavare la dualità di spazio e durata
- iv) possibile unità di materia e durata?
 - (1) durata: contrazione di ciò che è esteso
 - (2) materia: distensione della contrazione, spazio: schema della distensione
 - (3) si distende solo ciò che è contratto e si contrae solo ciò che è disteso. Quindi c'è sempre estensione nella durata e viceversa, durata nella materia. Non c'è mai distensione assoluta o contrazione assoluta. Distensione e contrazione sono schemi
- v) esiste una sola o molte durate?
- vi) Deleuze: dualismo:
 - (1) *materia: grado più disteso della durata = differenza di grado*
 - (2) *durata: grado più contratto della materia = differenza di natura*
 - (3) *per cui la durata sarebbe natura naturante e la materia natura naturata*
 - (4) *bisogna superare una doppia curva per comprendere la realtà:*
 - 4(a) *superata la prima scopriamo il dualismo durata materia*
 - 4(b) *superata la seconda ritroviamo l'unità, l'Uno – Tutto in cui tutte le diversità coesistono. Però questa unità è pura virtualità*
 - 4(c) *unità: è la differenza, la virtualità = slancio vitale, l'unica natura che si esprime nelle differenze*
 - 4(d) *l'unità, come virtualità, si differenzia nella dualità, la vita è differenziazione.*

3) Evoluzione creatrice

- a) La durata si traduce a livello universale nello slancio vitale; per cui soggetto – oggetto, uomo – mondo sono due poli di un'unica realtà, sono omogenei, hanno una comune matrice spirituale – dinamica. Ci troviamo di fronte a una visione globale = evolucionismo cosmologico.
- b) anima e corpo: due poli di un'unica realtà, non contrapposti come in Cartesio.
- c) critica alla
 - i) evoluzione meccanicistica (Darwin) perché a teleologica, senza ordine, necessaria per il passato
 - ii) e finalistica: anch'essa necessaria (per il futuro)
 - iii) tutte e due deterministiche e meccanicistiche in base alla causa efficiente o finale
 - iv) perdono la realtà; il merito di Spencer è di aver compreso che sostanza delle cose è il cambiamento, però fa una metafisica in cui tutto è dato dall'eternità (anche se noi non la conosciamo)
 - v) una realtà che è vita, creatività, novità: è durata. Processo irreversibile in cui il passato si accumula nella durata e tutto viene conservato. *"... se l'evoluzione della vita è ben altro che una serie di adattamenti a circostanze accidentali, essa non è neppure la realizzazione di un piano... Se l'evoluzione è una creazione sempre rinnovata essa crea a mano a mano non solo le forme della vita ma anche le idee che potrebbero permettere a un'intelligenza di capirle, i termini che potrebbero servire a esprimerle. Ciò significa che il suo futuro eccede i limiti del suo presente e non potrebbe disegnarvisi in idea"*
- d) VITA = evoluzione creatrice, slancio vitale libero e imprevedibile che cresce per moltiplicazione nello spazio e complicazione nel tempo

- i) che nella materia si degrada, si arresta, e diventa ostacolo per lo slancio successivo
- (1) cfr. la mano nella limatura di ferro o l'onda del mare *La vita è come "un'onda immensa che si sia propagata a partire da un centro e che, su quasi tutta la sua circonferenza, si sia arrestata: in un punto solo l'ostacolo è stato forzato e l'impulso è passato liberamente; dappertutto fuor che nell'uomo, la coscienza ha finito con l'arrestarsi in un vicolo cieco; soltanto con l'uomo ha proseguito il suo cammino; l'uomo pertanto continua, indefinitamente, il movimento vitale, sebbene non trascini con sé tutto ciò che la vita racchiudeva in se stessa"*
 - (2) "non ci sono cose, ma soltanto azioni"
- ii) Slancio vitale: esempio: la granata che non ha una traiettoria unica, il fascio di steli. Originaria unità che si irraggia e ricade in elementi che vanno spegnendosi
- (1) slancio vitale: procede per biforcazioni: non è uniforme; si sventaglia in direzioni diverse e con diverse specializzazioni
 - (2) la prima biforcazione:
 - 2(a) piante (torpore): energia potenziale immagazzinata
 - 2(b) animali: ricerca del cibo (di qui nasce la coscienza)
 - (3) seconda biforcazione
 - 3(a) istinto (imenotteri)
 - 3(b) intelligenza (uomo)
 - 3(c) non si collocano su unica linea progressiva, non sono stadi successivi, sono linee divergenti
 - 3(d) Evoluzione: sforzo della vita di liberarsi dalla passività e inerzia della materia: di qui la materia organica, poi la sintesi clorofilliana sfruttata poi dagli animali
- iii) Prova dello slancio vitale: organi simili (es. occhi) in individui radicalmente diversi. L'evoluzione è una esplosione da un centro
- (1) Non è 'fabbricazione' (come fanno gli uomini): avremmo delle parti che precedono, successivamente organizzate in un centro. In questo errore cade sia il meccanicismo sia il finalismo: la molteplicità precederebbe l'unità
 - (2) Torpore istinto e intelligenza non sono tra gradi di una stessa tendenza, ma tre direzioni divergenti di una attività che si è scissa (es. noi da bambini avevamo infinite possibilità; abbiamo scelto e lasciato perdere infinite possibilità. La natura tenta e conserva; quindi la vita non ha un'unica direzione, ma direzioni divergenti anche se bloccate.
 - (3) L'unità non è data da un fine ma precede la biforcazione, è una vis a tergo, è lo slancio.
- iv) neoplatonismo? Molteplicità come esteriorizzazione dell'unità? Corpo esteriorizzazione di un unico principio (cfr. Schopenhauer)?
- e) limiti della nostra conoscenza nel cogliere la creatività della vita (anche questo come Schopenhauer):
- i) riduzione della verità a immobilità per poter sopravvivere
 - (1) per poter agire presupponiamo la fissità della materia (non potremmo farlo se la vedessimo come durata)
 - (2) questo vale anche nella filosofia e nella metafisica (che cercano essenze; quindi danno luogo a una metafisica delle cose) e nella scienza. Di fatto assumono un metodo cinematografico: la filosofia crede che nell'immutabile ci sia più che nel divenire.
 - ii) Questo per colpa del linguaggio che concettualizza e immobilizza (cfr. le forme universali), linguaggio che la filosofia assume dal senso comune
 - iii) Ci troviamo di fronte al fallimento della metafisica e della scienza che elimina la dimensione temporale e astrae per finalità pratiche (valore pratico, come Schopenhauer)
 - iv) Falliscono perché eliminano la durata
- v) Istinto (imenotteri), intelligenza (uomo), intuizione
- vi) istinto e intelligenza non sono dello stesso ordine però si completano proprio perché distinti: soluzioni divergenti (istinto: strumenti organici e naturali, intelligenza inorganici e artificiali) dello stesso problema della vita. Uomo = Homo faber
- | <i>istinto</i> | <i>intelligenza</i> |
|--|-----------------------------|
| 1. ereditario | non ereditaria |
| 2. coglie una cosa | coglie i rapporti tra cose |
| 3. inconsapevole | consapevole |
| 4. ripetitivo, abitudine, non cambia | creativa |
| 5. soluzioni adeguate per un solo problema | prevede in vista dell'utile |
- (2) nessuno dei due ci dà la realtà
 - 2(a) l'istinto se non altro perché è inconsapevole

l'intelligenza analizza, frantuma la durata (cfr. la pellicola cinematografica); inoltre gira attorno alle cose e ne spezza la durata (es. le foto di Parigi che non potranno mai darmi Parigi); qui si fondano i paradossi di Zenone: attimi immobili (es. la freccia). *Il nostro spirito, che cerca punti d'appoggio solidi, ha come principale funzione, nel corso ordinario della vita, di rappresentarsi stati e cose. Esso prende, di quando in quando, vedute quasi istantanee sulla mobilità indivisa del reale. E ottiene, così, sensazioni e idee, sostituendo al continuo il discontinuo, alla mobilità la stabilità, alla tendenza in via di mutamento i punti fissi che segnano una direzione del mutamento e della tendenza. Questa sostituzione è necessaria al senso comune, al linguaggio, alla vita pratica e perfino, in una certa misura che cercheremo di determinare, alla scienza positiva. La nostra intelligenza, quando segue la sua china naturale, procede per percezioni solide da un lato, e per concezioni stabili dall'altro: parte dall'immobile e non concepisce e non esprime il movimento se non in funzione dell'immobilità; si installa in concetti già fatti e si sforza di prendervi, come in una rete, qualcosa della realtà che passa. Non certo allo scopo di ottenere una conoscenza interiore e metafisica del reale: ma semplicemente di servirsene, dato che ogni concetto (come, d'altronde, ogni sensazione) è una domanda pratica che la nostra attività pone al reale, e a cui il reale risponderà, come si conviene in affari, con un sì o con un no. Ma con ciò essa si lascia sfuggire ciò che, del reale, è l'essenza medesima. [...] Ma dall'impossibilità in cui ci troviamo di ricostruire la realtà vivente con concetti rigidi e già fatti non segue che non possiamo coglierla in qualche altra maniera. Le dimostrazioni che si son date della relatività della nostra conoscenza son dunque inficcate di un vizio originario: come il dogmatismo che esse attaccano, suppongono che ogni conoscenza debba necessariamente partire da concetti con contorni fissati per afferrare con essi la realtà che scorre. Ma la verità è che il nostro spirito può seguire il cammino inverso. Può installarsi nella realtà mobile, adottarne la direzione continuamente mutevole, coglierla, insomma, intuitivamente. Per questo occorre che si faccia violenza, e inverta il senso dell'operare con cui pensa di solito, e rovesci o, piuttosto, rifonda senza tregua le sue categorie. Esso metterà capo, così, a concetti fluidi, capaci di seguire la realtà in tutte le sue pieghe e di adottare il movimento stesso della vita interna delle cose. Solo così si costituirà una filosofia progressiva, liberata dalle dispute che si scatenano tra le scuole, capace di risolvere naturalmente i problemi per essersi liberata dei termini artificiali che si eran scelti per porli. Filosofare consiste nell'invertire la direzione abituale del lavoro del pensiero. La coscienza, nell'uomo, è soprattutto intelligenza. E avrebbe potuto, anzi avrebbe dovuto, pare, essere anche intuizione. Intuizione e intelligenza rappresentano due direzioni opposte dell'attività cosciente: l'intuizione procede nel senso stesso della vita, l'intelligenza marcia in senso opposto, e si trova quindi, del tutto naturalmente, regolata sul movimento della materia. Un'umanità completa e perfetta sarebbe quella in cui queste due forme dell'attività cosciente raggiungessero il loro pieno sviluppo. Tra questa umanità e la nostra si possono ammettere, d'altronde, una quantità di intermediari possibili, corrispondenti a tutti i gradi immaginabili dell'intelligenza e dell'intuizione. Ecco dove la contingenza incide nella struttura mentale della nostra specie. Un'evoluzione differente avrebbe potuto condurre ad una umanità, o ancora più intelligente, o più intuitiva. Infatti, nell'umanità di cui facciamo parte, l'intuizione è quasi completamente sacrificata all'intelligenza. Sembra che nello sforzo di conquistare la materia, e di riconquistare se stessa, la coscienza abbia dovuto esaurire le sue migliori energie. Tale conquista, nelle particolari condizioni in cui s'è compiuta, richiedeva che la coscienza si adattasse alle abitudini della materia e concentrasse su esse tutta la sua attenzione, cioè che si determinasse specialmente come intelligenza. L'intuizione tuttavia c'è sempre, ma è vaga, e soprattutto discontinua. È una lampada quasi spenta, che solo di tanto in tanto si riaccende, appena per qualche istante. Essa si ravviva, in sostanza, là dove è in gioco un interesse vitale. Sulla nostra personalità, sulla nostra libertà, sul posto che occupiamo nell'insieme della natura, sulla nostra origine e forse anche sul nostro destino, essa proietta una luce debole e vacillante, ma che tuttavia riesce a rompere l'oscurità della notte in cui ci lascia l'intelligenza. Di queste intuizioni fuggevoli, capaci di illuminare il loro oggetto solo a lunghi intervalli, la filosofia deve impadronirsi, prima per conservarle in vita, e poi per ampliarle e accordarle tra loro. Più progredisce in questo lavoro, più si rende conto che l'intuizione è lo spirito stesso e quasi la stessa vita: l'intelligenza vi si ritaglia attraverso un processo che imita quello da cui è scaturita la*

materia. Appare così l'unità della vita mentale. La si riconosce solo se ci si pone nell'intuizione, per procedere di lì all'intelligenza, poiché dall'intelligenza non si passerà mai all'intuizione. (L'evoluzione creatrice)

- (3) però non sono del tutto separati, l'intelligenza potrebbe legarsi all'istinto
- (4) dall'unione di intelligenza e istinto deriva l'intuizione
 - 4(a) intuizione penetra nelle cose immediatamente (cfr. istinto)
 - 4(b) e consapevolmente (cfr. Intelligenza) = "simpatia"
 - 4(c) "è la visione dello spirito da parte dello spirito"
 - 1. cfr. intuizione estetica libera dai bisogni (cfr. Schopenhauer)
 - 4(d) ci fa conoscere la durata e la nostra libertà
 - 4(e) per questo è l'organo della metafisica
 - 1. procede attraverso la 'simpatia'
 - 2. ci fa penetrare la durata, la vita, la libertà
 - 3. scopre le differenze di natura dove noi vediamo solo differenze in grado
 - 4. pensa in termini di durata
 - 5. a partire dalla nostra durata cogliamo altre durate
 - 6. è l'intuizione che coglie il fiume della vita che ha successo solo nell'uomo
 - i. "l'uomo è la ragion d'essere di tutto lo sviluppo" perché qui lo slancio vitale arriva alla sua pienezza

4) Le due fonti della morale e della religione: Lo slancio vitale nell'uomo diventa attività creatrice; esempi ne sono l'arte, la filosofia, la morale, la religione.

La creatività morale e religiosa dell'uomo

- a) società chiusa (infrarazionale): lo slancio vitale è bloccato e la società è simile alle associazioni tra animali. Negli animali lo slancio si arresta; quindi abbiamo comportamenti sempre identici (ed è quello che succede nella società, mentre l'uomo dovrebbe essere creativo)
 - i) norme morali
 - (1) dettate dalla pressione sociale, esprimono le esigenze dei gruppi
 - (2) l'uomo come cellula di un organismo che lo determina (es. formicaio)
 - (3) l'uomo segue la via già battuta da altri; quindi la società si fonda sulla abitudine di contrarre abitudini e l'abitudine diventa l'unico fondamento della obbligazione morale
 - (4) quindi la società chiusa tende a garantire e assicurare la comunità
 - ii) morale statica, impersonale e conformistica che mira alla sopravvivenza, alla sicurezza al dominio della natura (di fatto è la morale come viene vista dai positivisti)
- b) società aperta (sovrazionale):
 - i) morale assoluta: slancio d'amore è il suo fondamento (cfr. i saggi in Grecia e in Israele, il cristianesimo)
 - (1) creatrice di valori assoluti e universali
 - (2) mira all'uomo, all'umanità (amore per tutti, non per il gruppo solo; quindi società aperta a tutta l'umanità)
 - (3) morale dinamica perché fa appello alla profondità della persona e per questo è creatrice; fondata sulla persona creatrice
 - 3(a) ha per fine l'umanità
 - 3(b) per contenuto l'amore
 - 3(c) ha un carattere innovativo
 - 3(d) questa morale non la si può insegnare
 - (4) è la realizzazione dello slancio vitale; ne sono concretizzazione i grandi mistici
 - ii) tra le due morali non esiste nessuna continuità
- c) religione statica: miti, favole, funzione fabulatrice per scopi vitali
 - (1) naturale e infra-intellettuale
 - (2) basata sulla funzione fabulatrice dell'uomo: i miti
 - (3) a difesa dai pericoli
 - 3(a) dell'intelligenza: egoismo e rottura dei rapporti sociali. È la natura che ci ha dato l'intelligenza. Quindi la stessa natura, a rimedio dei pericoli, ci ha dato la funzione fabulatrice che, quindi, è una reazione difensiva della natura; per questo è naturale.
 - 3(b) e del divenire: il futuro è imprevedibile, paura della morte (cfr. Nietzsche); quindi speranza nell'immortalità, nella protezione soprannaturale e fede di poter incidere sulla realtà.

3(c) Quindi rafforza i legami sociali e dà la speranza di immortalità

d) religione dinamica:

- (1) sovra-intellettuale, misticismo
- (2) inserimento nello slancio vitale per continuarlo (e il nostro amore non è altro che l'amore di Dio per sé)
- (3) misticismo + azione (amore); quindi non un misticismo neoplatonico o orientale, ma misticismo cristiano in cui l'estasi orienta all'azione
- (4) amore per Dio = amore per l'umanità
- (5) l'esperienza mistica è l'unica prova dell'esistenza di Dio

e) l'umanità ha bisogno di mistica, di un supplemento di anima per un corpo potenziato dalla tecnica

5) anti intellettualismo di Bergson

DEFINISCI:

durata, coscienza, materia, memoria, ricordo, percezione, torpore, istinto, intelligenza, ragione, intuizione, slancio vitale, evoluzione creatrice

CROCE

1866 – 1952

1. Arriva tardi alla filosofia per comprendere i modi in cui si articola l'esperienza storica; quindi il suo interesse è prevalentemente storico.
2. Interessi storici, per la Vita
 - a. Vita che è evoluzione, cambiamento; quindi nessuna metafisica definitiva, la verità non è statica o extra storica
 - b. Per questo la filosofia deve saper rinnovarsi: modestia e fiducia
 - c. La verità è Storia: storicismo assoluto
 - i. Diverso da Dilthey
 - ii. Contro lo scetticismo cerca forme universali – concrete, eterne, che si specificano nell'individuo

1) "Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel": Riforma dell'Idealismo

a) merito di Hegel:

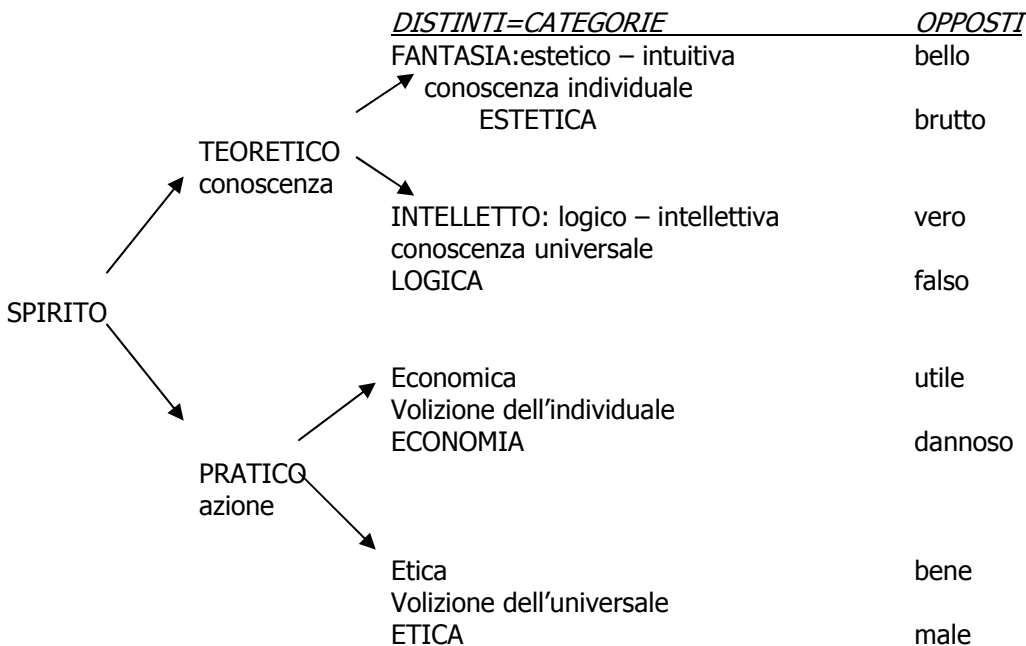
- i) scopre che il pensiero è concetto (non intuito o sentimento)
 - (1) universale (non generale come fanno le scienze)
 - (2) concreto: coglie l'essenza della realtà
- ii) e l'universale concreto è sintesi degli opposti (contro la coincidentia oppositorum e contro chi contrappone gli opposti)

b) errore di Hegel:

- i) scopre gli opposti (che si sintetizzano)
- ii) ma non i distinti; quindi usa a sproposito la dialettica perché li sintetizza
- iii) conseguenze:
 - (1) confonde verità particolari (es. le scienze) con errori filosofici: per Hegel i concetti sono solo filosofici
 - (2) nega autonomia all'arte alla storia e alle scienze invece di distinguerle
 - (3) con la conseguenza di negarne il valore e di includerle nella filosofia. Ora, per es., la scienza si giustifica in base ai risultati pratici, non in base alla filosofia
 - (4) confonde concetti puri e concetti empirici proprio perché riduce la scienza a filosofia
 - (5) afferma la fine della storia

c) Ora la dialettica è nesso dei distinti (circolo) e sintesi degli opposti: lo Spirito è unità e distinzione, implicazione nella differenziazione

- i) deduzione delle 4 categorie che si distinguono e non si sintetizzano



- (1) categorie che si implicano a vicenda, inseparabili pur restando distinte; quindi l'una non può essere senza l'altra. Non sono opposte e, quindi, non sono dialettizzabili.
- (2) opposti solo all'interno della singola categoria; solo questi (all'interno di una stessa categoria) sono sintetizzabili
- (3) Storia come circolo, "storia ideal eterna" (Vico)
 - 3(a) Nessuna delle categorie è inizio assoluto, tutte hanno una uguale funzione nell'Intero
- (4) Non c'è opposizione tra conoscenza artistica e filosofica (anzi la seconda presuppone la prima)
- (5) C'è distinzione
 - (i) Tra teoria (conosce) e pratica (agisce, muta le cose); però la prima è condizione della seconda
 - (ii) Tra economia e morale
- (6) L'opposto negativo accompagna il positivo come l'ombra la luce, non ha una sua autonomia; quindi l'opposto da solo è solo una astrazione dalla realtà vera; la realtà è un "continuo cadere" *"La bellezza è tale perché nega la bruttezza, il bene perché nega il male; e via dicendo. L'opposto non è positivo, ma negativo, e, come tale, accompagna il positivo". "La realtà è nesso degli opposti, e non si sfascia e dissipa a cagione della opposizione: anzi si genera eternamente in essa e da essa. E non si sfascia e dissipa il pensiero che, come suprema realtà, realtà della realtà, coglie l'unità nell'opposizione e logicamente la sintetizza"*
 - ii) Quattro categorie; però lo Spirito è sempre lo stesso. È un circolo perché ogni volta nella vita teoretica porta tutta l'esperienza della pratica; perché la filosofia aiuta anche a conoscere meglio il particolare. Lo Spirito teoretico diventa pratico non per una contraddizione interna (come succederebbe in Hegel) ma perché lo Spirito è divenire, è passaggio.

2) ESTETICA

- a) tutti in qualche modo sanno cosa sia l'arte, l'uomo ha una precomprensione
 - i) la conoscenza filosofica solo lo esplicita perché è
 - ii) lo stesso Spirito pensa e agisce in tutti; il filosofo pone domande solo con più intensità.
- b) Arte è conoscenza intuitiva e autonoma:
 - i) non ha bisogno di appoggiarsi all'intelletto (cfr. Kant per il quale l'intuizione è cieca) perché è categoria irriducibile alle altre; è solo intuizione e tutto (es. morale, religione) è assorbito in essa. *"La conoscenza intuitiva non ha bisogno di padroni, non ha necessità di appoggiarsi ad alcuno; non deve chiedere in prestito gli occhi altrui perché ne ha in fronte di suoi propri, validissimi"*
 - ii) non è percezione (questa è sempre di fatti reali; l'arte non è interessata alla realtà)
 - iii) ma oggettivazione delle nostre impressioni: nell'arte tutto è reale e irreale; non è rispecchiamento passivo del dato, è attività dello Spirito che pone il proprio oggetto.
 - iv) ha sempre fisionomia individuale

- c) è espressione: intuizione = espressione: Lett. 6, 515
- i) tanto si intuisce, altrettanto si esprime; l'espressione viene spontaneamente dall'intuizione
 - ii) l'espressione non è solo verbale
 - iii) differenza tra uomo normale e di genio (circa le intuizioni) è solo quantitativa (l'intuizione artistica è di tutti)
 - (1) altrimenti gli uomini non potrebbero comprendere il genio; ognuno è un piccolo poeta, artista... che può ricreare.
 - (2) *homo nascitur poeta*: l'uomo normale ricrea: la genialità è l'umanità stessa
- d) è sentimento, liricità (non è idea); liricità = intuizione. *"Sicché la poesia non può dirsi né sentimento né immagine, né somma dei due, ma 'contemplazione del sentimento' o 'intuizione lirica' o (che è lo stesso) 'intuizione pura', in quanto è pura di ogni riferimento storico e critico alla realtà o irrealtà delle immagini di cui si tesse, e coglie il puro palpito della vita nella sua idealità"*
- e) è sintesi a priori estetica (di intuizione ed espressione): romanticismo più classicità
- i) l'arte non è arte per la forma o per il contenuto (isolatamente non sono arte)
 - ii) ma per la sintesi di contenuto (sentimento) e forma
- f) è universale e cosmica perché sintesi a priori: è l'universo colto sub specie intuitionis *Nella rappresentazione artistica "il singolo palpita della vita del tutto, e il tutto è nella vita del singolo; ed ogni schietta rappresentazione artistica è se stessa e l'universo, l'universale in quella forma individuale, e quella forma individuale come l'universo"*
- i) è osservazione del tutto dal particolare punto di vista dell'intuizione; si serve del sentimento come chiave di lettura per penetrare qualunque cosa.
 - ii) parte e tutto hanno una unica vita
- g) cosa non è: filosofia, economia, morale: Lett. 1-5, 513-514, non è tutto ciò che implica altre categorie (quindi, all'inizio, Promessi sposi e Paradiso non sono arte, ma morale e teologia); "l'arte per l'arte"
- i) conseguenze:
 - (1) non esistono generi letterari (epico, lirico, drammatico...sono classificazioni intellettuali: intrusione della logica estranea all'arte; è intellettualismo): l'arte è unica in tutte le sue manifestazioni; Lett. 8-9, 516-519
 - (2) non c'è bellezza fisica
 - 2(a) (la bellezza è opera dello Spirito)
 - 2(b) le cose belle sono tali solo nella produzione artistica; il bello naturale è materiale per la vera arte
 - (3) l'espressione non è estrinsecazione (possiamo non estrinsecare l'intuizione)
 - 3(a) e le tecniche sono estrinsecazione: Lett. 7, 516 non espressione che è uguale all'intuizione
 - 3(b) appartengono alla sfera pratica
 - (4) "il poeta è nient'altro che la sua poesia": quindi scompare, decade il soggetto; chi agisce è lo Spirito attraverso l'uomo
 - (5) il linguaggio è creazione estetica proprio perché è espressione; le differenziazioni logiche, le forme grammaticali sono dell'intelletto. La linguistica è estetica
 - ii) *la morte dell'arte: confronta le posizioni di Hegel e Croce*

3) **LOGICA:** II categoria

- a) studio della struttura generale dello Spirito
- b) è 'scienza del concetto puro' = universale concreto = trascendentale
 - i) è il concetto dello Spirito nelle sue distinzioni
 - ii) unico per la forma (perché unica la forma teoretica universale)
 - iii) molteplice e diverso per il contenuto determinato dalle categorie (bello, vero, utile, buono)
 - (1) lo Spirito è unità nella distinzione: per questo il concetto è unico e molteplice
- c) è espressività: pensare è parlare; la chiarezza della espressione è uguale a quella del concetto
- d) pseudoconcetti:
 - i) sono rappresentazioni
 - (1) Empiriche (es. cane)
 - (2) O astratte (matematiche e scienze)
 - ii) Essendo il concetto universale concreto
 - (1) I concetti empirici (mancano di universalità): es.: gatto, rosa: sono schemi di comodo
 - (2) i concetti astratti, puri (mancano di concretezza): es.: triangolo, moto; tipici delle scienze
 - iii) hanno solo valore 'economico' non logico (III categoria)

- (1) servono a ordinare e a ricordare
- (2) appartengono alla attività pratica non alla conoscenza (comprese le scienze), quindi nessun valore conoscitivo
- (3) Intelletto = Ragione (confronta Hegel; per Hegel l'intelletto mi dà la scienza e non aveva capito che la scienza apparteneva a un'altra categoria)
- e) coincidenza concetto
 - i) e giudizio (è il concetto nella sua effettualità) perché universale concreto
 - ii) e giudizio e sillogismo (concetto = universale concreto: unifica i diversi concetti in uno unico = sillogismo; concetto = attività dinamica)
- f) coincidenza giudizio definitorio (es. l'arte è intuizione lirica) e giudizio individuale (l'Orlando furioso è opera d'arte) che mostra la partecipazione all'universale; il giudizio definitorio è il predicato del giudizio individuale
 - i) giudizio: sintesi a priori logica
- g) coincidenza filosofia e storia
 - i) la sintesi a priori è pensiero e storia
 - ii) per questo la vera conoscenza è quella storica. *"Filosofia e storia non sono già due forme, sibbene una forma sola, e non si condizionano a vicenda, ma addirittura si identificano. La sintesi a priori, che è la concretezza del giudizio individuale e della definizione, è insieme la concretezza della filosofia e della storia; e il pensiero, creando se stesso, qualifica l'intuizione e crea la storia. Né la storia precede la filosofia, né la filosofia la storia: l'una e l'altra nascono parto"*
- h) rapporto tra intuizione (estetica) e concetti (logica)
 - i) i concetti si basano sulle intuizioni
 - ii) intuizione = materia; concetto = trasposizione formale dell'intuizione; il concetto è universale, ma concreto.
- i) *filosofia e arte: confronti con Hegel*

4) ECONOMIA ed ETICA

- a) agire è volere: non esiste distinzione tra volontà ed azione (come tra intuizione ed espressione)
- b) differenza (a seconda del fine particolare o universale) tra economia ed etica
- c) sono economia anche: scienza, diritto, politica, Stato (non esiste uno Stato etico) = utilità
 - i) autonomia dell'utile rispetto alla morale (Stato autonomo dalla morale: Machiavelli)
 - ii) (si può valutare eticamente un'azione volta all'utile: es.: politica?) in teoria no, però lui valuta il fascismo
- d) etica è libertà: etica è volere l'universale che è lo Spirito che è la libertà
- e) *la visione di scienza in Croce e nei contemporanei*

5) STORIA

- a) Se il giudizio filosofico (= universale) è uguale a quello storico, ogni epoca, nel conoscere storico, è attuale. Quindi la storia è sempre storia contemporanea: Lett. 2, 521-522
 - i) operiamo il giudizio storico per i bisogni del presente;
 - ii) è storia che si attua nel presente dello Spirito: la storia vive in noi
 - iii) uomo = microcosmo (storico, non naturalistico come nel Rinascimento) = compendio della storia universale. *"L'uomo è un microcosmo, non in senso naturalistico, ma in senso storico, compendio della storia universale"*
- b) storicismo assoluto: è conoscenza del reale; sintesi a priori tra intuizione e categoria, quindi universale concreto. La realtà è Spirito e lo Spirito è storia, storia come individuazione dello Spirito. Per questo:
 - i) filosofia = storiografia perché lo Spirito è storia
 - ii) negazione delle metafisiche che distinguono immanenza e trascendenza, filosofia (universale) e storia (particolare), verità di ragione e verità di fatto e quindi il primato della filosofia sulla storia.
 - iii) storicità della filosofia (cfr. Nietzsche): ogni situazione storica richiede nuove soluzioni filosofiche; la filosofia non è liberazione dal travaglio della storia, anzi
 - iv) necessità della storia e del giudizio storico: vera conoscenza del reale; sintesi di intuizione e concetto = universale concreto; la conoscenza è solo conoscenza storica = storicismo assoluto
 - v) il 'se' storico (se non avessi...: io sono io proprio perché ho fatto quello) non esiste: significherebbe l'impotenza dello Spirito; c'è una razionalità intrinseca; necessità né meccanicistica né provvidenzialistica.

- vi) la conoscenza storica non giudica ma comprende e giustifica: lode e biasimo solo per i singoli nel momento in cui agiscono.
 - (1) la conoscenza storica è catartica (libera dal passato conoscendolo)
- vii) rapporto reciproco tra conoscenza che stimola all'azione e azione che offre conoscenza: circolarità dello Spirito
- viii) la storia è storia della libertà perché è la vita dello Spirito: Lett. 1, 520-521, di qui un liberalismo filosofico, non politico.
- c) storicismo assoluto = Hegel = razionalismo assoluto (contro l'Illuminismo e il razionalismo astratto); coincidenza essere e dover essere (l'uomo è la sua storia. La Storia è l'unica realtà che si attua come libertà e si realizza come necessità)
 - i) contro la 'tautologia dei positivisti' che spiegano i fatti con i fatti
 - ii) contro la 'tautologia del razionalismo' che spiega i concetti con i concetti
 - iii) ottimismo tragico. Tutto, in quanto storia, è giustificato, ha una sua ragione, l'attuazione della ragione
 - iv) filosofia = metodologia della storiografia, mi dà le categorie con cui pensare la realtà
- 6) contraddizioni:**
 - a) *il fascismo dovrebbe essere legittimo e, invece lotta contro di esso per la libertà*
 - b) *la sua filosofia dovrebbe essere definitiva; invece afferma di no*
- 7) *possibile conservatorismo della visione storica di Croce*

DEFINISCI

categorie, concetto concreto universale, distinti, espressione, forma, intuizione estetica, intuizione, liricità, opposti, sintesi a priori estetica, sintesi a priori logica, storicismo assoluto

ESISTENZIALISMO

- 1) Esistenzialismo:
 - a) filosofia dell'esistenza (genitivo soggettivo, non oggettivo perché Heidegger, Jaspers e Marcel indagano l'essere)
 - b) che pone in questione se stessa = soggetto condizionante ogni atteggiamento dell'uomo
 - c) esistenza (dell'uomo): analisi del modo d'essere dell'uomo nel mondo
 - i) come essere in situazione (gettato nel mondo, quindi esistenza indeducibile, la realtà non è razionalità)
 - ii) essere finito (contro l'ottimismo dell'800)
 - iii) e come possibilità come modo d'essere costitutivo (non è essenza)
 - (1) o minacciata dal negativo: Heidegger, Jaspers, Sartre (e in parte Kierkegaard)
 - (2) o che può realizzarsi in riferimento a un Assoluto: Marcel e in parte Kierkegaard
 - (3) che resta sempre tale, apertura indefinita senza garanzie (Abbagnano)
- 2) non è sistema, ma clima culturale
 - a) filosofia della crisi? (Prima guerra mondiale in Germania, Heidegger; Seconda guerra mondiale, Sartre); finisce agli inizi degli anni '60 caratterizzati dall'ottimismo e dalla ripresa del marxismo. Non è, però, legato solo alla crisi (cfr. analitica esistenziale)
 - b) rapporto con Kierkegaard: esistenza = possibilità
 - c) rapporto con Dostoevskij, Nietzsche, Dilthey, Kafka

HEIDEGGER

1889 - 1976

Heidegger e la fenomenologia (Husserl)

- 1) ne accetta la ricerca di strutture 'trascendentali', universali e a temporali dell'esistenza (influssi anche di Rickert)
- 2) non accetta:
 - a) di limitare l'ambito della ricerca a conoscenza e ragione, con la speranza, da parte di Husserl, di una conoscenza "formale" e totale unitaria
 - b) di limitare l'ambito della ricerca al soggetto e alla coscienza a scapito dell'essere

- c) non accetta la scarsa attenzione al problema della temporalità, all'esistenza reale, all'essere, all'anti ontologismo di Husserl
- 3) privilegia
 - a) l'esistenza, la finitudine, i limiti della ragione
 - b) la temporalità
 - c) il tema dell'essere e, quindi, una riabilitazione dell'ontologia
- 4) da Nietzsche:
 - a) rifiuto di una filosofia razionalistica e coscientialistica
 - b) critica della fondazione assoluto dell'uomo e del mondo
- 5) da Kierkegaard e Dostoevskij: la finitudine dell'uomo, la sua 'mancanza' da cui il pro – tendersi, l'angoscia
- 6) da Dilthey la storicità dell'uomo

ESSERE E TEMPO

In prefazione cita il Sofista: "Voi da tempo siete familiari con ciò che intendete... quando usate l'espressione essente; anche noi credemmo un giorno di comprenderlo senz'altro, ma ora siamo caduti nella perplessità"

- 1) centralità del tema 'essere'
 - a) apparente scontatezza del significato e della conoscenza dell'essere
 - b) solo che è indefinibile; di qui la sua inconoscibilità
 - (1) perché non è 'presenza' (tempo presente) = cosa, oggettivo
 - (2) pensarlo così è stato l'errore dell'Occidente e per questo non l'ha compreso
 - c) essere che, però, si fa presente nella domanda dell'uomo
 - i) di qui il primato 'ontico' e 'ontologico' dell'uomo (deve essere interrogato per primo perché ha una certa comprensione dell'Essere)
 - ii) e la necessità dell'analitica esistenziale
- 2) necessario indagare l'uomo = DA-SEIN, Esserci
 - a) nell'uomo è l'Essere che interroga se stesso e diventa consapevole (l'uomo non padrone ma pastore dell'Essere)
 - b) e si "ri – vela" perché solo l'uomo si pone la domanda "perché c'è l'essere e non piuttosto il nulla?"
 - c) l'esserci è l'ente il cui essere è in rapporto all'Essere
- 3) gli **esistenziali** dell'esser-ci sono:
 - a) esistenza: questa è la sua 'essenza', per questo l'ontologia deve fondarsi sull'analitica
 - i) esistenza che è esser-gettato, **esser - già** (passato), **CI = essere in situazione, gettato, quindi non è semplice presenza (=cosa)**
 - b) come esser - ci: essere in situazione;
 - i) dinamicamente inserito in essa
 - ii) non è cosa, ob-jectum, 'presenza'
 - iii) ma possibilità (non possibilità logica, vuota, né contingenza empirica; ma possibilità da attuare)

"L'Esserci non è una semplice presenza che, aggiuntivamente, abbia il requisito di poter qualcosa, ma, al contrario, è primariamente un esser-possibile. L'esserci è sempre ciò che può essere"

 - (1) può scegliersi (esistenza autentica)
 - (2) non scegliersi (esistenza inautentica)
 - iv) esistenza = ex - sistere
 - (1) ex = trascendenza di sé e del mondo (CI) verso il Sein = libertà
 - (2) = **pro-getto** (futuro) nelle indefinite possibilità
 - (3) = primato dell'esistenza sulla essenza: qui sta la libertà
 - c) esserCi: in rapporto al mondo; proiettato fuori di sé; quindi nessuna contrapposizione soggetto – oggetto
 - i) esserci = **essere presso** (presente) l'ente che si incontra nel mondo (rinvia alla scadimento e al linguaggio; cfr. infra)
 - ii) mondanità: è essenziale all'esserci: è costituito dall'essere – nel - mondo, in situazione; quindi il mondo è un esistenziale: in – der – Welt - Sein
 - iii) le cose: non esistono, non sono semplici presenze (questo è un modo derivato d'essere, in vista di scopi precisi dell'uomo)
 - (1) le cose non sono "in sé", ma per noi; servono, sono strumento per l'esserci, per il progetto (quindi non sono prima di tutto oggetto di percezione)
 - (2) loro essenza: 'essere - per', rinvio

- iv) mondo = la totalità dei rinvii che ci precede, anche se il mondo c'è se c'è l'esserci
 - (1) mondo = condizione perché le singole cose siano
- v) mondo: insieme dei rinvii, condizione perché le cose appaiano

4) **essere-nel-mondo: 3 connotazioni:**

a) comprensione

- i) che è interpretazione a partire dalla pre – comprensione: interpretazione che non è imposizione arbitraria di significati né assunzione di significati già dati nella realtà; le cose appaiano in una totalità di significati di cui già disponiamo.
 - (1) che tutti abbiamo circa l'orizzonte mondano (l'esserci non è tabula rasa; le cose appaiano già entro un orizzonte di significati; non le incontriamo mai direttamente, come vuole il positivismo; non sono prodotti nostri, cfr. idealismo): il significato è il possibile uso
 - (2) ed è circolare (circolo ermeneutico) e in funzione del futuro, progetto che è la comprensione originaria
 - (3) la conoscenza, la comprensione si rivela come progressiva presa di coscienza del mondo e del rapporto con il mondo
- ii) verità come 'dis - velamento'

b) situazione affettiva nella quale ci capita d'essere

- i) l'esser gettato ('ci') implica una tonalità affettiva che è già pre – comprensione; l'uomo si scopre nascosto nel suo donde e nel suo dove; di qui la coscienza della finitezza e l'angoscia.
 - (1) gioia, paura, noia, angoscia.... che non dipendono da noi
 - (2) è la nostra apertura al mondo che rende possibile la comprensione. Quindi non siamo mai spettatori disinteressati (Io puro di Kant); ogni pro – getto è tendenzioso.

c) + deiezione

- i) = esistenza inautentica: ridursi a livello di cose
- ii) chiacchiera ('si dice...')
- iii) curiosità: interesse superficiale
- iv) equivoco, non si sa nemmeno di cosa si parla

5) **cura Sorge:** (può essere sia autentica che inautentica) come sintesi degli esistenziali

- a) fatticità = l'essere gettato (passato)
- b) bisognosità: ci si prende cura delle cose per soddisfare i nostri bisogni (presente)
- c) progetto: realizzare possibilità che sono sempre finite, storicamente determinate condizionate dall'essere gettato (futuro)
- d) cura come assunzione di responsabilità

6) oltre a *in der Welt sein*, siamo caratterizzati dal **Mit sein**, essere - con - gli – altri (altro esistenziale)

- a) è falso il problema del solipsismo, non esiste un io isolato, gli altri ci sono fin dall'origine e partecipano dello stesso mondo
- b) se essere nel mondo è *cura* essere con gli altri significa aver cura degli altri
 - i) aver cura degli altri:
 - (1) autentico, aiutare ad acquistare la libertà di assumersi le proprie cure
 - (2) e in autentico, sottrarre gli altri alle loro cure
- c) esistenza in autentica:
 - i) preoccupazione per le cose come connettivo dell'esistenza. Il Dasein si ignora nelle cose, spinge da una cosa all'altra; quindi ci si disperde nel mondo
 - ii) sollecitudine per gli altri che spinge ad occuparsi degli altri, ad aiutarli a simpatizzare fino a cadere nell'anonimato
 - iii) nell'esistenza in autentica il progetto non è vero progetto perché il progetto si serve delle cose. Nell'esistenza in autentica le cose son viste come oggetti autonomi; solo nel vero progetto le cose sono veramente quello che sono. Nel "si" le cose son solo oggetti, si danno in modo decaduto, deietto.

7) **essere-per-la-morte:**

- a) dalla deiezione (la caduta dell'uomo a livello di cose) in cui si trovano 'deiette' anche le cose (non rientrano in un vero progetto)
- b) ci richiama la voce della coscienza:
 - i) ci trasporta dal piano ontico a quello ontologico, esistenziale, e si cerca il senso dell'essere degli enti; ci riporta al nostro vero poter essere
 - ii) ci mostra, all'interno della possibilità che ci caratterizza (= progetto che in quanto tale è relazione alle cose)
 - (1) la nostra *colpa*, la nostra deiezione, esser-gettati

- (2) la relatività, la equivalenza di tutti i progetti (posso essere uomo sia con una scelta sia con un'altra)
- (3) inautenticità = assolutizzare uno di questi progetti e, quindi, disperdersi
- c) c'è, però, la possibilità dell'impossibilità di ogni possibilità di ogni esistenza, di ogni progetto:
- i) ed è la morte, diversa da tutte le altre possibilità perché non vi si può sfuggire
- (1) è l'impossibilità di ogni progetto: è la possibilità più propria dell'esserci perché lo annulla nel suo essere progetto (mentre ogni altra possibilità non è che una determinazione del suo essere progetto)
- (2) assumendo questa possibilità l'uomo trova il suo
- 2(a) essere autentico
- 2(b) e la nullità, la relatività di tutti i progetti e di tutte le cose (= esperienza del nulla possibile); possibilità che possano diventare impossibili
- 2(c) in questo modo ci si stacca dall'essere sommersi dai fatti
- (i) per questo l'uomo deve *'anticipare'* la morte = esistenza autentica
- (ii) essere-per-la-morte = non fissarsi in una situazione, sospendere l'assenso agli interessi
- (iii) anticipare la morte (non è pensare al suicidio) = assumere tutte le possibilità come pure possibilità, non definitive; quindi rimanere sempre nell'apertura, nel progetto, senza legarsi a nessuno di essi
- "L'anticipante farsi libero per la propria morte affranca dalla dispersione nelle possibilità che si presentano casualmente, di guisa che le possibilità effettive, cioè situate al di qua di quella insuperabile, possono essere comprese e scelte autenticamente. L'anticipazione dischiude all'esistenza, come sua estrema possibilità, la rinuncia a se stessa, dissolvendo in tal modo ogni solidificazione su posizioni esistenziali raggiunte"*
- ii) *morte: possibilità*
- (1) più propria (riguarda la mia essenza, il poter essere) (Lett. 1, 587)
- (2) insormontabile (è l'ultima) e annienta l'esistenza stessa
- (3) incondizionata (è solo personale)
- iii) dall'esistenza inautentica, dalla colpa si esce con la *'decisione'* (non è un atto dell'intelletto) di *'vivere per la morte'*:
- (1) è il senso autentico dell'esistenza (mi libera dalla deiezione, dalla dispersione)
- (2) e mi fa cogliere il senso dell'essere degli enti (il loro *nulla* possibile)
- (3) e viene reso possibile non da un atto intellettuale
- 3(a) ma dall'*angoscia* ("*l'essere-per-la-morte è essenzialmente angoscia*") "*La situazione affettiva che può tener aperta la costante e radicale minaccia intorno a se stesso, minaccia nascente dal più proprio ed isolato essere dell'esserci è l'angoscia. In essa l'Esserci si trova innanzi al nulla della possibile impossibilità della propria esistenza*"
- 3(b) che ci pone di fronte al nulla, al nulla di senso, nonsenso, nulla di fondamento, il senza perché dell'essere gettato
- 3(c) pone di fronte al nulla della possibile impossibilità della propria esistenza
- iv) esistenza autentica = accettare la propria finitezza e negatività, la possibilità del proprio nulla e del proprio non essere. A questo ci richiama
- v) la coscienza;
- (1) esistenza inautentica: sfugge all'angoscia affaccendandosi tra le cose e immergendosi nel regno del 'si' (man)
- (2) e l'angoscia viene ridotta a paura; la paura è paura di qualcosa
- (3) mentre l'angoscia = del nulla, del niente
- d) **coscienza**: non ci dice nulla (nessun contenuto)
- i) ci richiama a noi stessi; alla possibilità come possibilità nostra
- ii) ci ricorda la nostra colpa = deiezione e ciò su cui si fonda: l'essere gettato, la dispersione in cui da sempre siamo
- iii) ci richiama a noi stessi e alla decisione di essere-per-la-morte
- iv) la risposta alla voce della coscienza è la scelta, la decisione di uscire dalla dispersione
- e) angoscia unifica i tratti esistenziali:
- i) esser gettato
- ii) essere nel mondo
- iii) situazione emotiva
- iv) comprensione
- v) poter-essere

tratti uniti da un'unica struttura: la cura che può essere autentica o meno

8) il tempo

- a) le strutture fondamentali dell'esserci rinviano alla temporalità
- b) Esserci = progetto, comprensione, cura, decisione:
 - i) allora la determinazione essenziale del tempo è il futuro
 - ii) la situazione affettiva è legata all'esser gettato, è il passato
 - iii) la dispersione è il presente
- c) tempo è le tre 'estasi' = "fuori di sé" *"La temporalità è l'originario 'fuori di sé', in sé e per sé. Noi chiamiamo, pertanto, i fenomeni definiti come avvenire, esser-stato e presente le estasi della temporalità"*: è il senso dell'essere dell'Esserci (cfr. Dilthey)
 - i) perché c'è l'esserci c'è la temporalità, quindi l'esserci non è semplice presenza
- d) tempo inautentico: mira al successo
- e) tempo autentico:
 - i) futuro: vivere per la morte (non essere travolti dalle realtà mondane)
 - ii) passato: non subire passivamente la tradizione
 - iii) presente: l'istante in cui si decide per l'autenticità
 - iv) la temporalità è il senso della cura autentica e coinvolge l'Essere stesso (qui la diversità rispetto Agostino)
- f) per il senso comune e la scienza siamo a livello di tempo inautentico e quindi di esistenza gettata tra le cose
- g) esistenza autentica:
 - i) cogliere l'insignificanza di tutti i progetti: son tutti equivalenti
 - ii) accettare come proprio il proprio tempo (amor fati)
 - iii) vivere il proprio tempo con distacco (dato il nulla dei progetti umani)
- h) la storicità dell'Esserci si fonda sull'avvenire (estasi fondamentale) e dà luogo a un ritorno dell'esserci sull'eredità delle possibilità ricevute. La temporalità è il senso della cura che è l'unità dell'Esserci
 - i) è proprio questa storicità dell'esserci che permette la storiografia
 - (1) storiografia inautentica: vivere solo in vista del presente (e così interpretare il passato)
 - (2) storiografia autentica (legata alla decisione): nel passato trovare la "dis-abitudine" al presente deietto, fondare una continuità con il passato

9) Conclusioni

- a) Essere 'comprensibile' solo in relazione all'Esserci
- b) struttura fondamentale dell'Esserci è la temporalità
- c) quindi sarà, la temporalità, costitutiva anche dell'Essere su cui si fonda quella dell'Esserci
- d) per cogliere l'Essere ci vorrebbe un linguaggio in grado di cogliere la temporalità
- e) ora il linguaggio della metafisica è il linguaggio della presenza e basta
- f) quindi non abbiamo un linguaggio filosofico adeguato a cogliere l'Essere
- g) per questo manca l'ultima sezione di Essere e tempo: Tempo ed Essere
- h) qui si fonda:
 - i) la critica della metafisica
 - ii) la ricerca di un nuovo linguaggio
- i) qui sta la Kehre
 - i) a partire dalla 'differenza ontologica' tra Essere e enti
 - (1) l'Essere non può essere cercato
 - 1(a) a partire dagli enti (= cose, ob-jectum, presenza)
 - 1(b) né a partire dall'esserci caratterizzato dalla finitudine (l'Essere non può essere finito) e dalla deiezione (l'Essere ridotto a cosa, a ob-jectum). L'Esserci non può avere né dare il senso dell'essere
 - (2) l'Essere può essere dis-velato solo per iniziativa dell'Essere stesso
 - 2(a) dalla "apertura" non dell'esserci
 - 2(b) ma dalla "apertura" (Lichtung = radura) dell'Essere in cui di volta in volta viene a trovarsi l'Esserci
- j) si tratta
 - i) non di 'rifondare' la metafisica a partire dall'Esserci; rinuncia alla ontologia fondamentale
 - ii) ma di 'oltrepassare' (*Überwindung*) la metafisica perché pensa l'Essere come ente; di qui
 - (1) l'ontologia: ente in quanto ente
 - (2) ontoteologia: Primo ente
 - iii) si tratta di pensare l'Essere in se stesso, nella sua radicale diversità dall'ente e non più come essere dell'ente, come fa l'analitica esistenziale

10) 3 obiettivi dopo la Kehre:

- a) non porre l'uomo al centro; questo porta alla Subjektivität, soggettività, primato dell'uomo e oblio dell'Essere *L'oblio dell'essere "non è qualcosa di estraneo, davanti al quale ci troviamo e che ci è dato unicamente accertare nella sua esistenza, come qualcosa di accidentale. Esso è invece la situazione stessa in cui ci troviamo. E' uno stato della nostra esistenza, ma non certo nel senso di una proprietà accertabile psicologicamente. Per 'stato' intendiamo qui designare l'intera nostra costituzione, il modo in cui noi stessi siamo costituiti in rapporto all'essere"*
- b) cogliere la verità come 'dis-velamento'
- c) ricerca dei luoghi e dei modi di rivelazione dell'Essere
- d) pensare l'Essere in se stesso, nella sua radicale diversità dall'ente, non come Essere dell'esserci
- e) arrivare a un pensiero dell'Essere
 - i) che appartiene all'Essere
 - ii) e così ha per oggetto l'Essere ed è suo accolto

CRITICA ALLA METAFISICA

- 1) La Kehre. I due concetti chiave del secondo Heidegger (quello del dopo la svolta) sono la metafisica e la verità.
 - a) La caratteristica portante della **metafisica** è di concepire l'essere in modo errato: il problema del fraintendimento dell'essere era già affiorato in "Essere e tempo". E il grande errore della metafisica sta proprio nel concepire l'essere come un qualsiasi altro ente: nel corso della storia, ora l'ha concepito come la somma di tutti gli enti, ora come l'ente supremo (il Dio della teologia, e Heidegger parla appunto di onto-teo-logia), ora, in maniera più raffinata, come aspetto comune a tutti gli enti (Aristotele l'aveva inteso così). La metafisica, dunque, ha "smarrito la differenza ontologica", cioè la differenza che sussiste tra essere e ente. L'epoca della metafisica, iniziata con Platone e chiusasi con Nietzsche (compreso), è l'epoca in cui l'essere si è, paradossalmente, manifestato sotto forma di oblio e di smarrimento.
 - b) Heidegger mette in luce l'esistenza di due concetti diversi di verità: un concetto metafisico di verità, e uno ontologico.
 - i) Il concetto metafisico intende la verità come correttezza, ossia corrispondenza tra ciò che abbiamo nella nostra mente e ciò che è presente nella realtà esterna. La verità metafisicamente intesa tende allora a configurarsi come dominio dell'oggetto da parte del soggetto. Questa concezione della verità, invalsa con Platone, si è protratta per tutto il corso della storia, fino a Nietzsche compreso: se, infatti, concepiamo la verità metafisica come controllo e dominio dell'oggetto, allora siamo indotti a interpretare in senso metafisico perfino il pensiero scientifico e tecnico. La scienza e la tecnica, infatti, si configurano come estremizzazione dell'atteggiamento metafisico, in quanto si propongono di dominare concettualmente e materialmente un oggetto esterno al soggetto. Nietzsche stesso appare come il prodotto estremo dell'era metafisica: lo si evince benissimo dalla nozione nietzscheana di "volontà di potenza", nozione secondo la quale viene meno l'importanza dell'essere e viene portato all'estremo il dominio concettuale del mondo da parte del soggetto; infatti, venendo a mancare l'essere, il soggetto si impone e propone interpretazioni potenti, che promuovono la vitalità e risultano sganciate dall'essere.
 - ii) L'atteggiamento ontologico, invece, lo troviamo in un'altra accezione del termine verità: Heidegger parte dalla parola greca ἀληθεια ("verità"); essa, letteralmente, è costituita dall'α privativa e dal verbo λανθάνω ("nascondere"), cosicché la verità è ciò che non sta nascosto. Nell'interpretazione heideggeriana, l'ἀληθεια è il non-nascondimento dell'essere; ma non nel senso che sta all'uomo rimuovere il velo che occulta la verità (cioè l'essere), come invece era per Schopenhauer. Al contrario, è l'essere stesso che si disvela: e non è un caso che l'ontologo per eccellenza, Parmenide, nel suo ipotetico viaggio narrato nel testo "Περὶ φύσεως" incontrava diverse divinità (simboleggianti l'essere) che si toglievano da sole il velo che le copriva, senza che fosse il filosofo a compiere tale operazione. Con l'ontologia, dunque, la verità non è più concepita in funzione del soggetto, come invece avveniva con la metafisica: al contrario, il nuovo attore del processo non è più l'uomo, ma l'essere stesso, che si manifesta disvelandosi.
 - iii) Il manifestarsi dell'essere come ἀληθεια implica che esso si disveli ma anche che sia un venir fuori da un nascondimento che fa parte della natura stessa dell'essere; in altri termini, quest'ultimo presenta nella sua natura sia il disvelamento sia il nascondimento, cosicché in ogni epoca l'essere è disvelato ma, al contempo, resta in qualche misura nascosto. E i diversi equilibri, in continua trasformazione, che si instaurano nell'essere tra il venir fuori e lo stare nascosto rappresentano le epoche storiche. Ne consegue che ogni epoca è diversa dalle altre

perché in ogni epoca l'essere si manifesta diversamente, rimanendo in sospeso (εποχή) tra l'uscir fuori e il restar nascosto.

1 - IL PROBLEMA DELLA NEGATIVITA'

- a) **Che cos'è la metafisica?** Tutte le scienze studiano l'ente e *nient* altro che l'ente. Cosa è questo niente?
- i) Ciò che caratterizza l'esser-ci è l'angoscia; l'angoscia è di fronte al nulla possibile, di fronte alla possibilità dell'insignificanza del tutto. Qui l'esserci si sente minacciato dalla stessa esistenza e dalla sua sempre possibile impossibilità.
 - ii) Angoscia, allora, è il non sentirsi dell'esserci come ente tra gli enti, è il suo sentirsi spaesato; l'esserci è pro-getto, non cosa; quindi è la trascendenza dell'esserci che è rapporto con il nulla dell'ente, con il diverso dall'ente (= Essere)
 - iii) È proprio questo nulla dell'ente la condizione che fa possibile la rivelazione dell'ente
 - iv) L'Essere, in questo senso, è il non ente, quindi il niente in cui si annuncia l'essere stesso. È questa la differenza ontologica che è anche l'assenza di fondamento da parte dell'Essere, assenza di fondamento proprio per la sua radicale diversità dall'ente.
 - v) E l'esserci è rapporto con il nulla in quanto rapporto con il diverso dall'ente; però il nulla con cui si entra in rapporto non sarà mai possibile, proprio per il suo essere nulla, ridurlo a oggetto.
- b) **L'essenza della verità (= libertà)**
- i) La *verità* tradizionalmente è vista come conformità alla cosa.
 - (1) Questo è possibile se l'esserci è istituito nell'apertura all'ente (cfr.: si può vedere solo se c'è la luce) e l'ente è accessibile. In questo contesto la cosa diventa norma.
 - (2) Ora la norma prevede la libertà in quanto alla norma posso adeguarmi o meno. La libertà, allora, diventa apertura dell'esserci all'ente.
 - (3) Per questo l'essenza della verità è la libertà; non è soggettivismo perché la libertà non è nostra proprietà ma qualcosa che dispone di noi. L'aprirsi all'ente non è qualcosa che l'uomo può scegliere perché costituisce l'esserci come in der Welt Sein (essere-nel-mondo). Libertà = essere gettato
 - (4) Questo significa che noi accediamo all'ente in una luce che sempre ci precede. La libertà ci costituisce in una apertura, cioè siamo gettati sempre in una apertura storica, determinata da cui deriva la storicità. *"Non l'uomo 'possiede' la libertà come sa proprietà, bensì è vero proprio il contrario: La libertà, l'esser-ci ex-sistente e svelante possiede l'uomo, e ciò così originariamente che essa sola permette a un'umanità di entrare in quel rapporto con un ente come tale nella sua totalità, su cui si fonda e disegna ogni storia"*
 - (5) Perché da sempre in una apertura storica, da sempre abbiamo strumenti (logica, morale, arte...), pre-giudizi (che non scegliamo ma ci costituiscono) in cui l'ente e noi stessi ci appariamo
 - ii) *non-verità*: non lasciar essere l'ente come tale, non aprirsi all'ente, ma deformato.
 - (1) Anche questa è una possibilità che non dipende da noi, è inscritta in noi, è nella struttura originaria dell'apertura
 - (2) deriva dall'essenza stessa della verità
 - (a) verità = svelamento; non-verità = celarsi
 - (b) verità = a-letheia che presuppone un originario celarsi da cui la verità viene; tant'è che gli enti ci appaiono in quanto la totalità non appare. Ci appaiono sempre singoli enti o una loro pluralità, mai la totalità (mai l'Essere); lo svelarsi del singolo ente vela l'ente nella sua totalità.
 - (c) Nella libertà dell'esserci avviene l'oscuramento dell'ente nella sua totalità (=Essere); il nascondimento dell'Essere precede e condiziona la rivelazione dell'ente. Il nascondimento è più originario; e proprio qui si fonda la possibilità dell'errore che consiste nel non riconoscere il nascondimento, l'oscuramento di ciò che è oscurato. Se il nascondimento è condizione della verità come non nascondimento, allora, la non verità appartiene all'essenza della verità stessa.
 - (d) Qui fonda la deiezione che non era fondata in Essere e tempo: l'esistenza inautentica è resa possibile da questo nascondimento, è legarsi al singolo ente. Errore = "non riconoscere l'oscuramento di ciò che è oscurato"

2) METAFISICA E STORIA DELL'ESSERE

L'Essere è relazione al nulla; la verità è legata alla non verità; l'esserci non può ridursi a semplice relazione con l'ente

- a) **Introduzione alla metafisica:** qui la storicità dell'esserci – Essere e tempo – diventa storicità dell'Essere e la metafisica è la storia dell'Essere e del suo nascondimento.
- i) la metafisica dimentica l'essere per l'ente, da subito
 - (1) perché trascura il problema del nulla "perché l'ente e non piuttosto il nulla?"; se il nulla non è, non è problema. Solo che slegato dal nulla l'essere diventa ente.
 - (2) Così si dimentica la trascendenza dell'essere e lo riduce a ente, presenza, realtà e si cerca un ente su cui fondarlo (oltre ente)
 - (3) eliminando la differenza ontologica quindi la metafisica diventa fisica = "oblio dell'essere" che diventa qualcosa di ovvio
 - ii) questo è un 'destino' che l'uomo non può non assumere; non è un atto dell'uomo ma riguarda l'essere stesso
 - (a) la metafisica è la storia dell'essere, è il velarsi dell'essere, è la nostra stessa essenza, è il nostro destino
 - (b) l'apertura in cui siamo gettati: è
 - (i) un dimenticare l'essere a favore dell'ente
 - (ii) e non dipende da noi, è l'essenza della verità
 - (c) questa apertura è la storia dell'essere; la metafisica è la storia dell'essere e nostra, è la situazione che ci costituisce.
 - iii) il nascondimento dell'essere è giunto a compimento in Nietzsche, per questo, ora, è possibile comprendere l'essenza della metafisica.
 - (1) Nietzsche scopre che la verità dell'essere è il nulla = nichilismo, l'essere dell'Essere è il suo nulla; scopre che il nichilismo è la trama nascosta di tutta la storia occidentale
 - (a) l'essere, posto dalla volontà: è diventato valore (Platonismo)
 - (b) volontà vuole solo se stessa (nichilismo), non ha nessun fondamento, vuole il nulla d'essere per volere se stessa. In questo senso Nietzsche è platonico: pensa l'essere come valore (= Bene)
 - (i) la volontà non ha fondamento: quindi eterno ritorno
 - (ii) non c'è più una trascendenza che fondi in qualche modo l'ente. La volontà esaurisce l'intera realtà. Il superuomo non ha nessuna meta; la volontà di potenza e l'eterno ritorno definiscono l'ente in quanto ente
- b) **Lettera sull'umanismo** (contro Sartre e la sua visione umanistica; quella di Heidegger è una visione ontologica)
- i) "l'essere non è né Dio, né un fondamento del mondo"
 - ii) è "differenza" assoluta rispetto al reale; qui sta anche la scoperta della finitezza da parte dell'uomo e del suo orizzonte terreno
 - iii) la metafisica invece "pensa a partire dall'essente in direzione dell'essente"; incapace d andare oltre il reale; di qui l'"oblio dell'essere"
 - iv) storia della metafisica:
 - (1) Platone: essere = idea = Bene
 - (2) Aristotele è *energeia*, è presente e fonda il resto (cfr. il Dio della scolastica)
 - (3) Cartesio: li sintetizza: l'essere è presente, è vero e certo; l'essere è la certezza del soggetto
 - (4) Il soggetto:
 - (a) Per il greco è *ipokeimenon* = sostanza
 - (b) Per la modernità: è l'io dell'uomo che si trova ad essere il fondamento della realtà = idealismo. Abbiamo la riduzione delle cose all'io = presa di possesso = volontà = Nietzsche. La tecnica, allora, è il compimento della metafisica come storia del nascondimento dell'essere e quindi storia dell'uomo. Le epoche della storia sono da comprendere nell'orizzonte della storia dell'Essere
 - v) L'oblio dell'essere riduce tutto al soggetto, alla sua volontà (Cartesio e Nietzsche)
 - (1) la metafisica diventa umanismo come risposta al senso di mancanza dovuto all'oblio
 - (2) non è vero che l'umanesimo sia anti metafisico e mondano
 - (3) l'umanesimo diventa tecnica (anche il pensiero viene tecnicizzato) = essenza della modernità; di qui l'idolatria della scienza, la svalutazione della filosofia e di ogni pensiero diverso
 - (a) tecnica conclusione, compimento della metafisica come nascondimento dell'essere

- (i) l'uomo dimentico dell'Essere si occupa di cose, le manipola... ma è sempre nel loro orizzonte; quindi questo riduce l'uomo a cosa
- (ii) ci sono le condizioni per lo stato totalitario caratterizzato dalla mobilitazione e dalla manipolazione delle masse. Quindi l'approdo del soggettivismo moderno è l'annullamento dell'individuo. USA E URSS sono espressione dell'unica metafisica e tecnica
- (b) anche qui la tecnica non è una "macchinazione" umana, ma è storia dell'essere. ora nella tecnica sta la possibilità di un nuovo inizio; sta per il pensiero la possibilità di ascoltare il richiamo dell'Essere e di corrispondervi
- (4) nel momento del massimo nascondimento dell'essere
 - (a) è possibile un nuovo inizio
 - (b) ripensare l'uomo nella sua appartenenza all'essere e l'essere nella sua appartenenza all'uomo
 - (c) un nuovo pensiero (l'uomo "pastore dell'essere", custode dell'essere che risponde alla chiamata dell'Essere) che non è irrazionalismo ma superamento dei limiti posti dal razionalismo. Rinunciare alla logica non significa rinunciare al rigore del pensiero. È necessario pensare al di fuori dei quadri determinati, altrimenti è negata la libertà (che è quella dell'Essere)

c) Sentieri interrotti (Holzwege)

- i) i concetti non riescono a cogliere l'essere; si interrompe la linearità logica del pensiero, dei ragionamenti che sono sviati dalla indefinibilità di ciò che si cerca.
- ii) i sentieri si interrompono e sviano: non è colpa dell'uomo; le vie tracciate dall'essere si interrompono, si dissolvono
- iii) però questo è il destino dell'essere

3) IL RIVELARSI DELL'ESSERE

- a) In questa fase della riflessione heideggeriana, successiva alla "svolta", l'uomo non è più l'attore della conoscenza, ma assume un atteggiamento collaborativo con l'essere. L'uomo deve infatti mettersi "in ascolto dell'essere", quasi come se in attesa di una rivelazione improvvisa. E allora con l'espressione "pensiero dell'essere" si designano, contemporaneamente, l'attività con cui l'uomo riflette sull'essere sia l'attività con cui l'essere riflette su se stesso. L'uomo non è più il protagonista (come invece era in "Essere e tempo"), ma è il collaboratore dell'essere; o, per usare un'espressione heideggeriana divenuta celebre, l'uomo è il "pastore dell'essere": e il pastore non è il proprietario del gregge, ma è semplicemente colui che lo custodisce. Allo stesso modo, l'uomo è tenuto a custodire l'essere senza per questo divenirne il padrone. Questa nuova posizione affiora soprattutto nella "Lettera sull'umanismo" (1947), con la quale Heidegger capovolge la prospettiva sartreana emersa in "L'esistenzialismo è un umanismo" e interpreta il compito del pensiero come impegno non per l'uomo (come invece voleva Sartre), ma per l'essere. In questo modo, il pensatore tedesco prende le distanze dall'esistenzialismo, a cui rinfaccia di assegnare il primato a quell'ente che è l'uomo, dimenticandosi dell'essere; l'uomo, dice Heidegger, è solo il "pastore dell'essere", colui al quale è affidato il compito di salvaguardare e custodire nel pensiero la verità dell'essere.
- b) Però "dove è il pericolo, cresce anche ciò che salva". Proprio nel momento del massimo nascondimento, che è il periodo della tecnica, il nostro periodo, è possibile un nuovo inizio, è possibile ripensare l'uomo nella sua appartenenza all'essere e l'essere nella sua appartenenza all'uomo; è possibile un nuovo pensiero (l'uomo "pastore dell'essere" che sa rispondere alla chiamata dell'Essere) che non è irrazionalismo ma superamento dei limiti posti dal razionalismo. Rinunciare alla logica non significa rinunciare al rigore del pensiero. Si tratta di pensare al di fuori dei quadri determinati, altrimenti viene negata la libertà del rivelarsi.
- c) **Essere e uomo: "Identità e differenza"**
 - i) Il pensiero è pensiero dell'essere; e il genitivo è insieme oggettivo e soggettivo; è l'accadere dell'illuminazione dell'Essere, l'Essere che si consegna all'uomo.
 - ii) Questo è possibile in forza dell'Ereignis: l'essere 'getta' l'uomo e lo costituisce nell'apertura, e in questo accade esso stesso (spiegato l'essere gettato dell'uomo: è l'Essere che getta l'uomo). Il rapporto uomo-Essere è un rapporto di appropriazione reciproca e di consegna reciproca. E l'evento è questa appropriazione e consegna reciproca che è insieme appropriazione ed espropriazione. L'Essere, allora, non è più presenza, ma evento: fine della metafisica

- iii) Per accadere l'essere ha bisogno dell'uomo, l'uomo non è mai senza Essere, né l'Essere senza uomo. *"Diciamo troppo poco dell'essere in se stesso quando, dicendo l'<essere>, lasciamo fuori il suo essere presente all'uomo, misconoscendo così che quest'ultimo entra esso stesso a costituire l'<<essere>>. Anche dell'uomo diciamo sempre troppo poco quando, dicendo l'<<essere>> (non l'essere dell'uomo), poniamo l'uomo per se stesso e solo in un secondo tempo lo mettiamo in relazione con l'<<essere>>. Ma diciamo anche troppo se intendiamo l'essere come ciò che abbraccia in sé tutto e ci rappresentiamo l'uomo soltanto come un ente particolare fra altri... ponendolo poi in rapporto con l'essere; infatti già nell'essenza dell'uomo è contenuta costitutivamente la relazione a ciò che, proprio attraverso tale rapporto, che è un rapportarsi nel senso di aver bisogno, è determinato come essere e quindi sottratto al suo preteso 'in sé e per sé'".* E l'accadere non è un incidente, è l'essere stesso. L'Essere non è diverso dal suo darsi storico proprio in forza del suo essere evento. L'Essere è illuminazione e apertura per l'uomo; è eventualità; l'Essere è illuminare aperture storiche e appropriarsi dell'uomo consegnandosi a lui. L'essere è il suo darsi storico agli uomini che ne sono condizionati (storicità dell'essere) nell'essenza intesa come quel progetto che li istituisce.
- iv) L'Essere evento storico; quindi va indicato con i diversi termini che nelle diverse epoche lo indicano: phüsis, logos, volontà e, ora, evento.

Molto rilevante è una raccolta di saggi il cui titolo è traducibile tanto con "Sentieri del bosco" quanto con **"Sentieri interrotti"**: Heidegger si serve infatti di una parola tecnica che indica quei sentieri del bosco che non portano da nessuna parte, ma che permettono solo di addentrarsi nel bosco. Con quest'immagine, Heidegger vuole dirci che l'essere è come un bosco e che i sentieri non sono strade verso l'essere, ma strade all'interno di esso, cosicché si può girovagare all'interno dell'essere, senza un criterio che ci permetta di attingerlo; ed è anche in virtù di questa amara constatazione che Heidegger si allontana sempre più dalla filosofia per accostarsi alla poesia (intesa come manifestarsi dell'essere nel linguaggio) e al mettersi a disposizione dell'essere. Heidegger parla esplicitamente di "pensiero rammemorante": in ogni epoca l'essere si manifesta e, al contempo, si nasconde (la metafisica stessa è un modo di manifestarsi) e questo viene espresso dallo stesso pensiero dei grandi filosofi, attraverso i quali l'essere si manifesta e si nasconde. Dunque, nelle pagine scritte dai vari filosofi e pensatori della storia c'è un detto (manifestarsi dell'essere) e un non-detto (tenersi nascosto dell'essere), presente ma nascosto dalle parole; e noi moderni possiamo approfittare del fatto che viviamo in un'altra epoca, in cui l'essere si manifesta diversamente, per far emergere dal pensiero degli antichi il loro non-detto: in questo consiste appunto il pensiero rammemorante. Grazie alle nuove disvelazioni dell'essere realizzatesi nelle nuove epoche storiche, possiamo in altri termini far emergere cose che i pensatori del passato hanno detto senza saperlo, inavvertitamente. Per rimanere all'immagine del bosco, Heidegger usa un'antica parola tedesca che significa, contemporaneamente, "illuminazione" e "radura"; la radura, quella parte del bosco in cui non vi sono piante, è dunque il luogo in cui si realizza una vera e propria illuminazione; questo significa che se è vero che i sentieri del bosco non portano da nessuna parte e, meno che mai, all'essere, è anche vero che possono condurre a radure in cui l'essere si illumina, in cui cioè si può far luce su di esso.

Con un'altra espressione divenuta altrettanto famosa, Heidegger sostiene che "il linguaggio è la casa dell'essere": ed è in questa casa che l'uomo conduce la propria esistenza come inquilino, non come possessore, giacché la casa appartiene all'essere. L'espressione heideggeriana rimanda inevitabilmente alla convinzione degli antichi secondo la quale il tempio è la casa di Dio, nel senso che è il luogo in cui Dio si manifesta meglio. Similmente, nella prospettiva heideggeriana, l'essere si manifesta al meglio nel linguaggio, che dell'essere costituisce appunto la casa: con quest'idea ritorna la tesi, già emersa in "Essere e tempo", secondo la quale, per indagare l'essere, si deve indagare quell'ente particolare che sa riflettere sull'essere stesso; è solo nell'uomo che, attraverso il linguaggio, l'essere si manifesta al meglio. Ma Heidegger stravolge la nozione di linguaggio: infatti, il linguaggio che esprime il pensiero dell'essere non è un modo per comunicare, ma è il modo in cui l'essere si manifesta, ed è solo mettendosi in ascolto che si entra in contatto con esso. E dire che l'uomo abita nella casa dell'essere, cioè nel linguaggio, significa riconoscere che il linguaggio non è uno strumento che l'uomo si dà: al contrario, egli nasce e vive nel linguaggio, giacché la sua vita è calata in esso, dall'inizio alla fine. E questo è vero per il linguaggio ma, più ancora, per l'essere: nella concezione ermeneutica si sottolinea, appunto, l'impossibilità di staccarsi dall'oggetto e di vederlo in modo distaccato, cosicché non si può ipotizzare una conoscenza veramente oggettiva, bensì una comprensione dall'interno. Da tutte queste considerazioni emerge come sia impossibile parlare del linguaggio e dell'essere in modo oggettivo e distaccato: a rigore, anzi, non si può neanche mai parlare del linguaggio, in quanto ci si trova sempre e comunque a

parlare nel linguaggio. Allo stesso modo, non si può parlare dell'essere in modo distaccato, poiché, in quanto enti, siamo parti in causa: ma è possibile diventare strumenti in cui l'essere si manifesta attraverso il linguaggio; si può cioè lavorare sull'essere dall'interno, in modo ermeneutico, ed è ciò che si propone di fare soprattutto Gadamer, l'allievo di Heidegger.

d) **L'opera d'arte: "Sentieri interrotti"**

- i) l'opera d'arte non è oggetto, ma si pone come prospettiva sul mondo e in questo senso è evento dell'Essere. L'opera d'arte apre un mondo, è un progetto sulla totalità dell'ente, è una prospettiva che viene a cambiare la nostra.. non è oggetto, non è strumento, ma attira l'attenzione su di sé.
- ii) Quindi, l'opera d'arte è "messa in opera della verità", è quasi un 'progetto' sulla totalità dell'Essere
- iii) apre, ma anche nasconde (altro aspetto della verità). Per questo l'opera d'arte è la presenza della verità come apertura e, insieme, nascondimento. E questo viene espresso dal conflitto di mondo (apertura) e terra (nascondimento, riserva di significati sempre ulteriori, da scoprire dato che l'opera non si lascia mai completamente penetrare; per questo abbiamo bisogno della fisicità dell'opera)
- iv) l'opera d'arte è in questa "scissura" tra mondo (Welt) e terra (Erde); è prodotto dell'uomo e produce l'uomo, l'artista. Anche nell'opera d'arte (soprattutto i quadri) assistiamo sempre ad un gioco tra il detto e il non-detto, cosicché si cerca di far emergere dalla materia qualche significato, come se l'artista si facesse portavoce dell'essere. E nell'opera d'arte l'essere si manifesta e si nasconde contemporaneamente: sicché il critico di oggi può leggere in essa dei significati che l'autore non sapeva di averci messo. Questo giustifica anche il fatto che spesso il critico tira fuori concetti che l'artista non conosceva, ma che ciononostante erano presenti nell'opera d'arte. In questo modo, viene anche giustificata la pluralità delle interpretazioni della medesima opera.
- v) L'arte, allora, è una apertura storica dell'Essere che si realizza in un fare dell'uomo, che modifica l'apertura dell'Essere e produce un mutamento dell'Essere. Quindi, nell'arte, abbiamo l'evento dell'Essere e l'Ereignis, l'appropriazione reciproca tra Essere e uomo

vi) **Evento e linguaggio: "Holderlin"**

- (1) La poesia (Dichtung) è l'essenza di tutte le arti, è apertura dell'ente nella sua totalità, è verità: è apertura che non viene dall'ente; proprio per questo è novità, creazione (dichten)
- (2) Di conseguenza, allora, la radicale novità dell'arte accade nella parola. Nel linguaggio avviene ogni mutamento dell'essere, ogni aprirsi dell'apertura dell'Essere. Nel linguaggio avviene ogni mutamento dell'Essere. è il modo di aprirsi dell'apertura dell'Essere
- (3) Per questo "il linguaggio è poesia in senso essenziale"; è la sede dell'accadere dell'essere. Nel linguaggio essenziale (non nel linguaggio decaduto, puro mezzo di comunicazione, che dà significati prefissati, della scienza e della filosofia) si istituiscono i mondi storici in cui esserci ed enti si rapportano.
- (4) Di conseguenza l'Ereignis accade nel linguaggio, è il rapporto tra linguaggio e uomo. Il linguaggio non è strumento nostro, ma si consegna a noi pur disponendo di noi. Noi ne disponiamo e dispone di noi, regge il nostro essere. Se questo è il linguaggio, allora l'uomo è dialogo (cfr. Hölderlin)
- (5) il linguaggio "è la casa dell'essere e nella sua dimora abita l'uomo" (Lettera sull'umanismo); è la parola che procura l'essere alla cosa", solo nel linguaggio le cose appaiono come permette il linguaggio. Il linguaggio ha già aperto il mondo e ci ha collocato in esso, ci ha già parlato.
- (6) se il linguaggio dispone di noi, se il linguaggio è l'evento dell'Essere in cui si realizza l'Ereignis, allora parlare è prima di tutto ascoltare, anche se non passivo; è appello a cui si risponde.
- (7) Hölderlin: *"... E perchè i poeti nel tempo della povertà?"* (Lett. 2, 589-590) *"Poeti sono i mortali che, cantando gravemente il Dio del vino, seguono le tracce degli Dei fuggiti, restano su queste tracce e così rintracciano la direzione della svolta per i loro fratelli mortali"*

vii) **Ermeneutica come pensiero dell'essere**

- (1) L'evento dell'Essere accade nel linguaggio; quindi è necessario porre al centro il linguaggio per uscire dalla metafisica

- (2) il linguaggio dà l'essere alle cose; quindi, si deve andare al linguaggio per andare alle cose (pensiero non è andare alle cose; le cose sono tali solo nel linguaggio che le nomina)
- (3) *Geviert* (quadrato o quadratura):
- (a) l'essere delle cose non è presenza (metafisica)
 - (b) nemmeno strumentalità (Essere e tempo)
 - (c) è il raccogliere dei quattro: terra cielo, mortali divini, dimensioni dell'apertura del mondo dentro cui gli enti stanno
 - (d) l'essere è l'apertura nelle quattro direzioni: ~~Sein~~ = evento che si apre nelle 4 direzioni
 - (e) le cose fanno presenti queste aperture dell'essere, però, solo nel linguaggio poetico; fondano una nuova apertura del mondo attraverso il raccogliere dei 4
 - (f) l'esperienza, allora, è ascoltare il linguaggio
- (4) nel linguaggio si apre l'apertura del mondo. Le cose fanno presenti le aperture dell'essere nel linguaggio poetico,
- (5) allora, pensare l'essere è ermeneutica del linguaggio poetico, ascolto del detto a partire dal non detto che è il suo contesto da cui viene e da cui è retto. Ed è proprio il contesto la permanente riserva di significati, riserva sempre diversa da noi (terra). Per questo, allora, diventano fondamentali silenzio e ascolto; questi sono il vero linguaggio, il vero parlare. La parola del passato continua sempre a parlarci.
- (6) "*poeticamente abita l'uomo su questa terra*": significa che la poesia è la rivelazione dell'impossibilità di una definitiva fondazione. Quindi l'abitare è sempre da reinventare.
- (7) Abitare poeticamente è un non essere fondato,
- (a) è vivere la temporalità non come presente / presenza, ma come tempo del dileguare (passato) e del presagire (futuro).
 - (b) è un non abitare il centro (come prevede la presenza che finalizza tutto a sé)
 - (c) l'abitare è espropriazione, spaesamento, differimento continuo del proprio. Allora l'essenza dell'uomo è costante esposizione al rischio di perdere il luogo stabile; è non essere familiare proprio là dove si crede al sicuro, è vivere nella prossimità che costantemente si dilegua. L'uomo è familiarità con l'Essere, ma anche e sempre spaesamento e non familiarità. Essenza dell'uomo, allora, è un cammino verso l'abitare lo spaesamento.

DEFINISCI

'presenza', angoscia, autenticità, chiacchiera, comprendere (Verstehen), cura (Sorge), curiosità, deiezione, differenza ontologica, equivoco, esistente, esistenza (Ek-sistenz), esistenziale, esistenzialismo, Esserci (Dasein), essere-nel-mondo (In-der-Welt-sein), evento (Ereignis), inautenticità, interpretazione, Kehre, libertà, Lichtung, mondo (Welt), ontico, ontologico, paura, poesia (Dichtung) possibilità, progetto, quadratura (Geviert), sentieri interrotti (Holzwege), situazione, tecnica, verità (Warheit)

WIENER KREIS

Carnap, Schlick, Reichenbach (su posizioni simili, ma autonomo, il primo Wittgenstein del Tractatus)

Schlick viene chiamato all'università di Vienna nel '22 (incontri erano già stati fatti prima della guerra, sempre a Vienna nel '14). A partire dal '24 incontri al venerdì sera con Hahn, Neurath e, a partire dal '26, con Carnap.

Un circolo autonomo aveva fondato a Berlino Reichenbach

Nel '29 Hahn, Neurath e Carnap pubblicano "La concezione scientifica del mondo" che di fatto è il manifesto del circolo; in unione al circolo di Berlino organizzano un convegno a Praga nel settembre del '29, seguito da altri; l'ultimo ad Harvard nel '39.

Pubblicano a partire dal '30 la rivista Erkenntnis (Conoscenza) diretta da Carnap e Reichenbach

1) Linee essenziali del programma neopositivistico

- a) Formare una scienza unificata comprendente tutte le conoscenze fornite dalle scienze
- b) Servendosi del metodo logico elaborato da Peano e da Frege e Russell
- c) I risultati della applicazione di questo metodo alle scienze dovevano essere:
 - i) L'eliminazione della metafisica
 - ii) La chiarificazione dei concetti e delle teorie delle scienze empiriche e la chiarificazione dei fondamenti della matematica

2) **Teorie fondamentali:**

- a) Il principio di verificazione distingue le proposizioni sensate e quelle non sensate; questo principio diventa allora il criterio di significanza per il linguaggio e distingue il linguaggio sensato dal linguaggio senza senso espressione delle nostre emozioni, angosce...
- b) Di conseguenza hanno senso solo le proposizioni passibili di verifica empirica o fattuale (= quelle delle scienze empiriche).
- c) La matematica e la logica costituiscono complessi di tautologie stipulate convenzionalmente e incapaci di dire qualcosa sul mondo.
- d) Etica metafisica e religione non sono costituite di proposizioni fattualmente verificabili; quindi sono questioni apparenti che si basano su pseudo concetti.
- e) Il filosofo deve interessarsi della analisi semantica e sintattica del linguaggio significante (= quello scientifico);
- f) quindi la filosofia non è una dottrina ma una attività con funzione di chiarificazione del linguaggio
- g) **nasce la moderna filosofia della scienza =**
 - i) esplicitazione consapevole e sistematica del metodo
 - ii) e delle condizioni di validità delle asserzioni fatte dagli scienziati
- h) E diventa
 - i) analisi del linguaggio, della struttura e dei metodi delle scienze naturali
 - ii) e dei fondamenti della matematica

3) **l'antimetafisica del neopositivismo logico:**

Fondamentalmente antimetafisico;

- a) le proposizioni della metafisica non sono false, ma prive di senso (cfr. Wittgenstein)
- b) ed esprimono solo stati d'animo (Schlick)
- c) per Carnap abbiamo metafisica quando si accettano come significanti termini che non hanno riferimento all'esperienza (assoluto, cosa in sé, incondizionato....) e a partire da questi si costruiscono frasi che pretendono di dire qualcosa della realtà senza poterlo fare.
- d) Per Reichenbach è necessaria la divinizzazione della natura e quindi l'abbandono della metafisica o poesia in concetti
- e) di conseguenza:
 - i) insensatezza della metafisica e della teologia; sono prive di senso ed esprimono stati d'animo
 - (1) etica = insieme di emozioni
 - (2) metafisica = accettare per significanti termini che non hanno riferimento all'esperienza
 - ii) sono solo questioni apparenti fondate su pseudoconcetti

di fatto il principio di verificazione rischia d'essere una affermazione metafisica: è fattuale?

(1) se sì, non può essere norma universale

(2) se no, è norma che però non tiene per il principio che non è verificabile

4) **SCHLICK**

- a) Il significato di una proposizione è il metodo della sua verifica (come per Wittgenstein)
- b) Compito della filosofia è chiarificare il senso delle asserzioni e delle questioni
- c) E il senso di una proposizione consiste unicamente nel fatto che la proposizione esprime un determinato stato di cose. Che occorre mostrare se si vuole indicare il senso di una proposizione.
- d) Di conseguenza "qualora vogliamo trovare il senso di una proposizione, dobbiamo trasformarla attraverso l'introduzione di definizioni successive, finché, da ultimo, ci troveremo di fronte a parole che non potranno venir ulteriormente definite con parole, cioè il cui significato potrà soltanto venir direttamente mostrato. Il criterio per la verità e la falsità di una proposizione consiste dunque nel fatto che, sotto determinate condizioni, alcuni eventi si danno oppure no".
- e) La verificabilità non è verificabilità di fatto ma di principio; le circostanze in cui ci troviamo potrebbero non permettere la fattuale verificazione; es. sull'altra faccia della luna ci son montagne altre tremila metri, è sensata anche se (al tempo suo) non abbiamo i mezzi per verificarla.
- f) Di conseguenza (come per Carnap) il linguaggio per essere sensato deve fondarsi sugli *Elementarerlebnisse*, su dati di esperienza immediata. Se una proposizione esprime uno stato di fatto, ha sempre significato;
 - i) ed è vera quando se lo stato di fatto esiste
 - ii) falsa quando non esiste.
- g) Al di fuori della logica e della matematica (= trasformazioni tautologiche) non si dà fonte di conoscenza oltre l'esperienza

5) **NEURATH e il fiscalismo:**

- a) I limiti riscontrabili e subito riscontrati nella teoria del circolo:

- i) La scienza non pareva fosse proprio fondata e salvata;
 - (1) perché si fondava su Erlebnisse, esperienze del tutto soggettive
 - (2) inoltre le proposizioni elementari o protocolli erano qualcosa di psicologico anziché di logico.
- ii) Il principio di verifica sembrava inficiato di metafisica. Inoltre
 - (1) Se è fattuale non può essere norma universale
 - (2) Se non è fattuale è norma che però non vale per il principio stesso
- b) Con Neurath e Carnap si passa dalla prima fase = semantica, alla seconda fase = sintattica o fiscalista.
- c) Per Neurath:
 - i) Le proposizioni sono intersoggettive
 - ii) E la pretesa che il linguaggio rappresenti fatti è metafisica
 - iii) Il linguaggio è un fatto fisico, composto di un insieme di suoni e di segni
 - iv) La scienza è la totalità delle asserzioni pronunciate o scritte ed esse sono, allo stesso tempo, ciò di cui la scienza parla e ciò con cui si esprime.
 - v) Aumentiamo la scienza aumentando la quantità delle sue proposizioni, confrontando le nuove con le vecchie e creando un sistema privo di contraddizioni adatto a fare con successo delle predizioni.
 - vi) Cambia il criterio di significanza: la verità è la coerenza tra le proposizioni (non più corrispondenza tra una proposizione e un fatto). "le proposizioni vanno confrontate con proposizioni e non con 'esperienze', né con un 'mondo' né con qualcos'altro" (tutto questo è metafisica). Una proposizione è corretta (quindi non si parla più di significato o di verifica; "noi restiamo sempre nell'ambito del pensiero parlato") se può essere inserita nel sistema di proposizioni preesistente; se non può essere inserita si può cercare di modificare tutto il sistema in modo da poterla inserire

6) CARNAP

- a) Condivide il fiscalismo di Neurath;
 - i) linguaggio come fatto fisico (mettendo da parte il problema del confronto realtà – pensiero)
 - ii) esigenza della scienza unificata su base fiscalista. Il linguaggio fisico è il linguaggio base di tutta la scienza; quindi è universale; quindi è il linguaggio della scienza unificata (comprese le scienze dello spirito, la psicologia, la sociologia) perché ha le tre caratteristiche di intersensualità, intersoggettività e universalità
 - iii) il fiscalismo è una tesi logica che parla di parole e non di cose
- b) come determinare il rapporto parole cose? le diverse posizioni sul linguaggio
 - i) mentre per Schlick è necessario il rapporto linguaggio e realtà: non è sufficiente la non contraddizione (quindi non è sufficiente la convenzione) perché un linguaggio sia valido; un linguaggio non contraddittorio non è sufficiente a rendere conto della scienza perché anche una favola può essere tale
 - ii) per Neurath e Carnap la corrispondenza è solo metafisica; per loro il linguaggio è solo gioco di segni (sembrano dimenticarsi che scopo delle parole è di occuparsi di cose diverse dalle parole e per loro la scienza è più o meno come una favola ben strutturata: si tratta sempre di giochi di segni. Schlick insiste che è sì un gioco di segni, ma che viene giocato sulla scacchiera della natura). Secondo Russell per i convenzionalisti il linguaggio è solo convenzione: "In principio era il verbo"; per Schlick: "In principio era ciò che il Verbo significa"
 - iii) Wittgenstein:
 - (1) Tractatus: impulso per il Circolo
 - (2) Osservazioni filosofiche: il significato di una parola è il suo uso = **principio d'uso**; ed è questo che spinge alla crisi il Kreis

7) Conclusioni:

- a) Nel Circolo si parte da una conoscenza indubitabile dell'immediatamente dato (cfr. le sensazioni di Mach): tutta la conoscenza deve fondarsi su questo; di qui il principio di verificabilità.
- b) Questo principio però non regge perché
 - i) I protocolli, gli asserti di base, non sono incontrovertibili
 - ii) E la ripetizione di osservazioni non può fondare una legge universale
 - iii) Per questo Carnap nel '36 invece che di verifica parla di controllabilità e confermabilità:
 - (1) "Diremo che una proposizione è controllabile, se, di fatto, conosciamo un metodo per procedere alla sua eventuale conferma
 - (2) mentre diremo che è confermabile, se sappiamo sotto quali condizioni essa in linea di principio sarebbe confermata"
 - (3) distingue poi tra

- (a) confermabilità completa: quando una proposizione è riducibile a una classe finita di proposizioni contenenti predicati osservabili (es. "tutte le mele in questo cesto sono rosse")
- (b) confermabilità incompleta: se c'è una classe infinita di proposizioni che contengono predicati osservabili e sono conseguenze della proposizione data (es. tutti i metalli, se riscaldati, si dilatano). La confermabilità incompleta è, per Carnap, una formulazione sufficiente del principio dell'empirismo: una formulazione capace di rendere conto della conoscenza scientifica, in grado di distinguere questa dalle asserzioni metafisiche e priva dei difetti di cui era carico il principio di verificaione

POPPER

- Al principio di verificaione (di significanza)
 - oppone il principio di falsificabilità (principio di demarcazione tra scienza e non scienza)
 - all'induzione oppone il metodo deduttivo della prova
 - Sostiene il significato della metafisica: può generare teorie scientifiche
 - Contro il convenzionalismo di Neurath e Carnap: afferma l'idea regolativa della verità
- 1) INDUZIONE
- a) Non esiste:
 - i) né per enumerazione: non posso mai dire: tutti... (es. i cigni: può sempre esserne uno di nero); non si può passare da singolari a universali (e ogni osservazione per quanto ampia è sempre particolare): l'inferenza induttiva non è giustificata (cfr. il tacchino induttivista);
 - ii) né per eliminazione o confutazione delle teorie false in base alla quale resterebbe la teoria vera (Bacone e Stuart Mill): il numero delle teorie rivali rimane infinito
 - a. per ogni problema esiste una infinità di soluzioni;
 - b. di qui il ruolo della immaginazione controllata dalla critica
 - b) il saper per Popper non è episteme ma doxa, sapere congetturale: noi siamo cercatori non possessori della verità = fallibilismo = non sapere socratico: "il fallibilismo di Socrate continua a restare dalla parte della ragione"; di qui:
 - i) rifiuto della fede dogmatica nella autorità della scienza. Il dogmatismo consiste nel cercare solo conferme e mai smentite ai propri pregiudizi e alle proprie credenze.
 - ii) la possibilità di fondare sul fallibilismo una società tollerante e libera
 - iii) in questo quadro anche la sua teoria non pretende d'essere quella vera ma una teoria su cui si può argomentare razionalmente
 - c) del resto, come fondare il principio di induzione?
 - a. Attraverso un principio induttivo ulteriore
 - b. E così all'infinito
- 2) TABULA RASA
- a) È il presupposto dell'induzione
 - i) L'"osservativismo" (tutto dall'osservazione) è un mito filosofico
 - b) Siamo tabula plena: l'osservazione è sempre orientata da aspettative teoriche
 - i) Le teorie vengono sempre prima dei fatti
 - ii) Parto sempre da ipotesi, congetture e idee che si inventano per risolvere problemi. Non osserviamo a caso e non osserviamo tutto: "abbiamo sempre una conoscenza innata da cui partire" = aspettative, che verranno corrette; e qui sta l'accrescimento della conoscenza
- 3) PROBLEMI E CREATIVITA'
- a) La ricerca parte sempre da problemi, aspettative deluse, smentite = contraddizione tra asserti stabiliti. Aspettative che esistono anche perché siamo "memoria" biologico – culturale
 - b) problema = scontro tra aspettative o tra una aspettativa e la realtà
 - c) ricerca = per risolvere i problemi
 - i) necessaria l'immaginazione creatrice di ipotesi o congetture
 - ii) necessario creare idee 'buone e nuove'
 - iii) questo è il 'contesto della scoperta'
 - iv) scoperta che può essere favorita anche dalla metafisica, dalla religione, dal mito, dal sogno: anche se deve essere provata di fatto

4) FALSIFICABILITA'

- a) Prova = trarre dalle ipotesi conseguenze verificabili: (fa propria la concezione ipotetico – deduttiva della geometria)
- b) se non si danno, oppure una non si dà, allora si ha la falsificazione
 - i) connette un punto di vista deduttivistico a quello empiristico (= sintesi di empirismo – di cui rifiuta l'induttivismo - e di razionalismo – di cui rifiuta gli a priori)
- c) una teoria per essere provata di fatto deve essere provabile di principio, quindi deve essere falsificabile: cioè devono essere ricavabili conseguenze che possono venire confermate o falsificate altrimenti non è scientifica
- d) = metodo deduttivo dei controlli,
 - i) controlli mai finiti perché il prossimo controllo può falsificare la teoria
 - ii) da qui deriva la storia della scienza
 - iii) ogni teoria deve prevedere
 - (1) alcuni eventi come possibili
 - (2) altri come impossibili
 - (3) altrimenti non è scientifica
- e) esiste una asimmetria logica tra verifica (tutti i pezzi di legno galleggiano) e falsificazione: basta un caso: questo pezzo di ebano non galleggia
 - i) per questo bisogna tentare di falsificare le teorie
 - ii) prima si trova l'errore prima si cerca una nuova teoria; di qui la forza dell'errore
 - iii) C'è qui implicita un'altra asimmetria: mentre possiamo sapere solo se una teoria scientifica è falsa, non potremo mai sapere se è vera, dato che non potremo mai essere sicuri di non riuscire in un giorno lontano a falsificarla. Non potremo mai sapere se abbiamo delle teorie scientifiche vere, perché non potremo provarlo in modo definitivo. Possiamo quindi concludere affermando che Popper è un antirealista sulle teorie, dato che queste ultime possono essere al massimo verosimili ma mai definitivamente vere o vere senza aggettivi. Ecco perché abbiamo sempre a che fare con opinioni e mai con episteme. Essere razionali per Popper significa proprio sottomettere a critica tutte le nostre credenze e le nostre teorie apparentemente più solide e sacrosante, provando a confutarle.

5) confronti con altre posizioni filosofiche:

- a) di Kant:
 - i) rifiuta la pretesa della conoscenza come episteme
 - ii) rifiuta che siamo noi a imporre le leggi alla natura
 - (1) anche se accetta che non le ricaviamo dalla natura
 - (2) e accetta che la conoscenza parte sempre da a priori, anche se sono solo congetture
- b) non accetta però l'interpretazione strumentalista della scienza:
 - i) anche se il suo aspetto positivo è l'opposizione all'essentialismo
 - ii) la scienza non è episteme non perché sia semplice techne ma perché è doxa
 - iii) le teorie scientifiche sono enunciati descrittivi anche se sono solo congetture perché non possono essere dimostrati veri

6) VEROSIMIGLIANZA E PROBABILITA'. Scopo della scienza: teorie sempre più verosimili, vicine al vero

- a) La teoria più verosimile (con più potere esplicativo e previsivo)
 - i) È la meno probabile
 - ii) Perché ha più contenuto e quindi può sbagliare meglio
- b) La teoria più provabile (controllabile)
 - i) È l'ipotesi più improbabile. Es.: venerdì poverà (1) Sabato sarà sereno (2) Venerdì poverà e sabato sarà sereno (3): L'ultima ipotesi ha più contenuto ed è meno probabile delle prime due
 - ii) L'aumento della conoscenza non può andare di pari passo con la probabilità

7) PROGRESSO DELLA SCIENZA

- a) Verità = riguarda le teorie non i fatti
- b) Verità = corrispondenza ai fatti (concezione realista)
- c) La verità: ha solo valore regolativi
 - i) Se una teoria è vera non lo possiamo sapere perché le conseguenze sono infinite
 - ii) Quindi la verità ha un valore regolativo (cfr. la vetta della montagna immersa nella nebbia)
 - iii) Eliminando gli errori con nuove teorie ci avviciniamo = progresso della scienza. Il progresso della scienza non è una legge; può arrestarsi; abbiamo solo un criterio del progresso: avvicinarci alla verità

8) FALSIFICAZIONE LOGICA E METODOLOGICA

- a) Per ricavare le conseguenze da una teoria mi servo di
 - i) ipotesi ausiliarie
 - ii) di protocolli (asserti base accettati per veri)
 - iii) e potrebbero essere falsi; quindi una teoria potrebbe venire falsificata ed essere vera
- b) la falsificazione
 - i) a livello logico è conclusiva
 - ii) non a livello metodologico
- c) in base a cosa, allora, preferire una teoria a un'altra? La più vera. Però dobbiamo essere interessati anche all'errore, alla falsificazione. Una teoria è migliore se:
 - i) risolve la falsificazione di un'altra teoria
 - ii) e spiega di più
- d) non possiamo fidarci di nessuna teoria
 - i) perché nessuna è stata dimostrata vera
 - ii) dobbiamo preferire quella meglio controllata

9) LE TEORIE METAFISICHE

- a) La falsificabilità è
 - i) un criterio di demarcazione tra scienza e non scienza
 - ii) non è un criterio di significanza
- b) che un asserto non sia scientifico non significa che sia insensato (come per il Wiener Kreis)
- c) la metafisica non è falsificabile e quindi non è scienza, va distinta dalla scienza, però è utile alla scienza
 - i) da un punto di vista psicologico (quadro di riferimento: es. immagine ordinata del mondo; oppure mi dà principi – es. causa – di cui la scienza fa uso)
 - ii) da un punto di vista storico: es.: l'atomismo, la teoria corpuscolare della luce
 - iii) la metafisica può funzionare da programma di ricerca, indica le direzioni possibili anche se le sue teorie diventano scientifiche solo quando sono falsificabili
 - iv) da un punto di vista logico: vero non è = a controllabile: l'ambito della verità è più ampio di quello della controllabilità

10) In conclusione per Popper:

- a) **Che cos'è la scienza?** una teoria è scientifica se e solo se è *falsificabile*, cioè se è logicamente incompatibile con certe proposizioni che descrivono fatti "osservabili" e dunque può essere da esse falsificata (nel caso che tali fatti si verifichino). (Si noti che, su queste basi, "esistono gli UFO" non è un'ipotesi scientifica: come potrebbe essere falsificata?)
- b) **Come funziona la scienza?** L'evoluzione della conoscenza scientifica è una successione di *congetture* e *confutazioni*. Certe ipotesi scientifiche vengono avanzate (liberamente) per spiegare un certo ambito di fenomeni e vengono assunte *provvisoriamente*. A questo punto, ciò che conta è *controllarle*.
 - i) Per Popper il *controllo* di una teoria non è altro che un *tentativo di falsificazione*, e deve trattarsi di un tentativo *serio*: la predizione deve essere il più possibile *accurata* e *rischiosa*. Tanto più lo è, tanto più il controllo è *severo*. (Per es., per Popper l'*astrologia* non è una scienza, perché gli oroscopi sono vaghi...)
 - ii) Se una teoria è confutata dai controlli severi a cui la sottoponiamo, viene accantonata e sostituita con una nuova ingegnosa congettura. Se *supera* i controlli severi, allora viene conservata (ma *sempre provvisoriamente*, fino a che non si presenta altra eventuale evidenza falsificante!). In questo modo, secondo Popper, la scienza *progredisce*, perché gli errori vengono corretti, cioè le teorie coraggiose e ingegnose, ma che si rivelano false, vengono eliminate.

11) LA DIALETTICA E LA MISERIA DELLO STORICISMO

- ❖ La dialettica è un fraintendimento e una assolutizzazione del metodo scientifico

Metodo scientifico in cui non si dà:

Sintesi necessaria

O conservazione della tesi e dell'antitesi

La dialettica giustifica tutto perché sfugge all'esperienza
per questo non è falsificabile; quindi non è scienza

(la stessa accusa la muove alla psicoanalisi di

- non essere falsificabile – spiega tutto e anche il suo contrario: es. il fatto di uccidere, complesso di Edipo, o di salvare, sublimazione - e quindi di non essere scienza

- *quando alcune previsioni vengono smentite si introducono ipotesi ad hoc*)

❖ La miseria dello storicismo:

a. critica:

- allo storicismo
- e allo holismo (= pretesa di cogliere intellettualmente la totalità di un oggetto, evento, gruppo società e di trasformare praticamente simili totalità)

a) Lo storicismo pretende di

cogliere le leggi di sviluppo dell'umanità
e di prevedere gli sviluppi successivi
però non sono previsioni ma profezie

nella storia

- non ci sono leggi ma tendenze (tendenza = asserzione singolare di carattere storico che resta valida finché permangono le condizioni; è un fatto non una legge)
- il suo senso è quello che le diamo noi
- non si può passare dai fatti ai valori = legge di Hume
- la storia non giustifica ma giudica
- del resto gli sviluppi imprevedibili delle scienze rendono impossibile tale profetare (non sono conoscibili tutte le variabili che interagiscono con la storia; di sicuro non è conoscibile quella variabile decisiva che è lo sviluppo della scienza)

b) contro l'holismo (che è alla base dello storicismo):

- le scienze colgono solo aspetti selettivi e mai la totalità e sono per principio sempre falsificabili e, sempre di principio, infinite di numero
- dal punto di vista pratico l'holismo è utopismo e totalitarismo perché si presenteranno "i sacerdoti delle sue (della totalità) leggi"; la presunzione di possedere la verità conduce inevitabilmente alla intolleranza e alla guerra

b. difesa della unità del metodo scientifico nelle scienze naturali e in quelle sociali

le scienze naturali e quelle sociali hanno un unico metodo:

- ipotesi per risolvere problemi
- da sottoporre alla prova dell'esperienza

nessuna contrapposizione tra le due; se esiste è perché si fraintende il metodo delle scienze naturali

12) LA SOCIETÀ APERTA

a. società chiusa

Lo storicismo è il supporto teorico delle ideologie totalitarie (passa dalla critica metodologica alla critica ideologica contro lo storicismo visto come

- filosofia reazionaria
- e difesa della società chiusa (società totalitaria concepita organicisticamente e organizzata tribalmente secondo regole immodificabili) contro la società aperta

società chiusa:

- retta da una ideologia totalitaria
- considerata in modo organicistico
- organizzata secondo norme immodificabili
- naturalmente intollerante

b. società aperta

- basata sull'esercizio critico della ragione
- stimola la libertà per la soluzione dei problemi
- quindi si caratterizza per le riforme
- tutela e promuove la libertà dei singoli

c. in questo contesto la democrazia si caratterizza

- non per il governo del popolo
- ma per un insieme di istituzioni (es. le elezioni) che permettono il controllo e il licenziamento dei governanti, e la realizzazione di riforme senza ricorrere alla violenza e anche contro la volontà dei governanti

sue peculiarità, allora:

- continuo perfezionamento delle istituzioni
- i governati possono criticare i governanti e sostituirli senza spargimento di sangue

- la violenza è possibile solo contro il tiranno che rende impossibili le riforme senza la violenza: suoi obiettivi
 - per ristabilire la democrazia
 - contro i tentativi di eliminarla

è da tenere in considerazione che:

- a) ci può essere la tirannide della maggioranza; per questo è necessario che i poteri siano limitati e che i governanti possano sempre essere licenziati senza sangue
- b) ci sono solo due forme di governo: tirannide e democrazia
- c) la democrazia può impedire solo il cambiamento che la elimini
- d) la protezione delle minoranze non deve estendersi alla protezione di chi si oppone alla legge e spinge al rovesciamento violento della democrazia
- e) ci sono sempre tendenze antidemocratiche latenti
- f) di qui la necessità di una costante attenzione alla salvaguardia della democrazia

la società aperta si caratterizza

- ⇒ per la libera discussione che influisce sulla politica
- ⇒ per la protezione della libertà e degli svantaggiati

è contemporaneamente una realtà e un ideale

in ultima analisi si tratta di una scelta tra ragione e violenza

- in cui la ragione è l'unica alternativa alla violenza che è delittuosa se evitabile
- e la violenza genera sempre violenza e le rivoluzioni violente uccidono sempre i rivoluzionari e ne corrompono gli ideali; i sopravvissuti sono gli specialisti del sopravvivere

- valore fondamentale è la libertà individuale
- per questo lo Stato (e la burocrazia) è un male anche se necessario
- con la violenza si annienta l'umanità; di qui la necessità di lavorare per una società "più razionale" sapendo che nessuna società può essere "in sé razionale"
- la società 'più razionale' è una aspirazione realista e non un'utopia

la società aperta e la democrazia saranno tanto più stabili quanto più saldi i valori di riferimento;

quelli fondamentali sono:

- la libertà
- la giustizia

però la libertà viene prima perché in una società libera si può tendere alla giustizia (con la critica e le riforme) mentre in una società chiusa non ci sarà nemmeno la giustizia perché c'è sempre la classe privilegiata dei servi del tiranno

alla base della democrazia c'è la scelta della ragione

questa scelta non può essere dimostrata; si fonda su una decisione;
è una fede

quindi di ordine non solo intellettuale ma anche pratico, morale

ed è una fede collegata alla fede nella razionalità dell'uomo

e nel valore di ogni uomo = tutti, anche se diversi, devono essere trattati allo stesso modo, tutti con uguali diritti

quindi l'uguaglianza di fronte alla legge non è un fatto ma è una istanza politica collegata a una scelta morale

il radicalismo politico:

- è 'perfettismo' estetico e romantico: in vista della 'società felice' è disposto a sacrificare la vita degli individui presenti; presuppone una epistemologia assolutistica, presuppone l'esistenza di un sapere onnipotente che è giusto il contrario della teoria fallibilista; crea le condizioni del fanatismo e della violenza
- compito della politica non è di creare uomini futuri istituzionalmente felici, ma di rimuovere le cause presenti di infelicità che possono essere individuate con relativa facilità (mentre è impossibile mettersi d'accordo sulla società ideale)

riformismo politico

- parte da presupposti imperfettisti: non promette paradisi che poi si tramutano in inferni
- persegue l'eliminazione dei mali presenti
- ammette la fallibilità del proprio sapere
- non mira a cambiamenti totali ma a rettifiche parziali
- non pone dei fini assoluti
- procede per via sperimentale, disposto a imparare dai propri errori
- rifiuta il fanatismo e la violenza

- mantiene la democrazia

Popper crede in una società policentrica e competitiva in cui vige il 'politeismo dei valori' (Weber) che crea le condizioni per un positivo conflitto competitivo

13) I NEMICI DELLA SOCIETA' APERTA

ERACLITO: tutto è processo

però tutto viene determinato dal Logos = ordine preordinato = destino

PLATONE:

- lo stato ideale di fatto significa la fine di qualunque mutamento socio – politico = stato pietrificato
- rifiuta ogni movimento storico – politico perché porterebbe alla decadenza
- = tribalismo e totalitarismo derivante dalla fede storicistica in una legge storica di decadenza a sua volta legata a una concezione essenzialistica della conoscenza
- è l'opposto di Socrate filosofo ricercatore della verità che mette a soqquadro la polis; Platone invece possiede la verità: è il Giuda di Socrate

HEGEL:

- filosofia disonesta; con l'identità realtà – razionalità realizza la giustificazione dello stato prussiano e del mito dell'orda
- suo merito: l'uomo non nasce dal nulla, è inserito
- però è alla base del totalitarismo nazista e fascista che sono materialismo e misticismo assieme, totalitarismo e tribù

MARX:

deriva da Hegel

a) però,

- Marx, è un vero ricercatore della verità
- Ci ha aperto gli occhi e quindi non si può tornare indietro; ha un impulso umanitario
- È giusta la critica al laissez faire capitalistico

b) Nonostante ciò

- È un falso profeta
- Lo storicismo dialettico hegeliano si trasforma in lui in un metafisico determinismo economico
- Che fonda l'atteggiamento utopistico – profetico e la conseguente ideologia totalitaria

Anche lui cade

Nello storicismo: nella credenza di leggi assolute e necessarie della storia

Nella credenza escatologica e pseudoreligiosa

Fa analisi eccellenti

Anche se fallisce quando fa il profeta; fallimento dovuto alla miseria dello storicismo che è solo superstizione

Il materialismo scientifico è morto

Compito nostro è mantenerne vivo il radicalismo morale salvandolo dal radicalismo politico

14) LA TEORIA DEI TRE MONDI

- mondo 1: comprende gli oggetti fisici e gli eventi naturali
- mondo 2: sono stati di coscienza, pensieri, sentimenti
- mondo 3: i prodotti della mente umana (teorie, arti, istituzioni...)
- tra i tre c'è interscambio e l'uomo è la mediazione, l'intersezione dei tre mondi: subisce l'influenza del mondo 1, ma attraverso l'azione della sua mente (mondo 2) e le opere che essa produce (mondo 3) influisce sulla realtà fisica e naturale
- per questo non è possibile uno studio del mondo naturale che prescindano totalmente da considerazioni sull'uomo

FILOSOFIA V

DEFINISCI

HEGEL: aufhebung, erinnerung, streben, anstoss, bildung, verstand, vernunft, Wesen, Wirklichkeit, Begriff, Sittlichkeit, Weltgeist, Volksgeist, arte, astuzia della ragione, eticità, fenomenologia, filosofia, filosofia della storia, Idea, Spirito, ideale, individui cosmico-storici, intelletto, moralità, panlogismo, ragione, religione, sostanza etica, speculativo, Stato etico, storia della filosofia, storicismo, universale concreto

MARX: alienazione, antropologia, crasso positivismo, filosofia sensista e realista, economia politica classica, socialismo utopistico, ideologia, lotta di classe, alienazione, valore di uso, valore di scambio, feticismo delle merci, plusvalore, capitale costante, capitale variabile, composizione del capitale, plusvalore assoluto, plusvalore relativo, comunismo rozzo, materialismo volgare, struttura, sovrastruttura, forze produttive, rapporti di produzione, saggio di profitto

SCHOPENHAUER: fenomeno, rappresentazione, Wirklichkeit, velo di Maya, volontà, idea, noia, ascesi, nolontà.

KIERKEGAARD: esistenza, estetica, etica, ironia, ripetizione, singolo, paradosso,

empirismo, utilitarismo, edonismo, associazionismo, liberalismo

riduzionismo, epistemologia, sociologia

NIETZSCHE: "mondo dietro il mondo", apollineo, decadenza, decostruzione, dionisiaco, eterno ritorno, genealogia, illuminismo di N., neo illuminismo, nichilismo, platonismo, prospettivismo, saturazione di storia, superuomo, volontà di potenza,

BERGSON: durata, coscienza, materia, memoria, ricordo, percezione, torpore, istinto, intelligenza, ragione, intuizione, slancio vitale, evoluzione creatrice

CROCE: categorie, concetto concreto universale, distinti, espressione, forma, intuizione estetica, intuizione, liricità, opposti, sintesi a priori estetica, sintesi a priori logica, storicismo assoluto

HEIDEGGER: 'presenza', angoscia, autenticità, chiacchiera, comprendere (Verstehen), cura (Sorge), curiosità, deiezione, differenza ontologica, equivoco, esistente, esistenza (Ek-sistenz), esistenziale, esistenzialismo, Esserci (Dasein), essere-nel-mondo (In-der-Welt-sein), evento (Ereignis), inautenticità, interpretazione, Kehre, libertà, Lichtung, mondo (Welt), ontico, ontologico, paura, poesia (Dichtung) possibilità, progetto, quadratura (Geviert), sentieri interrotti (Holzwege), situazione, tecnica, verità (Warheit)